HISTORIA
Della
PERDITA,
E
RIACQVISTO
Della Spagna
OCCVPATA DA MORI.

Parte Quinta.

Del
P. BARTOLOMEO DE ROGATIS.

IN VENETIA, M.DC.LXX.

Appresso i Guerigli.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

LO STAMPATORE
A chi legge.

Ccoti, benigno Lettore, la Quinta Parte dell' *Historia della Spagna* del Padre *Bartolomeo de Rogatis*: quale per compiacerti, e seruirti, con non poca mia fatica, & industria hò procurato hauer nelle mani, e posta sotto il mio Torchio. Esce alla luce, non men curiosa dell'altre, e niente inferiore à quelle di tessitura; come parto di quella Penna, i cui

tratti con gl'occhi puri della tua diſcretezza, e candore hai fin'hora con ſommo diletto vagheggiati. Riceuila dunque, come conſagrata alla tua curioſità; e viui corteſe, ſe vuoi viuer felice.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Quinta.

LIBRO PRIMO.

Assò dalle mani del Rè Ferdinando il Santo à quello d'Alfonso il Sauio suo maggior Figlio tutto profumato da gli aromi della virtù lo Scettro della Castiglia, non senza sicure speranze, che douesse fiorirui con felicità pari à quella del Genitore; tal'era l'aspettatiua, che del di lui valore, e sufficienza haueuasi: le passate vittorie, gli acquisti guerrieri, gli studiij pacifici, le rare doti del corpo vnite ad vna sagacità di mente non ordinaria, il celebrauano per tutto forte, magnanimo, generoso, & accorto, e quasi dissi il pri-

Alfonso il Sauio Rè di Castiglia.

mo Prencipe della terra. Ad ogni modo gli euenti, che sono i maestri infallibili delle cose, diedero à diuedere ben tosto, che vanno bene spesso errati i giudicij humani, mentre in questo Personaggio più, che in ogni altro, parue volesse dimostrare la Fortuna l'incostanza, e'l capriccio del suo tenore.

2 Vide quel secolo à sua vergogna congiunte in vn soggetto istesso cose, che hanno del prodigioso insieme, e del lagrimeuole. Imperoche qual p. odigio maggiore del vedere vn Rè nato, e cresciuto trà l'armi, e trà le battaglie, hauere accoppiati à pregi guerrieri tanta notitia d'Historie, di Filosofia, d'Astrologia, quanta ne conseguiscono appena coloro, che hanno per proprio elemento le sole lettere? I Libri dati da lui alla luce di materie Historiche, e Matematiche il registrano à gran ragione trà primi ingegni di quell'età. Ma dall'altro canto qual cosa degna di maggior pianto del vedere vn'huomo di quel sapere, ond' altri si sarebbe fabbricato la felicità, precipitato infelicemente nel profondo delle miserie, senza saper mantenersi ò il regno ereditato da suoi, ò l'Imperio offertogli da' stranieri. Giuochi son questi di quella cieca, che à parlare à modo del volgo, le cose mortali à suo capriccio gouerna, e muoue: se non più tosto effetti della giustitia di Dio, che in cotal guisa castigar volle le

Historico, Filosofo, e Matematico segnalato.

bestem-

beſtemmie d'vna lingua sfrenata, che nell'opre della mano Diuina ſognò difetti.

3 Il ſopranome di Sauio, parto del ſuo nobile intendimento, reſtò offuſcato in gran parte dall'aſprezza de' ſuoi coſtumi, dalla ſeuerità del ſuo genio, dall'auidità del danaro, dallo ſprezzo de' Grandi: onde viſſe continuamente trà ſcontentezze, e congiure tali, che'l portarono finalmente a vita priuata. E fù tanto più degna di pianto la ſua caduta, quanto ſi doueua meno à chi haueua così gran notitia del Cielo la perdita della terra. Da lui poſſono apprendere i Prencipi, & i Monarchi, che à ben reggere i loro ſudditi val più vn fior di ſenno, e di piaceuolezza, che vn mar di lettere, e di ſcienza. Preſe dunque Alfonſo in Siuiglia, doue all'hora ſi ritrouaua, l'inueſtitura del regno. I Rè, Giacomo d'Aragona, Teobaldo di Nauarra, Alfonſo di Portogallo, Alhamar di Granata adorarono à gara di queſto Sole naſcente la Maeſtà, & il raggio. Il Soldano d'Egitto ſin da' confini dell'Oriente con doni, e preſenti di gran valore ne comprò l'amicitia, ne riconobbe il merito, e la poſſanza.

Suoi vitij.

4 Ma l'alba d'vn ſi bel giorno promettente vn meriggio tutto lumino ſo di luce, fù ben toſto ingombrato da vapori caliginoſi di ſcontentezze domeſtiche, e turbolenze ſtraniere. Era voto

Princi-pio del suo go-uerno graue à sudditi.

l'Erario regio à cagione di tante ſpeſe, e ſi cercaua modo di ſolleuarlo: al che parue molto à propoſito l'innalzare i Burgaleſi al valore de' Pepioni; erano i Burgaleſi moneta baſſa di groſſa lega, e i Pepioni di più perfetta. Quindi apparue paleſemente l'ingiuſtitia del fatto, che poneua il cattiuo al paragone del buono: onde à rimedio coſi ſproportionato peggiorò il male, mentre e i prezzi delle coſe crebbero à diſmiſura, e i ſalarij de' Miniſtri, e de gli Vfficiali ſi raddoppiarono.

5 Queſta ſtrada di far danari, quantunque ſembri facile, e piana, e à biſogni dell'Erario più volte aperta; hà nódimeno i ſuoi ſcogli,& i ſuoi perigli,in cui ſpeſſo inciampa, e cade la Monarchia. Sarebbe di meſtieri, che i Prencipi, & i Monarchi foſſero tanti Midi trasformanti ciò, che toccano, in Zolle d'oro, per ſatollarne la fame de' popoli, & hauerne ſempre douitia à loro biſogni. Coſi ſi ſchiuarebbono le grauezze,e ridurrebbonſi à perfettione le belle impreſe; Ma venendo lor meno queſto talento,ſono coſtretti ad incontrare ſouente difficoltà nell'impoſte,contrarietà ne' riſcotimenti, e quel, ch'è peggio, diſperationi ne gli animi de'vaſſalli,cógiure de'popoli malcótenti,riuolutioni di Stato,cangiamenti di fortuna, e moti di guerra.Mali,che partorirà ben preſto la riſolutione d'Alfonſo il Sauio.

Ma

6 Ma delle guerre di fuori i principij furon diuersi. Haueua questo Prencipe prima di ascendere al Trono sposata Violante figlia di Giacomo Rè d'Aragona, da lui amata al pari delle pupille, fin che sperò da lei prole; ma quādo il volger de gli anni la dichiarò del tutto sterile, & infeconda, cangiò l'amore in dispregio, & in pensieri torbidi di rifiuto. La pouera Regina, fatta accorta del cangiamento di sua fortuna, piangea seco stessa la sua disgratia; che nascendo da sterile seno, le fecondaua l'anima d'amarezze; e disperando d'esser più madre, temeua perder'il pregio di esser Regina. Puntura, che le trafiggeua il cuore assai viuamente. Nè mancaua chi consigliasse à suo pregiudicio; consigliero adulatore, e poco Christiano; poter si torre il nome di moglie, à chi non daua al marito quello di Padre. I Matrimonij de' Rè portar seco accoppiati gl'interessi de' Regni; douersi stimare fermi sol tanto, quanto fecondi. Sciogliersi da per se stessi quei nodi, che non han gruppi da stringere la Corona ad vn legitimo successore, Venir meno la fede maritale, doue il matrimonio è infedele alle speranze di prole, e successione.

Suoi pēsieri di rifiutare la Moglie.

7 Concetti falsi, ma però plausibili, e grati ad vn Rè, che stimaua non mancar'altro al colmo della propria felicità, che la gloria d'vn successore. Il perche

E sdegno del Rè d'Aragona contro di lui.

non indugiò pũto ad arrenderſi à quelle voci, che luſingandoli il ſenſo li cattiuauano il cuore. La fama, che, perch'è donna, ſempre più del douere le donneſche bellezze eſalta, daua in quel tempo i primi vanti di leggiadria à Chriſtina Prencipeſſa di Danimarca, dichiarandola viua Stella, atta ad illuminare non pure il Settentrione, dou'era nata, ma tutto il mondo con la luce della ſua gratia. In coſtei, quaſi in oggetto degno de' ſuoi amori, riſoluto di rifiutare la Regina Violante, buttò gli occhi, tutto che di lontano, il Rè D. Alfonſo, chiedendola per via d'Ambaſciadori al Rè Padre in Moglie. Gli fù facile l'ottenerla trà per lo vantaggio del partito, e per l'ignoranza del fatto.

8 Si ſtaua sù l'aſpettatiua di queſte Nozze, che la diſtanza de' luoghi mandaua in lungo; quando il Rè Giacomo d'Aragona forte ſdegnato, che ſi trattaſſe di rimandarli in caſa la figlia con ſi grand'onta, ſollecitaua Teobaldo Rè di Nauarra, ſucceduto di freſco à Teobaldo Primo ſuo Genitore à congiunger ſeco le forze, e l'armi contro il Caſtigliano, che vinto, e domato i Mori d'Andaluzia, gli haurebbe portato al ſicuro la guerra in caſa sù l'antiche pretenſiooi, che quel Regno era per la morte de' legitimi Succeſſori ricaduto alla ſua Corona. S'abboccarono in Tudela queſti due Rè nel principio d'Agoſto del mil-

mille ducento cinquanta tre, e confederatisi trà di loro à certi patti, e conuentioni, si portarono armati nella Riuogia. Furono varie le scorrerie, varie le vicende di questa mossa: vi si sparse assai sangue; vi si ferono bottini, e sacchi dall'vna, e dall'altra parte; nè si sarebbono facilmente deposte l'armi, e l'hostilità, se vn'auuenimento non preueduto non haueste sospesa la guerra.

Giacomo Rè d'Arago na, e Teobaldo di Nauarra conspirano cõtro il Rè Alfonso nel 1253

9 Erasi trauagliato meglio di vn'anno intorno il matrimonio della Prencipessa di Danimarca con il Rè Alfonso, e trà per la distanza de' luoghi, e per gl'imbarazzi del viaggiare non era ancor comparsa in Ispagna la nuoua Sposa. Vi comparue l'anno mille ducento cinquanta quattro, riceuuta in Toleto, quasi Aurora, che spunti nell'Oriente; quando (odi strauaganza d'auuenimento) la Regina Violante doppo la sterilità di molti anni si scoprì grauida. Le sue diuote preghiere, i continuati digiuni intenerirono il cielo, e le impetrarono à suo gran bene, e prò della Spagna la fecondità del seno. La contentezza, e la gioia della Castiglia, che per le sue rare maniere teneramente l'amaua, non può spiegarsi. Sfauillarono per ogni parte fuochi di giubilo. Il Rè istesso, che hauea prima spregiata, & hauuta à vile, cangiò l'odio, e lo sprezzo in vn più feruente, & acceso amore; e coloro, ch'haueuano cõsigliato prima il rifiuto,

Christina Prencipessa di Danimarca destinata al Rè Alfonso.

come sono incostanti le menti humane, già il biasimauano. Cosi in vn punto mutata Scena, quel turbine d'amarezza, che minacciaua vendetta, e sangue, in vn baleno si dileguò: tornò il sereno di pace à cuori, e Marte nelle sue tane si rintanò.

10 Ma che facea trà tanto la non più sposa, nè maritata Prencipessa di Danimarca? Caduta senza sua colpa dal regal Trono doppo si lungo, e trauaglioso viaggio, in paese straniero, in vn mare d'amarezze, e d'affanni, vedoua prima, che moglie, che poteua far'altro, che piangere, e sospirare? Hauea ben'ella dalle neui del suo paese portato tanto di fuoco, che fora stato bastante ad accendere ne'più agghiacciati cuori amoroso incendio. Ma che prò? se quel solo, ch'ella bramaua d'accendere, era diuenuto per lei di ghiaccio! La vide vn giorno tutta dolente D. Filippo, del Rè fratello, e stimandola vn Sole di bellezza nell'ombre inuolto, viuamente di lei s'accese. Era egli Abbate di Vagliadolid, & eletto Arciuescouo di Siuiglia; ma donò tosto al suo ignudo, e nascente amore con larga mano e l'Abbadia, e la Prelatura, vago solo di quel tesoro, che splendea ne gli occhi della sua cara; cosi l'hauea ben concio la sua passione amorosa.

11 Ne fè parola coll'amata, e con il fratello, senza trouarui altro intoppo, ò diffi-

difficoltà. Gradiua il Rè, che la Prencipessa ritrouasse qualche compenso del torto, che riceueua; e la Principessa disperando di esser Regina, ad vn cambio sì disuguale, non vedendone altro migliore, porgeua orecchie. Spogliò l'Infante gl'imbarazzi dell'Habito clericale, e in vn vestire spedito, e snello passò alle Nozze. Così s'abbandona volentieri per lo temporale l'eterno, il permanente per lo caduco; con questo auanzo però, il prouò ben'egli, che fù costretto troppo per tẽpo à pianger morto quel bello, che hauea souerchio amato, e pregiato viuo. La Prencipessa di Danimarca con l'acquisto del nuouo marito non perdè la memoria dell'ingiuria riceuuta dal vecchio. Si vedea sempre d'auanti à gli occhi la caduta dal Trono, vagheggiando nõ senza pena lo splendore della Corona, destinata vn tempo al suo capo: e questo più da vicino ne scorgeua il lampo, tanto più viuamente ne piangeua la perdita, à segno tale, che ammalando di pura malinconia ne venne à morte; passando con molta fretta dal letto nuttiale alla tomba, e prouando à suo costo, che trà mortali non v'è cosa più facile ad incontrare del Sepolcro. La pianse il marito assai; e ne diede à diuedere con il suo pianto, che souente alla misura del fuoco seguono l'acque.

Sposa l'Infante D. Filippo.

Muore.

12 La sterilità della Regina Violan-

Figli del Re Alfonso il Decimo

te si cangiò poi in vna fecondità di ben noue figli. Diede in due portati alla luce due femine, Berengaria, e Beatrice: indi perfettionando con gli anni il sesso, fece di più maschi al marito maggior douitio. Partorì il Prencipe Ferdinando, à cui vna grossa setola natali sù la spalla diede il sopranome di Cerda; sopranome, che fà tuttauia chiari, & illustri i suoi discendenti. Il seguirono di mano in mano Sancio, Pietro, Giouanni, Diego; e doppo questi due altre Infante Isabella, & Eleonora. E perche il Rè D. Alfonso non contemplò solo gli aspetti di Mercurio, e di Marte, ma di Venere ancora, di madre non molto illustre generò D. Alonso Fernandez, e di D. Maggiore Gusmana la seconda Beatrice. Così l'humana fragilità poche volte sà trattenersi dentro i confini del lecito; ma come ape licentiosa, non pur da' fiori del suo giardino, ma da quelli de gli altri ancora caua il mele de' suoi piaceri.

13 Tal'era lo stato della Spagna, quando la Germania per la morte di Guglielmo Imperatore tumultuaua. In vna vniuersale dieta, radunata à fine di eleggere il nuouo Cesare, doppo molti dibattimenti, si come erano diuisi i voleri, così furono diuisi i voti de gli Elettori. L'Arciuescouo di Colonia dalla sua parte, e da quella dell'Arciuescouo di Magonza assente, di cui rappre-

presentaua egli la persona, insieme col Conte Palatino, conuennero nell'elettione di Riccardo Conte di Cornubia, fratello d'Enrico Rè d'Ingilterra, à sei di Gennaro del mille ducento cinquanta sei; la doue l'Arciuescouo di Treuiri, il Marchese di Brandeburg, e'l Duca di Sassonia dichiarando non sussistente detta elettione, elessero in parità di voti il dì vltimo di Marzo dell'Anno stesso per Imperador de' Romani D. Alfõso Rè di Castiglia. Inuiaronsi ad amendue lettere, & ambasciate à gran fretta, notificandosi à ciascheduno la sua elettione: onde si videro in breue contendere due Imperadori d'vn medesimo Imperio, con questo vantaggio di Riccardo, & trouandosi più vicino sostenne meglio le sue ragioni, e per mano dell'Arciuescouo di Colonia riceuè in Aquisgrana l'Imperiale diadema.

Sua elettione d'Imperadore Romano.

14 Ma il Castigliano, tutto che sollecitato da' Vescoui di Costanza, e di Spira, mandatigli Ambasciadori, ò dalla propria lentezza, ò dalle turbolenze del Regno tenuto à bada nulla si mosse. Questa tardanza sneruò affatto le sue ragioni. Il suo concorrente hauendo posto vna volta il piede ne' feudi dell'Imperio, ve'l tenne fermo, mal grado di quanti gliel vollero contrastare. Non ardì giamai, lui viuo, il Rè Alfonso di fargli faccia, si lo tennero occupato le nouità della Spagna. Vditolo

morto, temendo forse, che non si venisse à nuoua elettione à suo pregiudicio, pacificatosi al meglio, che seppe co'suoi Baroni, che gli facean di continuo la guerra in casa, si preparò per lo viaggio della Germania. Ma come colui, ch'era di sua natura tardo, & irresoluto, hebbe nuoua, che gli Elettori, stanchi di più aspettare, haueuano eletto con tutti i suffragi per Imperadore Ridolfo Conte d'Ausburg, Prencipe quantunque di Stato non molto grande, grandissimo di coraggio, di segnalate virtù, nobil germoglio de' Rè Franconi, e dell'Austriaco sangue ceppo, e pedale.

Perde l'Imperio.

15 Ciò turbò à dismisura l'animo del Rè Alfonso, vedutosi alla seconda proua tenuto dietro. Hauea mandato egli i suoi Ambasciadori in Francfort. Non erano però stati vditi da gli Elettori, à quali pur troppo la sua lentezza, e perplessità era venuta à noia. Pure non volendo abbandonare del tutto la sua causa, mandò à Gregorio Decimo Sommo Pontefice con Ambasciate, e con lettere Aimone Frate Domenicano, che fù poi Vescouo d'Auila, e Don Fernando di Zamora suo Cancelliero, & à gli Elettori in Germania mandò Ferdinando Vescouo di Segouia, esortandoli, & ammonendoli à non trascurare affatto la sua giustitia; se essere stato canonicamente eletto, nè potere se non à torto essere escluso. Haueßero à

cuore

cuore la quiete,e la pace publica,nè voleſſero turbarla contro ſtagione con vna ſanguinoſa, e funeſta guerra: la quale ſarebbe egli ſtato coſtretto à muouere, per non eſſere tenuto indegno di quel grado, al quale la loro bontà, e la Diuina clemenza l'haueuano ſolleuato.

16 Ma non furono di gran profitto queſte ambaſciarie. Il Pontefice non poteua disfare quel,che il conſenſo cõmune hauea fatto. Gli Elettori pentiti di hauer chiamato vn Prẽcipe foraſtiere, ne ſchiuauano la preſenza, e non ne temeuano le forze. Quel che far puote il Pontefice,donò al Rè Alfonſo liberalmente fino ad vn certo ſegno le rendite eccleſiaſtiche della Spagna, da impiegarſi à danni de' Saracini. Ma l'animo cupido di Corone, ſtimò,com'era in effetto, ricompenſa troppo leggiera d'vn gran dominio vn picciol tributo. Adunque giurata la pace co' ſuoi Baroni, e laſciato al gouerno Ferdinando Cerda il maggiore de' ſuoi figliuoli, e Nugno di Lara, Caualiere di primo grado alle frontiere contro de' Mori, preſe la volta di Francia, doue intendeua, che il Santo Padre chiamaua à Concilio i Veſcoui di quel Regno.

17 In Tarracona abboccoſſi col Rè Giacomo d'Aragona ſuo Suocero, vſcitogli incontro fino da Barcellona per honorarlo. Non ſapeua l'Aragoneſe; à cui

S'abbocca col Rè Giacomo d'Aragona.

cui la lunga età, e l'esperienza delle cose haueua affinato il senno, approuare vn' impresa, di cui disperaua la riuscita. A che fine, diceua egli, intraprendete vn viaggio, che congiugne à molta fatica, molta vergogna? Pensate voi, che il Pontefice doppo coronato Ridolfo voglia torli la corona per darla à voi? Se il cōsenso de gli Elettori l'hà collocato nel trono, vorrà deporlo à vostra richiesta? Se non fosse basteuole à torre il diadema à Riccardo, che hauea con meno aiuti manco ragioni, il toglierete à Ridolfo, che hà cō più forze più di giustitia? Ma siasi, che il Romano Pontefice voglia antiporui à Ridolfo, che sarà poi? Vi riceuerà la Germania? gli Elettori vi accetteranno? vi cederà il vostro emolo à buona pace l'Imperio? Eh che le Corone non si cōprano, che col Sangue; non si conquistano, che con eserciti, e Squadre armate. E voi in quali aiuti fondate le vostre speranze? Credetemi, che la vostra entrata nella Francia seruirà solo à farui campeggiare la vostra ingiuria, & il vostro scorno.

18 Così disse l'Aragonese; ma non mosse punto il Castigliano co i suoi detti. L'animo guasto dalla passione, e dal proprio senso non era capace d'altro consiglio. Passò in Francia, lasciate in Perpignano moglie, e figliuoli; & abboccatosi col Pontefice, gli espose con grand'efficacia le sue ragioni; ma altri

Passa in Francia.

effetti non riportonne, che saluteuoli auuisi, e buone parole. Scongiurollo il commune Padre à non volere contro stagione porre in litigio vna dignità, di cui era stato fuor d'ogni lite inuestito vn'altro. Non essere più tempo di pretendere quegli honori, à quali quando gli erano stati offerti, non hauea con prontezza porta la mano. Essersi al presente cangiata faccia alle cose, variate le volontà. A che porre tutto il Mondo in confusione, e mentre gli restaua da conquistare ancor tanto nella Spagna, voler cercare nella Germania conquiste vane? Cessasse per Dio da quest'impresa: donasse alla quiete commune i proprij interessi: e contento del patrio Regno non trauagliasse se stesso, e gli altri ne' regni altrui.

19 A queste, e somiglianti ragioni il Padre commune aggiunse nuoue preghiere, nuoue lusinghe; abbracciò il Rè con gran tenerezza, gl'impresse nella fronte il bacio di Pace, destandogli dentro l'anima vn viuo desiderio della quiete. Così vn'abbraccio, & vn bacio del Pontefice Gregorio portò seco le pretensioni del Rè di Castiglia al Romano Imperio. Ritornò nella Spagna persuaso, ma non contento; tanto più, che ad altre sue speranze si vide chiusa la porta. E' ben vero, che quantunque perduto hauesse affatto l'Imperio, s'ingegnò nondimeno di ritenerne, per

Ritorna in Ispagna.

quanto

quanto gli fù permesso, l'ombra, e i vestigi, chiamandosi Imperadore, e de gl'imperiali ornamenti coprendo il corpo fino à tanto, che dall'Arciuescouo di Siuiglia, per ordine del Santo Padre alla denonciatione delle censure, e pene Spirituali fù costretto à lasciarli. E tal fine sortì l'imperio d'Alfonso X. di cui dir non saprešti, se l'ottenesse con maggior gloria, ò con più vergogna il perdesse.

20 Vediamo hora, se gli succederono con miglior fortuna le cose in casa, di quello gli auuennero fuori. Buona parte de' suoi principali Baroni fin dall'Anno cinquanta quattro, e cinquanta cinque, à cagione de' suoi portamenti troppo aspri, e dell'alreratione della moneta, rinunciatagli per atto publico la Fedeltà, & il vassallaggio (giusta l'vsanza di chi non voleua in quei tempi essere accagionato di fellonia) congiurandogli contro se ne passarono à seruigi di Teobaldo Rè di Nauarra, e del Rè Giacomo d'Aragona, che collegatisi la seconda volta trà di loro a' danni della Castiglia, gli machinauano guerra. Capi di costoro erano l'Infante D. Enrico fratello del Rè, con esso lui per le ragioni di sopra addotte, e per altre occulte fieramente sdegnato, e Diego d'Haro, personaggio egualmente chiaro per nobiltà, e coraggio; quantunque le fila de' suoi disegni; mentre appunto

Congiura de' Baroni cõtro il Rè Alfonso

l'or-

l'ordiua troncò la morte, sopraueuta-gli in Baguares. Così à vn'improuiso soffiar di vento si dileguano, e vanno in fumo queste montagne di nuuoli, che sembrano tal'hora volere ingombrar' il Cielo co' loro nembi.

21 Sostenne nondimeno le di lui veci il figliuolo Lope, giouane spiritoso, e d'alte speranze, che col grosso de' sollevati fece alto à Stella. Fù accolto iui benignamente dal Rè Giacomo d'Aragona; mentre l'Infante D. Enrico dall'altra parte portatosi à Nebrixa in gran diligenza spinge egualmente i Mori, e i Christiani mal sodisfatti contro il fratello. Egli haurebbe al sicuro turbato il Regno, se Nugno di Lara con vn grosso di gente scelta sortito da Siuiglia non se gli moueua à gran fretta contro. Questa mossa non aspettata non frenò solamente la sua baldanza, ma diede del tutto à terra il suo sforzo, & il suo coraggio. Conosciutosi disuguale al nemico fuggì in Valenza, e di là nell'Africa: doue trattenutosi quattro, e più anni nella Corte del Rè di Tunisi, stanco di più nutrire speranze vane, e lacerato da stimoli della coscienza, non meno, che Titio da gli Auoltoi, diede la volta verso la Francia, poi verso Italia: doue dal Rè Carlo di Napoli fatto prigione, lungo tempo visse nel buio, fin che sotto il Regno di Sancio suo Nipote, sboccando quasi Serpente dal suo

coui-

couile, ritornò nella patria à ſuſcitarui nuoue tragedie,come vedremo.

22 E furon queſti i primi bollori di quel ſangue corrotto, e guaſto, che ſerpendo per le vene della Caſtiglia, la riduſſe finalmente ad vna boccheggiante agonia, quantunque nell'Aragona ancora non paſſaſſero le coſe con molta pace. Le Monarchie, & i Regni ſono come il Mare;non vi mancano mai tempeſte. Il Prencipe D. Alfonſo primogenito del Rè Giacomo, natogli da D. Eleonora ſua prima Moglie, haueua pur troppo à male, che auanzando egli i ſuoi fratelli negli anni, andaſſe loro dietro ne gli honori,e nella poſſanza. Haueua il Rè ſuo Padre donato à Pietro, ch'era il maggiore de' figli di Violante, il Contado di Catalogna; & al minore detto ancor Giacomo dal ſuo nome, quello di Roſſiglione; la doue Alfonſo, per odio forſe della Matregna tenuto lontano da' maneggi del Regno, niuno effetto prouaua ancora della beneuolenza,& amor paterno.Ciò gli amareggiaua in maniera il cuore, che poco men, che contro ſuo Padre fremea di ſdegno; tanto più,quanto i Grandi vedendolo ſi depreſſo, gli offeriuano à gara la loro aſſiſtenza,& aiuto.

Diſguſti del Prencipe D. Alfonſo d'Aragona contro del Padre.

23 Antiuide il periglio l'aſtuto vecchio; & à ſchiuarne l'odio,& il danno, riuocata la donatione fatta a' ſecondo geniti, pone in mano del primo la Cit-

tà di Valenza, quasi caparra della Corona; partito, che tolse al figlio l'armi di pugno, ma non già l'odio dal cuore; mentre essendosi persuaso tutto ciò farsi ad arte dal Rè suo Padre, che nutriua pensieri di diseredarlo, quando gliene venisse il commodo, ne cadde per affanno ammalato; à segno tale, che temendo perdere il Regno, perdè la vita. Ecco gli effetti dell'ambitione: altri vccide col ferro, altri con la malinconia. La sua morte dal genitore fù poco piãta, perche n'amaua poco la vita. Ma il riposo del Regno, che cominciaua à turbarsi da questa parte, vacillò tosto da vn'altra. Nacquero incontinente trà due fratelli germani litigi, e gare; & auuezzi al dominare, di lunga mano si diuideuano col pensiero trà di loro l'eredità, amandone ciascheduno la maggior parte, mal disposti à soffrire, che ogni cosa fosse d'vn solo.

Sua morte.

24 Ciò costrinse il pouero Vecchio à far'egli coll'autorità, e con la prudenza quel, che minacciauano di voler farsi coll'armi. L'Anno dunque mille ducento sessanta due à venti vno d'Agosto diuise trà figliuoli il reame in cotal maniera. A Pietro, ch'era il maggiore, assegnò l'Aragona, la Valenza, la Catalogna fino al Capo di Creus, chiamato da gli antichi promontorio di Venere. A Giacomo il minore destinò il Contado di Rossiglione con la Città di Cer-

Giacomo Rè d'Aragona diuide il Regno à figli.

da-

dania,di Colibri,di Confluenza,di Valdespira, di Monpolieri in Francia,& in oltre le Baleari à titolo di Regno;à patti però,ch'ogni cosa riconoscesse da suo fratello, e gliene pagasse come feudatario vn'annuo tributo. Hauea dato in Moglie ancora egli pochi anni prima allo stesso Pietro Costanza figlia del Rè Manfredi; con dote di cento venti mila ducati in contanti, e la speranza della successione al Regno di Napoli, e di Sicilia in credito,e in aspettamento.

25 Succederono in tanto le riuolutioni d'Italia,la sconfitta di Manfredi,la tragedia di Corradino, la coronatione di Carlo; doue vide Pietro sù le ferite del suocero trafitte le sue speranze.Prese ben'egli il nome di Rè dell'vna,e dell'altra Sicilia: ma Carlo ne portaua il diadema. All'hora fù,che il Rè Giacomo suo Padre, vago sempre di nuoua gloria, à dispetto de' suoi,che lo sconsigliauano,della stagione,che'l contrastaua,e quasi dissi del Cielo,che nol secondaua, volle tentar l'impresa di terra Santa; partì à quattro di Settembre del sessanta noue da Barcellona, doue si fè sù la vela con vn'armata di trenta legni grossi, e poche Galee. Quando doppo tre giorni di felice viaggio, à vista della minor Baleare fù combattuto da venti si fieramente, che appena cō poche naui rotte, e disperse, hauendo costeggiato in vano le spiaggie di Marsiglia, prese

Suo naufragio.

porto

porto al lido Agatense, ò vogliam dire di Agde; donde portatosi in Mompolieri, e ristorati i danni della fortuna, con maggior fama, che frutto riuide la Catalogna.

Fernando Sanchez bastardo del Rè Giacomo.

26 Poche delle sue naui, e trà di esse quelle di Fernando Sanchez suo figlio bastardo, schiuati à gran fatica gli ondeggianti marosi, approdarono finalmente ad Acre, terra della Palestina. Ma che prò? Se sprouedute di munitione, e di Soldatesca non poterono tentar impresa degna di lode. Si tennero fortunati solstanto, quanto non erano restati oppressi dalla violenza della fortuna. Nel passaggio di ritorno per Napoli trouò l'infante Fernando Sanchez tanta gratia, & affettione appresso il Rè Carlo primo, che ne fù da esso sommamēte accarezzato,& hauuto in pregio. L'accolse trà suoi più cari, l'honorò, gli fè festa. Fosse gentilezza, e cortesia di natura,ò pur artificio,e disegno;colmato di doni, e di beneficij il rimādò nella Spagna. Queste carezze amareggiarono il cuore di Pietro di lui fratello, à segno tale, che ogni affetto, & amor fraterno da lui bandì.Sospettò,com'è facile à sognar tradimenti, & insidie l'ambitione, che qualche occulta congiura contro il suo corpo hauesse vniti questi due petti trà se discordi.

27 Gli sembraua, che D. Fernando hauendo sorbito il veleno di Francia

gliel vomitasse seueramente nel seno. Osseruaua i di lui andamenti, le conuersationi, le ritirate. Notaua ogni sua parola, ogni sguardo, temendo sempre d'esser tradito; nè di lui meno, che di vn suo capital nemico guardauasi. Il minacciaua, il perseguitaua, nè ammettendo sodisfattione, ò discolpa alcuna, si mostraua nouello Eteocle sitibondo del di lui Sangue. Il pouero genitore si sforzaua à tutto suo potere, e con ragioni, e con prieghi di porli in pace. Ma tutti gli sforzi, e le diligenze andarono à vuoto, prendendo sempre l'odio, e lo sdegno forza maggiore. Vn giorno ritrouandosi in Burriana Fernando Sanchez, vi fù sourapreso all'improuiso da Pietro, ch'entrato armato nella Città, la riempiè di strage, e confusione. Ruppe porte, fracassò chiauistelli, sforzò difese, spiò ogni angolo, ogni cantone: e se il Fratello con la sua Moglie Alonsa per vie segrete non iscampaua, l'haurebbe à viua forza tolto di vita.

Perseguitato dal fratello.

28 Quindi nacquero nuoue discordie, nuoui disturbi; mentre parecchi Grandi disgustati à cagione d'interessi particolari col Signor loro, abbracciarono volentieri l'occasione di far partiti, & accostandosi à D. Fernando, che sembraua loro oltraggiato à torto, non dubitarono di portar l'armi contro il loro proprio Signore, e Rè: ardire, che costò loro la vita, e'l sangue, mentre

pre-

preualendo il partito Regio, vi reſtarono parte morti, parte diſperſi. Del numero di coſtoro, fù il Viſconte di Cardona Raimondo di Folch, che vi perdè con lo ſtato la libertà L'iſteſſo Fernando Sanchez aſſediato nel caſtello di Pomar venne diſgratiatamente in mano del ſuo non più fratello, ma carnefice diſpietato: che non contento d'hauerli tolto con vn laccio barbaramente la vita, il precipitò morto nel fiume Cinga: le cui acque roſſe di ſangue non lauarono la macchia del Parricidio, ma teſtimoniarono l'eccesſo dell'empietà, che hauendo incrudelito nel viuo, non perdonaua al morto.

E da lui barbaramente vcciſo.

29 Siaſi, che alcuni habbiano accuſato queſto infelice di qualche fallo, i migliori nulladimeno l'aſſoluerono da ogni colpa, e tutti lo ſtimarono indegno di ſi grã caſtigo. Perche non cuſtodirlo ne' ceppi, s'era colpeuole? perche nõ ſeppellirlo ne' regij auelli? Sin che l'acque del fiume Cinga correrãno mormorando nel Mar vicino, accuſeranno col rauco lor mormorio tanta fierezza. E per quanto diuentar poſſa in pace, ò in guerra famoſa, e chiara la memoria del Rè Pietro, ſarà ſempre oſcurata da queſto eccesſo. Condanneranno perpetuamente i poſteri per eſecrabile quella ſete di vendicarſi, che nõ ſi eſtinſe col ſangue d'vn ſuo fratello, ſe non vi s'aggiungeuano di vantaggio l'acque

di tutto vn fiume. A mio parere le colpe de'Padri, de' fratelli, de' figli si puniscono meglio col fondo d'vna prigione, che con la crudeltà de'patiboli. Così la malitia ritenuta da'ceppi non fà progressi, e la pietà lontana dalle ferite, e dal sangue non resta offesa. Soprauisse di Fernando Sanchez vn putto detto Filippo, da cui per conto della Baronia di Castro, che ereditò, trasse l'origine la famiglia de'Castri nell'Aragona.

Famiglia de' Castri.

30 Ripassiamo dall'Aragona nella Nauarra, doue le cose vn pezzo tranquille per la morte intempestiua di Teobaldo cominciarono à intorbidarsi. Fù Teobaldo Secondo Rè di Nauarra, giouane quanto alcun'altro de'suoi maggiori magnanimo, e generoso. Ad esempio del Rè suo Padre congiunse le muse all'armi, i mirti à gli allori, e per vn cotal naturale istinto amò meglio le guerre straniere, che le domestiche. Nato di Margarita Prencipessa di Campagna in Francia, di regal sangue. La pianse morta nel più bel fiore de' suoi verdi anni in braccio à i Gigli Francesi. Vdito, che buona parte de' suoi Baroni haueano prese l'armi per ispogliarlo, quando fosse loro venuto fatto, dell'eredità di sua madre, v'accorse in fretta con vn drappello eletto di Nauarrini; e secondato dal suo valore, e da quello de' suo fedeli, rintuzzò l'orgoglio, e la fellonia de' congiurati. Fece germogliare

Morte, e lodi di Teobaldo Secõdo Rè di Nauarra

E sue attioni.

gliare in quelle pianure più che mai belle le palme della vittoria, e fiorirui à sua molta lode le pacifiche amate oliue.

31 Ammirò Luigi il Santo all'hora regnante tanta virtù, nè rifiutò di dargli la sua figlia Isabella in moglie con grossa dote. Si celebrarono queste nozze in Melùn, Città de' Senoni, la doue appunto la Senna diuisa in rami forma vn'Isola, le cui riue fonda questa, e da quella parte del fiume popolate d'habitatori. Ma come gli humani contenti non son mai puri, l'allegrezza di questo matrimonio non durò molto. Scouertasi sterile la Regina, & inhabile à dar al Mondo quei pegni, che son le delicie de' Rè, lo stabilimento de' Regni, fù cagione, che suo marito di lei ristucco cercasse altroue quelle dolcezze, che nel di lei seno non ritrouaua. Questi sono i veleni, e le scontentezze, ch'amareggiano i matrimonij. Il Rè Teobaldo non aspettando prole dalla Regina, si diede tutto à gli amori di D. Marchesa di Bada sua vassalla: e come per ordinario le concubine delle mogli son più feconde, mentre accostandosi loro gli amanti con maggior caldo, le rendono meno sterili; ne riportò l'allegrezza d'vna fanciulla, che ereditando della Madre il nome, ma non la colpa, fù congiunta à suo tempo con Pietro Signor d'Aierbe figlio di Giacomo d'Aragona, e di Teresa Vidaura.

32 Io voglio sommariamente quì registrare vn ristretto delle ragioni più principali di questo Rè, per togliere alla mia penna la fatica, e l'impaccio di sparger le quinci, e quindi cō più trauaglio, e minor diletto. Egli à stabilire, e riporre in piedi le cose di Campagna turbate alquanto, vi si trattenne tredici mesi, sin ch'essendogli riferito, che Guglielmo Iannez, Personaggio trà Nauarrini molto potente, hauendogli rinunciata la fedeltà, s'hauea fabbricato ne' confini dell'Aragona vna forte rocca, donde gl'infestaua, e turbaua il Regno; si ricondusse nella Nauarra, restituendo à suoi la sua dolce, e bramata vista, e liberandoli dalle scorrerie di quel superbo, il cui orgoglio gloriosamente vinse, e fiaccò. Assicurandoli di vantaggio, con la speranza d'vna più dureuole, e lieta pace, sotto gli auspicij principalmente d'vna particella della Corona di Spine del Redentore, nobil presente del Rè Luigi suo Suocero, che gliele donò, quasi tesoro pretioso del Paradiso, per arricchirne il suo Regno.

33 Trouo scritto, che Balduino Imperadore di Costantinopoli, in tempo, che le forze, e l'armi Francesi stauano assai vicine al tramontare nell'Oriente, souuenuto dal Rè Luigi d'vna considerabile somma d'oro in vn suo estremo bisogno, il riconobbe quasi con ricompensa via più pregiata col diadema

di

di Spine, doloroſa corona del Rè de' Rè, mentre riparò con la propria morte la noſtra vita. Gradillo il Rè pio, e religioſo, che di ſomiglianti ricchezze fù ſempre vago; e ſicuro, che quelle ſpine haurebbono teſſuta vna Siepe ineſpugnabile alla difeſa de' proprij Gigli, collocolle à grande honoranza nella ſua Cappella in Parigi, doue à dì noſtri ancora à gran veneratione, e culto l'honorano; nè v'è chi nel rimirarlo non ſi ſenta trafitto ſoauemente il cuore da vn cotal dolce, e ſoaue affetto di compaſſione inſieme, e di tenerezza verſo chi le preſe nel proprio capo, per iſueſlerle dalle noſtre anime. E parte di queſte Spine furono quelle, che portate da Francia, collocò Teobaldo nella Metropoli di Pamplona, trà mill'altre illuſtri Reliquie di Martiri, e Confeſſori, che rendeuano in terra quella Baſilica vn vero ritratto del Paradiſo.

34 Coſi hauendo portato la diuotione, e la trãquillità nel ſuo Regno, gouernolle queſto buon Prencipe alcuni anni in vn ſereno di lieta pace. Doppo i quali fù dal Rè Luigi ſuo Suocero, che à perſuaſione di Carlo Rè di Napoli ſuo fratello, diſegnaua far pentire il Rè di Tuniſi de' danni, che la ſua armata di mare facea giornalmente alle marine di Sicilia, di Napoli, e di Prouenza, inuitato all'impreſa dell'Africa, tenn'egli volontieri l'inuito, come colui,

lui, che d'imprese pellegrine fù sempre vago; e lasciato il fratello Enrico al gouerno della Nauarra, il dì primo di Marzo del mille ducento settanta partì col Suocero ad vn'impresa ad entrambi fatale. Combatterono prima co'venti,e con le tempeste;e superatele à gran fatica colla costanza, presero terra in Barbaria alla vista della Città di Tunisi, che cinsero senza molto contrasto di stretto assedio. Vennero due volte alle mani co'lloro nemici, che vsciti dal recinto delle muraglie, vollero far proua risoluta del loro valore; e ben due volte li ributtarono, costringendoli lor mal grado alla sola difesa della Città.

35 Durò l'assedio sei mesi intieri; e come che per suoi segreti giudicij il Cielo non sempre le più belle imprese secondar suole; à cagione de gli estremi caldi di quel paese, s'attaccò alle nostre genti vn'infettione si contagiosa, che si portò seco i Capitani più franchi,i Soldati più scelti,e per nostra sciagura spogliò la terra del più pregiato ornamento, ch'all'hora haueua nella persona del Rè Luigi, che consumato dal malore, libero,e sciolto da'legami del corpo volonne al Cielo. Vna perdita così sensibile haurebbe senza dimora costretto il campo Francese ad alzar le tende, riportando nella Fräcia maggior vergogna,che danno,se non sopragiungeua il Rè Carlo con la sua gente, che solleuan-

uando i caduti, sforzò finalmente i Barbari à comprarsi la libertà con vn tributo d'annui quaranta mila, ch'era l'equiualente di quel, ch'egli pagaua ciascheduń'anno, come feudatorio alla Santa Sede.

36 Nel ritorno da questa guerra Teobaldo Rè di Nauarra tocco ancor'egli dal Contagio in Trapani di Sicilia a' cinque di Decembre lasciò la vita, glorioso ancora in questo, che hauendo seguito il Suocero nel trauaglio, e nelle battaglie, il seguì nel riposo, e nelle corone del Paradiso, come si spera, essendo particolarmente venuto meno in vn'inchiesta tanto pia, e religiosa, quanto è la dilatatione di nostra Fede. Il non hauer'egli figliuoli legitimi, chiamò al Regno il fratello Enrico; Regno, ch'egli ancora assai poco resse, cioè à dire, quattro anni soli, quando nel settanta quatro aggrauato dalla mole smisurata delle sue carni, più che dal peso delle faccende, à gran danno della Nauarra l'abbandonò. Lasciò egli di sua moglie Giouanna, figlia di Roberto Conte d'Artois, fratello di S. Luigi, vna fanciulla del nome della Madre di anni sol trè, che e per lo testamento del Padre, e per la fedeltà giuratale da' Vassalli, douea succedere alla Corona, se no'l vietaua l'ambitione mai sempre cieca.

Morte d'Enrico Rè di Nauarra l'Anno 1274.

37 Alla conquista dunque d'vn Regno, abbandonato nelle mani d'vna

madre imbelle, e d'vna tenera fanciullina, quasi à sicura preda volano subito trè Sparuieri co' loro artigli, cioè à dire trè Rè vicini, quel di Castiglia sù l'antiche pretensioni di esser egli il legitimo Erede di Sancio il maggiore Rè di Nauarra; quel di Aragona sù le più fresche d'essere stato adottato da Sancio il forte; quel di Francia sotto il pretesto di difensore di sua Nipote, che disegnaua Moglie di Filippo il Bello suo figliuolo, come poi fece. Eccoui diuisa tra tanto la Nauarra in trè fattioni, assalita da trè parti, lacerata da trè eserciti. Il Rè di Castiglia vi manda il suo sotto la condotta dell'Infante Ferdinando Cerda suo primogenito. Il Rè d'Aragona il suo sotto il Contado dell'Infante Pietro, à cui hauea egli ceduto il diritto dell'adottione. E finalmente il Francese vi manda per Vice Rè Stefano Belmarca con vn grosso di Soldatesca.

E tumulti della Nauarra

38 Poco profittarono l'armi Castigliane, e meno le Aragonesi à cagione, che la Regina Madre temendo d'essere astretta à qualche cosa di suo pregiudicio, ò dall'vno, ò dall'altro di questi Rè, preualendo in lei l'affetto nationale, era ricorsa à Filippo suo cugino, successore di S. Luigi, che benignamente l'accolse: con che restarono molto abbattute le speranze dell'Aragonese, e del Castigliano, vedēdosi con la fuga della Regina, e della fanciulla, tolta dall'vnghie la

bramata preda. Ad ogni modo l'Infante D. Ferdinando ſpingẽdo coll'armi auãti le ſue ragioni, tutto che ributtato da Viana, Città difeſa, e munita aſſai, manomiſe Mendauia con altri luoghi di picciola conſeguenza; mentre l'Aragoneſe per altra ſtrada condottoſi à Sos, terra poſta à confini della Nauarra, valẽdoſi della buona diſpoſitione de' Nauarini, che ſapeua non abborrire dal ſuo partito, trattaua con eſſo loro per via d'aggiuſtamento i proprij intereſſi; & in fatti i principali di quel reame, riſtrettiſi à parlamento in Olite, conuennero trà di loro di porre nelle mani dell'Infante D. Pietro la fanciulla, e di dare à lui la Corona, e'l nome di Rè.

39 Ma ciò altro in fatti non era, che vn diſporre di coſa, che nõ era in poter loro il porre ad effetto. La fanciulla ſi ritrouaua in Francia, & il Regno diuiſo in modo, che non pure le Città trà di loro, ma i cittadini d'vn luogo ſteſſo, gli habitatori d'vna medeſima caſa diſcordi trà di loro, & inſtabili giuſta la variatione del timore, ò dell'intereſſe, s'accoſtauano hora à queſto, hora à quel partito, ſpargendo per tutto ſangue, e rallẽtando la briglia ad ogni Sacrilegio, e ſceleratezza. In vna di queſte popolari baruffe, e ſeditioni fù tolto miſeramente la vita à forza di pugnalate à Pietro di Montaguto, Caualiere d'alti natali, che dolente d'eſſere ſtato da

Francesi spogliato del gouerno della Nauarra, all'arriuo del Berlanga suo cō. corrente s'accostò con mal consiglio, e peggior successo al partito de' Castigliani, da quali, sotto il pretesto, che cercasse di riunirsi di nuouo con i Fancesi, fù assassinato. Caualiere veramente indegno di cotal fine per le sue rare doti di corpo, e d'animo, in cui non hebbe à suo tempo chi l'agguagliasse.

Alfonso il Sauio fà guerra à Mori.

40 Ma prima, che questi moti si riduchino alla quiete, fà di mestieri tornare à dietro, e riuoltare alquanto lo stile alle cose, che andarono loro auanti, per non perdere affatto il filo di nostrā tela. Tranquillate nel modo detto di sopra al meglio, che si puote, le solleuationi, e congiure de' Castigliani, ardeua il Rè Alfonso di desiderio di spiantare dalla Spagna le reliquie mal nate de' Saracini, che ristretti in vn'angolo della Betica, parea potessero ageuolmēte restar' oppressi: gliene porgeua vn'ottima occasione l'intendere, che Hudiele Rè di Murcia, & Alhamarre Rè di Granata suoi feudatarij, fosse instabilità di natura, ò desiderio di migliorare, sollecitauano di nascosto il Rè di Marocco à passar nella Spagna à riporre in piedi il dominio Moro grandemente abbattuto. Ciò lo spinse à portar loro la guerra in casa, la quale fù nel vero terribile, e sanguinosa: ma perche terminossi alla fine senza acquisto di gran rilieuo, non m'è

parso

parso di scriuere alla distesa. Basta il dire, che doppo la presa, e ripresa d'alcune piazze col Rè di Granata, si fermò con le conditioni di prima vna lunga tregua.

41 Ad Hudiele Rè di Murcia fù tolto il regno, che restò à diuotione della Castiglia, e col regno il nome di Rè, che hauea tanto ambito. Gli fù nulladimeno lasciata in dono delle rendite regali picciola parte. Io non voglio lasciar sepolto nelle tenebre dell'oblio l'impareggiabil valore, e la costanza incredibile mostrata in questa campagna da Garsia Gomez, Gouernator di Xeroz. Era morto fortemente combattendo tutto il presidio di questa piazza, nè v'era rimasta, fuor ch'egli solo, persona viua, che la potesse omai più difendere. Egli nulladimeno (odi coraggio di Paladino) quasi Briareo di cēto braccia, risoluto di morire prima, che cedere, s'oppose viuamente ad vn'hoste intiera. Combattè buona pezza con la mano, con la voce, con la costanza; nè per conditioni honorate, che gli venissero offerte, nè per preghiere, ed istanze fattegli, volle mai rendersi. Veduta l'impresa già disperata, & irreparabile la caduta, amò meglio soggiacere à tanta rouina, che sourastarle.

Valore di Garsia Gomez.

42 Andò incontro intrepido à mille strali, che gli volauano d'ogn'intorno. Bisogna dire senz'alcun fallo, ch'è troppo

po bello il raggio della virtù, se ne'cuori barbari, e disperati auuiua fiamme di amore, e di cortesia. I Saracini attoniti à tanta fede, e à vn valore così prodigioso d'vn'huomo, che si mostraua più pronto à dar la vita per lo suo Rè, che non erano gli suoi stessi nemici à leuargliela, non volendo, che per lor colpa restasse così tosto la terra priua di tanto bene; solleuarono in alto vncini, e graffi di ferro, e con essi afferrarono, suo mal grado, quell'ostinato, che prouocaua con rampogne la morte; e tiratolo di viua forza giù da merli della muraglia, lo costrinsero à gran fatica à dar luogo à medicamenti, per non essere homicida di se medesimo. Si che guarito con diligenza grande dalle ferite, riceuè anco in dono la libertà; affermando quei barbari non conuenire, che fosse schiauo, chi mostraua ne' perigli tanta franchezza.

43 Terminate in cotal guisa le guerre esterne, le ciuili, che fin da' primi anni di questo Rè hauean buttato ne'cuori de'Grandi ferme radici, cominciarono à ripullulare, non però di maniera in questi principij, che impedissero le nozze del Prencipe di Castiglia Don Ferdinando con D. Bianca, figlia di S. Luigi Rè di Francia. Haueua il Rè D. Alfonso procurato questo matrimonio, à cagione di stabilire la successione di suo figliuolo alla Corona, non solo nella

pro-

propria, ma nella perſona ancora de'-diſcendenti; non intendendo quanto foſſe diuerſa dalla ſua la diſpoſitione del Cielo, che ad altra teſta hauea deſtinato il peſo di quel diadema. Venne da Francia la nuoua Spoſa tutta fiori, tutta bellezze, quaſi Aurora, che doue ſpunta porta vn giorno di luce, e di marauiglie: accompagnatala à gara la nobiltà Franceſe, oltre modo allegra, che i proprij Gigli in terreno ſtraniere ancora fiorir doueſſero.

44 Entrò ella à gran pompa, e feſta, per la Nauarra, nella Galitia, quando il Rè D. Alfonſo ſuo Suocero in compagnia d'Odoardo Prencipe d'Inghilterra, che per intereſſi di Stato ſi ritrouaua appreſſo di lui, ſi portò in Logrogno ad honorarla, e condurla ſeco. Si celebrarono le Nozze in Burgos con concorſo, e magnificenza non ordinaria. Oltre gli Spoſi v'interuennero il Rè, la Regina, gl'Infanti D. Sancio, D. Pietro, D. Giouanni, D. Diego loro figliuoli, fratelli del Prencipe; D. Federico, D. Filippo, D. Emanuele del Rè Germani; Il Rè D. Giacomo d'Aragona, Auo dello Spoſo col Prencipe D. Pietro, e D. Sancio Arciueſcouo di Toleto ſuoi figli. L'vltimo de' quali ſi ſcriue, che giuſta l'vſanza di quei tempi congiunſe in matrimonio i nouelli Spoſi. V'interuenne il Prencipe d'Inghilterra D. Alonſo Signor di Molina, Zio del Rè Alfonſo,

Nozze del Prencipe D. Ferdinãdo di Caſtiglia.

oltre

oltre Alhamarre Rè di Granata, & altri principali Signori Mori. E chi vide mai Cielo fregiato di tante ſtelle, di quanti Prencipi, e Prencipeſſe la Corte di Burgos in queſti giorni ſi vide adorna?

45 Si pretese ancora con queſte Nozze (e la pretenſione non andò à vuoto) di ridurre il Rè Luigi à rinunciare in ſuo nome, e de' ſuoi figliuoli al diritto, che ſi credeua d'hauere alla Corona di Caſtiglia, come figliuolo di D. Bianca, ſorella di Berengaria, che per cagion della morte del Rè D. Enrico ſenz'altro Erede fù chiamato allo Scettro in pregiudicio di ſua Sorella, che precedendole nell'età, douea precederle nella ſucceſſione. Ma preualſe la lontananza, e'l timor del gouerno Franceſe, odioſo ſempre à Spagnuoli. Al preſente quel che la prima Biãca portò alla Francia, portò la ſeconda alla Spagna con queſte Nozze, fecondate à ſuo tempo dal Cielo con la benedittione de' due figliuoli detti Alfonſo il maggiore, e Ferdinando il minore, dal ſopra nome del Padre chiamati Cerdi. Ma troppò micidiali, e maligne ſtelle inuidiarono il loro riposo; mentre togliendo aſſai per tempo la vita al loro Genitore, li condannarono à trauagli di prigionie, guerre, & eſilij, come dirà più auanti la noſtra Storia.

46 L'allegrezza di queſte Nozze fù amareggiata ben toſto dall'auuiſo hauuto

uuto l'Anno seguente della morte di S. Luigi, Padre della Sposa, nell'impresa dell'Africa. Vi s'aggiunse à turbarla più viuamente la congiura de' Grandi della Castiglia contro il lor Rè, di cui nō poteuano più soffrire la seuerità del comando, l'asprezza de' costumi, la volubilità dell'ingegno. Aprì la porta alla fellonia vn'occasione non preueduta. Alfonso Rè di Portogallo, colui, che, come s'è scritto, rifiutata Matilde Contessa di Bologna, sposò Beatrice bastarda del presente Rè di Castiglia, mandò alla Corte del Suocero l'Anno milleducento settant'vno Dionisio suo figliuolo, futuro Erede della Corona, fanciullo d'otto anni soli; perche alleuandosi in essa sotto la disciplina dell'Auo, n'impetrasse al fine l'esentione del Regno di Portogallo da quello della Castiglia, al quale pagaua di presente vn'annuo tributo, giusta la parola data ad Alfonso, quando sposò la figlia, à fine di ritrarlo dal protegger Sancio Cappello suo concorrente.

47 Trattossi di questo particolare in vn'adunanza de' Grandi, in cui il Rè si lasciò pur troppo chiaramēte intendere di volere in questa dimanda compiacere al Genero, sodisfare al Nipote. Stante la quale dichiaratione non si ritrouaua tra tanti chi ardisse di contradirli, conoscendo ciascuno, che l'opporsi alla volontà risoluta del Prencipe

Princípij dicōgiure, e discordie nella Castiglia l'Anno 1271.

altro

altro non è, che vn prenderne la gratia, e non guadagnarne il punto. Nugno Gonzalez di Lara, fratello di Giouanni di Lara, figlio di Nugno, capo de' mal contenti, corrotto già buona pezza dal veleno dell'ambitione, e della superbia, che che douesse auuenirgliene, disse sfacciatamente non conuenire, che si scemasse punto la maestà del Reame à fauore di chi che sia. Quanto meno à fauor d'vn putto, che à cagion dell'etade acerba non haueua senno maturo da riconoscere il beneficio. Il Regno di Portogallo esser feudo antico della Castiglia; douere à buona ragione non diuidersi dal suo capo.

48 Queste parole non riportarono l'effetto, che pretendeuano; e punsero si profondamente il cuore del Rè, che ne trassero à viua forza fiamme di sdegno. Fù rimandato il Prencipe di Portogallo à grand'honore al Rè suo Padre co'l priuilegio spedito d'esentione, & immunità del suo Regno dal Castigliano, & à Nugno di Lara restò la necessità di porsi in difesa, per non soggiacere alla violenza d'vn Rè sdegnato. Si strinse co' mal contenti, trà quali erano i principali l'Infante D. Filippo fratello del Rè, e Lope d'Haro giouane ardito, di gran prosapia. Formato con esso loro vn triumuirato, à pari dell'antico pregiudiciale al publico, bene ordì la tela d'vna infausta, e crudel congiura.

Sol-

Sollecitarono questi trè à danni, e rouina della Castiglia, il Rè di Granata, quel di Portogallo, quel di Nauarra, quel di Marocco, senza punto considerare quanto hauesse dell'empio, e del micidiale inuitar le Scimitarre Saracinesche contro le gole Christiane.

49 Si scusò il Lusitano da questa guerra sù la consideratione del beneficio pur troppo fresco; e'l Nauarrino sù quella, che nuouo ancor nel gouerno hauea più bisogno di mantenere il proprio, che di trauagliare l'altrui. Non così il Granatino, e quel di Marocco, che sitibondi del nostro sangue, abbracciarono volentieri l'occasione di abbeuerarne le loro spade. Il Rè Alfonso, che quantunque nella contemplatione delle stelle paresse vn'Argo, in quella però del suo Regno non penetraua più d'vn Ciclopo; auuisato da Hernando Perez, vn di coloro, che i congiurati non haueano potuto tirar dalla loro, del rischio, in cui si trouaua; mezo trà confuso, & attonito, all'apprensione di tanti mali si sforzò d'applicarui vn tanto rimedio. Oltre à trè nominati di sopra, ch'erano i capi, e gli autori della congiura, eransi aggiunti loro in Palenza Fernando di Castro, Lope di Mendozza, Egidio di Roa, Rodrigo di Saldagna, & altri molti Signori di minor grido, tutti intenti à gli apparecchi della futura campagna.

Congiura de' Grandi cõtro il Rè Alfonso.

A co-

40 A costoro mandò il Rè Alfonso Ambasciador Enrico d'Arana, sperando per mezo della sua eloquenza, e sagacità di ridurli à consigli più sani, e più moderati; mentre egli da Murcia, doue stanzaua, passò à Valenza con la Regina Violante sua moglie, à fine di prender il parere del Rè Giacomo d'Aragona suo Suocero intorno alli presenti bisogni. L'hauea consigliato l'Aragonese sin da quell'hora, che cõ esso lui s'abboccò in Burgos nelle nozze del Prencipe D. Ferdinando, à procurare di farsi amare più, che temere da'suoi Vassalli; à non isdegnarli con ismoderate grauezze, e imposte, ammaestrandolo stare appesa quasi ad vn filo della beneuolenza de'popoli verso il suo Rè, la salute de'Regni. Non hauere giamai radici ferme nel terreno dell'odio, e della maleuolenza la pianta, e'l tronco del Regio Scettro. Accarezzasse tutti gli Stati, stringendoli à gl'interessi della Corona co'legami de'beneficij. Quando ciò non fosse possibile, si guadagnasse almeno gli Ecclesiastici, & i plebei, sù l'affettione de'quali haurebbe all'insolenza de'Nobili posto il freno. Non condannasse alcuno nascostamente, per non dar mostra di timido, ò di tiranno. Esser la Giustitia regina delle virtù, e come tale amar sempre i teatri più, che le prigioni, & i luoghi chiusi.

51 Adunque in questo secondo abboc-

boccamento, altro non potè fare il Rè d'Aragona, che replicarli i consigli stessi; & esortarlo à comprar ad ogni moneta il riducimento, e l'vbbidienza de' solleuati. Ma nè i ricordi del Suocero, nè l'Ambasceria dell'Arana, nè i congressi, e le conferenze tenute in Burgos, alla presenza de' mal contenti venutiui sotto la fede, e parola regia, migliorarono pũto lo stato delle cose, inasprendosi via più gli animi all'impertinenze delle domande, e à rimprouerì della colpa. Finalmente l'anno mille ducento settanta due, i congiurati buttata via la maschera, & il mantello, e dichiaratisi scouertamente nemici della corona, si portarono vnitamente in Granata con la lor gente, hauendo dato prima il sacco à luoghi aperti; posto terrore à chiusi; bruciati i seminati, e posto tutto sossopra il territorio della Castiglia. Il Rè Alfonso tardi auueduto, che altra cosa è specchiare il cielo, e regger la terra passò in fretta da Burgos à Toleto, e da Toleto in Almagro, sù'l disegno di guadagnarsi il Rè di Granata, nella cui amicitia, per portar seco i soccorsi dell'Africa, haueano appoggiato i congiurati il meglio delle loro speranze.

52 Fù sua ventura, che mentre più, che mai temeua della sua vita, hebbe certa nouella della sua morte, succeduta nel principio dell'Anno settanta trè, con la quale restò parte estinto, parte

Morte d'Alhamarre Rè di Granata nel 1273

inte-

intepidito l'ardore de' solleuati, à quali conuenne affistere alla coronatione di Maomad Miralmutio nuouo Rè, chiamato al regno col loro aiuto in concorrenza di più d'vn'altro, che'l pretendeua. In questo mentre il Rè Alfonso, non si lasciando vscir dalle mani l'occasione di pacificarsi con esso loro, v'impiegò tanto di senno, che finalmente per opra della Regina Violante sua Moglie, e di Consaluo Ruiz d'Atiensa suo gran fauorito, ne venne à capo. Concedè loro più di quel, che seppero dimandare. Riceuè Maomad nuouo Rè di Granata nella sua gratia, sotto la promessa di trecento mila Marauedis d'oro ciaschedun anno, ed vna buona quantità di moneta in ricompensa de' danni fatti.

E termine della congiura.

53 Così dato qualche buon'ordine alle cose della Castiglia, l'anno settanta cinque di questo secolo, partì il Rè Alfonso per Francia à prender, come speraua, il possesso dell'imperio, del che s'è ragionato di sopra. Nella sua lontananza Aben Iuzeffo Rè di Marocco à sommossa di Maomad Rè di Granata, che scordato del beneficio riceuuto, volle suggellar i principij del suo gouerno cō la perfidia, hauendo messo dentro le viscere della Spagna diciasette mila Caualli con vna moltitudine infinita di fanteria, corse la campagna di Cordoua à freno sciolto, ponēdo il tutto à ferro,

& à

& à fuoco;à ſegno tale,che volendo tenergli faccia Nugno di Lara Generale delle frontiere, tutto che rinforzato da gli aiuti inuiatigli dal Prencipe Ferdinando, vi reſtò miſerabilmente tagliato à pezzi con la ſua gente, tal'era il diluuio inondante quella pianura. Danno,che volendo rifare D. Sancio d'Aragona Arciueſcouo di Toleto, l'accrebbe con nuoua ſtrage.

Rè di Maroc-co contro il Rè Alfonſo

Vccide Nugno Gonzalez di Lara.

54 Queſto giouane feruoroſo, à cui per l'età freſca, e per lo ſangue caldo, ſtaua meglio la ſpada in mano, che la mitra in teſta; vago di troncare palme, & allori nella Campagna di Marte; radunati quanti più puote caualli, e fanti nel diſtretto di Toleto, di Guadalaſciara,di Talauera,accorſe con più generoſità,che conſiglio,la doue l'Africa tutta preſſo Siuiglia ſtaua accãpata. Giouane ſconſigliato,che vuoi? che ſperi? far ſanguinoſo macello di queſti moſtri?ritoglier loro la preda tolta à Chriſtiani? riprẽder le bandiere preſe in battaglia? vendicar'il ſangue ſparſo di quel di Lara? bene. Ma la tua gente nuoua,& accogliticcia di numero,e di coraggio inferiore al nemico,non può far faccia. Il meſtiere dell'armi, e del combattere nõ è tuo. Se s'haueſſe à ſalmeggiare,à cantare hinni,à conſecrar tempi, & altari, ſareſti à tẽpo. Ma quì doue giuocan gli archi, e gli ſtrali,non hai tu luogo. Aſpetta almeno, s'eſſer puoi tãto ſaggio,

Lope

Lope di Haro, che con buon numero di caualli, e di fanti viene in tuo aiuto.

55 Non piacque questo consiglio al giouane mal'accorto, che sdegnando far parte ad altri d'vna vittoria, alla quale crede di bastar solo, suona à battaglia. Si combattè presso Martos, piazza, che col suo nome minaccia guerra, à vent'vno d'Ottobre del settanta cinque, ma con pessima fortuna de'nostri, che souraſatti dalla moltitudine, si diedero tosto à vna vergognosa, e disordinata fuga. Pochi bramosi più dell'honore, che della vita, restarono morti nella pianura. L'Arciuescouo venuto viuo in poter de' Mori, prouò, che non è lo stesso il cantar'in choro, e'l pugnar'in campo. Contendeuano trà di loro gli Africani, & i Granatini, se del Rè di Marocco, ò pure di quel di Granata esser doueua preda si vantaggiosa; & erano già vicini à venir'alle mani sù la contesa, quando Atar Signor di Malaga orgoglioso, e superbo Moro se'l fè cader morto à piè, di con vn colpo di scimitarra; tolga il Cielo, dicendo, che la testa di questo cane porga materia di risse à nostri campioni.

Disfà l'Arciuescouo di Toleto, e'l prende,

Sua morte,

56 Tal fine hebbe Sancio Arciuescouo di Toleto, se non indegno affatto d'vn Prencipe Martiale, poco conueniente ad vn Prelato di Santa Chiesa, à cui sarebbe tornato meglio il morir con la croce in mano, che con la spada in pugno.

gno. Giaceua l'infelice sommerso in vn mar di sangue, spettacolo miserabile alla terra, & al cielo. Documento à gli ecclesiastici di non esporre facilmente le loro vite à giuochi di Marte per lo gran pregiudicio, che si fà alla dignità, e grado Sacerdotale. Il Vescouo sotto la celata, e sotto l'vsbergo non è Vescouo, ma Soldato: soggiace à tutti gl'infortunij, e giuochi della fortuna: e doue nel sacrario, e nel tempio ogni vno l'inchina, nelle tende, e nelle battaglie ciascuno l'oltraggia. Facciano i Sacerdoti la guerra con le preghiere, non con le spade: spargano pianto dalle lor luci, non già sangue dall'altrui vene. Ingombrino l'aria, e'l cielo col fumo de gl'incensi, e de gli aromi, non con le poluere della campagna. Aggiunsero à tanta crudeltà i Barbari lo sprezzo ancora, e la villania: gli troncarono dal busto la sacra testa, e la man sinistra dal braccio, riguardeuole se non per altro per l'anello Pontificale. Et auari, quanto crudeli venderono à nostri non molto doppo à gran prezzo il nobil cadauero, che nella regal Cappella di S. Croce in Toleto fù sepellito.

Mori oltraggiano l'Arciuescouo.

57 La testa di Nugno Gonzalez di Lara, fù ancor'ella tronca dal busto, e mandata in dono al Rè di Granata; dono funesto, che quantunque morto li rinfacciaua la tradita amicitia, e'l beneficio della Corona per suo mezo otte-

nuta, e malamẽte riconoſciuta: ond'egli rauuedutoſi, benche tardi, à coſi giuſta rampogna, la rimandò in Cordoua à grand'honore, perche conſeguiſſe coll'altre mẽbra il douuto auello. Fù la diſgratia dell'Arciueſcouo, tanto più ſenſibile, quãto ſi ſarebbe potuto più facilmente ſchiuare, ſe ſi foſſe dato tempo di giugnere à Lope d'Haro, che non molto doppo ſouragiungendo col ſuo fiorito Squadrone di Biſcaini repreſſe l'impero di quei cani, perche non faceſſero maggior danno. E ſe le tenebre della notte col tenebroſo del loro velo non haueſſero aſſicurata à miſcredenti la ritirata, n'haurebbe fatto per auuentura vn ſanguinoſo, e crudele macello.

Lope d'Haro pone in fuga il Rè di Marocco.

58 E perche le diſgratie rade volte ſogliono venir ſole, diſgratiatiſſimo fù queſt'anno per l'improuiſa, & acerba morte di Ferdinando Cerda, Prencipe di Caſtiglia, futuro erede della corona. Venne meno in Villa regale; mentre aſpett aua iui le trupe per rinforzo d'vna grand'hoſte, che ammaſſaua a danni de' Saracini. Dio del cielo, quale ſciagura? che vn Prencipe di tal ſenno, di tal coraggio egualmente amato da ſuoi, e temuto da gli ſtranieri, nel più bel fiore de' ſuoi verdi anni venghi à mancare? quanto il pianſero i genitori? quanto il Regno? quanto i vaſſalli? al ſicuro hauea dato ſaggio di tutte quelle virtù, che ſon le gemme più pretioſe delle corone.

Morte del Prẽcipe di Caſtiglia D. Ferdinando Cerda.

rone. Le ſtelle inuidiarono alla Caſtiglia la ſua quiete, e volendola ſoffocata in vn mare d'affanni, le rapirono la tramontana del ſuo ripoſo. Reſtarono di queſto Prencipe, e di *Bianca* ſua moglie due pargoletti, Alfonſo, e Ferdinando, chiamati Cerdi. Infelici, e miſeri fanciullini, à quali eſilij, e patimenti vi ſerba il fatto!

59 Rappreſentauano queſti due bãbini la perſona di Ferdinando lor Padre, e per tanto il diritto della primogenitura, e della ſucceſſione al Regno era loro. Punto, & articolo, che non potendo digerire l'Infante Sancio ſecondo genito del Rè Alfonſo, ſi vedeua inclinato à porre ſoſſopra il mondo per diroccarlo. Non gli mancaua ingegno, e coraggio; nõ ſagacità, e deſtrezza per ſpingere auanti la ſua fortuna. Si dichiarò per la prima cõduttiere di quella gente, che douea condurre il fratello contro de' Mori. E come coraggioſo, & ardito tenne à freno la loro audacia, fortificò le frontiere, gouernò le piazze, ſchiuando à tutto ſuo potere il cimento d'vn fatto d'armi sù quel ſicuro conſiglio, che gli Africani, i quali ne' primi incontri ſembrano Leoni, col beneficio del tempo diuentan Lepri. In cotal guiſa queſto giouane ſollecito, & auueduto ſi ſpianaua la ſtrada al Regno, ſtudiandoſi à tutto sforzo di guadagnarſi l'amore de' ſoldati, l'affetto

Portamenti dell'Infante Sancio per regnare.

de' popoli, la beneuolenza de' Grandi, dimostrandosi à ciascheduno cortese, affabile, e liberale.

60 Queste erano l'arti, ò pur le virtù, con le quali s'ingegnaua rendersi amabile, e ben veduto, non ignorando, quanto il loro mancamento, e difetto rendesse à vassalli odioso il suo Padre Alfonso. Si riconciliò tosto in Cordoua con Lope d'Haro Signor di Biscaglia, caualiero di quelle parti, che habbiam veduto, à disegno di seruirsi della sua diligenza, & industria contro i Nipoti. Haurebbe fatto lo stesso con D. Giouanni di Lara, fratello del morto Nugno, se non hauesse saputo, che il Prencipe D. Fernando gli hauea sù l'articolo del morire raccomandato i figliuoli Cerdi. E per poter meglio attendere ad vn negotio, che non gl'importaua merito d'vna Corona, accordò col Rè di Marocco vna tregua giurata di due anni, sotto l'ali pacifiche della quale si portò à gran fretta in Toleto, per visitare, come diceua, il Rè suo Padre, ritornato testè da Francia; ma in verità per indurlo à preferirlo à Nipoti nella successione al Regno della Castiglia.

61 Il primo à porre in campo questo trattato fù Lope d'Haro, che preso il tempo opportuno, lo istillò dolcemẽte all'orecchio del vecchio Rè. Secondollo l'Infante D. Emanuele, guadagnato ancor'egli dalle lusinghe di San-

cio,

cio, col cui consiglio il Rè Alfonso, tutto che hauesse grandemente à male, che si trattasse, lui viuo, di chi douea succedergli doppo morte, si contentò nondimeno, che si ponesse questo punto in consulta: nella quale dibattente si lungamente le ragioni di questa, e di quella parte, si votò finalmente à fauore di Sancio: se con giustitia, od à torto, non tocca à me il diffinirlo, nè questo è luogo da disputarlo. Il certo è, che preualse in questo particolare il rispetto del ben commune, il desiderio della quiete, e pace del Regno: essendo pur troppo chiaro, che se Sancio non preualeua con la ragione, haurebbe cercato di preualer con la forza: al che fare non gli mancaua vna robusta, e fiorita età, con buon neruo di soldatesca, l'applauso de' popoli, il fauor de' Grandi, la viuacità dello spirito.

Mortè del Rè Giacomo d'Aragona nel 1276

62 Ma prima, che più lungamente di lui ragioni, mi chiama à se la morte del Rè Giacomo d'Aragona, succeduta quest'anno appunto, nel quale ci ritrouamo del mille ducento settanta sei, à ventisette di Luglio. S'affaticaua quest'huomo infaticabile, e generoso in ridurre al loro douere i Mori di Valenza, che sotto la speranza de gli aiuti del Rè di Marocco gli s'erano ribellati; e gli haueua poco men che domati, e vinti, quando assalito in Xatiua da febre acuta, si fè condurre ad Algezira, e di là à

Valenza, doue ſentendoſi venir meno dichiarò l'Infante D. Pietro quiui preſente ſuo ſucceſſore, doppo d'hauerlo arricchito d'vn pretioſo teſoro di ſaluteuoli documenti à ben reggere i ſuoi vaſſalli. Et à ſpiegare via maggiormente il ſentimento interno del cuore veſtì l'habito di S. Bernardo, con diſegno, ſe più viueua, di ritirarſi nel Monaſtero di Popoleto, & iui terminare religioſamente i ſuoi giorni. Ma non l'amando di tanto il Cielo, laſciò à venti ſette di Luglio la ſua ſpoglia mortale in terra.

Suo elogio.

63 Rè veracemente d'immortal nome, di fama eterna, ò lo rimiri nella ſua Reggia, ò ſotto le tende; nè men Religioſo, che forte: atteſo che di lui ſcriuono hauer dedicato à Dio mille Chieſe, trà le quali per auuentura deuono hauer luogo molte Meſchite, di ſtanze immonde di Macometto, diuenute Sacrarij di Gieſù Chriſto. Nelle coſe della militia lo paragonareſti à gli Aleſſandri, & à i Ceſari; ſi fù prode di mano, d'animo inuitto. Combattè trenta volte co' Saracini, & altrettante volte domolli, e vinſe, riportando dalle vittorie il cognome di Conquiſtatore. Regnò ſeſſanta tre anni, ne viſſe ſeſſanta ſette; e ſe la ſola macchia dell'incontinenza nō haueſſe oſcurato in gran parte il luſtro della ſua gloria, lampeggiarebbe luminoſa à pari del Sole. Della ſua Moglie

Vio-

Violante hebbe questi figliuoli; Pietro suo successore; Giacomo Rè delle Baleari; Sancio Arciuescouo di Toleto; due Regine, D. Violante di Castiglia; D. Isabella di Francia; e la Prencipessa D. Costanza, moglie dell'Infante D. Emanuele, fratello del Rè D. Alfonso.

64 Di D. Teresa Egidia Vidaura hebbe vn'altro Giacomo Signor d'Exerica, e D. Pietro Signor d'Aierbe, dichiarati figli legitimi su'l morire, e sostituiti à figliuoli di Violante, in caso, che costoro mancassero senza eredi. D'vna Dama della famiglia de gli Artiglioni generò Fernando Sanchez, colui, che sotto la violenza di suo fratello perdè la vita. Di Berengaria Fernandez lasciò Pietro detto Fernandez, à cui fè dono della Villa, che chiaman Izar. Adunque morto il Rè Giacomo d'Aragona, l'Infante Pietro prese in Saragozza la Corona, e'l manto Regale, doue da' Grandi del Regno gli fù giurata fedeltà, & omaggio, tanto nella propria persona, quanto in quella del di lui figlio bambino, chiamato Alfonso, doppo la morte del Padre. Restarono à Giacomo suo fratello le Baleari con titolo di Rè; il Contado di Rossiglione, e di Mompolieri, dominio bastante à lasciarlo in pace, se l'ambitione di suo fratello non gliel contende.

65 In tanto il Rè di Francia Filippo, à cui caleua non poco de gl'interessi di

Giouanna Regina di Nauarra, destinata moglie al figliuolo Filippo il Bello, à quietar le turbolēze, e diuisioni di quel reame mandouui Carlo Conte d'Artois Zio della fanciulla con buon neruo di soldatesca, e col meglio della nobiltà Francese. Nè il disegno gli andò fallito; perche Carlo, Caualiere di valor pari al sangue, onde discendeua, s'adoprò in guisa con lo sforzo, e con la destrezza, che ridusse in breue le cose à segno, ch'ogni altro partito al Francese restò di sotto. Garsia d'Almorauides capo, e guida de' solleuati, rotto, e vinto in campagna aperta, si ritirò fuggendo in quel quartiero di Pamplona, che chiamano Nauarreria; di donde quantunque circondato da' nemici di stretto assedio, tentò di notte tempo la fuga co' suoi seguaci, per mezzo le sentinelle, ricouerandosi in Sardegna, oue esule, e ramingo visse qualch'anno; mentre Carlo presa Pamplona quietò per ogni parte le turbolenze; onde la Nauarra tranquillamente sotto l'ombra de' Gigli Francesi buona pezza si riposò.

Filippo Rè di Francia pacifica la Nauarra.

66 Nella Castiglia l'Infante Sancio non istaua punto quieto; tal'è appunto l'ambitione sempre sospettosa, sempre sollecita: quantunque hauesse vinta la lite per via di forza, non l'hauea vinta per via di giustitia, e per via d'affetto. La maggior parte de' Grādi compatiua viuamente quei due fanciulli spogliati à

L'Infante Sancio aspira al Regno di Castiglia

torto dell'Eredità del lor genitore, e per quāto si stendeua la lor possanza, si monstrauano risoluti à dar loro aiuto. Ciò tenea turbato, & ansioso l'Infante Sancio. Accadde, che la Regina Violante grandemente inclinata alla grandezza de' suoi Nipoti, non istimando loro sicura la dimora nella Castiglia, per desiderio di porli in saluo, se l'intendesse di secreto con D. Pietro Rè d'Aragona suo fratello; e fingendo volersi abboccare con esso lui, nel conuento d'Huerta per altri affari, vi si conducesse co' due fanciulli, co' quali furtiuamente si fuggì in Aragona, con tanto disgusto, e rabbia di suo marito, che più non haurebbe sentita la perdita del suo regno.

Violante Regina di Castiglia fuggeco' Nipoti in Aragona.

67 Non potendo far'altro l'irato Rè, sfogò la collera con coloro, che stimò complici del delitto. Ordinò fossero presi in Burgos l'Infante D. Federico suo fratello, e Simon Ruiz d'Haro Signor di Cameros stretto parente di Lope. Di che l'Infante Sancio non appieno sodisfatto, fè condannar l'vno al ferro, l'altro alle fiamme. Fè bruciar viuo in Treuigno con crudeltà più che barbara Simon Ruiz. Et à D. Federico suo Zio fè spiccar dal busto la testa in Burgos con odio straordinario del nuouo suo precipato, le cui fondamēta si buttauano nel sangue di caualieri si principali, e suoi stretti parenti: tanto più, che non volle vdir parola alcuna in loro discol-

Sdegno del Rè Alfonso per questa fuga.

Crudeltà dell' Infante Sancio.

pa. Si stimò imbrattata tutta la Castiglia delle macchie di quel sangue innocente, e ne presagirono i più auueduti maggior copia nell'auuenire.

68 Furono tali, e tanti i particolari di questa fuga della Regina Violante, e de' suoi nipoti, che l'intraprendere à raccontarli sarebbe vn non mai finire, Se ne risentirono non pure il Rè di Castiglia, ma quel di Francia fratello di Bianca, madre de' due Fanciulli, che l'haurebbe voluti nel suo reame, non si fidando molto del Rè d'Aragona, di cui temeua, che fosse per assicurare i proprij interessi à costo di quei poueri innocenti. Dall'altro canto il Rè D. Alfonso facea strepito sempre maggiore, e con lettere, & ambasciate sollecitaua il Rè d'Aragona à rimandargli co' Nipoti la moglie à casa; mentre quello mandando il negotio in lungo si scusaua cō ciascheduno sù la massima generale, che ne' stati, e ne' regni altrui esser deue qualche luogo di rifugio, e di scampo à qualunque lo vi ricerca, quanto più ad vna sua sorella, e al sangue regio perseguitato. Et in tanto godeua egli, che l'arbitrio d'vn'affare così importante fosse in sua mano.

69 Finalmente doppo molti schiamazzi, e dibattimenti si conuenne, che la Regina Violante ritornasse al marito, che i fanciulli Cerdi sotto buona custodia restassero in Aragona: giusta

la

la quale deliberatione partita la Regina, i due fanciulli furono ritenuti in Xatiua quasi prigioni. Tal'era la conditione di quei tempi. Si stimaua buon partito per gl'innocenti priuarli della libertà, per assicurar loro la vita. La Prencipessa Bianca madre de' rifuggiti, mal sodisfatta d'hauer generato all'ombre d'vna prigione, quei che speraua d'hauer prodotti alla luce del regno, e della corona; si lamentaua cō gli huomini, e con i Santi del Paradiso, che le si strappassero le viscere nel diuiderla da' figliuoli. Miei pargoletti, diceua ella, quanto è fiero il vostro destino! di qual misfatto siete voi rei? vsciti poco fà alla luce, sete condannati alle tenebre? sciolti dalle fasce, sete ristretti ne' ceppi? Nati al regno, incontrate la seruitù. Doue cercaste scampo, ritrouate perigli. Siasi che il Rè di Castiglia v'inuidia la corona, il Rè d'Aragona perche v'insidia? Infelici, vi fossero almeno conceduti gli abbracci, e i baci di vostra madre, il poterle ridire le vostre sueuture.

70 Sù questi lamenti la sconsolata portatasi in Aragona, cercò d'ammollire la durezza del regio petto, scongiurandolo à volerle render i due suoi cari; ma niente impetrando, furiosa Baccante, passò in Francia al Rè suo fratello. Buttataglisi à piedi à forza di scongiuri, e di lagrime, il persuase à vendicar'i suoi torti, à muouer guerra in vn

 tem-

tempo steſſo al Caſtigliano, all'Aragoneſe, coſtringendoli à viua forza, poſto che la ragione non hauea luoco, à tenerſi dentro i termini del douere. Anteuidero queſta tempeſta gl'intereſſati, & iſchiuarono l'impero, & il periglio, s'abboccarono inſieme il Rè Pietro, e l'Infante Sancio à quattordici di Settēbre in vn caſtello poſto trà Requena, e Buguolo: donde confederatiſi trà di loro, partì per Catalogna l'Aragoneſe à frenare i moti, e l'agitationi, che vi ſolleuaua Armengaudo Cabrera Conte d'Vrgel; & il Caſtigliano per Badaios, doue s'era portato il ſuo Padre Alfonſo ad abboccarſi con Dioniſio nuouo Rè di Portogallo ſuo Nipote.

Abboccamēto dell' Infante Sancio, e di Pietro Rè d' Aragona.

71 Era morto queſto anno iſteſſo Alfonſo Padre di Dioniſio d'anni ſettanta; Rè, ſe ne togli la ſola colpa d'hauer rifiutata contro ogni legge la Conteſſa Matilde, vtile al regno, e di chiara fama. Gouernò la Luſitania trenta due anni con ſenno al valore eguale. Coll'vno ſi fè amare da ſuoi, coll'altro temere da gli ſtranieri. Gli partorì Beatrice ſua moglie baſtarda d'Alfonſo quattro figliuoli, due maſchi, Dioniſio ſuo ſucceſſore, & Alfonſo Conte di Portaleope; e due femine D. Bianca, e D. Coſtanza. I Mori circonuicini il temerono à pari del folgore, come quello, che tolſe loro coll'armi in mano Algezira, Albufera, Faro con altre piazze nel di-

Morte d'Alfonſo Rè di Portogallo.

ſtretto di Silues. Riſece Caſtro, Porta-
leope, Beia, Eſtremoz: fondò monaſte-
ri, riparò Chieſe. Edificò in Lisbona vn
ſontuoſo Conuento di S. Domenico; in
Santaren vn'altro di S. Chiara, opre il-
luſtri, & atte à riſchiarare ne' Secoli fu-
turi la ſua pietà.

72 La liberalità verſo poueri non
hà pennello, che la dipinga. Speſſo ha-
uendo conſumati nel ſouuenirli tutti i
teſori del publico; poſe mano à priuati,
impegnando, e vendendo maſſeritie, e
arredi di caſa per riſtorarli; amando
meglio, come dir ſolea, di viuer poue-
ro, che di morire auaro. Morì in Lisbo-
na, doue à gran pompa fù ſepellito nel
monaſtero di S. Domenico, da lui ſon-
dato. Lui morto, nacquero ſubito trà
due fratelli diuiſioni, e diſcordie. Dio-
niſio il maggiore ſucceduto nel regno
al Padre, haueua molto à male, che Al-
fonſo ſuo minor germano in vn regno
aſſai ſtretto haueſſe vna portione aſſai
larga. Coſi l'inuidia, e l'ambitione mi-
ſura ſempre l'altrui col molto, & il ſuo
col poco. Procuraua per tanto di ſpo-
gliarlo con la forza di ciò, che colui non
volea renderli à buona ragione.

Dioniſio Rè di Portogallo ſuccede al Padre nel 1279

73 Ne mormorauano i popoli alla
gagliarda, parẽdo loro pur troppo ma-
le, che le prime pedate, che imprimeua
il Rè nel ſuo regno, l'imprimeſſe sù la
violenza, e sù l'ingiuſtitia. A comporre
queſte differenze trà due Nipoti era-
ſi por-

ſi portato in Badaios il Rè Alfonſo ſotto la parola, che il Rè Dioniſio haurebbe iui ripoſto nelle ſue mani le differenze con ſuo fratello: parola, che gli fù poſcia mal'oſſeruata; atteſo che il Portogheſe portatoſi fino à Yelues, villaggio diſtante trè leghe ſolo da Badaios, mutato di parere ritornò in dietro. Foſſe ſtimolo di conſcienza, che l'accuſaſſe del ſuo fallire, ò ſi fidaſſe poco dell'auolo, che ſtimaua più inclinato al minor Nipote sù queſta maſſima generale; che la parte più fiacca troua per ordinario più protettori: il certo è, ch'egli non comparue al luogo prefiſſo con eſterno cordoglio del Rè ſuo Zio, à cui pur troppo ſpiaceua il vederſi burlato da vn ſuo Nipote.

Scorrerie dell'Infante Sancio contro Mori.

74 Ma, che che gliene pareſſe, li biſognò ſtringerſi nelle ſpalle, e prendere, ſuo mal grado, il camin di Siuiglia; mentre l'Infante Sancio ſuo figlio per altra via raccolto vn buon numero di Soldati, rompè l'anno ſeguente dell'ottant'vno più che mai feroce la guerra al Rè di Granata, occupato in queſta ſtagione nella fabbrica dell'Alhambra, fortezza aſſai rinomata dentro le mura. Gli corſe la campagna à gran furore, bruciò ville, ſpianò edificij, e ricco d'vn buon bottino, alla viſta de'Granatini campeggiò armato. Il richiamarono in dietro i tentatiui del Rè di Frãcia, che dalla parte di Nauarra, prima di

Alhambra Caſtello di Granata.

por-

portargli la guerra in casa,trattaua per via d'accordo con il Rè Alfonso la successione de'Nipoti Cerdi alla corona. Trattati,che mediante la sua destrezza, con la quale li disturbò,riuscirono vani. Quì fè punto la buona corrispondenza dell'Infante Sancio col Rè suo Padre: nell'auuenire studiarassi di deporre dal regal trono non i Nipoti soli,ma il proprio suo genitore; à cagione,che stimarallo troppo partiale de'due fanciulli.

75 Dio del cielo, quante profonde radici butta ne'petti humani l'ambitione! eccoui vn figlio, che per regnar si scorda d'esser figlio,e d'esser Christiano. Auanti ad ogni altra cosa si congiunse in matrimonio l'Infante Sancio con Maria figlia d'Alfonso Signor di Molina, donzella di regal sangue, e sua parente in terzo grado: onde il matrimonio da lui contratto senza dispensa fù sempre nullo. Siasi che il figlio, che di lui nacque succedesse al Padre nella corona, ciò fù per torre à Marte l'armi di mano, non già per dare ad vna Venere inferma vigore,e forza. Leggo ben'io, che Bonifacio Ottauo,morto il Rè Sancio, e viuente ancora la Regina Maria dispensò nell'impedimento di nullità: ma & all'hora questa dispensa hebbe le sue contradittioni, e difficoltà, non mancando chi sostenesse, non potersi doppo la morte rinualidire i matrimonij,per altro non valeuoli, e insussistenti,

Nozze inualide di Sancio.

ti, e di presente ancor doppo il fatto pende dubbia la mente, se potea farsi. Ma, che che sia di queste nozze, si celebrarono elleno in Toleto con quella magnificenza, che la grandezza de'Sposi portaua seco.

I del Rè di Portogallo con S. Isabella d'Aragona.

76 Doppo le quali altre più rinomate, e più gloriose ne vide la Spagna, cioè à dire quelle di Dionisio Rè di Portogallo con Elisabetta figlia di Pietro Rè d'Aragona; fanciulla, che quāta rinchiudeua nel corpo gratia, e bellezza, altrettanta haueua nel cuore honestà, e virtù. Prencipessa di cui non vide quel secolo nè più religiosa, nè più prudente. Quest'è quella Elisabetta, che nata in quei diluuij di sangue humano sparso in tante battaglie, e guerre ciuili, fù la Colomba, che nella bocca portò il ramuscello dell'oliua di pace à questi, & à quelli. Quest'è quella Elisabetta, che chiara per la corona d'oro, che portò in terra, e molto più illustre, e chiara per quella di stelle, che gode in Cielo. Nata appena à vita mortale, per rinascere all'immortale, cauò dalla bocca del genitore quell'oracolo di verità, cioè, ch'ella sarebbe stata la più felice fanciulla, che dal ceppo Aragonese spuntar douesse. Quest'è quella, che nel viaggio da Coimbra ad Estremoz, doue à comporre le differenze trà due Rè Genero, e figlio si cōduceua, ne gli abbracci dell'Imperatrice del Paradiso spirò la vita.

Que-

Quest'è quella finalmente, che dal Pontefice Vrbano Ottauo l'Anno del Giubileo mille sei cento venti cinque trà gli applausi d'vn mondo intiero fù riposta nel numero de' Beati.

77 Ritorniamo all'Infante Sancio, che terminata la pompa delle sue nozze, à stabilire la ruota della sua buona fortuna passò da Toleto in Vagliadolid: doue congregati à gran fretta i suoi seguaci, & amici, pose con esso loro in consulta i suoi interessi; & hauendoli addormentati al dolce suono delle speranze, e delle promesse, n'ottenne ciò, che più seppe desiderare. Non vi fù alcuno in quella adunanza, che fù nel vero assai numerosa, che non ponesse le redini del gouerno tutte in sua mano; chi non gli giurasse fedeltà, & omaggio, dichiarandosi di tener in suo nome piazze, e fortezze. Trà queste dimostranze d'affetto, e voci di giubilo non mancarono le grida di chi salutò vergognosa, & arditamente D. Sancio Rè di Castiglia, Padre, e Prencipe della Patria; acclamationi, & honori, ch'egli dimostraua modestamente di rifiutare, con dire, che non haurebbe giamai spogliato suo Padre viuo dell'insegne, ch'eran sue proprie, quasi fosse vn gran beneficio lasciar il nudo nome, & ombra di Rè, à chi in verità, & in fatti toglieua il Regno.

Congiura dell'Infante D. Sancio contro suo Padre.

78 Passò nondimeno tanto auanti

la co-

la cosa in questa adunanza, che l'Infante D. Emanuele suo Zio postosi sotto i piedi il rispetto douuto al fratello, il dichiarò à suo nome, & à nome de gli adunati con Scrittura, e sentenza publica caduto giuridicamente dal regal trono, indegno de gli ornamenti, e nome di Rè, sostituendogli nello Scettro, e nella Corona il figliuolo Sancio, tra Rè di Leone, e di Castiglia il quarto di cotal nome. *Castigo veramente del Cielo, se non per alro da lui molto ben meritato per hauere posto la bocca nell'opre della diuina prouidenza, e nella compositione, e struttura del corpo humano, affermandola difettosa, e non ben disposta:* quasi possa Talpa vile del tutto cieca, scoprir più auanti nelle cose create di quello scopre l'eterno Sole, ch'è tutto luce, e sapere nell'operare. *Sed ab hoc dissentit, & falsum impictum probat D. Ioannes Briz Martinez in Historia S. Ioannis de la Penna lib. 5. c. 27 quem refert Solorzanus de iure Indiarum, tom. 1. c. 8. num. 98. licet plures cum authore referunt.*

È dichiarato Rè di Castiglia cõtro suo Padre.

79 Non hebbero parte alcuna in questa congiura i due principali Signori di Castiglia D. Giouanni Nugnez di Lara, e D. Lope Diaz d'Haro; il primo à cagione, che hauendo ereditato la piazza d'Albaracino, dote di D. Teresa d'Asagra sua moglie, e figlia d'Aluaro d'Asagra suo Suocero, vi si teneua dentro

tro con buon presidio, vscendoue souente armato à danni hora dell'Aragonese, hora del Castigliano, co' quali viueua in assai mala corrispondenza. E perch'era situata questa fortezza a'confini d'ambedue i regni, trauagliaua l'vno, e l'altro con sortite, e con scorrerie, oltre al dare ricetto in essa à rifuggiti d'entrambi i regni. Con che si tirò finalmente contro lo sdegno, e l'armi del Rè d'Aragona, che risoluto di togliersi questa Spina d'auanti à gli occhi il cinse di stretto assedio, costringendolo à rendere la fortezza à patti di giusta guerra, e dandola in dono à D. Fernando Signor di Liria, suo bastardo, natogli da Agnesa Zapatta sua amica.

Piazza d'Albaracino presa dal Rè d'Aragona.

80 Così la forte piazza d'Albaracino, dominio antico de' Signori d'Asagra, passò da questi à quelli di Lara, e da costoro à quei d'Aragona, appo i quali si fermò fin'all'anno mille ducento nouant'otto, quando fù di nuouo restituita à D. Gio: Nugnez di Lara. Dentro la piazza stessa prima della sua perdita si trattenne qualche tempo D. Lope Diaz d'Haro, disgustato ancor'egli col Rè, e col figlio à cagione della morte data à Simon Ruiz Signor di Camaros suo stretto parente: il perche trascurarono entrambi d'interuenire à quell'adunanza, nella quale l'Infante Sancio fù salutato, e giurato Rè in tempo, che Alfonso suo Padre al solito trascurato

nelle

nelle cose del gouerno, celebraua le nozze in Burgos di due Infanti suoi figliuoli, Pietro, e Giouanni; accoppiato l'vno con la figlia del Signor di Narbona; l'altro con quella del Marchese di Monferrato. Doppo le quali gl'ingrati figli, abbandonato il lor genitore, ferono volontario passaggio al partito del lor fratello.

Il Rè Alfonso arma contro il proprio figlio.

81 A nouità così grandi destato alquanto dal suo profondo letargo il Rè D. Alfonso, applicò finalmente il pensiero à proprij interessi. S'aggiraua di quà, e di là per difendersi, per ischiuar la tempesta, che l'incalzaua, ma con tanto poco buona fortuna, che il più de' mezi, che pigliaua per porli in saluo, il lasciauano allo scouerto. Armauano à prò del figlio non pure i nobili del paese, ma i Rè stranieri d'Aragona, di Portogallo, questo suo genero, quello cognato. Il seguiuano i popoli, e gli apriuano à gara le loro porte le principali città del regno; la Soldatesca era tutta sua à cotal segno, che il pouero Prencipe si vide ridotto in necessità di far capo à gli aiuti di Granata, e di Francia. Si collegò col Rè Maomad, rimettendogli buona parte del tributo, che gli pagaua, nè con tutto ciò potè fermar la sua fede, che non si scoprisse tosto infedele, piegando al partito de' congiurati.

82 Scrisse à D. Alfonso di Gusman Signor di S. Lucar, che di lui mal sodisfat-

fatto si trouaua à seruigi del Rè di Marocco nell'Africa, in vn posto assai riguardeuole, pregandolo à scordarsi generosamente de' passati disgusti, & à ripigliare più tosto l'antica buona corrispondenza. Esser cosa d'animo nobile, e coraggioso, qual'era il suo, pagar l'ingiurie co' beneficij, i torti con la gentilezza, e con la cortesia. Se ritrouarsi grandemente bisognoso di danari, e di gente; poter egli mediante l'amicitia, e l'autorità, c'hauea col Rè di Marocco l'vno, e l'altro impetrargli. Abbracciasse volentieri l'occasione di compiacergli, sicuro, che n'haurebbe riportato à suo tempo la ricompensa, che meritaua seruigio sì rileuante. Intenerissi à questi scongiuri l'animo nobile del Gusman, e più di quel, che seppe richiedere à fauor del suo Signore, dal Rè Barbaro conseguì.

Ricorre all'aiuto de' Mori, e d'Alonso Gusmano.

83 Passò lo stesso Rè di Marocco in suo aiuto il mare, & hauendo fatto alto in Algezira, città già del Conte D Giuliano, s'abboccò iui con il Rè Alfonso con sì grandi conueneuoli, e cortesia, che fù certo cosa di marauiglia Venuti al particolare della precedenza, e dell'honoranza, n'hebbe, com'era il douere, sempre la meglio il Rè di Castiglia. Volle il barbaro, che sedesse in vn più eminente, e sublime trono, assegnandone egli medesimo la ragione con dire, che il Castigliano, oltre all'esser'iui suo ho-

hospite, e forastiere era Rè per successione nato trà le porpore, e le corone, à cui faceano nobil corteggio vna lunga serie d'antecessori, tutti con diademi in capo, e scettri alle mani; là dou'egli Rè di conquista era il primo, che dal valore, e dal fauore della fortuna godeua il trono. Nel particolare poi di far la guerra contro l'Infante D. Sancio fù stabilito, che gli Africani circondassero di stretto assedio la città di Cordoua, piazza, che seguiua nella Betica il partito de' solleuati.

Con poco frutto.

84 Fù ciò tosto posto ad effetto senza alcun frutto, difendendosi i Cordouesi si brauamente, che doppo venti giorni d'assedio fù costretto il Rè Moro, disperando del buon'esito dell'impresa, ad alzar le tende. Diede il guasto solamente alla Campagna di Montiel, rifattiui molti dãni, pieno di dispetto, e di rabbia si ritirò ad Equa. Quì venne à trouarlo à gran fretta il Rè D. Alfonso, ma con fretta maggiore quindi partì. Fugli susurrato all'orecchie da non sò chi, che il Barbaro tramaua di porgli le mani addosso. Fosse ciò falso, ò vero, il Rè Alfonso nell'auuenire più non si fidò d'vn'huomo, la cui fede gli era stata vna volta sospetta; cagione, che colui fuor di modo dolente, che alla purità della sua riputatione si ponesse macchia d'infedeltà, ritornasse nell'Africa con più sdegno, che frutto. Lasciò nondimeno

no ſotto la condotta d'Hernando Ponce di Leone mille caualli, co' quali abbattutoſi il valoroſo con dieci mila de' ribelli, generoſamente li miſe in fuga. Tal'era la ſcienza militare, e lo sforzo di queſto nouello Spagnuolo Marte. Eccoui i frutti delle diſcordie, e guerre ciuili, ſaccheggiamenti di città, ſtragi d'eſerciti, deſolamenti de' regni.

85 E nel vero queſt'anno dell'ottanta due, & ottanta trè fù funeſto non pure alla Spagna, ma molto più alla Francia per lo diluuio di ſangue Franceſe, che allagò la Sicilia ſotto la famoſa cõgiura di Giouãni di Procita, nome à faſti Gallicani mai ſempre infauſto. Se la materia, c'hò per le mani, mi daſſe campo di ſuolazzare, donarei qualche ſtilla d'inchioſtro à queſto racconto, e richiamarei sù le ſcene vna tragedia, di cui s'accennano lagrimoſi mai ſempre gli atti. Ma ritrouãdomi in caſa propria aſſai occupato, non deuo tramiſchiarmi ne' piati altrui. Dico ſolo, che fù queſta la prima porta, che aperſe alla gloria Aragoneſe ne' regni foraſtieri nuoui teatri. Il Rè Pietro d'Aragona, à cagione della Regina Coſtanza ſua moglie, figlia del Rè Manfredi preſunta erede dell'Iſola, vi fù chiamato à gran fretta, quaſi in prouincia vuota di concorrenti, à prenderne toſtamente l'inueſtitura. V'accorſe egli sù l'ali de' remi d'vna numeroſa, e poſſente armata, e poſtoui vna volta

Il Rè Pietro d' Aragona all'acquiſto di Sicilia.

feli-

felicemente il piede più non nel trasse.

86 Siasi che Carlo Rè di Napoli s'impegnasse à tutto suo sforzo di riporsi in possesso del già perduto, andarono tutti a vuoto i suoi disegni, e le sue minaccie. Il Rè Pietro, che lontano dalle spiagge di Spagna forte temeua, che il nemico cō gli aiuti di Frācia nō l'incalzasse à dilungarlo astutamente da tal partito gli significò per vn'Araldo, che posto, che si contauan merauiglie del suo valore, à schiuar il sangue di tanti, che sarebbon morti senza lor colpa, sarebbe stato più glorioso terminar'in vn duello di cento, e cento, de' quali sarebbono essi due stati i primi, ogni loro litigio, e piato. Fosse per verità il Rè d'Aragona l'autor di questa disfida, come gli historiografi Francesi ci lasciarono scritto, ò pure il Rè Carlo, come vogliono gli Aragonesi; si conuenne, che i due Rè con cento caualieri per ciascheduno si batterebbono in Bordeos, Città capo della Guienxa, posseduta in quel tempo dal Rè Odoardo d'Inghilterra con patto, che la Sicilia sarebbe il premio del vincitore, non douendosi meno d'vn regno alla vittoria d'vn Rè.

Disfida il Rè Carlo di Napoli à vn duello di cento, e cento.

87 Gouernaua in quella stagione la naue di Pietro Martino Quarto, di natione Francese, e come tale affettionato al partito de gli Angioini: onde informato del succeduto nella Sicilia, e di ciò, ch'era in punto di succedere nella

Fran-

Francia, volle sturbarle. Scrisse lettere di fuoco al Rè d'Aragona, addimandandogli sotto pena della sua indignatione à leuar via la mano da gli acquisti della Sicilia, e di non entrare in duello per questa causa, e finalmente à ritirarsi più che di fretta nel proprio regno, senza turbare vn tantino la quiete, e la pace altrui. Non così facilmente per minaccie, e parole s'abbandonano i regni: altro vi vuole, che ragioni, e consigli à far si, che si smonti dall'altezza d'vn trono. Il Rè Pietro non vbbidì: il perche, come contumace, e disubbidiente soggiacque alle censure di Santa Chiesa. Gli si fulminò contro in Monfiascone à noue di Decembre la Scommunica Pontificia, e fù il suo regno interdetto. Ad Odoardo Rè d'Inghilterra fù con graui parole raccomandato, à non dar campo libero à duellanti.

E scommunicato da Martino IV.

88 Ma mentre il mondo tutto con sospensione, e curiosità grande attende la riuscita di questa pugna; e la Regina Costanza con D. Giacomo suo figliuolo è riceuuta à gran pompa, & à grand'honore in Sicilia à venti due del mese d'Aprile dell'ottanta trè. Il Sole con i suoi raggi hauea condotto sù l'orizonte il dì destinato alla battaglia de' cento, e cento; e per mirarla più alla scoperta, ad ogni tenebrosa nube, e vapore hauea dato bando. Quando il Rè Carlo hauendo più hore passeggiato il cam-

po, aſpettando in vano l'Aragoneſe, che non comparue, verſo il tardi ſe ne partì. Foſſe debolezza d'animo, e di coraggio, di che accagiona il Rè Pietro la parte auuerſa; ò pure ſoſpetto di ſouerchieria, e di tradimento, con che ſi sforzano di ſottrarlo all'infamia gli Aragoneſi, affermando, che il Gouernator di Bordeos di ciò auuiſollo, à cui ſoggiugne hauer'egli conſegnato la lancia, lo ſcudo, l'elmo, e la ſpada, in teſtimonianza, che non la tema, nè la viltà, ma l'auuiſo hauuto, che Carlo con vn'eſercito poderoſo ſarebbe entràto dentro Bordeos, il faceuano laſciar'il campo.

Non compariſce nel campo del duello.

89 Qual di queſti due racconti ſia il più vero, chi ſaprà indouinarlo? il certo è, che quando ſi foſſe venuto à queſta rottura, il Rè Carlo hauea molto più vicini gli aiuti di Francia, che l'Aragoneſe quelli di Spagna. Onde à mio giudicio l'elettione del campo non doueа farſi nelle viſcere delle Gallia, ma in luogo meno ſoſpetto; e dato, che s'era cõuenuto in luogo di qualche pregiudicio all'vna delle due parti, doueua la parte offeſa ritirarſene nõ nel dì prefiſſo, ma alquanto prima, ſe ciò poteua. La maggior noia però del Rè d'Aragona non era, ch'altri interpretaſſe ſiniſtramente queſto ſuo fatto; ma che il Pontefice Martino fieramẽte ſeco ſdegnato, oltre all'hauerlo l'anno precedente ſcommunicato, il perſeguitaua anco-

ancora con nuoui fulmini, e nuoue pene. E in fatti in Ciuità vecchia à vent'vno di Marzo il dichiarò separato dal grembo di Chiesa Santa disubbidiente, e ribelle à Dio; e per tanto decaduto dal proprio regno, del quale per atto publico lo spogliaua, concedendone la conquista à Carlo di Valois secondo genito del Rè di Francia. Seuerità, che ad alcuno parue souerchia, perche alla fine il Rè Pietro chiamatoui da Siciliani col consenso di Nicolò Terzo Sommo Pontefice, non da per se stesso, ò per forza s'era intromesso nella Sicilia, oltre al diritto, che come marito di Costanza potea pretenderui.

90 Ciò passaua nell'Aragona, e nella Sicilia; mentre il fuoco della discordia ciuile trà il Padre, e'l figlio nella Castiglia via più bruciaua. Giunse à tanto l'hostilità, che il Rè Alfonso vedutosi abbãdonato poco men, che da tutti i suoi; mentre i proprij figliuoli à grande empietà seguiuano il partito del lor fratello; nè trouando altro scampo alla sua rouina, fè di nuouo ricorso al Rè di Marocco, & à quel di Francia. E con Ambasciadori, e con lettere infiammò Martino IV. Sommo Pontefice contro il figlio; l'accusò d'empio, d'ingrato, di sconoscente, d'vsurpatore ambitioso del suo reame; che per desio di regnare gli mouea guerra, impatiente d'aspettare quei pochi giorni di vita, che gli

Infante Sancio scõmunicato dal Papa.

auanzauano. Diede grate orecchie il commune Padre à questi lamenti;e per Bolla spedita in Roma scommunicò quanti seguiuano in Ispagna la voce dell'Infante Sancio contro il Rè Alfonso. Interdisse tutte le Città, e le Ville seguaci del suo partito, soggettandole alle censure,e pene spirituali.

91 Così per diuerse cagioni in vn tẽpo stesso la Castiglia, e l'Aragona si vedeuano miseramente auuinte da' legami dell'Interdetto. Ne sospirauano i popoli, & oltre modo dolenti cercauano qualche strada da poterne restar prosciolti. In Castiglia particolarmẽte, doue il fulmine del Cielo facea più scoppio,cagionarono gran cangiamento d'animi, e di voleri queste minaccie del Santo Padre. E i Baroni del regno, tocchi à gara da' stimoli,e punture della coscienza, cominciarono à rauuedersi del lor fallire, ritornando di mano in mano all'vbbidienza del proprio Rè: trà quali i due Infanti Pietro, e Giouanni furono i primi à mutar bandiere. N'hebbe estremo cordoglio l'Infante Sancio, e procurò, benche in vano, con promesse vantaggiose di trattenerli. Nè pure i Baroni in particolare, ma molte Castella,e Ville à cagione di suilupparsi da' lacci Spirituali, detestauano volontariamente la fellonia, riducendosi à passo à passo al loro douere.

92 Aggiugni, che il Rè di Francia, hauen-

hauendo celebrate le nozze di Filippo il Bello suo figlio, con Giouanna Regina di Nauarra, era entrato poderoso nella Castiglia à fauor d'Alfonso, in cõpagnia di Gionanni Nugnez di Lara, dell'Infante D. Diego, d'Alonso d'Haro, e d'altri principali Baroni, co' quali à gran danno de' Seminati correua la campagna del Toletano: fremendone di rabbia l'Infante Sancio, che circondato di questi tempi da infinite difficoltà, non poteua riparar tutto. Era poco men, che disperato il fine di tanti, e si graui mali; quando il Cielo mossosi à pietà à darui qualche rimedio, tolse dal mondo il Rè Alfonso, lasciando al figliuolo in pace ciò, che con lo spargimento di molto sangue gli haurebbe tardi dato vna lunga guerra. Morì il Rè Alfonso in Siuiglia carico di fatiche egualmente, e d'anni, chi dice à cinque, chi à vent'vno del mese d'Aprile, l'ottanta quattro di questo secolo, doppo d'essersi ben'armato di tutti quei Sacramenti, che son l'armi del Paradiso contro i nemici dell'inferno.

Morte del Rè Alfonso il Sauio nel 1284

93 Nel Testamento da lui fatto nel precedente Nouembre, nominò eredi del regno i Nipoti Cerdi, con la prerogatiua dell'età, sostituendo al maggiore il minor fratello; e in caso, che l'vno, e l'altro venisse meno senza figliuoli, chiamò alla Corona Filippo Rè di Frãcia, Nipote di D. Bianca, figlia già d'Al-

Suo Testamento.

fonso Rè di Castiglia , quel de las Nauas. De' suoi figli niente parlò, sì l'haueuano essi offeso in seguitare il partito dell'Infante Sancio, contro del quale coll'vltima particella del Testamento veniua à prouocare l'armi Francesi . E però vero, che su'l morire, à prieghi de' due Infanti suoi figliuoli, Giouanni, e Diego, lasciò al primo in vn codicillo la Città di Siuiglia, e di Badaios; al secondo il Regno di Murcia , con potestà d'intitolarsene Rè , ma però feudatario del Castigliano. Ordinò, che al suo cuore fosse dato tomba, e sepolcro sù la cima del Caluario in Gierusalemme ; segno chiaro, che mentre visse, più d'vna fiata lo vi condusse à contemplarne la Santità . Al restante del corpo assegnò in Siuiglia, od in Murcia la sepoltura.

94 Così finì il Rè Alfonso; Rè, che se hauesse hauuto la piaceuolezza, e la liberalità eguale alla sapienza, sarebbe stato maggior de' Grandi. La seuerità de' costumi, l'instabilità dell'ingegno, la trascuraggine dell'oprare il traboccarono nel profondo di quelle miserie, onde non solleuò mai la testa. Si ritrouaua in Auila in tempo della sua morte l'Infante Sancio , poco fà rihauuto da vn gran malore , che l'hauea quasi ridotto alla tomba. Iui celebrò l'esequie del Genitore, dando mostra d'affanno, e di sentimento. Dio sà, se rispondeua al sembiante il cuore; quasi volesse restituir-

ſtituirgli doppo la morte tutti gli honori, che gli hauea tolti, e negati in vita; accrebbe à tutta ſua poſſa la magnificenza, e la pompa di quel martirio. Se i fratelli Cerdi haueſſero goduto della libertà delle lor perſone, non gli ſarebbe ſtato aſſai facile il prendere il poſſeſſo della Corona: ma ritrouandoſi coloro prigioni, chi poteua opporſi ad vn Prencipe armato, che prima ancor di regnare gouernaua il regno?

Rè Sancio ſuccede al Padre.

95 Fù coronato in Toleto, doue depoſto il lutto, veſtì la porpora; tãto più volontieri, quanto che veſtiuano con queſta d'vn color conforme le membra, e'l cuore. Iui fù ſalutato, e giurato Rè da tutta la Baronia, che à gran feſta da lui concorſe, gareggiando trà di loro i ſuoi parteggiani, e quelli del Padre, à chi poteua guadagnarne la gratia cõ più diuoti, & humili oſſequij. Et egli grã maeſtro di fingere, e ſimulare compartiua egualmente à queſti, & à quelli affettuoſo, e ſereno il volto, quantunque alquanto diuerſo dal volto il cuore. Terminate appena le feſte partì ſubito per Siuiglia, doue l'Infante D. Diouanni ſuo fratello trauagliaua à porſi in poſſeſſo della Città, giuſta il Teſtamento paterno. L'arriuo improuiſo d'vn Rè potente, & armato il coſtrinſe à leuar la mano dall'impreſa, ed à non più penſarui. Il ſuo eſempio fù d'inſegnamento all'Infante D. Diego, che depo-

neſſe ancor'egli il penſiero del regno di Murcia, non hauendo forze da conſeguirlo.

96 Così queſti diſarmati, e timidi augelli al comparir del nibbio toſto appiattaronſi; reſtando Sancio pacifico poſſeſſore del patrio regno, ſe non quanto la vita de'Nipoti il facea temere, che ricuperando eſſi la libertà non gli ſuſcitaſſero contro l'antiche liti;che perciò applicaua gran parte della ſua induſtria à mantenerſi amico il Rè d'Aragona: che hauendo in ſuo potere i due pargoletti, potea dirſi, hauer nelle mani il ſuo ripoſo, & il ſuo trauaglio. Mandogli in aiuto vn buon numero di Soldati,intendendolo occupato nell'acquiſto d'Albaracino, che di queſti tempi ſoggettò, e preſe. Gli offerſe la ſua aſſiſtenza contro Franceſi, che dalla Francia per la parte della Nauarra gli ſolleuauano contro vna fiera tempeſta. Rallegroſſi con eſſo lui della vittoria nauale, riportata in queſta ſtagione dell'armata Franceſe dal ſuo Generale Ruggiero Loria: in cui oltre alla preſa de'legni nemici v'era ſeguita la prigionia di Carlo il Zoppo Prencipe di Salerno, figlio del Rè di Napoli, che menato in Sicilia ſarebbe ſtato da'Siciliani in vendetta di Corradino tolto di vita, ſe no'l liberaua la Regina Coſtanza da tal periglio.

97 Finalmẽte à ſtabillire con queſto Rè

Rè vna durabile, e ferma pace da lui inuitato, paſsò à Soria, e in vn villaggio quiui vicino s'abboccarono amicheuolmente; e doppo i conueneuoli d'vna ſcambieuole affettione ſi diedero reciprocamente la fede, d'hauer ſempre in commune i loro intereſſi, e di non abbandonarſi ſino alla morte. Si dipartirono quindi non molto doppo il Rè Sancio verſo Toleto, doue era aſpettato da Carlo d'Artois, Ambaſciadore del Rè di Francia: Il Rè Pietro verſo Tudela, città ne' confini della Nauarra, che diſegnaua cinger d'aſſedio à diuertir le forze di Francia dall'Aragona. Queſto aſſedio non portò ſeco la conquiſta della piazza, che difeſa gagliardamente da D. Giouanni Nugnez di Lara, rifuggito iui da Albaracino, che mantenne con miglior fortuna l'altrui fortezza, di quel che hauea mantenuto la propria.

S'abbocca col Rè d'Aragona.

98 L'ambaſciata del Rè di Francia al Rè di Caſtiglia ſi riſtringeua in due punti, cioè à dire, che per ſuo mezo i Nipoti Cerdi foſſero rimeſſi in libertà: che s'appartaſſe dall'amicitia del Rè d'Aragona diſubbidiente al Sommo Ponteſice, ſcommunicato, e diſgiunto dalla communione de' fedeli. Il Rè di Caſtiglia riſpoſe publicamente all'ambaſciadore, che trà pochi giorni haurebb'egli mandato in Francia perſona con autorità baſtāte di ſodisfare appieno à quel Rè. In ſecreto poi pregò caldamente

Riſponde all'Ambaſciadore di Francia.

Carlo d'Artois à volerlo, per quant'era in suo potere, riconciliare col Rè suo fratello, & afficurarlo, che non era egli alieno dal suo partito. Così son sempre doppij gli animi regij, che rade volte se non à pochi scop e la bocca, ciò che di secreto si coua ne' penetrali più interni de' loro cuori.

Morte di Carlo Rè di Napoli vtile all' Aragona.

99 Apportò qualche alleggerimento alle cose dell'Aragona la morte del Rè Carlo di Napoli, succeduta à sette di Gennaio del mille ducento ottanta cinque; trà perche la guerra della Sicilia haurebbe rimesso alquanto del suo furore; e perche le forze Francesi ne riceueuano gran pregiudicio, essendo quasi communi gl'interessi di queste due corone: ad ogni modo il Rè Filippo per issfogar l'affanno riceuuto per questa morte, e farne prouar la sua parte al suo giurato nemico, pose in piedi vn'esercito poderoso di ottanta mila fanti, e venti mila caualli, oltre ad vn'armata di mare di cento venti legni trà galeoni, e galee, che teneua sù l'ancore alle forte Mariane, che chiaman hoggi acque morte. Con vn'hoste si numerosa da Narbona, doue haueua fatto alto, si spinse egli stesso in persona contro l'Aragonese. Haueua seco i due suoi figli Filippo, e Carlo, e Giacomo Rè delle Baleari, che disgustato con suo fratello, ò per timore, ò per odio seguiua la voce di Francia.

Ogni

100 Ogni cosa si rẽdea facile à sforzo si vantaggioso: Già nella piazza di Perpignano, e in tutto il Contado di Rossiglione sparsi del sangue Aragonese rosseggiauano i Gigli. Già nel distretto d'Ampurias eran cadute à forza di montoni, e di torri Peralada, e Figueras, due forti piazze. Già Girona ne gli Ansetani, doppo più mesi d'assedio hauea preso il giogo; nè per tanto il Rè Pietro à si gran torrente d'armati hauea ardito d'opporsi. Cercò ben'egli con vno squadrone volante molestarli tal'hora il fianco, tal'hora ridurlo à strettezza di viueri, e di foraggi; ma non puote giamai combatterlo in campo aperto, ò sforzarlo ad alzare il cerchio. Anzi vn giorno, che ad impedire le vittouaglie, solite mandarsi al campo Frãcese dall'armata nauale, che nel porto di Rosas si tratteneua sù l'ancore, pose vn'imboscata nel luogo del suo passaggio; hauendone hauuto sempre il Contestabile di Francia, e'l mastro di campo Giouanni d'Ancurt, communicata la cosa col Contestabile della Marca, vi si condussero con trecento soli caualli, perche il nemico nõ rifiutasse la pugna.

Rè Pietro assalito da' Frãcesi.

Corre rischio di restar prigione.

101 Era questo molto superiore di numero, ma però gli auuersarij così agguerriti, che la mischia fù veracemente terribile, e sanguinosa. Racconta il Villaneo, che il Rè Pietro doppo d'hauer fatto marauiglie di sua persona, fù ma-

lamente ferito in faccia: onde mentre procuraua di porsi in saluo, fù da vn'ardito Francese preso per le redini del cauallo, quali egli per non restar prigione trôcò col brando, scampando in fretta: racconto, ch'è riprouato da scrittori Aragonesi, affermanti concordemente, che il loro Rè vscì sano, e saluo dalla battaglia, essendo la mortalità eguale dall'vna, e dall'altra parte, quantunque i Francesi restassero Signori della Campagna. Non puote il Rè Sancio in questi frangenti, giusta le conuentioni, & i patti porgere aiuto al Rè d'Aragona; perche pur troppo era trauagliato nella Betica dal Rè di Marocco, che circôdaua Xerez di stretto assedio, donde finalmente à gran fatica il fè diloggiare.

102 Respirarono le cose dell'Aragona à cagione d'vn contagioso malore, che aataccatosi al campo Francese il costrinse ad alzar le tende, & à pensar da douero al ritorno in Francia doppo munite le piazze prese di buon presidio. Io non sò, qual fosse il consiglio de' Capitani nel licentiare dall'armata molti vascelli mercenarij. Sò bene, che così sfianchita la lasciarono sicura preda di Ruggiero d'Oria, Ammiraglio il più franco di quell'età, che sorpresa la città di Taranto nella Puglia, veniua da quei mari in soccorso dell'Aragona; quando abbattutosi nell'armata Francese presso di Rosas la combattè, la vin-

Armata Francese vinta da Ruggiero d'Oria.

se

se con gran valore, facendo prigione il suo Generale,e quindici Galere,in tempo, ch'altre dieci ritiratesi di nuouo in porto per non perire nell'acque, condannarono se stesse al fuoco, che diuampolle.

103 Ne fè punto quì la disgratia,come quella, che delle cose humane moderatrice rade volte suol venir sola;perche l'esercito di terra mezo infermo, e tutto sbandato sù le cime de' Pirenei, occupate anticipatamente da terrazzani,trouò in gran parte la sepoltura. Il medesimo Rè Filippo, che sù le spalle de' suoi soldati grauemente ammalato era portato in vna lettica,corse manifesto rischio di restar preso. Ma se sfuggì le mani de'suoi nemici,nõ isfuggì quelle della Parca micidiale, che in Perpignano à sei d'Ottobre gli trõcò lo stame vitale, traspottando la corona dalla sua testa in quella di Filippo il Bello suo figliuolo, il quale al regno dotale della Nauarra,aggiunse l'ereditario di Francia. La partita di questo Rè dal mondo, e del suo esercito dalla Spagna portò seco gli effetti, che portar sogliono l'imprese mal fortunate.Tutte le terre, e città,che ò per timore.ò per forza lui presente hauean seguito la sua fortuna, al suo partire ritornarono à gara sotto il dominio del proprio Rè, si come appunto al partire del Sole si veggon tutte tornare à proprij posti le stelle.

104 Anzi

Pietro Rè d'Aragona toglie l'Isole Baleari al fratello.

104 Anzi Pietro Rè d'Aragona auuezzo à cauar dalle perdite i ſuoi guadagni, per mezo d'Alfonſo ſuo primogenito, tolſe à Giacomo ſuo fratello l'Iſole Baleari per caſtigar la perfidia, che l'hauea ſpinto à portargli l'armi contro à fauor di Francia. E tal frutto colſe coſtui dall'eſſerſi ricourato ſotto l'ombra di quei Gigli, che nel terreno Spagnuolo non mai fiorirono. Ma perche queſt'anno dell'ottanta cinque parue nato à mandare ſotterra i più illuſtri Prencipi dell'Europa, quaſi voleſſe con le loro corone fregiarſi il carro; quindi fù, che à trè ſpoglie opime aggiunſe la quarta ancora di Pietro d'Aragona tolto di vita. Inuolò à ſette di Gennaro il diadema à Carlo primo Rè di Partenope; à venti noue di Marzo à Martino Quarto Pontefice Romano rubbò la mitra; à ſei d'Ottobre à Filippo Rè di Francia rapì lo Scettro; e per vltimo à gli otto di Nouembre à Pietro Rè d'Aragona tolſe la porpora: onde fù regiſtrato ne' faſti, quaſi l'homicida de i Prencipi, e de' Monarchi.

Sua morte, vitij, e virtù.

105 Mancò il Rè Pietro nel caſtello di Villafranca nel colmo delle ſperanze, e nel maggior vantaggio di ſua fortuna l'anno quaranteſimo ſeſto della ſua età, quando il ſangue più che mai caldo il portaua à nuoue conquiſte, e ſchiuate omai le tēpeſte ſi credeua vicino al porto della felicità, e del ripoſo. Si è de-

è debole il filo, à cui s'attiene l'humana grandezza, e prosperità, che doue si stima più fermo, si rompe, e spezza. Diedesto à questo Rè il sopranome di Grande, le grandi imprese, con le quali nelle Baleari, e nella Sicilia si fece piazza. La dispostezza del corpo, la dispositione delle membra, la viuacità dello spirito, la beltà del sembiante, la peritia dell'armeggiare, particolarmente in menar la mazza, la destrezza nel guadagnarsi gli affetti altrui gli communicarono vn cotal priuilegio, che'l rende veramente degno di più corone; se non nel rendea indegno per auuentura lo sprezzo delle scommuniche, e delle censure ecclesiastiche, dalle quali si curò poco in vita d'esser prosciolto, onde in morte, per quanto scriuono, la loro memoria acerbamente lo tormentò. Quantunque nel punto estremo l'Arciuescouo di Tarragona nel prosciogließe doppo d'hauerlo obligato con giuramento di douer' essere vbbidiente alla Santa Sede, se più viueße. Lasciò di Costanza sua moglie sei figli; quattro maschi, Alfonso suo successore, e i tre Infanti Giacomo, Federico, e Pietro: due femine Elisabetta, e Costanza; e tanto basti delle cose d'Aragona fino à quest'hora.

Il fine del Primo Libro.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

1 MEntre l'Aragona stà tutta in lutto per la perdita del suo Rè, in troppo acerba stagione venuto meno; la Castiglia (come son varie le vicende di nostra vita) in vn mare di contentezze nuotar si vede, per conto de' Natali del Prencipe Ferdinando, nato al regno, & al Rè in Siuiglia à sei di Decembre dalla sua consorte Maria. Pentito l'anno ottanta cinque d'hauer dato tanti Rè à morte, ne volle far nascer'vno nella persona di questo putto, sù la cui testa molto per tempo la Corona della Castiglia posar doueua. Era nata ancora al Rè Sancio due anni prima vna bambina detta Isabella, quasi Aurora foriera di questo Sole, qual'egli sempre sollecito del futuro, hauea fatto giurar Regina, in caso, che fosse venuto meno senz'alcun maschio. Al presente tutto giuliuo per vn parto tanto aspettato, hauendolo dato in cura ad Hernando Ponce di Leone, caua-

Nasce al Rè Sancio il Précipe Ferdinãdo à sei Decembre 1285

liere di somma fede, il dichiarò suo succeffore l'anno seguente del mille ducento ottanta sei.

E giurato successore.

2 Vna spina molto pungente in mezo à tante allegrezze gli trafiggeua tuttauia l'anima; & era, che il Santo Padre non haueua ancor dispensato nell'impedimento del parentado, che rendeua inualido, e difettoso il suo matrimonio con la Regina; il perche mandò in Roma quest'anno stesso i suoi Ambasciadori ad Honorio IV. successore di Papa Martino ad ottenerne la gratia con riuscita poco felice; atteso che l'orecchie Pontificie preoccupate dall'istanze del Rè di Francia, difendente le ragioni de' Cerdi, niente vdir volsero. Bisognaua ritrouar modo di pacificarsi con questo Rè: à placar lo sdegno del quale, e à stringer con lui stretta amicitia si portò in Baiona, Città situata a' confini de' due reami sù l'auuiso, che vi si trouarebbe parimente il Francese, à cagione di sopire pur'vna volta le differenze, che trauagliauano le due Corone; l'abboccamento nulladimeno non hebbe effetto, quantunque si fosse la cagione, che disturbollo.

3 Fermossi il Rè Sancio in San Sebastiano, e'l Rè Filippo in Monte Marsano: quindi spedirono i loro agenti, e procuratori, per parte di Francia il Duca di Borgogna; per quella di Spagna l'Arciuescouo di Toleto. Non si conchiu-

Trattati del Rè Sancio col Rè di Francia senza effetto.

chiuse cosa alcuna; lasciandosi intendere il Borgognone, che il suo Rè non sarebbe venuto ad aggiustamento, se il Castigliano non rimandaua à casa la Regina Maria, prendendo in sua vece vna delle due figliuole di Francia; ò Madama Margherita, che si maritò poi con Odoardo Rè d'Inghilterra; ò Bianca, che si congiunse à suo tempo col Duca d'Austria. Suono di questo più discorde, e più dissonante non giunse giamai all'orecchie del Rè di Castiglia, che & amaua di buon cuore la moglie, per le sue rare doti, e perfettioni; e molto più i due suoi figliuoli, che chiamar soleua le due sue pupille. Posto dunque da parte ogni pensiero d'aggiustamento, prese la volta di Vittoria, Città dell'Alaua, doue sollecita del successo l'aspettaua la moglie.

4 Da Vittoria fece ritorno in Vagliadolid, doue à cagione di mostrarsi grato à suoi più fedeli, disegnò d'aggrãdirne alcuno. Si doueuano i primi honori à D. Lope Diaz di Haro, Signor di Biscaglia, primo stromento della sua esaltatione al trono regale. L'honorò di tutte quelle prerogatiue, che ad vn'anima meno ambitiosa della sua sarebbono parute souerchie. Gli diè titolo di Conte, d'Alfiero maggiore, di Maggiordomo, com'essi il chiamano, di Sourastante alle fortezze principali del Regno, confermando con publica scrittura

Potenza di Lope Diaz di Haro.

cura ne' discendenti tutti questi titoli, & honoranze. Grande altezza di posto, e di preminenza, e per auuentura degna d'inuidia, se le grandezze mondane non hauessero il precipitio tanto più presto, quanto son più sublimi. Al suo fratello D. Diego fù data la carica di Generale delle frontiere, dignità di confidenza eguale all'autorità, onde venne à salire questa famiglia al sommo de gli honori, e delle grandezze.

5 E ciò in grado cosi eminente, che di due figlie d'Alfonso Signor di Molina, germoglio del sangue regio di Castiglia; Maria la maggiore era moglie di Sancio; Giouanna la minore di Lope di Haro; la cui figlia detta ancor' ella Maria, s'era pur hora congionta in matrimonio coll'Infante D. Giouanni fratello del Rè. Tutto ciò il gonfiaua di tanto vento d'ambitione, che già trattaua di dare vna sua cugina, figliuola del Visconte di Bearne per isposa al Rè, persuadendogli il diuortio con la Regina, à titolo di parentela. Proposta, che sommamente offendeua il Rè per le ragioni di sopra addotte. Con tutto ciò non lasciaua di dargli tuttauia maggior danno nel gouerno, à segno tale, che l'hauresti chiamato il Rè dello stesso Rè, il moderatore, e l'arbitro delle cose. Si rodeuano molti di zelo, e scoppiauano più d'inuidia, che più di tutti potesse vn solo; che de' soli suoi confidenti,

Inuidia da' Grandi.

denti,& amici fossero tutti gli honori, e tutte le cariche.

6 Che? diceuano essi, borbottando tal'hor trà denti, solo D. Lope d'Haro sarà nato al comando? Egli solo haurà ben'apprese l'arti del reggere, e gouernare? E noi anime vili, nate al seruaggio, non per altro alzeremo il capo, che per ammirare la sua grandezza? non cadera stilla d'ambrosia dal piatto del nostro Gioue sopra le nostre labra, se non forse qualche spruzzaglia de' suoi rifiuti? Miseri noi: posto, ch'egli dispensa il tutto, facesse almeno le parti eguali! si premiasse la virtù, non il vitio; il merito, non le persone. I suoi Scherani,& adulatori nuotan nel latte, là doue gli altri, Tantali sfortunati in mezo all'acque de' fauori, che in Corte abbondano, à chi meno si conuerrebbe, muoiono di sete.

7 Così mormorauano cõtro D. Lope più de gli altri quei di Galitia, gente sempre seditiosa, & amica di cose nuoue: e già l'orecchie del Rè erano piene non pure de' lamenti, ma de' tumulti, che in più parti del Regno sotto questo pretesto cominciauano à farsi vdire. Ma non per tanto ardiua egli d'intentar cosa alcuna cõtro il fauorito, ò n'amasse molto il valore, ò ne temesse più la possanza. Accadde, che à frenare i moti della Galitia, e le scorrerie de malcontenti, che vnitisi con Alfonso Infan-

te

te di Portogallo, fratello del Rè Dionisio da Portaleope, e da Ronca, piazze poste à confini, sortiuano souente à i danni della Castiglia, e della Lusitania, si portassero i Rè delle due Prouincie in quella contrada.

8 Fù dato à D. Lope d'Haro il peso di domare i seditiosi della Galitia; mentre i due Rè congiunte le loro forze si accampauano sotto Ronca. Durando l'assedio di questa piazza, che non fù lungo, il Rè Dionisio, che ne' negotij di Stato haueua il senno molto affinato, persuase il Rè di Castiglia, che à donar la pace alla sua prouincia abbassasse la potenza di Lope d'Haro, cresciuta à segno, che parea, che facesse ombra alla sua Corona. A ciò fare senza disturbo sembrarli buono innalzare à supremi honori D. Aluaro Nugnez di Lara, figlio di D. Giouanni, Signore d'Albaracino, che di presente con Alfonso Infante di Portogallo si tratteneua dentro di Portaleope. In cotal guisa la possanza dell'vno haurebbe rintuzzato quella dell'altro, in quella forma appunto, che con vn chiodo si spunta l'altro.

9 Piacque molto al Rè di Castiglia questo auuiso, che satio, e stuffo della souerchia arroganza del suo fauorito il cominciaua à bramar depresso: onde à porlo tosto ad effetto, mentre colui traueglia nella Galitia; stringe la pratica con costui; e riceuutolo in gratia il solleua

Caduta di Lope d'Haro.

leua à grado molto eminente di fauore, e d'autorità. Ritornato D. Lope in Corte (com'è tutt'occhi l'inuidia nello spiare l'altrui felicità) s'auuide tosto di questo tratto, e di sua cangiata fortuna; nè potendo dissimularlo, punto troppo nel viuo, si prende lo volontario esilio dalla Corte nella Nauarra, sotto colore d'vna visita al Visconte di Bearne; suo stretto parente; ma in verità per accendere i Nauarrini ad entrare armati nella Castiglia alla conquista di quelle piazze, che i Castigliani contro ogni ragione haueuano loro rapite à forza.

10 Volaua in tanto gloriosa la fama del nuouo Rè d'Aragona Alfonso Terzo, succeduto nel regno al suo Padre Pietro. S'era egli con vn'armata assai poderosa posto in possesso pacifico delle Baleari; e con vn'altra sotto la condotta di Ruggiero d'Oria grande Ammiraglio à sei di Giugno dell'ottanta sette hauea posto à fondo la Francese, che numerosa di molti legni costeggiaua le spiaggie Napolitane. Vi restarono presi quaranta due Vascelli da guerra con cinque mila Soldati, e più capitani, per valore, e per sangue famosi, e chiari; e trà essi il Prencipe Guido Monforte pronepote di quel Simone, che nella sconfitta de gli Albigensi diede la morte à Pietro Rè d'Aragona; rimembranza, che il fece reo d'vn'oscura, e lunga prigione presso Odoardo Rè d'Inghilterra

Vittorie d'Alfonso Terzo Rè d'Aragona.

terra suo capitale nemico.

11 V'è nondimeno vn'autore Siciliano, ch'è di parere, ch'egli condotto in Sicilia sotto buona custodia ammalò iui d'vn male, che à consiglio d'alcuni medici, auuezzi à guarire il corpo con le piaghe dell'anima, sarebbe tosto suanito col congiungimento carnale di qualche donna. Rimedio, ch'egli, che virtuosissimo era, & à matrimonio congiunto, con costanza incredibile rifiutò, affermando di tutto senno, che amaua meglio di morir casto, che di viuere incontinente. Attione, che se fù vera, merita d'esser tanto più celebrata, quanto Margarita sua moglie, lui morto, non curò d'imitarla; viuendo in maniera, per quanto ne ragiona la fama, che à molto vile prezzo vendè la gioia della sua margherita dell'honestà.

Fazzel. l.9.c.2.

12 Aggiugni à queste vittorie d'Alfonso Rè d'Aragona, che potea dirsi à suo tempo hauer la pace, e la guerra in mano, a cagione de' grandissimi personaggi, che sotto buone guardie tenea prigioni. Erano questi Carlo Prencipe di Salerno figlio del Rè di Napoli ritenuto in Siurana, e i due fratelli Cerdi in Morella, amendue fortezze ben custodite. S'affaticaua per la libertà di Carlo più d'ogni altro il Rè d'Inghilterra, che offeriua all'Aragonese la sua figlia Eleonora per moglie, & altri partiti di suo vantaggio, quando si fosse risoluto porgere

Sua potenza.

gere

gere orecchie alla di lui ſcarceraggione, & in fatti, hauendolo finalmente à ciò perſuaſo, s'abboccò con eſſo lui in Oloroñ, terra ſituata alle falde de' Pirenei nel Bearne; doue doppo molti dibattimenti reſtò conchiuſo, che il Prencipe di Salerno in termine d'vn'anno ſarebbe poſto in libertà con le conditioni ſeguenti.

13 Primieramente, che haurebbe ceduto all'Infante Giacomo fratello d'Alfonſo tutte le ragioni, e diritti, che hauea nell'Iſola di Sicilia, con obligo d'ottenere l'aſſenſo Pontificio ſopra di ciò, e l'annullamento delle cenſure fulminate contro gli Aragoneſi. Che pagherebbe per ſuo riſcatto trenta mila marche d'argento. Che Carlo di Valois rinunciarebbe alle pretenſioni, che per conto dell'inueſtitura datagliene da Martino IV. ſommo Pontefice haueua di ragione, ò pretendeua d'hauere nell'Aragona. Che per l'intiera oſſeruanza del capitolato haurebbe il Prencipe dato oſtaggi i trè ſuoi figliuoli, Roberto, Carlo, e Luigi, con più di ſeſſanta caualieri Prouinciali, i più riguardeuoli, obligandoſi con giuramento, che ſarebbe rientrato nella prigione, ſe nello ſpatio di trè anni dette conditioni non foſſero ſtate poſte ad effetto.

14 Per quanto graui pareſſero queſti patti, ad ogni modo li giurò Carlo, ricordeuole, ch'erã molto più praui, & aſpri

aſpri i ceppi, e le catene della prigione. Tanto più, che non mancano mai ripieghi à ritrattare alla chiara luce del Sole, ciò che al buio d'vn carcere malamente ſi ſottoſcriſſe. Fù dunque, giuſta queſto concerto, poſto in libertà Carlo Prencipe di Salerno l'anno del Signore 1288. quand'egli quaſi ſerpe, che laſciò già nella tana l'antiche ſpoglie, ſpiritoſo, e viuace paſsò dall'Aragona nella Prouenza, dalla Prouenza nella Toſcana à quietar i moti de' Gibellini, che tiranneggiauano i Guelfi; da Toſcana ſi portò in Roma; doue Nicolò IV. ſucceduto ad Onorio l'vnſe Rè di Napoli, e di Sicilia, sù quella ragione di ſtato, che non poteua egli cedere altrui quel, che non era ſuo, ma della Santa Sede, à cui toccaua il diſporne. Così in breue hora rouinò à terra l'articolo principale del concertato.

Libera di prigione Carlo Prencipe di Salerno.

15 Nō voglio laſciare di riferire ciò che intorno alla liberatione di Carlo trouo regiſtrato appreſſo Silueſtro Paueſio. Scriue egli, ch'eſſendo queſto buō Prencipe ſtato lungamente prigione alcuni dì auanti la feſta di S. Maria Maddalena ſua particolare auuocata, ſi pòſe in vna ſingolare diuotione, digiunando la ſua vigilia, e ſcoprendo con ſentimento grande del cuore le piaghe della ſua coſcienza ad vn cōfeſſore, dalle cui mani cibato del diuin pane, con affettuoſe preghiere pregò la Santa à

Silueſtro Paueſio appreſſo il Cauſino.

volere ſprezzare con forte,& amica deſtra le ſue catene. Non furono giamai ſorde l'orecchie del Cielo à prieghi mortali. Ecco nel giorno della ſua feſta apparue al ſupplicheuole Signore vna tutta maeſtoſa, e leggiadra Dama, che con imperio, à cui ſon degni appena d'vbbidire i Prencipi più ſourani, gli comandò il ſeguirla. Et à comando ſi gratioſo vna non sò qual'intiera dolcezza, e ſoauità occupolli il cuore.

Vſcita miracoloſa di Carlo il Zoppo di prigione.

16 Si poſe dūque à ſeguirla à paſſo à paſſo, com'huomo appunto alienato da ſenſi; e vedendo, che tutte le porte ſenza reſiſtenza alcuna gli s'apriuano, ſi rinuigoriua, e confortaua in maniera, che parendogli d'hauer pigliato anzi la natura d'vno ſpirito, che d'vn corpo, riconobbe à chiare proue, che il cielo operaua per lui marauiglie. La Dama ſua guida riguardandolo doppo breue camino gli domandò con ſembiante allegro, doue ſi credeua d'eſſere; & eſſendole ſtato riſpoſto dal Prencipe, che à ſuo credere non poteua eſſer molto lūgi da Barcellona, luogo della ſua prigionia: Nò, gli ſoggiunſe colei, voi v'ingannate, perche ſete ſenz'alcun dubbio nella voſtra Contea di Prouenza, vna lega lōtano da Narbona. E ciò detto ſparue; onde Carlo non dubitando più del miracolo, ſi buttò à terra, adorando il Signor Dio ne' ſuoi Santi; e facendo fabbricare vn ſontuoſo tempio alla ſua pro-

protettrice, & innalzare vna Croce nel luogo, doue l'hauea lasciato.

17 Così scriue il Pauesio dell'vscita di Carlo dalla prigione. Ritorniamo ad Alfonso Rè d'Aragona, che grandemente afflitto à cagione delle conditioni mal'osseruate sentì molto più l'amicitia giurata da Sancio Rè di Castiglia col Rè di Francia, à sommossa del Padre Santo, con questi patti: Che il Rè Sancio haurebbe inuestito D. Alfonso della Cerda suo nipote, subito, che fosse libero da' suoi lacci, del reame di Murcia, à titolo di feudo, à cui in caso di morte senza figliuoli, succederebbe il fratello; rinunciando essi assolutamente alle ragioni della Castiglia. Che lo stesso Rè Sancio haurebbe mãdato mille caualli in aiuto del Rè di Francia cõtro quel d'Aragona, e datogli il passo sicuro per le sue terre. Che i fratelli Cerdi ò per forza, ò di buona voglia cauati di prigione da' confederati, sarebbbono dati in mano del Rè di Francia lor Zio materno: conditione, che spiacque molto à D. Bianca madre de' Cerdi, conoscendo bene, che in cotal guisa non haurebbono gl'infelici schiuata affatto, ma cangiata solamente la prigione.

Pace del Rè Sancio col Rè Filippo il Bello.

18 Arriuò tanto auanti questo disgusto, che abbandonata la Corte del Rè Filippo suo fratello, à prouedere i figliuoli di nuoui appoggi ricorse al Rè Dionisio di Portogallo, che hauendo

in questa stagione per ogni parte vinto, e domato i Mori del suo distretto, godeua i frutti d'vna tranquilla, e fiorita pace. Ritrouò la Corte tutta allegrezza per la nascita dell'Infanta Costanza, secondo frutto della fecondità della Regina Elisabetta, prodotto quest'anno dell'ottanta quattro al Rè suo marito. Ma nondimeno poco profitto riportò Bianca di questa sua diligenza, e fatica. Il saggio Rè Dionisio niente piegossi à prender la protettione de' Sfortunati, ne volle porre à periglio il proprio col dichiararsi partegiano dell'alieno. Maggior conforto trass'ella da consigli della Santa Regina, che istillandole dolcemente nel cuore la rassegnatione al diuin volere, aiuto nelle Corti rade volte praticato, la dispose ad aspettare con patienza la dispositione de'diuini decreti. Quest'è il mezo, con che l'anime pie, e religiose addolciscono l'amarezze de'disgusti terreni.

19 Ripassiamo nella Castiglia, doue ne chiama la sanguinosa tragedia di Lope d'Haro. Questo Prencipe ambitioso, auuezzo al comando di lunga mano non sapea dalla Corte viuer lontano. Farfalla mal consigliata amaua pur troppo il raggio di quella luce, che minacciaua l'incendio delle sue ali. Vdì, che D. Aluaro Nugnez di Lara, ricuperata appena la gratia del suo Signore, l'hauea perduta con la perdita

Morte di D. Aluaro di Lara.

della

della vità,ciò gli persuase il ritorno dalla Nauarra alla Corte sotto la speranza,che tolto l'emolo suo di mezo,il primo posto di fauore sarebbe il suo. Ingannollo la sua speranza; trouò, ch'era stato occupato da D.Giouanni di Lara, fratello del morto,il luogo. Questo colpo non preueduto così turbollo, che non seppe dissimularne la scontentezza. Borbottaua, e si querelaua in presenza tal'hora del medesimo Rè. Dicea, che tutte quelle eran machine sollevate ad abbattere la sua grandezza. Non esser'egli si losco,che non vedesse, à che fine si dasse all'emolo suo cotanta mano.

D. Giouanni di Lara fauorito dal Rè Sancio.

20 Il Rè Sancio, hauendo mortificato co'fatti à bastanza la sua superbia, badaua poco à parole. Con tutto ciò fù molto vicino vn giorno à perdergli affatto il rispetto, & à romperla totalmente con esso lui; mentre querelandosi egli, che D. Giouanni suo fratello gli corresse armato la campagna di Salamanca, facendoui scorrerie, e saccheggiamenti, sentì rispondersi da D. Lope, ch'era suocero di D. Giouanni: che il Genero facea tutto per suo consiglio, e che non gli haurebbe altrimente garrito sopra di ciò,ma anzi aiutato, e fauoreggiato; soggiugnendo, che quando Sua Maestà si fosse condotta à Vagliadolid, colui sarebbe venuto armato fino à Cigales, villaggio poche

Ardire di D.Lope d'Haro.

leghe discosto da Vagliadolid. Era ciò vn giuocar'appunto à carte scouerte, e palesare al Rè tutto il veleno, che hauea nel cuore.

21 Se non si risentì il Rè Sancio à queste parole, non fù insensibilità, ma prudenza. Fè come colui, che vibra il colpo qualche tempo con larga mano, per farlo poi piombare cô maggior furia. Finse condonare al dolor del cuore la souerchia libertà della lingua. S'ingegnò nondimeno al meglio, che puote, di mitigar lo sdegno di suo fratello. S'abboccò amicheuolmente con esso lui, e l'indusse pure alla fine à deponer l'armi. Indi à far sì, che il Rè d'Aragona gli dasse nelle mani i Nipoti Cerdi, prese la volta di Tarrazona. Gli andò fallito il disegno; à cagione, che Lope d'Haro, ch'era il mezano di questo accordo, ponendo sempre in campagna nuoui dubbij, e difficoltà, in vece di concludere, e d'ageuolare il negotio, più l'intrigaua. S'auuide il Rè Sancio dell'artificio; e risoluto leuarsi la maschera, & operar da douero, si portò in Alfaro, villa a' confini d'Aragona, e della Nauarra.

22 L'accompagnarono nel viaggio D. Gonzalo Arciuescouo di Toleto, li Vescoui di Plasenza, d'Osma, di Tui, di Calahorra, il Decano di Siuiglia, il Cancelliero maggiore, l'Abbate di Vagliadolid, & altre persone di conto chiama-

ti

ti ad vn'assemblea d'importanti affari del regno. V'interuennero in mal punto con poca gente l'Infante D.Giouanni, e D.Lope d'Haro. La souerchia confidanza nuoce assai spesso; nè deue sempre sperar bene, chi il più delle volte opera male. S'accostarono al Rè per baciarli, giusta l'vsanza, la mano. La ritrasse egli con qualche sprezzo; e preso maggior'animo dalle forze, ond'era cinto: Rēdetemi, disse loro ad alta voce, le piazze tutte commesse alla vostra fede. Sciogliete dal giuramento dell'vbbidirui i gouernatori, e i Soldati di lor presidio, mandando loro vn contrasegno certo di questa nostra risolutissima volontà. Percossi quasi dal folgore à queste parole i due caualieri si posero tosto al niego. Ogni loro scusa, e ragione batteua à questo, che non erano termini quelli da vsarsi co' loro pari: che s'eran iui condotti sotto la fede, e parola regia: che non doueua loro nuocere l'esserui venuti con poca guardia.

Morte di D. Lope Diaz d'Haro.

23 Il Rè vedendoli risoluti à non far cosa di buono, se non costretti, accenna à soldati della sua guardia, che li arrestino à viua forza. Mille tersi, e lucenti acciai lampeggiarono loro sù gli occhi à questo comandamento, e cenno regale. D. Lope d'Haro riuoltatosi il mantello al finistro braccio, in guisa di chi si pone sù le difese, con la spada impugnata s'auuenta al Rè, chiamandolo

barbaro, traditore, tiranno, infame, e quasi sia leggiero l'oltraggio delle parole, s'apparecchia à ferirlo col brando ignudo. Gran tracotanza, pazzia sfacciata, che vn'huomo solo da mill'armati cinto d'intorno intraprenda contro la vita del suo Signore. Stese appena il braccio per impiagarlo, che gli venne tronca con vn colpo la destra mano, e con cento, e cento ferite trafitto il cuore.

24 Così cadde miseramente estinto D. Lope d'Haro gran personaggio; e se dall'ambitione, e dalla superbia non si lasciaua trasportare al precipitio, doue ogni sua riputatione, e grandezza giacque sepolta, di meglior fortuna ben degno. L'Infante D. Giouanni suo genero col ferro nudo ferì più d'vno, che per arrestarlo gli si fè auanti. Valse la riuerenza del sangue regio, perche non vi restasse trafitto, e morto. Quando vide il suocero steso à terra versar'il sangue da mille riui, ò per ischiuarne la vista, ò per isfuggirne il castigo, verso le stanze della Regina sua cognata si pone in fuga. S'arretrarono le guardie per conto del rispetto douuto à cotali alberghi, ma non s'arretrò punto lo sdegno, e l'ira del Rè suo fratello, che à compire l'horribile parricidio con la spada sfoderata dietro gli corse.

25 La Regina Maria accorsa al rumore, veduto il marito infuriato, il co-

gnato esangue, à placar l'vno, à proteggerl'altro si butta à piedi del suo cōsorte nella soglia della sua stanza: il prega à non volersi macchiar le mani col parricidio d'vn suo fratello; à non iscandalizzare il regno con si enorme, e brutto delitto. Esserui prigioni, lacci, catene da punire i rei, e far loro pagar la pena de' loro falli. Si squarcia le chiome, si graffia il volto, bagna gli occhi di calde lagrime, offre alla spada micidiale il suo proprio petto; tanto il prega, tanto lo stringe, che doppo vn lungo contrasto l'induce al fine à dichiararsi contento della sola prigionia di suo fratello, assegnandoli giudici, & auuocati, che ò l'assoluano dalla colpa, ò lo punischino con la douuta pena.

Prigionia dell' Infante D. Giouanni.

26 Chi può spiegare la confusione? chi le strida de' soldati, del popolo, e delle donne? chi lo strepito, lo schiamazzo della città, delle ville circonuicine? chi la desolatione, & il lutto della Corte, e della casa regale? ogni cosa era pianto, sospiri, gemiti, & amarezze. Scusauano molti il Rè; la maggior parte l'accagionauano di doppiezza, e di tradimento. A che dissimulare? à che fingere? à che chiamare in sua casa huomini di quel sangue, di quel grado, e poi sagrificarli alla sua barbarie? perche non citarli in giudicio? perche non valersi dell'autorità delle leggi? esser questo vn viuere tra Lestrigoni, e trà Polifemi, non trà

Christiani. Molti alle parole, ed à i lamenti aggiungeuano le minaccie: i parenti, gli amici, i confederati de' due colpeuoli, solleciti del presente, e timidi del futuro, parte vsciuano dalla Corte, parte dal regno, non si tenendo in esso sicuri D. Giouanna figlia d'Alonso Signor di Molina, moglie del morto, sorella della Regina, couerta à duolo fù à ritrouarla in S. Domenico della Calzada, con disegno di raccogliere al meglio, che le veniua permesso, le reliquie del naufragio della sua casa.

27 Si buttarono le due sorelle meste, e piangenti à piedi del Rè, e con lagrime, e con sospiri si lo piegarono, che fù contento di lasciare gratiosamente à D. Diego figlio di Lope la Signoria di Biscaglia, dou'era già caduta à forza la Villa d'Haro, & il castello di Treuigno. Anzi à suellere dalle radici gli odij, e i rancori, promise la Regina à D. Giouanna, che se il di lei figlio D. Diego hauesse sopportato con patienza la disgratia di suo Padre, e postosi nelle forze del Rè, l'haurebbe egli collocato allo stesso posto di fauore, e di gratia del genitore. Ma D. Giouanna seguendo la natura del proprio sesso, sempre instabile, e sospettoso, ò temesse la felicità d'vn bene, che l'era stato cagione di tanti mali; ò sprezzasse quella grandezza, che le veniua offerta, non domandata; ò stimasse pericolosi i doni del

di.

diſtruttore di ſua famiglia, non gli accettò.

28 Ritornoſſene à caſa tutta mutata da quella di prima; nè più curando di vedere ſuo figlio, il primo della Caſtiglia, amò meglio vederlo vendicato, che accarezzato da' ſuoi nemici. Ella ſteſſa, eſortollo à rinunciare al ſuo Rè l'amicitia, e la fedeltà, & à paſſarſene in Aragona, con diſegno di portargli la guerra in caſa. Infelice, che non ſapeua, quanto breue ſarebbe ſtata, e la vita di ſuo figliuolo, e la gloria della vendetta. Paſsò dunque nell'Aragona queſto fanciullo, e paſſouui con eſſo lui il ſuo Zio paterno, detto ancor'egli D. Diego d'Haro, col ſeguito d'vn drappello aſſai brauo de' ſuoi amici, à diſpetto del Rè, che per mezo di Rui Perez, gran maeſtro di Calatraua, gli offeriua la Signoria di Biſcaglia, da lui rifiutata ſotto la ſcuſa di non ſi poter fidare di chi ſotto la fede regia hauea tradito, & aſſaſſinato caualieri di ſi gran pregio ſuoi ſtretti parenti.

D. Diego d'Haro paſſa col Zio in Aragona.

29 Coſi ogni coſa s'incaminaua ad vn'aſpra, e ſanguinoſa guerra, tanto più, che Alfonſo Rè d'Aragona alle preghiere di Prencipi coſi grandi cauò di Prigione i fratelli Cerdi, dando loro gente, e danari per muouer guerra al lor proprio Zio; e ciò per ſuo intereſſe ancora, ſapendo bene, che il Rè Sancio s'era già collegato à ſuoi danni col Rè

Fratelli Cerdi cauati di prigione dal Rè d'Aragona.

Francese: onde à fargli maggior dispetto, condotti in Iacca i due giouanetti, dichiarò Alfonso, ch'era il maggiore, con gran pompa, e solennità Rè di Castiglia, aprendo con questo fatto il chiuso Tempio di Giano, e dandoil modo alla discordia, ed alla guerra d'vscirne fuori. Conditione infelice de' Rè, e Prencipi della terra, à quali conuiene star sempre in armi, ò à difendere il proprio regno, ò ad occupare l'altrui. Così l'ambitione tiranna non si vede mai satia di sparger sangue, e seminar morti. E fù sempre mai più sicura dalle martiali tempeste l'humil capanna, che l'ampia reggia.

Alfonso Cerda acchlamato Rè di Castiglia fa guerra al Zio.

30 Intiepidì non poco l'ardore di questa guerra la morte immatura di D. Diego di Haro, figlio di D. Lope. Il rapirono le crude Parche nel più leggiadro de' suoi verdi anni, e nel fiore delle speranze, che gli prometteuano il frutto della gloria del suo Cesare. Il pianse à caldi occhi nō solo l'addolorata, & afflitta madre, che si vide da mano auara. tolto dal grembo il più pretioso de' suoi tesori, ma lo stuolo tutto de' suoi parenti, e confederati, che rimirauano questo garzone, come ceppo, e pedale dell'antichissima casa d'Haro. Apportò la sua morte quest' vtile al Rè D. Sancio, che tutta la Biscaglia, caduto il suo Prencipe, cadde facilmente nelle sue mani per opra di D. Diego Lopez

Morte di D. Diego d'Haro figlio di Lope.

di

di Salzedo suo generale. Doppo la quale conquista lasciato prigione in Curiele l'Infante D. Giouanni, si portò egli in Almazan per opporsi all'Aragonese, che marchiaua à quella volta con la sua gente.

31 Io non intraprendo à descriuere per minuto i successi di questa guerra, trà perche i suoi successi non contengono cosa di gran rilieuo; e perche non è mio disegno d'empir le carte di memorie, che hanno con poca sostanza molte parole. Saccheggiamenti di case, fuochi di ville, guastamenti di seminati, bottini, e prede d'huomini, e d'animali sono gli effetti communi di queste mosse. La Città di Morone fù da gli Aragonesi sforzata, e presa: molte altre terre nella Castiglia si dichiararono à fauore d'Alfonso Cerda con auuenimenti si varij, ch'era veramente vna confusione, vna ruota di mali, doue senza darsi mai posa, ò tregua succedeuano i primi à gli vltimi, e gli vltimi à i primi. D. Giouanni Nugnez di Lara, già Signore d'Albaracino, fosse incostanza di sua natura, ò interesse del proprio bene, si vedeua inclinare hor à questo, hor à quel partito, non ben fermo trà se medesimo, doue douesse appigliarsi; ma finalmente la morte con toglierli la vita, li tolse l'irresolutione, e i dubbij dal capo.

Morte di Don Giouanni Nugnez di Lara.

32 Morì in Cordoua, dou'era stato man-

mandato dal ſuo Rè ad opporſi all'inuaſioni,che ſi temeano dall'Africa. Laſciò due maſchi D.Giouanni,e D. Nugno di Lara, eredi non meno dell'inſtabilità,che de' teſori paterni.Poco auanti alla coſtui morte ad arreſtare la piena delli mouimenti della Caſtiglia haueua il Rè Sancio cauato di prigione l'Infante D. Giouanni ſuo fratello,ritenuto in Curiele per le ragioni di ſopra addotte. Il moſſero à dargli la libertà le replicate iſtanze de' Baroni, che teneramente l'amauano. Vſcito obligò di nuouo con giuramento la ſua fede al fratello. Giuramento,che indi à non molto ſe'l portarono ſeco i venti. Tanto è coſa difficile, e malageuole il dar peſo alla leggierezza d'vn'animo volubile, & incoſtante, che nè pure dalla grauezza de' ceppi, e delle catene delle prigioni può trarre vna qualche dramma di conſiſtenza.

L'Infante Don Giouanni di Caſtiglia è liberato di prigione.

33 Nell'Aragona il Rè Alfonſo, per quanto i fratelli Cerdi collegati con quelli d'Haro faceſſero graui dãni nella Caſtiglia,e vi prẽdeſſero molte piazze ſpauentate dalla tempeſta, che cominciaua à ſoffrir da Francia, non men che da quella, che fremeua dalla Caſtiglia; per non eſſere poſto in mezo,procurò di porſi al couerto al meglio, che puote. Mandò ambaſciadori à Papa Nicolò, laſciandoſi intendere, che non ſarebbe rimaſto per lui, che non ſi veniſſe

niſſe ad vn pacifico aggiuſtamento, e non ſi toglieſſe via quell'interdetto, che già tanti, e tanti anni teneua oppreſſi gli Aragoneſi. Riſpoſe benignamente il ſommo Pontefice, che haurebb'egli mandato in Francia i ſuoi legati con autorità piena d'aggiuſtare, e comporre il tutto, à quali doueua egli esporre le ſue ragioni, attendendone l'oracolo, & il conſiglio.

34 Et in effetto i Cardinali Benedetto Colonna, e Gerardo di Parma legati Ponteficij giunſero in Francia nel principio del nouant'vno, doue doppo molti dibattimenti alla preſenza di Carlo Rè di Napoli fermarono la pace trà il Rè di Francia, e quel d'Aragona con queſti patti. Che l'Aragoneſe mandi in Roma vna nuoua ambaſciata, chiedendo humilmente perdono della paſſata diſubbidienza. Paghi ciaſchedun'anno alla Santa Sede trenta oncie d'oro à titolo di tributo. Paſſi in Paleſtina con vna poderoſa armata à ſottrarla dal giogo de'Saracini. Nel ritorno perſuada alla Regina Coſtanza ſua madre, & à Giacomo ſuo fratello à non più curarſi della Sicilia, laſciandola in abbandono. Comandi con rigoroſo editto à tutti i ſuoi ſoldati, e vaſſalli à ſortir fuori dell'Iſola, e ritornaſene alle lor caſe. E dall'altra parte Carlo di Valois rinuncij al diritto concedutogli dal Pontefice ſopra il regno d'Aragona, e'l

Pace giurata trà Fràcia, & Aragona.

Pa-

Padre Santo riceua à penitenza gli Aragonesi, prosciogliendoli benigno dalle censure, e pene spirituali.

35 Ma i Siciliani, che à cagione delle cose narrate temean più l'ombra, e la vista sola de' Gigli Francesi, che il rugito de' Leoni, e l'vrlo de' Lupi, all'vdir le conditioni del nuouo accordo si quereлarono acerbamente d'esser stati abbandonati da chi più d'ogni altro douea difenderli. Animauansi seco stessi a porsi prima in gola alla morte, che in braccio à Francia. Ne veniuano loro meno le promesse, e i conforti della Regina Costanza, e di Giacomo loro Rè, sotto gli auspicij de' quali s'ostinarono di maniera all'amore della libertà, che ad onta di tutto il mondo vennero à capo pur alla fine delle loro pretensioni. Tanto è vero, che ne' casi ancor disperatir sotto le ceneri d'vn'incendio già morto restan viue le scintille delle speranze. In cotal guisa nè la Sicilia tornò à Francesi, nè la terra Santa à christiani; mentre il viaggio del Rè Alfonso nella Palestina si cangiò in breue nel viaggio dell'altro mondo.

Morte d'Alfonso Terzo Rè d'Aragona nel 1291.

36 Morì in Bercellona à diciotto di Giugno nel fiore de' suoi verdi anni, non hauendo trascorso il ventesimo settimo. Rè veramente degno d'immortal lode, se non per altro per l'affetto, c'hebbe alla pace, la cui bellezza mostrò alla terra, ma dar non puote.

Non

Non hebbe egli figliuolo alcuno, onde fù coronato in suo luogo il fratello Giacomo, accorsoui da Sicilia in gran fretta. Fù la sua coronatione in Saragozza à venti quattro di Settembre nella chiesa del Saluatore, quando due Rè di Castiglia D. Alonso della Cerda, che portaua il nome, ma non i fatti, e D. Sancio, che accoppiaua al titolo la corona, richiedeuano à gara la sua amicitia. Il nuouo Rè pesate queste due corrispondenze, che gli veniuano offerte, nella bilancia del proprio interesse, trouò, che l'vna haueua più dell'vtile, l'altra più dell'honesto.

Gli succede nel regno il fratello Giacomo.

37 Quella de' Cerdi haueua con più giustitia minori appoggi; quella di Sancio haueua con minor ragione più consistenza, principalmente per la nuoua parentela con Dionisio Rè della Lusitania; la di cui figlia Costanza haueuā impalmata per Ferdinando Prencipe dī Castiglia, dichiarato suo successore nella corona. Questa fù la ragione, per la quale preualse nell'animo interessaro dell'Aragonese l'amicitia di Sancio à quella d'Alfonso. S'abboccarono in Montaguto questi due Rè; & à fermare vna pace stabile, e ben fondata, l'Aragonese impalmò Isabella figlia del Castigliano d'anni non più di sette, sotto conditione d'ottener la dispensa del parentado dal Santo Padre. Le Sponsalitie si celebrarono in Soria il primo dì di De-

Che si pacifica col Rè di Castiglia,

E sposa la figlia.

Decembre, donde la fanciulla consegnata al marito fù condotta in Catalaiud, città destinata alle feste, alle giostre, & à tornei, in cui si segnalò Ruggiero dell'Oria venutoui da Sicilia in compagnia del nuouo Rè. Suoi furono i premij dell'armeggiare; e chi fù sempre in guerra vittorioso, vinse ancora in pace.

38 Auualorato il Rè Sancio con la nuoua amicitia di questo Rè, più non temeua la potenza de'Cerdi, che restati del tutto in secco moueuan appena le braccia per farsi largo. Fù più allegro nō molto doppo, quand'hebbe auuiso, che Benedetto Zaccaria suo Ammiraglio haueua nelle spiaggie dell'Africa rotte, e disfatte vēti galee Barbaresche, conducendone in trionfo tredici prese. Nouella, che confortollo à portarsi sotto Tariffa, e circondarla di stretto assedio, non senza frutto della fatica, perche à vent'vno di Settembre dell'anno nouanta due, doppo lungo contrasto la manomise. Lasciouui gouernatore D. Alonso Perez Gusmano, di cui di sopra habbiamo fauellato, che s'offerse di mantenerla contro tutto il Sarecinessmo con la terza parte della prouisione, che ad ogni altro si sarebbe assegnata.

Sancio Rè di Castiglia prēde Tariffa.

39 Era il Gusmano egualmente ricco de'beni dell'animo, e della fortuna. Il suo coraggio il rendea franco, il senno auueduto, l'oro potente. Co'tesori

ac-

accumulati, quando seruì nell'Africa il Rè di Marocco, e con quei, che gli fruttauano gli altri suoi stati, si comprò nel l'Andaluzia molte castella, che incorporate al patrimonio di S. Lucar, e di Barrameda gli acquistarono il nome non solo di ricco, e douitioso, ma d'auuantaggio di Buono; à cagione, ch'egli bramoso non meno de' celesti beni, che de' mondani, impiegaua gran parte delle sue entrate in compre più dureuoli, e più sicure, mandandole liberalmente in Cielo per le mani de' pouerelli; e fù questo il titolo, del qual'egli più d'ogni altro si gloriò, tramandandolo quasi ereditario à suoi discendenti, che sù le fondamenta della bontà hanno sempre appoggiato la fabbrica della loro grandezza.

Alonso di Gusmano Gouernator di Tariffa detto il Buono.

40 Mentre dimora in Tariffa à gran proua di valore, e di fedeltà, il prouocò la fortuna. L'Infante D. Giouanni fratello del Rè Sancio, ceruello torbido, & inquieto, vscito appena di carcere, entrò nelle solite frenesie, diffidēze, & ambitione ad oltraggiare la patria, e'l Rè. Se ne passò in Portogallo, & vnitosi per vna cotal simpatia di costumi con D. Alonso d'Alburquerche, bastardo del Rè Dionisio, si diede con esso à correre la Campagna del Leonese; ma venendogli ciò vietato dal Rè della Lusitania, che à mantener la pace testè giurata col Castigliano, gli comandò l'vscire da

Sua costanza nella difesa della piazza.

suoi

ſuoi confini, paſsò ratto nell'Africa al Rè di Marocco, che per la perdita di Tariffa fortemente ſdegnato ne tracciaua il racquiſto. Da coſtui fatto capo di cinque mila caualli ſcelti, e di buon numero di fanti ripaſsò il mare, e con perfidia eguale alla leggierezza, s'accampa intorno alla piazza per racquiſtarla.

41 Auuedutoſi di far nulla trà per l'altezza delle mura, per la coſtanza de' difenſori, per la diligenza del comandãte, s'appiglia ad vn partito il più barbaro, & inhumano di quanti poſſa inuentarne la crudeltà. Era ſtato fatto prigione in vna ſortita vn giouanetto figliuolo vnico del Guſmano gouernator di Tariffa. Fece l'Infante D. Giouanni cauar coſtui di prigione, e condurre ſotto le mura della città à viſta de gli aſſediati, e con voce terribile li minaccia, che quando non ſi vogliano toſto arrendere, il farà auanti à loro occhi miſeramente decapitare. Era preſente à queſta propoſta D. Alonſo Padre del giouanetto, e con ſembiante così intrepido rimirollo, c'hebbe à dire con gran coſtanza, che non pure vn ſolo figliuolo, ma mille inſieme, ſe tanti n'haueſſe hauuto, ſagrificati n'haurebbe alla patria, alla fede, al regno, à Dio.

42 Aggiunſe à parole ſi generoſe fatti più eroici: lancia da' ripari in mezo all'hoſte nemica la propria ſpada, ſoggiungendo. Sù via prendete ancor

que-

questo mio, se non bastano i vostri ferri alla vostra rabbia. Chi non ammira il coraggio di questo nouello Abramo Spagnuolo! Parte ciò detto, à ristorare il corpo col cibo nella sua casa. Nel meglio del desinare ode vn suono confuso, e misto di pianti, d'vrli, e di stridà. Credendo entrato il nemico dentro la piazza, s'alza per iscacciarnelo à tutta fretta. Giunto s'informa, che quel fracasso era stato cagionato dalla compassione del vedere il suo figliuolo da quei barbari crudelmente scannato. Bene, bene, ripigliò il generoso con gran coraggio, sospettai qualche cosa di peggio. Stia pure in piedi questa città, e cada tutta à terra la mia famiglia. Così diss'egli senza cangiar sembiante, ò spargere vn sospiro solo: e quasi non hauesse petto d'altro senso capace, che della fede, tornò alla mensa, & al desinare.

E nella morte del figlio.

43 Restarono egualmente storditi, & attoniti à tanta costanza i barbari, e'l mal Christiano; nè sperando di poter vincere per assalti colui, che alle batterie della natura, e del sangue vedeasi inuitto, alzarono frettolosi le tende; e carichi egualmente di vergogna, e di sdegno, alle spiaggie Africane ferono ritorno. Giunse al Rè Sancio la nouella di questo fatto nel principio dell'anno nouanta cinque, quando coll'Infante D. Enrico suo Zio, che doppo la prigionia di molti anni era ritornato da Napoli

Tariffa liberata dall'assedio nel 1295.

nella

nella patria si portò in Alcalà d'Enares. Gradì sopra modo cotanta fede; e à testificargliene la riconoscenza scrisse ad Alonso Perez Gusmano vna lettera di suo pugno, doue lodando altamente la sua fedeltà, e valore, il paragona ad Abramo. Gli conferma il cognome di Buono, che l'aura popolare dato gli haueua. L'assicura, che riconoscerà à suo tempo co'premij, e con mercedi cotanto merito. L'inuita alla Corte, scusandosi di non poter egli à cagione della sua indispositione andarlo à trouare.

44 Conseruano i Duchi di Medina Sidonia suoi discendenti l'originale di questa lettera con più diligenza, ch'altri l'oro, e le margarite; & à ragione; perche non v'è tesoro, ch'agguagliar possa il testimonio sincero di si gran fede. Hebbe D. Alonso oltre del morto vn'altro figlio detto Giouanni, & vn Nipote dello stesso nome, congiunto in matrimonio con D. Beatrice bastarda del Rè D. Enrico Secondo con la Villa di Niebla, e col titolo di Conte in dote. Di costui nacque vn'altro Giouanni, che per mercede d'Enrico Quarto portò il Ducato di Medina Sidonia nella sua casa. Vietò la vicina morte di Sancio Rè di Castiglia, che vn'attione cotanto eroica non fosse da lui riconosciuta con guiderdone degno della sua fede. Morì in Toleto à venti cinque d'Aprile, doppo d'hauer regnato vndici anni, e dop-

Morte Rè

po d'esserſi fortificato co' Sagramenti della Chieſa à queſto paſſaggio. Le macchie, ch'imbrattarono non poco il luſtro della ſua gloria, furono la ſua crudeltà, la diſubbidienza al Padre, l'odio de' Nipoti. Nel reſto il valor guerriero, lo ſpirito ſolleuato, l'animo inuitto il bandirono per Rè magnanimo, e generoſo, e degno di portare il ſopranome di Brauo.

45 Laſciò della ſua moglie Maria più figliuoli: Iſabella impalmata già dal Rè d'Aragona; Ferdinando dichiarato ſuo ſucceſſore, D. Enrico, D. Filippo, D. Pietro, e D. Beatrice. Ferdinando era ancora fanciullo d'anni ſol dieci; onde il raccomandò morendo alla diligenza della Regina Maria, e di D. Giouanni di Lara, à fine di guadagnarne la volontà con la confidenza, più che perche ſi perſuadeſſe douer'egli fare coſa alcuna di buono; cautela, che partorì effetti affatto contrarij à quelli, che con eſſo s'eran preteſi. Coſi l'humana ſagacità nel ſuo antiuedere fù ſempre corta, e i beneficij ſeminati in vn cuore ingrato nõ rendon frutto. Ricordeuole D. Giouanni più de' diſguſti paſſati, che de' fauori preſenti, conſideraua, che chi l'haueua honorato in morte, l'haueua oltraggiato, & offeſo in vita.

A cui ſuccede il figliuolo Ferdinando.

46 La Regina per eſſer donna, ò più toſto per non eſſer moglie del morto Rè, à cagione del Parentado, in cui non haue-

haueua diſpenſato la Santa Sede, haueua poco meno nel gouerno, e i Caſtigliani non ne faceuano il conto, che biſognaua. Qualche ſua liberalità nel togliere alcune grauezze, e impoſitioni le ſeruì d'aiuto à guadagnarne le volontà. Non però i Prencipi circoſtāti, che, come auuiene ne' gouerni de' Rè fanciulli, ſtauan tutti co gli occhi aperti, quaſi vccelli di rapina, per oſſeruare da qual parte poteſſero lanciarſi più ageuolmente alla preda. L'Infante D. Enrico il vecchio, fratello del Rè Alfonſo il Sauio; colui, che pochi meſi prima ſcampato dalla prigione, era ritornato alla patria, di ſua natura torbido, & inquieto, procuraua per mezi illeciti, e violenti di vſurparſi l'amminiſtratione, e'l gouerno di tutto il regno.

L'Infante D. Enrico pretende l'amministratione del Regno.

47 Non gli veniua meno ad effettuare il ſuo peruerſo diſegno l'arte, e l'ingegno. Si querelaua, che il morto Rè non gli haueſſe confidato parte del gouerno ciuile nel teſtamento; che l'haueſſe poſpoſto ad vna donna, ad vno ſtraniero. Portò tanto auanti coll'autorità, e col ſeguito queſte ſue mal fondate pretenſioni, che in vna aſſemblea di Nobili tenuta in Vagliadolid ad onta del Rè fratello, della Regina madre, e della parte più ſana gli fù aggiudicata l'amminiſtratione del regno, di maniera, che alla Regina reſtò il nudo peſo d'alleuare il figliuolo, che fù di nuouo

falutato, e giurato Rè. Ciò fè andare del tutto trauerfo D. Giouanni Nugnez di Lara,ch'entrato nella Bifcaglia per la parte della Nauarra,s'era ripofto in poffeffo di quella prouincia, antico patrimonio de'fuoi maggiori.

48 Quafi foffero pochi tanti moti di guerra della Caftiglia, vi s'aggiunfe ancor quefto. L'Infante D. Giouanni fratello del morto Rè,Zio del viuo,fin dall'Africa, doue,doppo l'affedio di Tariffa s'era condotto, ritornò di nuouo, nuoua Furia d'Auerno, à turbar la patria, fotto pretefto, che la Corona del regno doueafi à lui; mentre il Rè Ferdinando nato di nozze illegitime, e non valeuoli, dalle leggi, e dalla ragione n'era efclufo. Cofi filofofaua il Teologo; e ne' cuori volubili,e mal contenti faceuano tanta breccia quefte fue voci, che il numero de' fuoi feguaci non era picciolo: con quefti sforzò Alcantara, & altre piazze vicine alla Lufitania,denunciando al Nipote per vn'Araldo la guerra, in tempo, che celebraua vna generale dieta in Vagliadolid.

Infante D. Giouanni pretende il regno.

49 Gli daua non poca fpalla il Rè Dionifio con la parola di dichiararfi à fuo fauore, tutto che Ferdinando haueffe già impalmata la di lui figlia Coftanza. Tanto è vero, che fuol preualere per ordinario l'intereffe alla parentela. Pouera Caftiglia, fe foffe quefti

ſoli i tuoi mali non ſarebbono intolerabili. Maggior tempeſta ti viene addoſſo da mezo giorno. In Bordalua, villa del territorio d'Hariza, quaſi in vn'officina di Marte, ti ſi fabbricano contro i fulmini più ſpauenteuoli. Iui congiurano a' danni tuoi, collegatiſi trà di loro i Rè d'Aragona, di Francia, di Granata, di Portogallo; la Regina Violante, l'Infante D. Giouanni, D. Alonſo della Cerda, D. Giouanni Nugnez di Lara, con queſti patti: Che il regno di Murcia ſia dell'Aragoneſe; quel di Siuiglia, e di Leone dell'Infante D. Giouanni; quel di Caſtiglia di D. Alonſo; la Città d'Albaracino di quel di Lara.

Prēcipi collegati contro Caſtiglia.

50 All'Infante D. Pietro, fratello del Rè d'Aragona, ch'eſſere douea il Gouernatore delle ſue armi, s'aſſegnarebbono queſte piazze, quaſi premio di ſue fatiche, Cagnete, Mora, Cuenca, Alarcone; mentre i Rè, e Prencipi collegati s'haueano diuiſe trà di loro quelle fortezze, che cadeuano più in acconcio à proprio intereſſi. E poteua à buona ragione il Rè d'Aragona in queſto tempo dirſi l'autor principale di queſta lega, quando sbrigatoſi delle coſe d'Italia, per la pace conchiuſa à ſommoſſa di Bonifacio Ottauo Sommo Pontefice con Carlo Rè di Napoli, la di cui figlia Bianca ſpoſato haueua, rimandando l'Infanta Eliſabetta nella Caſtiglia, ſotto colore, che per cagione della parentela

Rè d'Aragona capo della lega.

non

non poteua legitimamente impalmarla, haueua alzato la mano dal proteggere, e fauoreggiare i Siciliani, sotto promessa, che gli sarebbono state consegnate la Corsica, e la Sardegna.

51 Era però vero, che i Siciliani più, che mai ostinati nel loro proponimento, hauendo giurato per loro Rè Federico d'Aragona, fratello di Giacomo, sotto la di lui condotta s'apparecchiauano à sostenere ogni qualunque duro incontro, e calamità, prima di sottoporsi di nuouo al dominio Francese. Ostinatione, che finalmente sortì la riuscita, che più bramauano: tanto vale vn vero valore, agguerrito dall'armi della disperatione, e della necessità. Ma l'essercito de' confederati numeroso di più di cinquanta mila combattenti sotto il comando di D. Alonso della Cerda, e dell'Infante D. Pietro d'Aragona entrò nel principio d'Aprile nel Castigliano: doue in Batunes s'vnì con la gente dell'Infante D. Giouanni, e di quel di Lara; e tirando auanti à grandi giornate, si portò senza trouar resistenza fino à Leone: che per timore di restar sotto sì gran diluuio d'armati, gli aprì le porte.

D. Alonso della Cerda entra armato nella Castiglia.

52 Iui l'Infante D. Giouanni prese la corona, lo Scettro, e'l manto di Rè di Leone, di Galitia, e di Siuiglia; e quel della Cerda gli ornamenti, e l'insegne di Rè di Castiglia. Ornamenti, e titoli vani, che suanirono con le grida, e col

Infante D. Giouanni si dichiara Rè di Leone.

 suo-

ſuono delle voci, che l'acclamarono. Da Leone ferono alto in Sahagun. Da Sahagun ſi ſpinſero all'aſſedio di Maiorga, piazza non più di cinque leghe quindi lontana. Iui cadde diſciolta in cenere buona parte di quell'incendio, che nutriua cotanto fuoco d'ambitione. Si difeſe valoroſamente la piazza per lo ſpatio di quattro meſi, trà per la gagliardia de' ripari, e per la frãchezza de' difenſori. Se i collegati haueſſero tirato auãti, nè ſi foſſero trattenuti ſotto quei luoghi, che con grandi fatiche portauano ſeco picciole conſeguenze, haurebbono manomeſſo per auuentura tutto il paeſe, e ſarebbe loro venuto in mano lo ſteſſo Rè, con che ſi ſarebbe terminato toſto la guerra: ma in vn campo di molti capi, perche vi ſono molti pareri, vi ſono per ordinario molti diſturbi.

La Regina Maria chiama i Grandi à conſiglio.

53 La Regina Maria, che vedeua con ſuo diſguſto il picciolo ſuo figliuolo, quaſi ſole pur dianzi nato, nell'oriente della ſua luce à riſchio di tramontare in vn'oſcura, e funeſt'eccliſſi; ad iſchifarne i mali, giuſta ſua poſſa, chiamò à conſiglio i Grandi del regno in Vagliadolid. Il primo, che vi comparue, fù l'Infante D. Enrico Gouernatore della prouincia, che ſmontato da cauallo, come appunto ſi titrouaua in habito da viaggio, fù à baciar la mano della Regina, che ſi ritrouaua all'hora preſente alla meſſa. Doppo i conueneuoli la riti-

ra in diſparte,e con parole,e ſembiante egualmente finti coſi le dice. Madama, che facciam noi? quattro Rè circondati da'principali Baroni del noſtro regno ne congiurano contro. Quale hauremo contro tempeſta ſi ſouerchiante ſchermo,ò riparo? vna donna,vn vecchio,& vn Rè fanciullo?

54 Cõfido nella diuina miſericordia, riſpoſe intrepida la Regina, che mirerà per la parte del douere, e del giuſto. E pur troppo paleſe, e chiara l'ingiuſtitia, che vien fatta al mio figlio, mentre ſi cerca ſpogliarlo dell'Eredità di ſuo Padre.I Santi del Paradiſo ſono più potenti de' Rè della terra: troueranno eſſi il modo di liberar da gli artigli de'Sparuieri rapaci l'innocente colomba. Eh, Madama, ripigliò l'altro, voi mi date belle parole, e la biſogna ricerca fatti. Con lagrime feminili, con voti, e preghiere vane non ſi guadagnano le battaglie,non ſi mantengono i ſtati. La fatica, la diligenza, l'operatione efficace, e viua pon freno à mali,ſchiua i perigli. Con queſt'arte, non col riposo, e col chiamare il diuino aiuto ne' maggiori riſchi di perderſi ſi ſono conſeruate le Republiche più famoſe. Se non n'è lecito l'aiutarci con la forza, e con la poſſanza,aiutiamoci coll'ingegno.

Sua riſpoſta all' Infante D. Enrico.

55 Il mio parere ſarebbe, che propoſte le voſtre nozze all'Infante D. Pietro d'Aragona,egli ſciolto, voi vedoua,

aggruppaſte vn nodo ſi ben teſſuto, che aſſai meglio di quel di Gordio rinchiudeſſe ne' ſuoi legami la falute della Caſtiglia. Vorrei vi compiaceſte del mio conſiglio, del quale altro più à propoſito trouar non puoſſi à trarui toſto fuor di trauaglio. Se v'oſtinarete in voler far faccia, il precipitio è coſi vicino, che ben preſto ne miſurarete l'altezza. Souuengaui, Madama, di molte Regine di chiaro grido, che ſenza macchiar punto la loro fama, hanno con l'artificio, e partito, ch'io vi propongo, mantenuto à figli lo Scettro, à ſe la gloria della conſeruatione de' loro regni. Si rodeua d'ira, e di ſdegno la Regina Maria à queſto diſcorſo, nè potè vdirlo ſenza dar ſegni manifeſti nel volto della turbatione del cuore.

56 Come? *ripigliò ella ſenza laſciarlo* ben ben finire; ardite voi di propormi vn partito ſi vergognoſo? Non iſtà bene alla vedoua d'vn Rè grande nè pur il dar'orecchie alle nozze d'vn pouero Infante. Non conſeruarei al mio figlio il regno, ſe gli conduceſſi in caſa vn Patrigno. Tolga da me il Cielo ſi brutto ſcorno, che ſi troui chi mi ripigli, che la paura m'habbia fatto moglie di chi perſeguita la miglior parte di mio marito. Viuerò qual'hò viſſuto fino à queſt'hora coſtante, e ferma nel primo amore, ò morrò con la gloria di non hauer dato orecchio à vn ſecondo, che m'ha-

m'haurebbe fatto parere indegna del primo. Siasi, che altre in somiglianti perigli sono state di contrario parere, à me non mancano esempi, ne' quali specchiar mi posso, per rauuisar la mia risolutione più gloriosa. Del resto la diuina clemenza non ci mancherà del suo aiuto; e quando ogni altra speranza ne venghi meno, io non verrò meno à me stessa, nè macchierò con debolezza si grande la maestà di mio figlio, il lustro della corona di Castiglia.

57 Così parlò la Regina; e grandemente la confermarono nel suo generoso proponimento D. Diego, e D. Alonso d'Haro, da lei con molta destrezza, e auuedimento guadagnati al partito regio, donando al primo la prouincia della Biscaglia, antico patrimonio di sua famiglia, co' stati di D. Giouanni Nugnez di Lara, ricaduti al fisco regale per la sua contumacia, e ribellione: al secondo la Signoria di Cameros, stata lunga stagione de' suoi maggiori. Et è ben degna d'essere non pure lodata, ma ammirata ancora la fermezza di questa donna, che trà tante trauersie d'auuersa sorte non perdè il cuore. Vid'ella quindi à non molto assai manifesti, e chiari gli effetti della sua fiducia, e speranza in Dio; perche e nel campo, che s'accãpaua sotto Maiorga, à cagione de' caldi estiui, e dell'intemperie dell'aria attaccossi vn contagioso malore; e l'Infante

Morte dell' Infante Pietro d'Aragona ſotto Maiorga.

D. Pietro primo nel grado non fù l'vltimo à prouarne la violenza, reſtando chiuſo dentro vn ſepolcro, doue pensò douer montare in vn Campidoglio.

58 Coſi l'humane ſperanze ſon mal ſicure, e le vicende nelle coſe mortali non ſon mai tarde. Con la morte del Generale, ed'altri ſoldati, e capi di guerra l'ardire, e le forze de'collegati s'infiacchirono di maniera, che ſenza far coſa di gran momento, con maggior fretta, che non erano entrati nella Caſtiglia, ritornarono nell'Aragona; mentre con fortuna migliore il Rè Giacomo per la frontiera di Valēza inoltrandoſi in quel di Murcia tutto domò, tutto preſe, non laſciandoui piazza alcuna di Lorca, Mula, & Alcalà in fuori, che non ſoggettaſſe alla ſua corona. Progreſſi, che l'Infante D. Enrico con quattro mila caualli ſcelti, e buon numero di fanti cōcorſi ſotto l'inſegne ben haurebbe potuto impedire, e tenere à ſegno: ma egli trà per la lētezza ſua naturale, e la maluagità della mente, guadagnato per vna parte dalle luſinghe de gli auuerſarij, non ſi dichiaraua gran fatto à fauore di queſti, ò quelli; dando à diuedere à chi non era del tutto cieco, ch'egli à fine di ſeruirſi del beneficio del tempo, à prò de' proprij intereſſi temporeggiaua.

Progreſſi del Rè Giacomo.

E poca le altà dell'Infante D. Enrico.

59 Politica, che & il rendea poco accetto à gli Aragoneſi, che l'haurebbono voluto apertamente del lor partito, &

odio-

odiosissimo à Castigliani, che il credeuano, se non l'autore, l'incitatore almeno, e'l mantice della guerra. Cosa, che quantunque dalla prudente Regina venisse dissimulata, non era però, che da reali Baroni non gli fosse più d'vna volta buttata à faccia. Più d'ogni altro nel ripigliaua D. Alonso Perez Gusman il difensor di Tariffa, sù le cui spalle in questa stagione staua appoggiata la fede, e lealtà. Egli solo difese, e mantenne in fede le piazze dell'Andaluzia, infestate da Barbari con assalti, & inuasioni. Rintuzzò egli l'orgoglio de' Granatini, e de gli Africani. S'oppose alle frodi, & alle doppiezze dell'Infante D. Enrico, e'l costrinse pur'vna volta à far faccia à Mori, che guastauano la campagna d'Ariona.

D. Alonso Gusmano fedele al suo Rè.

Suo valore.

60 Doue, dalle proue miracolose della di lui persona riconobbe assolutamẽte la vita l'Infante D. Enrico, che buttato da cauallo, e circondato d'ogn'intorno da Mori, vi sarebbe al sicuro restato morto, se il di lui coraggio, & ardire nõ l'hauesse sottratto à tanto periglio. Egli liberò la secõda volta la città di Tariffa dall'assedio de' Saracini, che vi s'erano posti sotto. Egli pacificò più d'vna volta le contese, e le gare delle due principali famiglie della Castiglia, cioè à dire, di quei d'Haro, e di quei di Lara, che hora contro se stessi, hora contro del Signor loro portauan l'armi. Egli finalmente

in vn ſanguinoſo duello co' Mori là nel monte Gauſino, mentre fà di quei cani ſtrage, e macello. Sourafatto dalla moltitudine ſouerchiante con mille honorate ferite in difeſa della religione, della patria, del Rè, del regno, laſciò la vita, coronando tante ſue attioni eroiche con queſt'vltima, che col ſangue conſagrò all'immortalità la ſua gloria.

Sua morte.

61 E tanto baſti di queſto Eroe, che laſciò ereditarij i ſuoi diſcendenti non meno del ſuo valore, che de' ſuoi ſtati. Ragioniamo della Regina D. Maria, che à ſcemare le forze de gli auuerſarij, mentre per lo ſcioglimento dell'eſſercito Aragoneſe le ſpira à ſeconda il vento, ſtringe le ſponſalitie del Rè Ferdinando ſuo figlio con D. Coſtanza Prencipeſſa di Portogallo. Il concerto era alquanto antico, ma non mai ridotto ad effetto. Al preſente in Alcagniz, luogo forte preſſo Zamora, reſtò conchiuſo l'anno di queſto ſecolo nouant'otto. Iui trà Rè delle due corone fù ſtabilito, che il Rè Ferdinando impalmaſſe la Luſitania, & il Prencipe D. Alfonſo primogenito del Portogheſe ſpoſaſſe ſcambieuolmente D. Beatrice Sorella del Caſtigliano: che per maggior fermezza del concertato fù dalla Regina Maria ſua madre conſegnata al Suocero, che in Portogallo ſeco lo traſſe, à cagione, che D. Alfonſo non era ancora in età di eſſerle marito, d'anni ſol otto.

Nozze del Rè D. Ferdinando di Caſiglia nel 1298

E di D. Alfonſo Prencipe di Portogallo.

62 E fù

62 E fù sì viuo nella Regina il deside- rio di queste nozze, che quantunque la Portoghese non portasse altra dote nel- la Castiglia, che la bellezza, nulladime- no la Castigliana portò in Portogallo à nome di dote Oliuenza, Congulla, e capo di Moia, non senza qualche taccia della maestà di questa corona. Ma le sue strettezze eran tali, che per non cader sotto il peso bisognaua prouedersi d'appoggi ad ogni partito. Il Rè Gia- como all'Aragona s'haueua vsurpato il regno di Murcia. D. Alonso della Cer- da con la gente rimastagli hauea sfor- zato Almanzar, & altre piazze à confini dell'Aragona. I Signori di Lara hauean posto l'assedio intorno à Siguenza; e quantunque D. Alfonso d'Haro hauesse rotto i Nauarrini in vna baruffa, coloro nulladimeno hauean sorpresa Naiara; talche per ogni parte si vedeua il poue- ro regno lacerato, e posto in periglio; onde gli fù di mestiere per non perder- si affatto comprar l'amicitia del Porto- ghese con qualche taccia.

Felicità di Giacomo Rè d'Aragona.

63 Con felicità maggiore camina- uano dentro, e fuori del regno le cose del Rè Giacomo d'Aragona. Egli in Roma, doue ad istanza di Bonifacio Ottauo s'era condotto, fù dichiarato Rè di Corsica, e di Sardegna, Isole tenu- te all'hora da Pisani. Abbracciò ancor'- iui la Regina Costanza sua madre, ve- nutaui da Sicilia per honorarlo in com-

pagnia di Ruggiero d'Oria, di Giouanni di Procita, di Violante sua sorella promessa in moglie à Roberto Duca di Calabria, futuro erede del regno di Napoli. E à sua maggiore allegrezza, e gioia se ne celebrarono le nozze in Roma con festa, e pompa non ordinaria, benedicendo il Sommo Pontefice amendue gli Sposi. Doppo le feste fù bandita la guerra contro Federico Rè di Sicilia, Generale della quale fù dichiarato lo stesso Giacomo d'Aragona di lui fratello.

64 Risolutione nel vero non poco strana, nella quale si poneuano canonicamente à fronte due fratelli Germani coll'armi in mano à decidere col ferro gli altrui litigi; cosa dall'istessa natura abborrita, la quale tacitamente ci auuisa di ciò, che alla pietà, & al sangue ciascuno deue. Ma tosto valse l'autorità d'vn Pontefice risoluto. Adunque l'Aragone se ritornato nel suo reame, e posto in punto vna poderosa, e fornita armata, in cui contauansi più d'ottanta galee, con altri legni di maggior grandezza, in compagnia di Ruggiero d'Oria suo Ammiraglio si fè sù le vele. Gli spirauano à seconda l'aure, e dolcemēte il lusingaua sereno il Cielo; onde doppo vna nauigatione di pochi giorni, approdò felicemente a' lidi Romani con allegrezza grande del Pontefice Bonifacio, che benedetta la ciurma, e la

Sua impresa contro Federico Rè di Sicilia.

la regia insegna, quasi à vittoria sicura licentiollo.

65 In Napoli Roberto Duca di Calabria riceuutolo à gran festa, gli accrebbe il numero dell'armata con molti legni. Quindi hauendo corso la costa di Sicilia con vento amico, sforzò la Città detta Patti, Agatirio da Tolomeo. Passò à piene vele il promontorio di Peloro, hoggi capo di Melazzo, nè si diede posa, fin che cinse la Città di Siracusa di stretto assedio: Nel qual mentre i cittadini di Patti postisi in armi cacciano valorosamente il presidio Francese, ritornando alla diuotione di Federico. Battono à grand'impeto il Castello, che tuttauia si teneua per gli auuersarij: à soccorrere il quale Giouanni d'Oria, Nipote di Ruggiero si porta con venti galee ben corredate. Fatto l'effetto, e ben proueduta la fortezza di munitione, e di gente, nel ritorno (si è incostante, e volubile la fortuna, particolarmente quella di Mare, che dall'onde, e da' venti riceue il moto) combattuto da Messinesi, che gli vscirono incontro, vi restò con sedici galee vinto, e prigione.

66 La prigionia quindi à non molto gli si cangiò in vn palco. L'infelice, e miserabile giouanetto, nel più bel fiore delle speranze, adulato, e condannato di fellonia, con vn colpo di scure fù sagrificato allo sdegno, & alla vendetta de

Morte di Giouanni d'Oria Nipote di Ruggiero.

de gli emoli di ſua caſa. Cotal tributo di ſangue pagò egli alla parentela di Ruggiero ſuo Zio: in odio del quale i Meſſineſi il conſagrarono al ferro; non preuedendo i miſeri, quanti fiumi di ſangue douea loro partorire queſto ruſcello. L'aſſedio di Siracuſa trà per la coſtanza de' difenſori, e per l'aſſiſtenza di Federico, che da vicino l'aſſicuraua, preſto ſuanì. Tornò nell'Aragona il Rè Giacomo coll'Ammiraglio Ruggiero, donde raddolcite il rigore d'vn crudo Inuerno, con vn'armata della prima più poderoſa ſpiegò le vele, applaudendogli intanto l'onde co'l mormorio, e ſpirandogli i venti à ſeconda co' loro fiati.

67 A mezo golfo i due figli del Rè di Napoli Roberto, e Filippo gli accrebbero l'armata, e raddoppiarono l'allegrezza. Coſteggiauano già da vicino il capo d'Orlando con cinquecento ſei galee, & altri vaſcelli più torreggiãti, quando hebbero à viſta l'armata Siciliana; che tutto che inferiore di legni, luſingata dalla dolcezza della paſſata vittoria, non ricuſaua l'incontro della nemica. S'azzuffarono à quattro di Luglio del mille ducento nouantanoue, aſpirando ciaſcheduna al proprio vantaggio; & eſſendo in amendue le parti il coraggio, e l'ardire eguale, preualſe finalmente la moltitudine. L'armata Siciliana reſtò disfatta; le ſue galee par-

Vittoria Nauale del Rè Giacomo.

te

te disperse, parte cattiue, parte sommerse. Il numero de' prigioni fù senza numero. Lo stesso Rè Federico corse euidente rischio di restar preso. Difendeua egli la Regale con gran coraggio, quando si vide circondato d'ogn'intorno da suoi nemici; onde trà per la stanchezza, e per l'affanno di restar vinto, cadde trà morti.

68 Il solleuauano i suoi da terra, e secondato dalla marea, che d'vn fiotto staccolli da vincitori, cō gli auanzi della giornata il ricondussero saluo al porto. Cosi scampò egli la vita, ma non la taccia di temerario, che gli scemò in grā parte la riputatione acquistata per hauere con forze assai disuguali accettato l'inuito della battaglia. L'Ammiraglio Ruggiero, che per la morte da Messinesi data al Nipote, hauea l'anima tutta fiele, volle renderla tutta sangue. Sagrificò buona parte de' prigioni alla sua vendetta; e trà questi Corrado Lanza, Generale di Federico, e vn tempo d'Alfonso d'Aragona, parente stretto della Regina Costanza, caualiere di gran coraggio, che hauendo corso vittoriosamente la sua lancia in più d'vno arringo, quì la spūtò nel suo corpo, fatto morire da Ruggiero, che amò meglio in questo particolare il titolo di vendicatore, che di clemente.

69 Haurebbe questa vittoria ripiantati i Gigli nella Sicilia, se Giacomo Rè d'Ara-

d'Aragona ò mossa à compassione di suo fratello, ò chiamato da' bisogni del proprio regno, non hauesse nel meglio delle speranze alzata la mano della cõquista, e riuoltate le vele adietro con incredibil disgusto del Pontefice Bonifacio, e maggiore di Carlo Rè di Napoli, che diuoraua già col pensiero tutta quell'Isola. Lui partito, partì dall'armata Francese la felicità, la buona fortuna. Erasi questa ostinata alla conquista del regno, e à promouerne il suo disegno, con errore da non soffrirsi, si diuise in due corpi. Con vno d'essi il Duca Roberto, e l'Ammiraglio Ruggiero si posero sotto Bendazzo: coll'altro Filippo Duca di Taranto correa le marine del promontorio di Trapani. Quì la fortuna pentita d'hauerlo fino à quel punto portato à galla, il sommerse nel fondo delle disgratie. Combattuto, e vinto da Federico, che all'improuiso gli sopragiunse, doppo le proue d'vn disperato valore restò prigione.

Fine della guerra Siciliana.

70 Prigionia, che indi à pochi anni dall'ombre d'vn cieco carcere fè sortir fuori la luce d'vna pace; tanto più dolce, quanto era stata la guerra più acerba, e cruda. Si conchiuse in Sicilia trà Prencipi interessati con questi patti. Che Filippo Prencipe di Taranto riceuerebbe la libertà, e con esso lui i prigioni dell'vna, e dell'altra parte. Che il Rè Federico abbandonerebbe tutte le

for-

fortezze, e le terre, che occupaua in terra ferma, e'l Francese quante ne possedeua nella Sicilia. Che la Prencipessa Eleonora sorella di Roberto si maritarebbe con Federico; e sua dote sarebbe la Sicilia, fino à tanto, che in ricompensa le s'assegni la Corsica, e la Sardegna. Che per vigor d'vn generale, e benigno indulto fosse lecito à rubelli, & à contumaci d'entrambe le parti il ritornare à proprij paesi, senza timor di castigo. E fù tale il fine della guerra Siciliana, assai meno tragico, e sanguinoso, di quello si temeua ne'suoi principij.

71 Le turbolenze della Castiglia hebbero ancor'elleno doppo tanti moti di guerra la lor quiete. L'Infante D. Giouanni Zio del Rè Ferdinando l'anno mille trecento, & vno rauuedutosi pur'al fine di sue vane, e folli pretensioni si rappacificò col Nipote; seguitone il di lui esempio molti altri ancora, e trà questi D. Giouanni Nugnez di Lara, à cui fù dato l'honore di Maggiordomo, ch'è quanto gouernatore, e Maestro del palagio reale. L'Infante D. Enrico, la cui mente sempre instabile, & inquieta, nè le lusinghe poteano addolcire, nè le minaccie tenere à segno, à gran beneficio della Castiglia, venne al fin meno nella villa di Roa d'acuta febbre. Il Rè Ferdinando auanzatosi nell'età, s'auanzaua ancora nel senno. Ottenne dal Santo Padre la dispensa del parentado

I di quella di Castiglia.

Morte dell'Infante D. Enrico.

con

con la Regina Costanza sua sposa, e celebronne il matrimonio in Vagliadolid. Ogni cosa 'sincaminaua ad vna stabile, e ferma pace, se Alfonso della Cerda, che s'intitolaua Rè di Castiglia, e Giacomo Rè d'Aragona, che hauea occupato il regno di Murcia, si fossero ritenuti trà termini del douere.

Pace vniuersale di Spagna cô. chiusa per opra della Regina Elisabetta.

72 Pure à sopire ogni lite, & ogni contrasto, e à far si, che spontasse nell'occidente l'Alba serena d'vna durceuole, e lunga pace, la Regina Elisabetta di Portogallo, Iride messaggiera, e pacifica della Spagna si adoprò molto. Ella fù la pecchia amorosa, che portando nel cuore il mele della dolcezza, e nella lingua l'aculeo della persuasione, e dell'efficacia, raddolcì gli animi amareggiati, onde si venne alla fine ad vna generale concordia con questi patti. Che il fiume Segura fosse termine diuidente l'Aragona dalla Castiglia: Che Alfonso della Cerda lasciati gli ornamenti, e nome di Rè fosse inuestito d'Albà, di Valcornega, di Beia, di Sarria, di Gibraleon, e d'altre piazze, che benche molte, erano picciola ricompensa d'vna corona. Et in fatti il di lui animo generoso sdegnò l'offerta; e senza porgere orecchia à vna sentenza, ch'egli stimaua ingiusta, e contra ragione, partì tosto dall'assemblea, querelandosi molto del Rè Dionisio, che n'era stato l'autore.

73 Ma chi non può con la forza farsi gran

gran piazza, mal s'appoggia sù le ragioni, che vagliono sol tanto ne gli altrui cuori, quanto hanno braccia di ferro, che le sostengono. Verrà nondimeno tempo, che Alfonso Cerda ammaestrato à sue spese haurà à grado il riceuere quel partito, che al presente la passione fà, che rifiuti. Fù giurata questa pace in Campiglio à noue d'Agosto del mille trecento quattro da trè Rè d'Aragona, di Castiglia, di Portogallo in presenza delle Regine Maria, e Costanza Suocera, e Nuora delle due Elisabette, l'vna Regina di Portogallo, l'altra destinata già d'Aragona, poscia Duchessa di Brettagna, rimandata da quel Rè à casa sotto colore, che ad vna parente non conueniua il nome di moglie.

74 In cotal guisa spũtò nella Spagna la bella luce di quella pace, che fù la foriera d'vna più giusta guerra co' Saracini. S'erã costoro approfittati pur troppo bene de' nostri mali. Conueniua toglier loro molte fortezze, che in tempi così calamitosi haueano sorprese. Io nõdimeno mi dispẽso dal porre in carta i successi particolari di questa mossa; perche non sono in effetto sì rileuanti, che debbano mantenere il volo della mia penna, che corre al fine. Molto meno prendo à descriuere le contese, e le gare quasi ordinarie della famiglia d'Haro con quei di Lara, e con quelli del regio Sangue. Contese, che ne pure si termina-

naro-

narono con la morte di Diego d'Haro; che nell'assedio d'Algezira lasciò la vita insieme, e la Signoria di Biscaglia, aggiudicata à D. Maria moglie dell'Infante D. Giouanni, e figlia di Lope d'Haro: colui, che in Alfaro sotto il Rè Sancio fù dato à morte.

Templarij accusati al Sommo Pontefice.

75 Voglio più tosto dar'alla luce vn'auuenimento assai memorabile, che di questi tempi riempiè tutto il Christianesmo di marauiglie, e di scandali. Sedeua l'anno trecento dieci di più de' mille al timone della Nauicella di Pietro Clemente Quinto, colui, che troppo affettionato alla sua natione, traspiantata con dolore di tutti i buoni la Sede Pontificia da Roma in Francia, di libera, & vniuersale, ch'ell'era prima, l'hauea fatta, quasi dissi, Francese, e serua. All'orecchie di questo Papa portò la fama tanti delitti, & enormità de' caualieri templarij, religiosi in quei tempi di maggiori ricchezze, che regolare osseruanza, ch'egli ad esaminarne la verità stimò conueniente conuocar'vn concilio generale di tutti i Prelati, e Vescoui Christiani, per vdire il parere, e'l vanto di ciascheduno in materia tanto importante al Christianesimo.

76 Congregati tutti costoro si recitarono publicamente nell'adunanza i capi dell'accuse date loro contro, stesi in vn foglio per verità così enormi, & esecrabili, che sono stato vn pezzo dubbioso,

bioso, se douessi quì riferirli. Mi sono risoluto pur'alla fine d'accennarne, se non tutti, vna buona parte, perche si vegga, à qual segno di sceleraggine, e d'empietà può tralignare vna disciplina, al principio stimata Santa, se trascura pian piano l'osseruanza, e'l vigore del suo primo instituto. Adunque cosa horribile à riferirsi, s'opponeua loro, che gli ammessi alla loro Scola, auanti ad ogni altra cosa rinegauano ad alta voce la Santissima Madre, il pretioso suo figlio, co'Santi tutti del Paradiso, votando tutta quella beata magione della maggior parte de' suoi habitatori, à farla per quanto veniua loro permesso, vna solitudine, & vn deserto.

Capi principali delle loro accuse.

77 Figlie di tal bestemmia, quasi di velenosa, e serpentina madre, eran quell'altre propositioni non meno atroci, cioè à dire: Nõ ritrouarsi nel Saluatore scampo, e saluezza, non ritrouandosi in esso diuinità. Hauer egli nel suo patibolo pagato il fio non già de'nostri, ma de' proprij suoi falli; douersi abbominare, quasi prestigioso, e malefico, non adorare quel Nume. In confermatione di che per accoppiare à parole scelerate fatti conformi imbrattauano gli stromenti Sagrosanti della nostra Salute, e l'effigie di chi ne diede vita con la sua morte, con saliua, con fango, e con altre molte sporchezze: e ciò in quei giorni particolarmente, ne' quali Santa Chiesa co-

uerta

uerta à bruno con lagrime, e con singulti à gran veneratione, e celebrità ne solenniza la memoria, e ne piange il fatto.

78 Non trattauano punto meglio i Sagramenti, e i misteri Sacri, ch'erano tutti appresso di essi in concetto, e stima d'inuentioni, fauole, & inganni. L'Eucharistia era vn mero pane, vn semplice vino: la gratia vna fintione: le parole Sagramentali vn nudo delirio: che perciò i Sacerdoti della lor setta s'asteneuan di proferirle ne' sagrificij. Aggiungeuano à maggior'onta delle humane, e diuine cose, che il Maestro generale dell'ordine loro participaua egualmente la diuina natura, e i suoi attributi. Che tanto egli, quanto ogni altro commendatore, e superiore delle loro case, quantunque non Sacerdote, ma laico, haueua autorità di prosciogliere da ogni colpa, e di perdonar ogni pena. Il lorò nouitiato era vna Scola, & vn'esercitio di tutti i vitij impuri, dishonesti, & infami. Vi s'esercitauano da fanciulli, e ne portauano fino alla sepoltura la macchia, e'l lezzo.

Loro bestémie, & enormità.

79 Sino à questo segno li haueresti detti Eretici, Sacrilegi, e scelerati: nelle cose, che seguiranno, non saprei dire, se sia maggiore la sceleraggine, ò la pazzia. Nelle loro congregationi, e radunamẽti compariua vn Gatto di brutta forma, riceuutoui, quasi Nume dal

Ciel

Ciel discesо,e per tanto adoratoui,e riueritoui con tutti gli honori, & ossequij,che son proprij dell'eterna diuinità. Oltre à questo Dio bestiale n'haueano vn'altro più schiffo, e sozzo, cioè à dire, vn'Idolo informe, il cui capo tal'hora triplicato, tal'hora solo,era vn teschio d'ossa spolpate,e nude;la cui veste era vna pelle di cadauero scorticato;habito, e diuisa, che quanto l'haurebbe renduto altrui abbomineuole,e stomacoso, altrettanto il rendeua loro venerabile,e temuto. Perche da questo,non sò se dica diabolico mostro,ò Diauolo mostruoso,riconosceuano essi la vita,la robba,e la libertà.

80 Gli si prostrauano auanti supplicheuoli,e riuerenti; e parte de' riceuuti doni,e fauori gli haueuano grado; parte à concederne loro de gli altri, nell'auuenire cô humili preghiere il supplicauano.Il toccauano superstitiosamente con vn cordone, che poco men che Santificato da quei toccamenti, seruiua loro di cingolo,e di difesa; il perche lo si attorcigliauano intorno con tanto studio, come dipendesse da quella fune ogni loro buona fortuna. Della loro dissolutezza, e dishonestà non bisogna dir di vantaggio. I Sagrificij Eleusini, i misterij d'Iside, e di Serapide non erano de'loro più dissoluti.Chi non inarca le ciglia à vn processo si pieno di misfatti,e ribalderie?chi non istimerà que-

sti

sti eccessi, ò fauole de' Romanzi, ò raccõti di donnicciuole à lume di lucerne.

Loro condannagione, e supplicij.

81 Io non posso negare, che enormità tali, & altre maggiori dal consenso del volgo à Templarij opposte, e in gran parte ancora prouate, siano stimate mere calunnie dal Villani, da Sant'Antonino, e da qualch'altro autore di quell'età, quasi che le loro molte ricchezze hauessero stimolata l'altrui cupidigia à procurar loro vn naufragio, co'l beneficio del quale hauessero potuto spogliare i loro cadaueri. Ad ogni modo la fama publica, l'opinione commune, la bolla di Clemente Quinto, che si conserua tuttauia nella Catedrale di Toleto li hà per conuinti, e per rei; se nòn di tutti, della maggior parte di questi eccessi. Vogliono molti, che sessanta di loro esaminati alla presenza del Romano Pontefice confessarono per vere le accuse, i delitti per certi, chiedendone humilmente perdono, e promettendone l'emenda.

82 Aggiungono, che i primi denunciatori dell'empietà furono due caualieri dello stesso ordine, cioè à dire: Il Priore di Monfalcone nel Tolosano, e vn tal bandito di Firenze: testimonij nel vero di poco peso, se s'hà riguardo all'accusa, & à gli accusati; ma però cõfermati da tanti, e tãti, e principalmente da vn cameriero del Papa stesso, che ammesso da fanciullo nell'ordine loro, li de-

li denunciò poi fatto grande. Onde pare non vi resti luogo alcuno da dubitarne; e per abbreuiare questo racconto, che hà del funesto, e tragico assai: nel Concilio Viennense fù decretato la totale estintione dell'ordine de' templarij, per ogni luogo, doue si ritrouassero. Così che i più colpeuoli fossero condannati alle fiamme, e i meno riceuessero, come in dono la vita, puniti nell'habito, e nell'hauere. I loro beni s'applicassero in buona parte à i Caualieri di S. Giouanni, che in quella stagione haueano tolta à Turchi l'Isola di Rodi.

83 Le loro piazze, e fortezze ricaddero à loro primi Signori: onde nella Castiglia il Rè Ferdinando, e nell'Aragona il Rè Giacomo rientrarono in possesso di molte forti, e belle Città, che la liberalità de' loro maggiori haueua magnanimamente donate à costoro, che paruero ne' principij della loro religione lo Scudo insieme, e la Spada di nostra fede. E se le souerchie ricchezze, & agi nō hauessero loro per auuentura corrotto gli animi, e peruertita la ragione, sarebbono ancora vn grande ornamento di Chiesa Santa. V'è fama, che molti di essi sopportarono con tanta costanza, & intrepidezza le fiamme, che nō ne mostrarono maggiore i martiri ne' loro supplicij. Del gran Mastro dell'Ordine Giacomo Mola Borgognone si narra, che hauendo prima per cō-

Costanza del grā Mastro de' Tēplarij nel supplicio.

piacere al Pontefice, e al Rè di Francia. che gli prometteua la vita, confermate l'accuſe. Rauuedutoſi poi dimentì ſe medeſimo; onde, come conuinto di ſpergiuro, e d'empietà, condannato alle fiamme, prima d'entrarui, riuolto à circoſtanti così parlò.

84 Conciofia coſa, che à chi ſtà per mandar fuori l'vltimo fiato ſia coſa brutta, e diſdiceuole il dir bugia ſenz'alcun frutto, io, che in breue non ſarò più trà viui, per quanto v'è di Santo in Cielo, e ſopra la terra giuro, & affermo, che quanto ſino à queſt'hora è ſtato oppoſto à Caualieri Templarij intorno al loro iſtituto, e modo di gouernarſi, è vna mera falſità, e menzogna: come è altresì menzogniera, e bugiarda la ſentenza contro me ſcritta. La Religione, che hò profeſſata, è incolpabile, giuſta, e buona; la ſua diſciplina è canonica; il ſuo eſercitio lodeuole: & è ſtata ſempre à tutto il Chriſtianeſmo d'vtile, e di profitto. Coſi foſſi ſtato io ſempre coſtante, com'ella è pia. Il difetto fù ſolo di me diſgratiato, che à perſuaſione del Romano Pontefice, e del Rè di Francia aperſi contro di lei la ſacrilega, e infida bocca.

85 All'hora doueano i folgori, e le ſaette piombar tutte contro del mio ſpergiuro, e bugiardo capo. Et ò foſſe piacer del Cielo, che di queſto misfatto non foſſi reo, quanto morrei in queſto

punto

punto più consolato. Ma posto, che quel, ch'è fatto, non può disfarsi, prego tutti i Santi del Paradiso à perdonarmi si brutto eccesso, ed à punirlo di vantaggio in questa vita mortale, pur che non mi sia rimprouerato nell'immortale. La salute, e la vita non la chiedo, nè v'è motiuo alcuno da chiederla, massimamente venendomi offerta per mezi illeciti, e vergognosi, quali sono il mentire, & infamare la santità della religione, che hò professata. In questa guisa parlò il Maestro; e furono al suo conformi i testimonij ancor di molti altri, particolarmente quello del fratello del Delfino di Vienna, Caualiere per sangue, e valore illustre; e quindi fù, che la testimonianza di questi tali, affinata alla proua di quelle fiamme, che per non ritrattarla, costantemente sofferirono, tramandò a' posteri alquanto dubiosa, ed oscura la fama d'vna verità, che per altro sarebbe stata assai chiara.

86 E tale fù la tragedia de' Templarij, doppo mille famose proue del lor valore; doppo d'hauersi guadagnato in pace, & in guerra immortale gloria, e splendore; e d'hauer collocata sù le mōtagne del Sole la fama, e'l grido del loro nome. Tanto è vero, che in questa vita presente non v'è cosa si ferma, che non soggiaccia à caduta; nè si santa, e religiosa, che non possa vn giorno corrompersi, e tralignare. Ma mentre

tutta la Christianità per la loro caduta stà in pianto, e lutto nella Spagna; il Rè Ferdinando per lo nascimento d'Alfonso suo figlio si rallegra, e fà festa. Il diede alla luce la Regina Costanza à trè d'Agosto del mille trecento, & vndici, à tempo, che si temeua non poco della sua fecondità; cagione, che fù riceuuto il bambino con più allegrezza; allegrezza, che raddoppiossi quindi à non molto con le Nozze di Maria figlia di Giacomo Rè d'Aragona, coll'Infante D. Pietro, fratello di Ferdinando Rè di Castiglia; con quelle d'Eleonora sua sorella col primogenito d'Aragona, celebrate in Catalaiud.

Nascita d'Alfonso Vndecimo nel 1311.

Nozze di Don Pietro Infante di Castiglia, e di sua sorella Eleonora.

87 E perche l'allegrezze mortali son tutte efimere, e nate appena, s'affretano à venir meno; quindi fù, che poco doppo le pompe nuttiali di questi sposi cõuenne apprestare le funerali per l'esequie funeste del Rè Ferdinando. Erasi l'Infante D. Pietro suo fratello, generale contro Mori, nella più allegra stagione dell'anno portato sotto Alcaudete per conquistarla. Seguillo il Rè sano, & allegro fino alla Villa di Martos, doue gli accadde cosa veracemente degna d'esser saputa. Erano stati inquisiti due fratelli detti per nome Caruagiali, d'hauer dato la morte in Palenza à vn caualier di casa Benauides nel porre il piede fuori della Soglia regale: circostanza aggrauante molto l'atrocità del delitto. Il

conuincerli dell'eccesso si rendeua molto difficile, non essendoui testimonio alcuno di veduta; nondimeno sul verisimile delle congietture, & indicij molto probabili, furono i Caruagiali per ordine del Rè presi, e posti à tormenti.

88 Non confessarono essi la colpa, onde meritassero la pena, nè purgarono affatto gl'inditij, onde douessero essere assoluti. Il Rè sdegnato, & offeso, come diceua, nell'assassinamento del Benauides, che che sentissero gli altri, condennolli al supplicio, cioè à dire, ad essere da vn'erta balza precipitati. Era stimata ingiusta questa sentenza, non si trouando legge, che condanni à pena di morte, chi non è conuinto d'hauer tolto ad altri la vita; il popolo ne mormoraua, e i Grandi l'haueano à male. Non era però chi ardisse d'opporsi alla risolutione del Rè, ch'era ne'suoi primi moti assai vehemente. In effetto i due Caruagiali, mentre erano condotti al luogo del lor supplicio, si querelauano ad alta voce del torto, che veniua loro fatto; chiamauano Dio, & i Santi del Paradiso in testimonio della loro innocenza; à segno tale di confidanza, e di libertà, che citarono il Rè Ferdinando, autore del lor supplicio, à renderne loro conto auanti il tribunale di Dio in termine di vn sol mese.

89 Cosa degna di marauiglia. I rei giusta la sentenza pronunciata cōtro di

loro, furono balzati da vn'alto poggio: Andarono le loro membra in pezzi. Le loro parole, e la loro citatione fù presa à giuoco. Il Rè niente pensando à ciò, che era succeduto, da Martos prese la volta d'Alcaudete, doue l'Infante D. Pietro suo fratello stringea la piazza. Iui sentissi subito leggiermente tentare da vn cotal ribrezzo, à segno, che à dimorarui con maggior agio passò à Iaen. Non rallentaua la febbre, quando la nouella della presa della Città il ripose quasi in istato di perfetta salute. A sette di Settembre vn giouedì hauendo desinato allegramente co' suoi si ritirò à prendere vn poco di sonno. Sonno infausto, che di momentaneo diuenne eterno; mentre i Camerieri s'auanzano per destarlo, il ritrouano morto.

Morte di Ferdinando Rè di Castiglia.

90 Ecco, come si passa in vn momento dal tempo all'eternità. Non vi fù chi ricordeuole delle parole de' Caruagiali non recasse il suo fine à vn castigo da lui meritato nel condannarli con troppa passione, e facilità; atteso che l'vltimo dì della sua vita, fù il trentesimo della lor morte. Quindi fù, che trà Rè di Castiglia, hebbe egli solo il sopranome d'Emplazado; voce, che in Castigliano val tanto, quanto in nostra fauella chiamato, ò citato in giudicio. Quel che diede peso maggiore à quest'opinione, fù, che in questi medesimi giorni due altri potentati, Filippo il Bel-

Detto Emplazado.

lo Rè di Francia, e Clemente Quinto, citati ancor'essi al tribunale di Dio da' Caualieri Templarij, mentre col fuoco li tormentauano, partirono da questa vita mortale nel dì prefisso. Così di loro parlò la fama; se vera, ò falsamente nol saprei dire. Nel particolare del Rè Ferdinando s'accordano tutti.

91 Apprendano dal loro esempio i Giudici, & i Fiscali à caminare col piè di piombo nelle sentenze dell'altrui vite, acciò non affrettino à se medesimi la propria morte. Venne questo Rè meno l'anno ventiquattro di sua età, nel più bel fiore de' suoi verdi anni; quando appunto abbonacciate le tempeste delle discordie, e guerre ciuili, cominciaua à vedere il porto della pace, e della quiete. Ma tal'è lo stile dell'humana felicità, quando siamo vicini al prenderla, si ritira. Gli succedeua per diritto di successione nella Corona il figliuolo Alfonso; ma che facciamo, ch'egli è bambino d'vn'anno solo; e destra gouernata, e chiusa ancor dalle fasce mal può reggere il peso del regio Scettro. Nulladimeno l'Infante D. Pietro suo Zio s'adoprò in modo, che quantunque il Nipote s'alleuasse in Auila, fù in Iacca, dou'egli si trouaua, salutato, e giurato Rè. Gran moderatione, e gran fede, procurar la Corona ad vn fanciullo, quand'egli, ch'era già adulto, assistito da vn poderoso, e fiorito esercito

Alfonso Vndecimo giurato Rè di Castiglia.

potea fregiarne il suo capo.

Modestia dell'Infante Don Pietro.

92 Ciò guadagnolli se non il regno di Spagna, il regno de' cuori, ammirando, e lodando à gara vn'attione si generosa il popolo, & i soldati. Stabilito dunque l'articolo della successione del Rè, restaua indecisò ancora il secondo, di chi douea hauer cura del regno nella sua minorità. Veniuano in consideratione la Regina Maria aua del putto, madre di Ferdinando, dimorante in Vagliadolid; la Regina D. Costanza, che si ritrouaua in Martos, tutta couerta à duolo per la morte di suo marito; l'Infante D. Giouanni, e D. Giouanni di Lara sù la consideratione, che se non erano chiamati al gouerno, l'haurebbono turbato; D. Alonso Signor di Molina, fratello della Regina Maria, moglie del Rè Sancio; I tre Infanti D. Filippo, D. Pietro, D. Giouanni Emanuele Zij del Rè: ciascheduno di costoro haueua i suoi parteggiani, i suoi adherenti. L'aura però del fauor popolare à niuno spiraua tanto à seconda, quanto all'Infante D. Pietro, che & era il più potente, & il più congiunto col Rè bambino.

Contese de' Grá. di sopra l'amministratione del Regno.

93 L'Infante D. Giouanni, à cagion dell'età più matura, e più consistente, andaua à gli altri auanti vn buon passo: ma il faceano restar'in dietro la volubilità del suo ingegno, l'instabilità de' costumi, onde non parea nato ad altro,

che

che à porre ſoſſopra la patria, e'l regno. Hor qual'induſtrie, quali artificij non oprauano tutti coſtoro per venire à capo del loro intento? Le pratiche, le ſubornationi, gli ſtratagemi, le trame chi può ſpiegarle? Fede, zelo, diſcretione, ſincerità non hauean luogo trà loro. L'intereſſe, l'ambitione, l'inuidia volgeano la ruota di tal maneggio. S'vniuano ſouente queſti con quelli ad eſcludere gli vni, e gli altri. Souente gli vniti ſi diuideuano à porre in piedi vna nuoua lega con tanta incoſtanza, e volubilità, che il mare combattuto da venti non n'hà maggiore. Io non deuo diſtendermi molto in queſti racconti, che hanno con molte parole poca ſoſtanza.

94 Dico in breue, che nel meglio delle gare, e delle pretendenze, che diuideuano il regno in fattioni, e partiti, venne meno di febbre la Regina Coſtanza. L'affanno del cuore nel vederſi ſeparata da colui, ch'era in effetto la miglior parte delle ſue viſcere; e l'eſtrema pouertà di ſua caſa (doue per confeſſione della ſua bocca, regiſtrata nelle tauole del teſtamento, non era ſol tanto, quanto baſtaſſe alle ſpeſe cotidiane, & al ſalario de' ſuoi famigli, computatiui gli ori, e gli ornamenti di ſua perſona) hebbero gran parte à rinchiuderla in vna tomba. Che diranno quì coloro, che dallo ſplendore delle Corone reſtano tanto abbagliati? Ecco muore

Morte della Regina D. Coſtanza.

vna gran Regina madre, figlia, nipote, e moglie di Rè, nel più bel fiore de' suoi verdi anni pouera à segno tale, che non hà con che pagare le pompe funerali del suo mortorio.

95 La di lei morte, e i disordini, che tuttauia pullulauano nel gouerno, costrinsero i Grandi à pigliarui qualche prouedimento. In vna dieta tenuta in Burgos, doppo molti dibattimenti, si venne finalmente à questo partito. Che il gouerno supremo della Republica restasse appresso il consiglio di Stato, il quale non si sarebbe punto dilungato dalla persona del Rè fanciullo, e della Regina Maria, alla quale, come à sua moderatrice, gli Auilani l'haurebbono consegnato. Che i due Infanti D. Giouanni, e D. Pietro dall'alienare i feudi, e l'entrate regali in fuori, hauessero il voto decisiuo nelle consulte. Cosi le cose della Castiglia prendeuano miglior faccia, quando la morte di D. Giouanni di Lara, huomo d'ambitione insatiabile, e di non minore incostanza, e volubilità, maggiormente le stabilì.

Morte di Don Giouāni Nugnez di Lara nel 1314

96 Venne meno in Burgos nel mille trecento quattordici in tempo della dieta; e venne meno con esso lui quasi tutta la sua famiglia, che haueua per lo spatio di molti secoli tiranneggiata la Castiglia. Non lasciò di sua moglie figliuolo alcuno. Gli soprauisse vna sorella sola, dal suo medesimo nome detta

Gio-

Giouanna, che maritata con D. Fernando della Cerda, il fece Padre d'vna femina detta Bianca, e d'vn maschio, che à perpetuare la gloria di così illustre casata fù chiamato Giouã di Lara. L'vfficio di Maggiordomo fù dato ad Alfonso figlio dell'Infante D. Giouanni, giouanetto d'alte speranze, quali, venendo meno non molto doppo, chiuse tutte à gran compassione dentro vn'auello. Così la Parca spietata ne' giardini di quaggiù con la falce del suo rigore i più leggiadri fiori tronca, e recide.

97 Per la di lui morte la dignità di Maggiordomo pafsò nella persona di D. Fernando della Cerda. Questo caualiere, stanco al fine di tante brighe, e di più nutrire speranze vane, si riconciliò col suo Rè sotto la ricompensa d'alcune terre, e castella, che à poter viuere da suo pari gli furono assegnate. La doue il di lui fratello Alfonso, non ritrouando nella Spagna doue appoggiarsi, pafsò ramingo, & esule nella Francia à sollecitare, e mouere quegli aiuti, che non gli saranno giamai d'alcun profitto. Vi si fermò molto tempo, fin che finalmente rauuedutosi del suo lungo vaneggiamento, ritornò nella patria, e prostratosi à piedi del Rè Alfonso n'ottenne in dono quelle stesse città, e castella, che assegnateli gli anni adietro, hauea con sprezzo, e con colera rifiutate. Tanto è vero, che le tribulationi, e l'-

Fratelli Cerdi si pacificano col Rè Alfonso.

auuersità ci rendono taluolta sauij meglio di quel, che facciano le carezze, e le lusinghe della fortuna.

98 Morì parimente in Francia in questi tēpi, mentre vi si trattenne quel della Cerda, il Rè Luigi Hutino nel bosco di Vicenna. Lasciò sua moglie Clemenza grauida di pochi mesi, raccomandata à Filippo il Lungo suo Fratello, con patto, che nascendo di lei vn maschio, gli haurebbe posto il diadema in testa. Nacque, e fù nel battesmo detto Giouanni; ma à capo d'otto giorni soli cangiò il diadema d'oro cō quel di stelle: onde il reame fù dato al Zio. Vietò la legge Salica, che non si dasse à Giouanna figlia d'Hutino, e di Margherita sua prima moglie, figliuola del Duca di Borgogna. Fù questa quella Margherita, che accusata, e conuinta d'adulterio, morì strangolata nella prigione; ò come scriuono altri, confinata in vn monastero; e parue destino della Francia in quella stagione, che tre nuore di Filippo il Bello, mogli di trè suoi figli, Luigi, Filippo, e Carlo fossero quasi in vn tempo stesso (gran dissolutezza di costume) cōdannate d'impudicitia. Gli adulteri delle due scorticati, strascinati, sospesi, perderono prima la pelle, indi l'honore, poscia la vita. Dalche si vede non ritrouarsi vergogne, e scorni così proprij de gl'infimi, e de' plebei, che non siano ancora communi à Prenci-

pi,

pi, & à Monarchi.

99 Ritorniamo nella Spagna, doue la quiete, e la concordia tra Prencipi Christiani s'era conuertita, la Dio mercè, in vn'aspra guerra contro de' Mori. Parea, che l'Infante D. Pietro hauesse in mano il flagello per battere, e percuotere à suo talento quella miscredente, e barbara natione. Egli li assaliua, li caricaua, li cacciaua più volte in fuga. Ributtò egli Osmino capitano moro di primo grido con morte, e strage di più di mille, e cinquecento caualli, che pretendeuano d'impedire à nostri il soccorso di Guadix. Prese in oltre le piazze di Cambile, e d'Algabardos. Scorse armato fin sotto le mura della Città di Granata. Fè bottini, e prede grandi in quella comarca. Bruciò ville, spianò edificij, fin che finalmente per nostro danno l'anno mille trecento dicinoue, mentre vuole soccorrere l'Infante D. Giouanni, che incautamente s'era posto sotto Granata, dando nell'imboscata de' nemici, vi lasciò la vita à prezzo di molto sangue, che trasse dalle vene degli vccisori.

Morte dell' Infante D. Pietro, e D. Giouanni di Castiglia.

100 Gran perdita, e gran disgratia della Castiglia, pianta à caldi occhi da tutto il regno, non solamente per la sconfitta dell'esercito; ma molto più per la suentura del Capitano, ch'era le delicie, e l'amor di tutti. L'Infante D. Giouanni perduta la speranza d'esser

soc-

ſoccorſo, pagò ancor'egli le pene della ſua temerità, tagliato co' ſuoi à pezzi da' Saracini. Reſtò di lui vn figliuolo ſolo del nome ſteſſo del genitore dal difetto d'vn'occhio per ſopranome chiamato il Guercio. Vitio del corpo, che accompagnò egli di vãtaggio con quei dell'anima. D. Maria moglie di D. Pietro in tempo di ſua morte ſi ritrouaua in Cordoua vicina al parto. All'auuiſo della diſgratia, il dolore dell'anima ſucceduto in vece di quei del corpo, fè l'vfficio di leuatrice; nè potendo dare alla luce coſa perfetta, trà tanta confuſione, & affanno partorì vna femina, à cui fù dato nel ſacro fonte il nome di Bianca, per auuentura ad iſcemare con la bianchezza del di lei nome la negrezza, e l'horrore di tante tenebre, quante erã quelle, che ingombrauano la ſua caſa.

Stato della Caſtiglia per la morte de' due Infanti.

101 Con la morte di queſti due, ch'erano i gouernatori del regno, ſorſero di nuouo in piedi le antiche gare di chi doueſſe reggere il timone della Republica nella minorità del ſuo Rè. La Regina Maria ſi credea baſtar ſola, nè curaua di compagnia, ma come donna non era vdita. L'Infante D. Filippo Zio del fanciullo s'auuantaggiaua à gl'altri nella dimanda. I due D. Giouanni, quel d'Emanuele, & il Guercio, buttauano le loro retti à parte, per far peſca dell'amminiſtratione della prouincia; & in fatti ò promettendolo, ò non lo potendo im-

impedire, gli altri se l'vsurparono: onde à non turbare la pace, e à tener lontane l'armi, e la guerra, all'Infante D. Filippo fù dato il gouerno dell'Andaluzia; à D. Giouanni d'Emanuele il regno di Toleto, e d'Estremadura; al Guercio Castiglia vecchia con la Galitia; à D. Maria la sopr'intendenza generale, e la nutritura del Rè fanciullo. Le violenze, i disordini, e le rapine pullulanti per tutto il regno sotto tanti regnanti chi può spiegarle?

102 Riuoltiamo vn poco la penna alle cose dell'Aragona, doue non meno, che nella Castiglia vi sono le sue tēpeste. Haueua il Rè Giacomo vn figlio del suo medesimo nome, à cui doppo la sua morte si douea il regno, congiunto in matrimonio ad Eleonora di Castiglia, come s'è detto, giouane dissoluto, capriccioso, incostante, vario. Entrò costui in pensiero di spogliarsi della successione al regno, per vestir l'habito d'vna qualche religione de' Caualieri. Risolutione santa, e lodeuole, se fosse stata inspirata dal Cielo, e non più tosto da vn suo fantastico humore, e capriccio. Fù creduto à ciò mosso dal souerchio rigore, e lunga vita del Padre. Così sogliono taluolta i figli per disperatione, e rincrescimento d'aspettare più lungamente abbandonare le speranze, che hauean fondate sù la morte de' genitori. Commosso più di

Giacomo Prēcipe d'Aragona rinūcia il regno al fratello Alfonso

quel

quello, ch'altri dir possa, il Rè Giacomo à questo auuiso, doppo molti prieghi, e scongiuri, replicati più d'vna volta à distorlo da tal pensiero, vogliono, che ritiratolo vn giorno in disparte, così gli parlasse.

103 Mio figlio, qual vanità di pensiero v'aggira il capo; per auuentura ignorate voi il vostro stato, l'obligo vostro? Noi altri Prencipi, e Potentati non nasciamo à noi stessi, nasciamo ad altri. Nasciamo à Vassalli, che il Cielo n'hà dati. Io vecchio, e per l'età già cadente non posso lasciar loro cosa migliore d'vn buon successore. Voi giouane non potete dar loro dono più caro d'vn buon Prencipe, d'vn buon Rè. A questo siete stato alleuato, cresciuto, istrutto; à regale fanciulla accoppiato. A che volete hora con vna risolutione sì strauagante suellere dalle radici le speranze del regno, i desiderij de' sudditi? In qual cosa v'hò io offeso? se non forse perche son viuo? Se ciò fosse, morirei volentieri à me stesso, e spogliatomi della porpora ne coprirei le vostre mēbra. Io non posso oppormi al voler del Cielo, nè lasciar la vita à mio beneplacito. Se vi rincrescerà d'aspettare ancor qualch'altro anno, prendete hora dalle mie mani questa Corona, che troppo tarda à darmi la morte.

104 Vi scongiuro, ò figlio, à non volere affrettare co' vostri diuariamenti

la

la mia sciagura ; à non volere faruì parricida di vostro Padre. Tutta l'infamia di questo fatto ridonderà nel mio capo. Dirà il mondo, ch'io con la mia seuerità v'habbia costretto à partito così disperato. Cangiate vi prego consiglio, se non per mia cagione, che per auuentura non m'amate di tanto, per cagione di vostra moglie, che venuta à regnare nell'Aragona, ritornerà nè maritata, nè vedoua, nè pulcella, ma sconsolata, & afflitta nella Castiglia. A tutte queste ragioni ostinato, e sordo il giouane regale più non si muoue, che al soffiar de gli Austri, e de gli Aquiloni marino scoglio. Risponde con risolute, e breui parole, se hauere già fisso il chiodo, esser risoluto di anteporre vna vita tranquilla, e disoccupata ad vna esposta à mille trauersie, e contrasti.

105 Sù questo fermo, e risoluto suo proponimento si radunò in Tarracona il consiglio di stato à venti trè di Decembre del mille trecento diecinoue: doue in pieno Senato rinũciò egli ogni ragione, e diritto alla Corona d'Aragona, al suo minore fratello Alfonso, che di D. Teresa Contessa d'Vrgel sua moglie hauea già vn fanciullo di sette mesi, per nome Pietro. Alla rinuncia di D. Giacomo seguì subito l'habito di Caualiere di Calatraua, ch'egli vestì; dal quale passò poi à quello di Montesa cõ la stessa incostanza, e volubilità, con la

quale

Giudicio del mondo intorno à detta rinuncia.

quale lasciò lo scettro. Diede materia di discorrere, e di parlare più d'vna volta questa sua, da chi detta leggierezza, da chi sapienza, da chi pazzia. Se hauesse vestito coll'habito della religione la religiosità de' costumi, haurebbe incontrato al sicuro l'applauso de gli huomini, l'allegrezza de gli Angeli, le benedittioni di Giacob; ma viuendo, com'egli visse, senza pensiero della salute, perduto il regno terreno, non saprei dire, se conseguisse l'eterno.

106 Lasciamolo nelle sue dissolutezze, e ragioniamo di D. Giouanni di lui fratello, che eletto di questi tempi Arciuescouo di Toleto in luogo di Gutierre pur testè morto, fù consagrato in Lerida con allegrezza d'amendue i regni, che si prometteuano dalla sua prudenza, e virtù vn'ottimo reggimento. Auãti però di partire per la sua Chiesa, com'era egli tenace della sua riputatione, e grandezza, volle gli si portasse auanti la Croce, come à primate di tutta Spagna, con che venne à differenze, e rotture grandi co' Prelati dell'Aragona, che di tal nouità si mostrarono molto offesi. Si sforzarono gli Arciuescoui di Saragozza, e di Tarracona di persuadergli l'opposto, sotto colore, che di questo particolare pendeua ancor dubbia, & indecisa la lite in Roma: ma tutto in vano. Non si rimoss'egli punto dal suo primiero proponimẽto, trà per

Differenze tra l'Arciuescouo di Toleto, e di Saragozza.

la confidanza, che hauea nel Padre, e per le ragioni, ch'esser credea dalla parte sua.

107 Il Cesaraugustano forte sdegnato per crederſi vilipeſo,& hauuto à vile, tutto, che il Rè Giacomo foſſe iui preſente,cō inaudita temerità fulmina ſentenza di ſcommunica contro il Toletano, ſottoponendo il regno ad vn generale interdetto. Fondauaſi queſta ſua preſuntione in vno ſtatuto de' Veſcoui Dioceſani, in cui vietauaſi ſotto pena di ſcommunica à qualunque Prelato il farſi portare auanti la Croce nel territorio altrui: quaſi foſſe lecito ad vn'inferiore il por legge al ſuperiore, ò coſtringerlo ad accettarlo. Non può facilmente ſpiegarſi, quanto ciò diſpiaceſſe non ſolo al Toletano, ma al Rè ſuo Padre, vedendo oltraggiato il figlio nel ſuo reame auanti à proprij occhi. Scriſſe ſubito ſopra queſto particolare vna lettera al Santo Padre piena d'amarezza, e di fiele, qual'era appunto il ſuo cuore. E ſe non era da' più ſenſati tenuto à ſegno, non ſarebbe ſtato quel di Saragozza gran tempo viuo.

Temerità dell'Arciueſcouo di Saragozza.

108 La riſpoſta del Romano Pontefice, quantunque per vna parte riprendeſſe acremente l'ardire del Ceſaraugustano,ordinandogli il ritrattarlo,non dichiarò per l'altra la cenſura nulla,e non conſiſtente: ma commiſe al Toletano il farſene aſſoluere, ſe per auuentura vi

foſſe

fosse incorso : con che temperò in maniera la differenza , che lasciò qualche dubbio intorno al fatto . Ma se furono tali le brighe dell'Arciuescouo nella Diocesi altrui , non furono punto minori quelle,che incontrò nella propria. Giunto in Toleto fè subitamente vn'ordine à D. Giouanni d'Emanuele suo cognato, col cui fauore, & industria era stato eletto , che in tutta la sua Diocesi non riscotesse l'entrate regie, sotto pretesto, che il riscoterle,e dispensarle toccaua à lui . Con che si ruppero i due in maniera, che non si ritrouò poi empiastro da medicarne la piaga. Restò di sopra l'Emanuele; e col fauore del Rè suo nipote così il depresse , che hauendogli tolto l'vfficio di Cancelliere maggiore, che doppo il regio era il supremo nella Castiglia, il costrinse al fine à cedergli il campo con vna ritirata poco honorata.

109 Rinunciò la sua Chiesa , ò permutolla più tosto con quella di Tarracona , e col Patriarcato Antiocheno ; cambio nel vero assai disuguale ; ma tanto valse la potenza del suo auuersario , di cui non potendo tollerare gli sprezzi, e l'onte , cercò sfuggire la concorrenza . Imparando à suo costo,che non può riuscire ad ogni vno il cozzare con chi hà la spada,e la lancia in mano. La dignità di Cancelliere Maggiore fù conferita in persona di Garsi Lasso, che cominciaua ad hauer grande entrata

nella

nella gratia del nuouo Rè: con che la grandezza di questo vfficio andò pian piano declinando, à segno tale, che à dì d'hoggi, dal nome in fuori, poco più ritiene di riguardeuole. Venne meno trà tanto il primo di Giugno del venti due la Regina Maria, il più bell'ornamento di quell'età, e l'vnico sostegno della Castiglia nelle turbolenze di trè Rè, marito, nipote, e figlio. Gran Prencipessa, e degna d'esser paragonata con le più illustri nella prudenza, e nella pietà: di che fanno fede trè nobilissimi Monasteri da lei fondati: il primo in Huelgas, il secondo in Burgos, il terzo in Toro, oltre à molte altre Chiese, che in tutto il regno consagrano all'eternità la sua fama.

Morte della Regina Maria di Castiglia nel 1322.

110 Manifestò la sua morte, quanto fosse vtile al regno la di lei vita; atteso, che lei sepolta, si vide tosto la nauicella della Republica quasi vascello senza pilota ondeggiare in vn mare di confusione, di violenze, di tumulti, di rubbamēti, di homicidij, di stupri. Adunque à far si, che questi disordini non moltiplicassero in infinito, fù giudicato non esserui, che vn sol rimedio, cioè à dire, il porre il timone del gouerno nelle mani di chi era stato destinato dal Cielo à reggerlo; e daua ben'egli mostra di non essere incapace di si gran peso, tutto che l'età ancora acerba il dichiarasse alquāto immaturo. Sia che tal volta la pruden-

Rè Alfonso Vndecimo esce di tutela.

denza preuenga gli anni; sia che n'inganni spesso la passione, dandoci à diuedere douer'esser appunto quello, che più bramiamo, che sia; non v'era trà sudditi del Rè Alfonso vndecimo chi non giurasse auanzarli senno per gouernare, coraggio per far faccia à chi hauesse ardito d'opporsegli.

Garsi Lasso, & Aluaro Osorio fauoriti del Rè Alfonso

111 Sù questa consideratione Garsi Lasso della Vega, e D. Aluaro Nugnez Osorio, caualieri assai affinati ne' maneggi di stato, e nella pratica delle cose, dimesticatisi con esso lui portauano molto auanti l'vscita sua di tutela, e l'amministratione del regno, sicuri, che nella sua fanciullezza la maggior parte sarebbe stata la loro. Sentiua lusingarsi da queste voci il cuor generoso del Rè fanciullo: e come, che l'appetito di comandare è à tutti proprio, e connaturale, porgeua volentieri orecchie à chi il chiamaua al comando. Hebbe quindi principio la fortuna, ò vogliam dir la disgratia di questi due fauoriti Garsi Lasso, & Aluaro Osorio: i quali con simiglianti lusinghe si guadagnarono di maniera l'affettione, e beneuolenza del Rè fanciullo, che non v'era cosa, che non facesse per loro consiglio. Chi troppo sale s'espone sempre al periglio di precipitio, tanto maggiore, quanto la salita è più alta.

112 S'aggiunse loro per terzo à cōporre vn vitioso triumuirato vn certo Giu-

Giudeo d'Ecia per nome Iuzef, huomo quanto facoltoso, altrettanto astuto, e del mestiere d'accumulare danari molto intendente, come colui, ch'era capo de' gabellieri. Il che gli guadagnò luogo non pure honorato, ma eminente ancor nella Corte di tesoriero regale, in tempo, che la moneta era il nerbo principale della facenda. In fatti doppo i due mentouati non v'era chi gli ponesse auanti il piede nell'amicitia, e fauor del Rè. Il quale col suo consiglio, e con quello de gli altri due, spedì i suoi dispacci per la prouincia à tutti i Gouernatori delle piazze, e Baroni del reame, sollecitandoli à condursi in diligenza in Vagliadolid ad vna dieta, in cui haurebbe dato principio al suo reggimento. Vi vennero tutti à gara con disegno d'auuantaggiarsi nella beneuolenza del lor Signore.

Iuzef Ebreo tesoriere del Rè Alfonso.

113 Ma restarono bene attoniti, quando s'auuidero essere già da altri preoccupato quel posto di preminenza, che ciascuno per se bramaua. Questo Gioue nouello haueua già intorno i suoi satelliti, che non permettauano, ch'altri si facesse loro auanti. Quanto ciò dispiacesse à Prencipi del sangue, auezzi di lūga mano à gouernare, e reggere il tutto, si può ben considerare, ma non già scriuere. Più de gli altri se ne risentirono i due Infanti Giouanni d'Emanuele, & il Guerçio, che non potendo digerirne

D. Giouanni Emanuele, e D. Giouāni il Guercio sdegnati contro il Rè Alfonso.

ne l'amarezza,& il dispiacere senza pure farne al Rè motto si partirono dall'assemblea, minacciando, e fremendo à tutto furore. Ferono subito la rassegna de' lor Soldati; vnirono le forze, si strinsero con gli amici, e per tutto quel, che potea succedere, all'offese, & alle difese s'apparecchiarono.

114 D. Giouanni Emanuele à stabilire più sodamente la lega giurata con D. Giouanni chiamato il Guercio, gli promise in matrimonio la sua figliuola Costanza nella villa di Cigales presso Vagliadolid; matrimonio, che disegnato non sortì poscia il suo effetto, à cagione, che il Rè Alfonso temendo forte le conseguenze di questa lega, così consigliato da suoi più cari, chiese non sò se finta, ò veracemente à D. Giouanni Emanuele quella stessa D. Costanza in moglie, che hauea poco prima promesso al Guercio. Il vantaggio di queste nozze sopra dell'altre fè, che D. Giouanni si mutasse subito di parere, e senza tener conto di sua parola, là spiegasse le vele dell'interesse, doue l'aura fauoreuole della Corte gli spiraua à seconda. Amando meglio esser genero d'vn Rè, che d'vn priuato, si portò segretamente à Begnafiel, terra di suo dominio, e ponendosi tutto nelle mani d'Alfonso, gli consegnò la figliuola non capace ancor di marito. Così il fè diuenire incostante la sua Costanza.

115 Il

115 Il Guercio dall'altezza delle ſperanze ritrouãdoſi in piena terra à procurare à ſuoi mali qualche rimedio, applicò il penſiero al matrimonio di D. Bianca, figlia dell'Infante D. Pietro, che morì ſotto Granata, come habbiamo detto. Il luſingaua l'ampiezza del patrimonio, eſſendo colei erede d'Almazan, e d'Alcocer, e di tutte le caſtella, e terre di quel diſtretto. Piazze, che ſituate à confini dell'Aragona, tornauano molto in accõcio à capricci del ſuo ceruello. A dare à terra queſto trattato cõſigliò Garſi Laſſo al Rè D. Alfonſo lo ſpogliar D. Bianca dell'eredità di ſuo Padre: onde il Guercio non ne haurebbe preteſo più il matrimonio, per nõ ſpoſarne in luogo delle ricchezze la pouertà. Conſiglio ingiuſto; ma tali per ordinario ſon quei conſigli, che sù le maſſime di ſtato ſogliono fondarſi: doue ſempre la maſchera del ben publico fà mutar faccia all'ingiuſtitia, e torti priuati. E parue queſto conſiglio tanto più ingiuſto, quanto Garſi Laſſo, che al Rè lo diede, riconoſceua dall'Infante D. Pietro Padre della fanciulla il principio della ſua buona fortuna.

Cõſiglio ingiuſto di Garſi Laſſo della Vega.

116 Ma à gl'infelici, & à morti chi ſerba fede? Siaſi, che queſto diſegno nõ hebbe effetto, à cagione, che parue meglio togliere al ſeditioſo la vita, che all'innocente l'eredità, ad ogni modo il conſigliarlo fù brutto eceſſo. Il Rè D.

Rè Alfonso disegna di far morire D. Giouãni il Guercio.

Alfonso, essendogli riferito, che se il Guercio non prendea D. Bianca per moglie, tramaua di richiamar dalla Francia quel della Cerda à porgli tutto sossopra il regno, stimò, che se non si toglieua questa spina d'auanti à gli occhi, non haurebbe mai goduto il suo regno in pace. Non era però facile il far dare nella trappola questa volpe, che quantunque bieco d'vn'occhio ne hauea però mille aperti alla sua saluezza. Ma che? quante volte l'ingannatore restò ingannato? Non è vero, che souente vn'astutia doppia à vna semplicità schietta, e nuda restò di sotto? Il Rè D. Alfonso sotto pretesto della guerra contro de' Mori inuita D. Giouanni ad abboccarsi in Toro con esso lui, sotto speranza di dargli in moglie l'Infanta Eleonora sua sorella; partito da preferirsi à quello di Bianca.

117 A meglio colorire, e celar l'inganno licentia dalla Corte, ma non dal cuore Garsi Lasso, nemico capitale di D. Giouanni. Addormentato à queste lusinghe l'huomo superbo, & ambitioso, senza molto corteggio se ne và à Torò. Infelice, che non sapeua, che questo Toro tenea le sue corna nascoste ad arte, per più sicuramente passarli il cuore. Giunto vi fù riceuuto con tãta festa, che parue tutta la Corte giubilare alla sua presenza. Chi può penetrare il profondo de' petti humani? quan-

quanto haueano i cuori più di veleno, tanto haueano i volti più d'allegrezza. Mangiaua ſpenſierato à vna menſa ſteſſa con il ſuo Rè; quando vſciti da vna ſegreta ſtanza miniſtri armati, à furia di pugnalate il diedero à morte. Si miſchia col ſangue il vino: le viuande co' ſingulti, e con gemiti ſi confondono. Siaſi, che D. Giouanni foſſe degno di cotal fine, à cagione de' ſuoi misfatti, io non ſaprò lodar mai chi con ſi maniſeſto tradimento l'aſſaſſinò.

Morte di Don Giouāni il Guercio.

118 La parola de' Rè eſſer deue inuiolabile, e ſagroſanta; non vi ſono colori, e ſcuſe, che poſſano coprirne il difetto, e la macchia. Reſtò in vita di queſto Prencipe vna ſua figliuola detta Maria, che perche non correſſe periglio nel naufragio di ſua caſa, fù condotta in Baiona à confini di Francia. Riſerbolla la ſua fortuna alle nozze di Giouanni di Lara, in cui ricadde la Signoria di Biſcaglia, ch'era ſua dote alcuni anni doppo, quando finalmente il furor del Rè, che hauea cagionato queſta tempeſta, s'abbonacciò. La morte di D. Giouanni, quantunque da pochi fù pianta, fù da molti però temuta; i quali conſiderauano, che queſto tenero Leoncino troppo per tempo ſcopriua l'vnghie ad imbrattarle dell'altrui ſangue, e inſanguinarle nell'altrui vite. Piu d'ogni altro ſe ne commoſſe D. Giouanni d'Emanuele, non perche amaſſe punto il

defonto; ma perche faceua rifleſſione, che potea temer nella propria, quel che nell'altrui perſona vedea praticato.

119 Era egli in queſta ſtagione Generale delle frontiere contro de' Mori, de' quali hauea pur teſtè fatto crudel macello preſſo il fiume Guadalahorza, coſtringendo à volger le ſpalle lo ſteſſo Oſmino lor Generale, che poco prima hauea tolto à noſtri il Caſtello di Rute: quando, vdita la tragedia di D. Giouanni, ſi ritirò nelle terre di ſuo dominio, forte ſdegnato contro il ſuo Rè; tra per la morte data ad vn ſuo parente, e molto più per venirgli riferito, che egli à ſommoſſa d'Aluaro Nugnez Oſorio, che ad abbaſſare la ſua potenza tutto era volto, hauea leggiermente rifiutata la ſua figlia Coſtanza, ſpoſando Maria Prencipeſſa di Portogallo, celebrandone le nozze con gran pompa, e ſolennità: coſa, che gli trafiſſe in maniera il cuore, che giurò di farne acerba vendetta; tanto più, che all'ingiuria fatta alla figlia, s'aggiungeua ancora la violenza, non rimandandola al Padre, ma ritenendola, quaſi prigioniera nella Caſtiglia.

Il Rè Alfonſo rifiuta Coſtanza, e ſpoſa Maria di Portogallo.

120 Era venuto meno in Santaren à ſette di Gennaio del venti cinque di queſto ſecolo il Rè Dioniſio di Portogallo, carico egualmente di gloria, e d'anni, doppo d'hauerne regnato preſſo à quaranta cinque con ſomma pace, e felicità,

Morte del Rè Dioniſio di Portogallo.

licità, se non quanto le contese, e le differenze, c'hebbe negli vltimi anni con suo figliuolo, gl'intorbidarono alquanto il sereno della sua vita. Argomento della sua religione, e pietà è il monastero di S. Bernardo, da lui fondato vna lega presso Lisbona, doue il suo terreno deposito si conserua. La sua magnificenza, e liberalità si vede sparsa in tutto il suo regno in più ville, città, e castella, che parte cinse di noue mura, parte rifece con miglior forma; parte da fondamenti innalzò alle stelle. Hebb'egli d'Elisabetta d'Aragona sua moglie, oltre ad Alfonso suo successore, due femine, Isabella, e Costanza, ed vn'altra, di cui si tace il nome, ma non la colpa; D. Alonso d'Alburquerche, ceppo della famiglia de gli Arburquerchi si rinomata; e D. Pietro, che vago più della pena, che della spada lasciò à posteri in vn volume vn'erudito ragguaglio della nobiltà, e famiglie Spagnuole.

Vita di S. Elisabetta morto il marito.

121 Sopraui sse al marito vndici anni la Santa moglie, che da iudi in poi tutt'all'opre di pietà intenta, quasi pecchia ingegnosa da' soli fiori de'giardini del Paradiso raccolse il mele della diuotione. Trouauano egualmente in lei i bisognosi il lor sostegno, le vedoue il loro appoggio, gli afflitti il loro conforto. Erano i digiuni il suo cibo, la sua beuanda le lagrime, l'orationi il suo esercitio: l'opre di misericordia il suo trattenimẽ-

to. Vestì dalla morte di suo marito l'habito della religione di S. Chiara, alle quali nel monastero di Coimbra, doue fù poi sepolta, assai spesso seruiua à mensa, portandoui taluolta ancora la Regina Beatrice sua Nuora, che non isdegnaua d'accompagnarla in così Christiana humiltà. Et in queste religiose attioni ritrouandola occupata la morte con leggierissima scossa, quasi odore da' suoi aromi, dalla terra la spinse al Cielo à i quattro di Luglio del mille trecento trenta due; meritando ella per li molti, e chiari miracoli, e per la Santità della vita, che i sommi Pontefici Leone decimo, Paolo quarto, & Vrbano Ottauo l'honorassero à gara; il primo d'vna Cappella nella Catedrale di Coimbra; il secondo d'altari, e tempij in tutto il regno di Portogallo; il terzo della gloria, e nome di Santa in tutto il Christianesimo.

Il fine del Secondo Libro.

DELL'
HISTORIA
DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata dà Mori.

LIBRO TERZO.

1 ERa tutta la Spagna gouernata in questa stagione da tre Rè Alfonsi. In Portogallo regnagnaua il terzo, in Castiglia l'vndecimo, in Aragona il Quarto, succeduto di fresco à Giacomo Secondo suo Padre morto in Barcellona à due di Nouembre del mille trecento venti sette, cinque giorni doppo la morte di D. Teresa sua Nuora: onde tutta la prouincia sepolta in lutto piangeua d'vno de' suoi Rè la morte, dell'altro la vedouanza. Cagione, che spinse il Rè di Castiglia, per apportarlo con questo mezzo dall'amicitia di D. Giouanni d'Emanuele ad offerirgli in moglie l'Infanta D. Leonora sua sorella, Prencipessa di doti di corpo, e d'anima ben fornita. Il perche e ne fù accettato il partito, e celebrate, benche alquanto tardi, le nozze in Tarracona nel principio del venti noue.

Morte di Giacomo II. Rè d'Aragona ne 1327.

E di sua Nuora.

2 Con queste nozze, e con quelle dello stesso Rè di Castiglia con Maria

Nozze del Rè di Spagna.

figlia di Portogallo, congiunte à quelle di D. Bianca figlia dell'Infante D. Pietro, maritata à Pietro primogenito del Portoghese, si vedeuano incaminate le cose à qualche buon segno. Il Castigliano trà per l'età giouanile ardente, e per lo genio suo guerriero niente più bramaua, che suellere dal suo regno le reliquie de' Saracini. Impresa degna del suo coraggio, ma contesagli dalle Parche, che lo stame della sua vita gli filauano troppo à corto. Ciò il condusse ratto in Siuiglia ad incalzare l'infame razza più da vicino con si prosperi auuenimenti, che à prima giunta sforzò Oluera, Pruna, Ayamonte, trè forti terre: dalla conquista delle quali trasportato à nuoua allegrezza, con essempio in Castiglia forse inaudito, creò D. Aluaro Nugnez Osorio suo gran fauorito Conte di Trastamara, di Sarria, e di Lemos.

Rè di Castiglia cõtro Mori.

Crea D. Aluaro Conte.

3 Eccoui in breue la ceremonia del suo Contado. Per antica vsanza, ma quãto antica, altrettanto rozza, s'intingeuano in vna tazza di vino trè pani à tempo, che il Rè, & il fauorito desinauano insieme. Ciò fatto inuitaua la prima, la seconda, la terza volta il suo fauorito il Rè ad assagiarne primiero, & iscusandosi quello modestamẽte, prẽdeua finalmente il Rè la sua parte, restãdo all'altro il secondo luogo. Mangiato il pane, si leggeuano ad alta voce i priuilegij, e i fauori del titolato, che nel caso

Cerimonia di questa creatione.

caso di che parliamo, furono tali. Primieramente, che il Conte di Trastamara hauesse ne' padiglioni cucina, e caldaia à parte per suo seruigio Appresso, che inalberasse bandiere con la diuisa del suo casato nella battaglia. Doppo letti tai priuilegi s'vdiua vn bisbiglio confuso, e misto d'acclamationi, e di voci, che gridauano, Viua il Conte: conche restaua conchiusa la cerimonia.

4 L'aura lusinghiera di tal fauore gonfiò di maniera l'Osorio per altro assai orgoglioso, che non si trouaua nella Corte chi potesse tollerarne l'arroganza. Infelice, che non sapeua quanto la felicità della Reggia sia breue, e incerta; e à dir schiettamente la verità, quanto di questi trè fauoriti era maggiore la preminenza, tanto n'era l'odio, e l'inuidia più auuantaggiata. Il veder'innalzati sopra le teste de' Grandi huomini, che non hauean grandezza alcuna di merito, ò di virtù, era vn tormento pur troppo fiero de'cuori magnanimi, e generosi. E ben vero, che il più dell'odio era acceso contro di Garsi Lasso, come contro nemico giurato de' nobili, de' quali à tutto suo potere abbatteua la possanza, & oscuraua la dignità.

Odio contro del Conte.

E di Garsi Lasso.

5 Chi non sà, che la patienza s'è souerchio prouocata, diuièn furore? I nobili adunatisi in vn drappello gli cõgiurano segretamente contro, risoluti ò di toglier la vita altrui, ò di lasciarui la pro-

pria. Ma chi potea inueſtire ſenza ſuo danno vno, che da numeroſa ſchiera d' armati, e dal fauore del Rè ſi vedeua ſempre difeſo? Portò il caſo, che il ſuo Signore il mandaſſe da Siuiglia in Soria ad iſpiare più da vicino gli andamenti di D. Giouanni d'Emanuele, che per lo matrimonio del Rè d'Aragona con D. Eleonora reſtato ſolo poneua in piedi vna nuoua lega con D. Giouanni di Lara, D. Pietro di Caſtro, D. Alonſo d'Alburquerche, figlio d'Ernando Sanchez, e Nipote del Rè Dioniſio di Portogallo, e con Alfonſo d'Haro Signor de los Cameros, caualieri di fattione, e di gran poſſanza.

6 I cõgiurati informati del ſuo viaggio gli corron dietro ſegretamente, e hauutolo vn giorno à man ſalua, mentre ſolo nel conuento di S. Franceſco interuiene al ſagrificio del corpo, e del ſãgue del Redẽtore, ſenza hauer riguardo al luogo, & all'attione, à furia di pugnalate barbaramente l'vccidono, ſenza che gli giouaſſe pũto il chieder mercè. Anime diſperate, ſiaſi che l'odio della perſona vi ſembri giuſto, la riuerenza douuta à tempij, & à gli altari non vi trattiene? In cotal guiſa Garſi Laſſo della Vega, mentre congiura contro de' nobili, dalla congiura de' nobili reſtò oppreſſo, laſciando à poſteri vn documento, che non è mai ſicuro, chi molti offende. Lo ſdegno del Rè per vn miſfatto

Vcciſo da Nobili congiurati.

fatto cotanto atroce non può spiegarsi. Fremeua, vrlaua, meditaua sangue, e vendetta: ma le turbolenze del regno richiamarono il pensiero altroue.

7 Tumultuaua Escalona, villa forte nel Toletano, con disegno d'vnirsi al partito de' mal contenti. V'accorre à gran fretta il Rè, e strettamente l'assedia: ode in tanto con suo disgusto, che Ernando Rodriguez di Balboa, Priore di S. Giouanni, affidato dal seguito de gli amici, e dall'oro, che hauea in gran copia, gli hauea solleuato cõtro Zamora, Toro, Vagliadolid, sotto pretesto, che il nuouo Conte di Trastamara, e'l tesoriero maggiore Iuzef Giudeo gouernauano il tutto di lor capriccio, hauendo con le loro arti, e malie incantato in vn certo modo, e stordito il Rè: onde egli più lungi non vedea del lor beneplacito. A nuoue di tanta cõseguẽza oltre modo turbato il Rè, com'era il douere, alzato il cerchio d'Escalona, si porta à gran giornate à Vagliadolid.

Tumulti della Castiglia.

8 Giunto comanda, minaccia, prega d'esser riceuuto dentro le mura. Gli è risposto, che la sua entrata nella fortezza sarebbe stata nel pũto dell'vscita del nuouo Conte dalla sua Corte. Il partito era duro, ma la necessità di perdere il regno più dura assai. Fù costretto suo mal grado cedere al tempo, e licentiare D. Aluaro dalla Reggia. Pillola così amara al palato di quel superbo, che per

Quietati con la disgratia del Conte di Trastamara.

molto, che la ſperanza del ritorno la raddolciſſe, non puote tranguggiarla in maniera alcuna. Auuezzo al gouerno di lunga mano non ſapeua accõmodarſi à vita priuata. Partì ſdegnato, e come tale abbracciò ſubito il partito de' mal contenti: conſpirò à danni della Caſtiglia con D. Giouanni d'Emanuele, nemico giurato della ſua patria. Ciò lo ſpinſe nel precipitio. Ramiro Flores Guſmano fingendo ad arte d'eſſer'ancor'egli vn de' perſeguitati, e cacciati à torto, dimeſticoſſi con eſſo lui, & hauutolo vn giorno ſolo il ſacrificò alla patria, & al prò commune con vn tradimento particolare.

Vcciſo da Ramiro Flores.

9 Quì vanno per ordinario à terminar'i fauori ſmoderati de' Cortigiani. Il Rè certificato del ſucceduto, entrò ſubito nel poſſeſſo delle terre, e ricchezze del morto, ch'erano immenſe, ammaſſate con infinite rapine, e furti. Fù accuſato doppo morte di molti, e graui delitti; nè comparendo chi il difendeſſe, fù conuinto, e dannato di fellonia, di ribellione, di tradimento, pronunciandone la ſentenza in Tordehumos lo ſteſſo Rè. Coſi l'amicitia, e fauori humani ſono variabili, & incoſtanti. La medeſima bocca, che poco prima il dichiarò Conte di Traſtamara, e ſuo fauorito, il dichiara al preſente degno di morte. Ite, fidateui de' potenti, che non hanno altra tramontana dell'intereſſe. Coſi ſuanito

nito in Torre di fumo questo ternario, ò triumuirato, vi restaua solo il tesoriere Iuzef. La sua viltà, e lo sprezzo della sua gente il manteneua ancora in piedi, valendosi per saluezza ciò, che haurebbe spinto vn'altro più facilmente nel precipitio.

E con l'esilio del Tesoriero maggiore.

10 Pur finalmente, perche l'ingiustitia mai durò molto, poco doppo trattandosi di ridurre D. Giouanni d'Emanuele à miglior partito, ritirandolo dall'amicitia del Rè di Granata, contro di cui s'apparecchiaua la guerra, parue bene sagrificar questa vittima al suo piacere. Fù cinto il Giudeo Iuzef à dar conto del danaro da lui amministrato; nè potendo darlo con la fedeltà, che si ricercaua, fù con suo scorno, e vergogna deposto prima dal grado di Tesoriero, indi mandato in bando non pur dalla Corte, dal regno tutto. Et all'hora fù, che restò conchiuso, che da indi in poi il Tesoriero Maggiore non più fosse chiamato con voce Arabica Almoxarife, ma con nostrale, Tesoriero regale; à conditione, che solamente à Christiani fosse conceduta l'amministratione di detto vfficio; e ciò in abbominatione, & in odio della natione Ebrea professata dall'infedele Iuzef.

11 Così libero il Rè dalla tirannia di coloro, che sotto nome di Priuati priuano altrui della libertà, s'applicò da douero al gouerno del suo reame,

istru-

ſtringendo vna forte lega di Prencipi Chriſtiani contro de' Mori. Era D. Giouanni d'Emanuele paſſato alle ſeconde nozze con D. Bianca figlia di D. Fernando della Cerda, à fortificarſi meglio contro il ſuo Rè, e collegato, come habbiam detto, co' Signori d'Haro, di Caſtro, d'Alburquerche, e di Lara, quando con honorati patti, e conditioni fù guadagnato dal proprio Rè. Gli rimandò à caſa la ſua figlia Coſtanza, ſe ben defraudata del titolo di Regina, arricchita nulladimeno di tante gioie, che agguagliauano vn regno. Diſcacciò dalla Corte à ſua iſtanza il Giudeo Iuzef, e pienamente reintegrollo. Dal Rè di Portogallo ottenne cinquecento caualli eletti: da quel d'Aragona, e da D. Giouanni d'Emanuele parola di douer' entrare dalla parte di Murcia nel Granatino.

D. Giouanni d'Emanuele ſi riconcilia col ſuo Rè.

12 Con queſte ſperanze, ed aiuti l'anno mille trecento trenta Alfonſo Vndecimo Rè di Caſtiglia cinſe Teba d'Hardales, piazza forte preſſo Granata, di ſtretto aſſedio. Trè leghe quindi diſcoſto ſtaua accampato Oſmino, Capitano trà Saracini di molto grido, à fine d'impedire à noſtri i foraggi, e le ſcorrerie. Vn giorno con iſperanza di ſorprendere i padiglioni, mandò celatamente trè mila Mori, là doue vicino à Pruna, caſtello preſo da Caſtigliani, ſcorreua il fiume, con diſegno, che attac-

Il quale aſſedia Teba.

tac-

taccata la miſchia haurebbe col reſto della ſua gente guadagnato le tende, e'l bagaglio intiero. Penſiero, che di molto gli andò fallito; perche il Rè Alfonſo, hauutone auuiſo, inuiato al fiume contro i trè mila vn groſſo ſquadrone, ſi fermò col reſto ne' ſuoi quartieri ad ingannare l'arte con l'arte, con ſi buona fortuna, che rotto, e poſto il nemico in fuga da queſta parte, e da quella, in vece di perdere il ſuo bagaglio, guadagnò quello dell'inimico; nè molto doppo la piazza, che con Priego, e Cagneto gli ſi rendè.

Vince i Mori, e la prende.

13 Abbattuti i Saracini da queſta ſcoſſa, furono coſtretti à comprar la pace dal vincitore con la paga di dieci mila ſcudi ciaſchedun'anno. Felice in vero il Rè Alfonſo, ſe non haueſſe leuata la mano da queſta guerra, ò non ſi foſſe trattenuto guari dentro Siuiglia; haurebbe per auuentura ſchiuato il caldo di quel fuoco amoroſo, che gli s'attaccò nelle vene ſi viuamente, che gran parte della ſua gloria riduſſe al niente. Mentre dimoraua otioſo in queſta città, vennegli veduta per ſua sfortuna vna Dama di fattezze gentili, e maniere accorte. Hauea nome Eleonora Guſmana, figlia di D. Pietro Nugnez Guſmano, Vedoua di D. Giouanni Velaſco pur teſtè morto. Accoppiaua ella à fiori del volto le malie de'vezzi, e delle parole, vn riſo tutto dolcezza, vna biz-

Ama D. Eleonora Guſmana.

bizzarria tutta amori. Sotto il nero delle ſue ſpoglie parea ſteſſe all'ombra il Sole della ſua luce ; e le gratie , che à ſtuolo à ſtuolo le volauano intorno à gli occhi , formauan filze di perle delle lagrime , che donaua alla memoria del morto ſpoſo.

14 Con vn tal miſto d'ombra , e di luce fè preda ella del cuor del Rè , che dal punto, che la mirò, le diede in mano le redini della ſua libertà. Amolla egli, e'l ſuo amore non fù di quelli , che per timore d'eſſer notati , ſcherzano ſolo furtiuamente . Le viſite aſſai frequenti , la conuerſatione domeſtica , il corteggio, il fauore , i doni ne publicarono la fiamma . L'accrebbero i figli, che di lei nacquero , che furono molti , e tra eſſi vn tale, che doppo varij ſucceſſi hor proſperi , & hor'auuerſi vedremo aſſiſo nel regal trono . L'honorò come moglie; l'accarezzò come amata; come à Regina le diè nel regno quella parte , che più bramò. I di lei congiunti, eſſaltati alle dignità più ſublimi, adorauano vna fortuna , che non hauea ſolo la chioma d'oro , ma tutto il buſto ; nè ſi recauano à ſcorno quel dishonore , che parea li rendeſſe trà Grandi della Caſtiglia i più honorati.

La fà Signora del regno.

15 Se la Regina Maria ſentiſſe dentro dell'anima il torto , che riceueua da ſuo marito; l'appaleſerà la tragedia, oue terminò finalmente la felicità della ſua

Con pena grande della Regina Maria.

riuale.

riuale. Riuoltiamo alquanto lo stile alle cose della Nauarra, delle quali fino à quest'hora non s'è ragionato gran fatto; perche essendo stata molti, e molti anni sotto il dominio Francese, mi souueniua appena, ch'era Spagnuola. Dico dunque, facendomi vn passo addietro, che quando l'anno mille trecento quindici venne meno Luigi Hutino Rè delle Gallie, restò di lui vna figlia detta per nome Giouanna, del nome di sua Madre già Regina della Nauarra. Costei per vigor della legge Salica, ch'esclude le femine dal reame, doue germogliano i Gigli, perdè la Corona di Francia, ma non quella della Nauarra, doue la legge Salica non hà luogo. Cresciuta questa fanciulla doppo la morte di Carlo il Bello, che morì nel venti otto, fù maritata à Filippo Conte d'Eureux; e con applauso di tutti gli ordini di quel regno fù dichiarata Regina della Nauarra.

Giouanna Regina di Nauarra maritata.

16 Vn'anno doppo, cioè à dire, nel ventinoue fè ella con suo marito la sua solenne entrata nella città di Pamplona, prendendo il possesso pacifico del reame sotto queste conditioni. Che per lo spatio di dodici anni non si battesse moneta alcuna, à cagione del grande abuso di falsarla, che vi regnaua. Che ne' gouerni della città, e ne gli vfficij del regno non s'ammettessero forastieri. Che i nuoui Rè non potessero alie-

Fà la sua entrata in Pamplona.

nare,

nare, ò vendere le prouincie, e le parti principali della Corona. Che il lor primogenito, compito l'anno venteſimo di ſua età, foſſe ſalutato, e giurato Rè, ſomminiſtrando à genitori cento mila ſcudi d'annua penſione, per poter viuere da lor pari. Che finalmente ſe veniſſero meno ſenza figliuoli, l'autorità d'eleggere il Rè foſſe de' popoli, non de' Prēcipi. Coſi i Nauarrini in vece di riceuerle, diedero le leggi à loro Supremi.

17 Giurarono sù gli Euangeli i due Regij Spoſi d'oſſeruare appuntino queſta Scrittura, con che à cinque di Marzo del venti noue nella Catedrale di Pamplona furono vnti, coronati, acclamati Rè, con tanto concorſo di tutto il regno, che fù il vederlo vna marauiglia. Gridauano tutti gli aſtanti d'ogni conditione, ſeſſo, & età, à noſtri Signori, e Rè vita lunga, vita felice. A noſtri Prencipi gloria, fama, trionfi, & honori. Parea, che da gli horti, e dalle campagne foſſe ſtata traſpiantata nelle ſtrade, e ne' tempij la primauera, ſi verdeggiauan d'herbe, e di fiori. Le fineſtre, e le mura ſi vedeuano di ſi fini, e pretioſi arredi addobbate, che haureſti detto, eſſerſi tutta vnita ad arricchirle la Sericana. A dir tutto in poche parole: Non può ritrouarſi ſorte alcuna di gale, di contenti, di giubilo, e d'allegrezza, che non faceſſe di ſe moſtra pompoſa in quella giornata.

Con grande allegrezza de' Nauarrini.

18 Pa-

18 Pareua à Nauarrini d'alzar la testa da vna qualche tenebrosa,& horrenda notte ad vna più serena,& allegra luce,e di ricuperare l'antica,& amabile libertà doppo cinquant'anni di durissima seruitù ; e ne solleuauano al Cielo le grida ringratiandolo à gara. Allegrezza, che durò poco(come han tutti i contenti humani il lor periodo angusto) perche i Rè doppo hauer posto in assetto le cose del regno,e lasciatoui vn Vice Rè, se ne ritornarono nella Francia all'odore de'patri Gigli,sotto colore, che quel Monarca loro parente hauea bisogno del loro aiuto contro l'Inglese , che gli minacciaua terribil guerra. Il più certo è,che l'amor della patria, le delicie, le pompe, le gale Francesi,delle quali è si pouera la Nauarra,quindi li trasse. Furono questi Rè ne' loro discendenti assai fortunati. Carlo,Filippo,Luigi conquistarono in progresso di tempo prouincie,e stati;le femine,cioè à dire Giouanna, Bianca, Maria, ed Agnesa collocate in chiarissimi personaggi risplenderono quasi stelle maggiori del fermamento; e tanto basti per hora delle cose della Nauarra.

Ritorna in Francia.

19 Ritorniamo nella Castiglia, doue mentre il suo Rè perduto ne gli amori della Gusmana vaneggia,& erra, dalle trombe guerriere è chiamato in campo. Mal sodisfatto Maomad Rè di Granata d'vna pace à lui suantaggiosa, giu-

Maomad Rè di Granata rõpe la guerra al Rè di Castiglia.

giusta l'vsanza di quella natione sempre infedele, gli muoue guerra. Passa egli medesimo il mare, & abboccatosi con Alboaceno Rè di Marocco, che hauendo domato i Prencipi confinanti, riposaua dentro vna selua trionfale d'allori, e palme; si con lusinghe, e doni l'alletta, che l'induce à mandar nella Spagna con vn diluuio d'armati il suo primogenito Abomelico. Disegnaua il Padre delle misericordie destar dal suo letargo il Rè Alfonso con questi auuisi; tanto maggiormente, che à più irritarlo i sudditi suoi medesimi sotto la scorta di D. Giouanni d'Emanuele s'eran collegati di nuouo col Granatino: e Beduano, & Abucabeto due feroci, e superbi Mori gli poneuano à ferro, & à fuoco tutto il Murciano, diuampandoui Guardamare, e conducendo più di mille ducento de' terrazzani presi dentro Granata.

Chiama gli Africani in aiuto.

20 Il Rè Alfonso à smorzar col sangue nemico cotanto incendio, hor quà, hor là si dimena presto, & accorto. Assolda gente, ammassa danari, procura aiuti, & à mostrarsi non abbattuto, ma sempre inuitto in Vittoria città dell'Alaua instituisce vn'ordine nuouo di caualieri, ch'egli chiamò della Banda da vna cotal banda rossa larga ben quattro dita, che di sotto il sinistro braccio piegata à torno sopra l'omero destro si riposaua. Non s'ammetteuano trà di loro, se nō persone di sangue illustri, e per ser-

Il Rè Alfonso và contro il nemico.

Instituisce i Caualieri della Banda.

seruigi fatti alla corona chiari, e famosi; escludendosi però quelli, ch'essi chiamano Maioraschi, à fine di non priuar le famiglie de' loro capi. Maestro generale dell'ordine fù creato lo stesso Rè à nobilitarne il grado, e la dignità, & à trarui il fiore de' nobili à segnalarla. Ma per quanto salisse in pregio ne' suoi natali questa Militia, ritrouò nondimeno tosto la tomba nella trascuraggine di coloro, che di perpetuarne gli honori non si curarono.

21 Da Vittoria il Rè Alfonso à tutta freta passò in Galitia, doue nella Chiesa del glorioso S. Giacomo Apostolo, giusta la costumanza di quell'età, per mano di D. Giouanni di Lima Arciuescouo Cōpostellano riceuè l'ordine di Caualiero, e lo diede ad altri. Nè molto doppo dallo stesso Prelato in Burgos fu coronato, & vnto Rè di Castiglia; honore cōmunicato ancor'alla Regina Maria, quanto al coronarla, non quanto all'vngerla trà per la grauidanza, e per la decenza. L'allegrezza di questo giorno non tramontò così pura, che non hauesse il suo torbido per le nouelle, che souragiunsero, che l'Infante D. Pietro di Portogallo si ritrouaua in procinto di rifiutare D. Bianca figlia di D. Pietro sua moglie, e sposare D. Costanza figlia di D. Giouāni Emanuele: amendue cose al Castigliano molto spiaceuoli, che haueua à male, che la figlia d'vn suo nemico

E fatto Caualiere, vnto, e coronato Rè.

Sue amarezze per cagion del ripudio di D. Bianca.

mico da lui rifiutato, occupasse il letto d'vna sua cugina, da lui stesso congiunta in matrimonio con quell'Infante.

22 Il pretesto del rifiutarla era l'indispositione di D. Bianca, che al sentire de' Medici la rendeua inhabile al generare. Quasi fosse bastante vn cotal difetto à sciorre vn nodo, che la Morte con la sua falce può troncar solo. Era ben vero, che il Rè stesso di Portogallo, Padre di Pietro il consigliaua ad vn cotal cambio; non tanto per cagion della nuora, ch'era assai degna, quanto per cagione del genero, che perduto dietro gli amori della concubina teneua la Regina Maria sua figlia in vna pessima contentezza: à segno tale, che correua voce trà molti, ch'egli hauea pensiero di licentiarla per isposare Eleonora. Cagione, che D. Giouanni Rodriguez di Balboa Priore di S. Giouanni cancelliere della Regina le persuadesse à sollecitar suo Padre à cotal rifiuto di Bianca, e matrimonio di Costanza, à cagione di vendicarsi di suo marito, che si villanamente la maltrattaua. E certo si sarebbe venuto più presto al fine di questo trattato, se D. Giouanni d'Emanuele vi si fosse da principio applicato con maggior caldo.

Procurato dalla Regina Maria.

23 Ma egli forte temendo la confiscatione de' suoi beni, che hauea in Castiglia, se senza consentimento del suo Signore hauesse mandato in Portogallo

la

la ſua Coſtanza, vi ſi portò buona pezza col piè di piombo,ſinche finalmente puote farlo con buona licenza del Rè, che doppo varij diſguſti con eſſo lui pacificatoſi in ciò conuenne. Et all'hora D. Coſtanza condotta à grand'honore in Portogallo dalla Caſtiglia, fù ſpoſata in Euora dall'Infante D.Pietro ſolennemente. Trà tanto le diſcordie dell'amata, e della Regina più, e più accendeuanſi. E ben vero,che il penſiero del rifiuto di queſta non andò auanti; à cagione, che infantando in Vagliadolid, portò alla luce vn putto, à cui toccò nel battesimo il nome dell'auolo Ferdinando, futuro erede della corona, ſe non haueſſe dato con la ſua morte il luogo à Pietro, che doppo lui venne al mondo, non sò ſe per regnare, ò più toſto per la rouina, e ſtrage del regno.

Che partoriſce due figliuoli al Rè Alfonſo.

24 Ma ſe con queſti due parti la Regina parue feconda,non fù altrimente ſterile la riuale, che in queſta parte ancora le portò pur troppo vãtaggio. Diede ella l'anno trẽt'vno del ſecolo all'hor corrẽte alla luce vn putto,per nome Pietro;ſe nel trẽta due vn'altro chiamato Sancio,inueſtiti amẽdue, d'Aghilar il primo,di Ledeſma il ſecondo. Nel trenta quattro portò al mondo due bei gemelli D. Enrico, e D. Federico; queſto, che fù maeſtro de' caualieri di San Giacomo; quello,che fù Conte di Traſtamara,e doppo varie riuolte della ruo-

Al quale D. Eleonora ne partoriſce molti.

ta della fortuna Rè di Caſtiglia . Nel trenta cinque D. Ferdinando; nel trenta ſette D. Tello, che per la preſta morte de' due Maggiori ereditarono le loro piazze d'Aghilar, e di Ledeſma, oltre ad altri, che non racconto, il perche fù mirata ſempre dalla Regina di mal'occhio; tanto più che tutti i fauori paſſauano ſempre per le ſue mani; e ſe il Rè Alfonſo reggeua il regno, D. Eleonora reggeua il Rè.

Con gran disgusto della Regina.

25 Hor quanta beueſſe amarezza, e fiele la Regina Maria trà tanta felicità della ſua riuale, chi può ſpiegarlo? A che mi gioua, dicea ſouente, hauer Corona in teſta, e pugnale al cuore? hauer titolo di mogliere, ſtratij di ſerua? Vna putta, vna sfacciata di me ſi ride; mentre io mi lagno, trionfa, e gode. Mi rubba lo ſpoſo, mi rubba il letto. Tiene la fortuna per i capelli, e la volge à ſuo capriccio, doue più brama. Di che mi glorio nel regno mio? delle gratie, che non comparto? del corteggio, che non mi ſegue? de' vaſſalli, che non comando? delle pompe, che non gradiſco? del marito, che mi diſpregia? de gli amici, che hò già perduti? de' figliuoli, che veggio eſpoſti all'inſidie d'vna Megera? Ah mia dura ſorte, mio fier deſtino, mi permetterete di ſorger mai da vn'inferno di tante pene? aprirete vn'vſcio alle mie vendette doppo tanti torti di chi m'offende?

26 Ma

26 Ma mentre aguzza costei lo sdegno cōtro la sua riuale, Abomelico primogenito del Rè Alboaceno, varcato il mare porta l'armi contra Eraclea, città, che posta sù vn'erto colle, prometteua il precipitio alle speranze di chi hauesse ardito di assediarla. L'assediò nondimeno il Moro, bramoso di segnalare la sua venuta con vn qualche nobile, e chiaro acquisto. Era gouernatore di questa piazza Vasco Perez, huomo amico più del danaro, che della fede; che perciò à scemar la spesa, le hauea scemato il presidio, e le vittouaglie. Hor che si vede d'ogn'intorno accerchiato, e cinto da vn numero innumerabile di nemici, qual'haurà contro d'essi schermo, ò riparo? Son codardi, e vili per ordinario tutti gli auari; e chi non regge alla luce dell'oro, al lampo del ferro vacilla, e trema. Quindi il Vasco, cui la paura rendea cortese, à venti di Giugno del trenta trè, senza molto contrasto, salue le vite de' suoi, consegnò la piazza al nemico.

Abomelico piglia Eraclea.

Auaritia di Vasco Perez gouernatore della piazza.

Cagione di questa perdita.

27 Gran perdita, e gran vergogna! Costerà questa perdita, s'io non m'appongo male, quindi à non pochi anni vna gran piaga à tutta la Spagna, e al Rè stesso la vita, e'l sangue; mentre s'ostinerà nell'inchiesta di risarcirla. Il Vasco, cui la colpa del commesso fallo e turbaua la mente, e pungeua il cuore, temendone il meritato castigo, in vece

Sua fuga nell' Africa.

di ritornare alla Corte, paſsò nell'Africa, doue finalmente hauendo perduta la riputatione, perdè la vita. Hebbe il Rè Alfonſo l'auuiſo in Xerez della perdita d'Eraclea, mentre s'affrettaua à darle ſoccorſo, con quel tormento, ch'è difficile ad eſplicarſi. Si ſarebbe oſtinato nel partito di ripigliarla, ſe la difficoltà dell'impreſa, e le continue ſcorrerie di D. Giouanni d'Emanuele, e de' collegati nella Caſtiglia non l'haueſſero coſtretto ad vna vergognoſa tregua di quattr'anni co' Saracini, à fine di rintuzzar l'orgoglio de' ribelli, e cattiui Chriſtiani.

E tregua del Rè co' Mori.

28 Le prime fiamme della ſua collera ſi riuoltarono contro D. Giouanni di Lara, che ſpogliò à viua forza di quaſi tutte le piazze della Biſcaglia: doue il Rè, giuſta l'vſanza antica di quel paeſe, che riteneua ancora vn cotal veſtigio del ſecol d'oro, ſotto vna fronzuta, & opaca quercia fù dichiarato Prencipe del paeſe. Doppo la quale dichiaratione partì ratto contro D. Giouanni Alonſo d'Haro, Signor di Cameros, e hauendolo aſſediato, e preſo dentro Agonciglio, piazza forte del ſuo dominio, il coſtrinſe, accuſato, e vinto di fellonia, à laſciar miſeramente la teſta ſopra d'vn palco, con eſempio memorabile all'età futura, che non fù mai ſicuro à vaſſalli il cozzare a fronte ſcouerta col lor Sourano. Fugli confiſcato in oltre

Il quale ſpoglia dello ſtato Don Giouāni di Lara.

Puniſce D. Alōſo d'Haro.

tre

tre tutto lo Stato della Città di Cameros, in fuori che perche non fosse costretta à mendicare vna così chiara, e nobil famiglia, fù lasciata à i di lui fratelli.

29 Restaua de' congiurati ad esser punito il solo D. Giouanni d'Emanuele; che quantunque de gli altri il più potente, e'l più generoso, ammaestrato nondimeno alle spese altrui, ricorse humilmente alla clemenza del suo Signore, che amò d'hauerlo anzi amicó, che diffidente: il perche con carezze, e parole di molto affetto nella sua buona gratia lo riceuè. Così terminate in breue cose si grandi, furono, à celebrarne con allegrezza la rimembranza, bandite giostre, e tornei. In Vagliadolid i Caualieri della Banda mantenitori della giostra sfidarono il resto de' Nobili allo steccato. Si venne alle proue, à gli abbattimenti, vi si corsero molte lance. Perderono molti la sella, molti le staffe, niuno la vita. Gli auuenimenti, e i successi furono varij, varij gl'incontri, che più, e più giorni con tal costanza, e valore de' sfidati, e de' sfidanti continuaronsi, che non fù possibile il diffinire, à chi della gloria toccasse il premio.

Si pacifica con D. Giouanni di Emmanuele.

30 E tali furono gli auuenimenti, che portarono seco il fine del trẽta cinque, quando il Rè d'Aragona di corpo infermo, e poco sano di mente, alzò la mano non pure dalle cose di guerra, ma

Rè d'Aragona cede il gouerno del regno al figlio.

da quelle ancora di pace, à cotal segno, che il gouerno tutto appoggiauasi sù le spalle dell'Infante Pietro suo primogenito, che s'affaceua assai poco à gli humori della Regina Eleonora sua matrigna; ond'ella forte temendo la sua caduta, come colei, che col marito poteua il tutto, l'indusse ad inuestire i due suoi figliuoli Ferdinando, e Giouanni delle piazze d'Orihuela, di Monuiedro, e d'Albaracino: ciò che ne sentisse, e mormorasse il maggior fratello, che malamente soffriua, che d'vn regno si picciolo gli venisse scemata parte si grande. Quindi gli odij tra la matrigna, e'l figliastro molto prima accesi, s'auanzarono à segno, che partorirono al fine grandi tragedie.

Disgusti della Regina d'Aragona co'l figliastro.

31 Le rotture de' Grandi, per quanto siano particolari, diuentano sempre communi. Trapellarono appena fuori da gabinetti regali questi disgusti, che diuisero il regno in due fattioni de' seguaci del Prencipe, e della Regina: che à dar maggior vigore al proprio partito, presaga della vicina morte di suo marito, s'abboccò in diligenza col Rè di Castiglia suo fratello in Ateca, villa nel distretto di Catalaiud, doue il Castigliano pienamente informato dalla sorella del rischio, ch'ella correa, caso, che il Rè suo marito venisse meno, l'assicurò della sua assistenza, & aiuto, quando la bisogna il richiedesse: cō che

la

la rimandò consolata, e piena di sicure speranze à quei della sua fattione: capi della quale erano i due Signori di Exerica Giouanni, e Pietro, che s'erano posti con ogni loro sforzo dalla sua parte.

32 Morì trà tãto in Barcellona il Rè d'Aragona, come temeuasi, à vẽti quattro di Gennaro del trenta cinque. E morì con fama di giusto, e di moderato, cõfermata dal cognome di Pio, che portò seco, titolo via più pregiato di quel di forte, che le sue magnanime attioni gli haurebbono per auuẽtura recato, se le sopraueg nenti indispositioni nõ gliene haueſsero troncato il filo. Lasciò di D. Teresa sua prima moglie due maschi, Pietro erede del regno, detto per sopranome il Cerimonioso; e Giacomo, che chiamò prima della sua morte Cõte d'Vrgel. Di D. Eleonora due altri maschi D. Giouanni, e D. Ferdinando, Signori delle piazze sopra accennate. Sarebbe stato questo tempo di piãgere il Rè morto, ma conuenne alla moglie, & a'figliuoli fuggire il viuo. Non si tenendo sicuri nelle sue forze, si ritirarono prima in Albaracino, poscia in Castiglia sotto l'ali del Castigliano, che hauea impegnata la sua parola in loro difesa.

Morte del Rè d'Aragona nel 1335.

Suoi figli.

33 In cotal guisa il fuoco della guerra ciuile s'andaua pian piano attaccando nelle prouincie, e regni di Spagna. N'habbiam vedute già le scintille volar dalla Castiglia nell'Aragona; le vedre-

Disgusti tra il Rè di Castiglia, e di Portogallo.

mo ben tosto diffonderfi in Portogallo, doue quel Rè vedendo, che il Castigliano haueа strettamente assediato Don Giouanni di Lara dentro di Lerma, il pregò per mezo de' suoi Ambasciadori ad alzar il cerchio; à cagione, che Don Giouanni staua raccomandato alla di lui fede, ond'era egli in obligo di difenderlo contro chiunque l'hauesse offeso. Rispose modestamente il Rè di Castiglia à questa proposta, lasciandosi intẽdere, ch'egli non volea altrimente attaccar briga col Portoghese, ma che volea ben si punire la fellonia d'vn suo vassallo, che gli hauea più volte portate l'armi contro. Sdegnato il Portoghese à cotal risposta, con vn'esercito poderoso, che haueua in punto, entra per la parte d'Estremadura nella Castiglia, assedia intrepido Badaios, manda D. Alonso di Sosa con vno squadrone volante à danni del paese, e della campagna.

34 I terrazzani, benche assaliti all'improuiso; pur fanno faccia, costringono quei del Sosa à ponersi in fuga. Altri prendono, altri feriscono, & altri vccidono. Il Rè, che s'era ostinato all'assedio di Badaios, vdito l'auuenimento de' suoi, per timore di peggio alzato il cerchio ritorna à casa con maggior vergogna, che frutto. Tali sono per lo più gli euenti delle sortite, che non son fondate sù la giustitia. Hà la guerra ancora le sue ragioni, e non si guerreggia mai be-

ne,

ne, doue l'ingiustitia, e la violenza gouerna l'armi. Cadde in tanto non potendo più star'in piedi la piazza di Lerma; e D. Giouanni di Lara non sperando soccorso alcuno, nella disperatione trouò il suo aiuto. Ricorre alla clemenza, e pietà del Rè, & egli con estrema beneuolenza l'abbraccia. Gli perdona non pure il fallo, e la fellonia, ma gli restituisce ancora lo stato. Gli fà largo dono della sua gratia, dichiarandolo d'auantaggio con esempio d'inaudita benignità suo Alfiero maggiore l'anno di quel secolo trenta sette. In cotal guisa D. Giouanni di Lara con istupore di chi mirollo, nel suo naufragio trouò il suo porto.

Prigionia di D. Giouanni di Lara.

E sua pace col Rè.

35 Il gran desiderio del Rè di far la guerra fuori di casa il portaua ad vsar' ogni sorte di cortesia con quei di dentro. Quindi fù, che à prieghi di D. Giouanna Madre di quel di Lara riceuè di nuouo in gratia D. Giouanni d'Emanuele, huomo dopio, e facilissimo à piegarsi hora in questa parte, hora in quella, giusta il suo genio volubile, & incostante. Et all'hora fù, che sollecitato dalle istanze di D. Leonora Regina d'Aragona sua sorella, s'abboccò la seconda volta con esso lei in Ayllon, villa posta à confini de' due reami. Vditi i pessimi trattamenti, che riceueua dal figliastro; nè potendo indurlo per via d'ambascierie ad vn giusto accordo, ordinò à D.

Diego d'Haro, che con la gente leuata nel diſtretto di Molina, di Cuenca, e di Soria gli portaſſe la guerra in caſa; mentre egli con isforzo molto maggiore la faceua al Portoghese; & alla ſorella diede ancor'ordine d'aſpettarlo in queſto mentre in Madrid.

Progreſſi del Rè di Caſtiglia cō tro Portoghesi.

36 Hor la ſua entrata nella Luſitania per la parte di Badaios non ritrouādo contraſto alcuno, può ben dirſi, che apportò grauiſſimi danni alla campagna, & à luoghi aperti. Il caldo della ſtagione, e l'intemperie del Cielo il coſtrinſero nondimeno non ſolamente à tornare in dietro, ma ad ammalarſi in Oliuenza, & à far'alto, infermo à Siuiglia nel cuor di Giugno con pena grande della ſua anima, che s'hauea perſuaſo di poter correre ſenza trouar intoppo tutto quel regno. Diſguſto, che fù raddolcito dalla nouella recatali, che in quei giorni Goffredo Tenorio ſuo Ammiraglio, mentre coſteggia le marine della Luſitania con vna poderoſiſſima armata, azzuffatoſi con la Portogheſe preſſo Lisbona, glorioſamente ſuperata l'hauea. Fù queſta battaglia nauale aſſai celebre in quella età, e ne fauellano gli autori con gran vantaggio.

37 Guidaua la Luſitania vn tal Genoueſe detto Pecano, Capitano nel meſtiere marinareſco di molto grido. Coſtui veduta l'armata Caſtigliana à vele gonfie venirgli contro, l'inueſtì con la

Luſi-

Lusitana si brauemente, che postala in qualche confusione nel primo attaccò potè manometterle due galere non senza viua speranza di scompigliarla, e romperla affatto: quando le naui Castigliane spintesi auanti si lanciano à tutto sforzo sopra la Regale di Portogallo; danno à terra il regio stendardo, e mal grado de' difensori la costringono à voltar la prora. Successo, che riempiè i Portoghesi di tal timore, che di vincitori, che si stimauano prima, diuennero vinti. Quasi haueßero congiurato loro contro con l'acque i venti, mal reggeano al soffiar di questi, e peggio all'ondeggiare di quelle.

Pugna nauale de' Casigliani, e Portoghesi.

Vittoria de' Castigliani.

40 Vedeuasi in quel vasto, e turbato senò vna quasi Selua di legni mobili, e torreggianti quì fuggire, quì dar la caccia, quì solleuarsi in alto, quì andare al fondo; parte prẽdere, parte presi, parte abbattuti, parte abbattenti. Sparso d'ogn'intorno il mare, per quanto si stendeua la vista, d'antenne, di timoni, d'alberi, e Sarte, di membra tronche, di cadaueri, e di bandiere. Delle galere Lusitane furono otto fatte cattiue, sei date à fondo, il resto scompigliate, fugate, e rotte. I prigioni furono molti, e trà essi i più riguardeuoli, i più famosi. Il Generale Pecano, e Carlo suo figlio illustrarono ancor'essi presi questo trionfo.

Prigionia del Generale dell'armata Portoghese.

41 Giubilò tutta la Castiglia à cotal vittoria; & il suo Rè quantunque non

ancora del tutto ſano, vſcì nulladimenó buona pezza di ſtrada fuori ad incontrare il ſuo Ammiraglio, che in guiſa appunto di trionſante fece la ſua ſolenne entrata in Siuiglia. Non erano queſte vittorie da celebrarſi cō giubilo, ma con pianto. Mentre il Moro, e l'Africano vuota le noſtre vene del noſtro ſangue, che i figli d'vna medeſima madre voltino contro ſe ſteſſi l'armi, che dourebbono immergere nel lor ſeno, chi può approuarlo? che il genero al Suocero, il Suocero al genero per leggiere cagioni faccia la guerra, chi può ſoffrirlo? che Benedetto vndecimo ſommo Pontefice tratti ſenza frutto la pace trà Rè ſi congiunti, chi nol deteſti?

42 Aggiungi, che il Caſtigliano ripigliate le forze ripiglia le ſcorrerie in quel diſtretto di Portogallo, che fù detto da gli antichi la Tudertania, hoggi l'Algarbe; e ciò cō tanto dãno della prouincia, che n'odiauano i terrazzani il lor proprio Rè, che con forze ineguali prouocaua il più forte. Et era il vero, perche là doue egli con poco, ò niun profitto hora nella Galitia, hora nella Saluaterra perdeua il tempo; il nemico più di lui potente nel cuore del regno gli portaua il ferro, & il fuoco. Ma finalmente il Veſcouo di Rems ambaſciadore di Francia, e'l gran Maſtro di Rodi legato Pontificio tanto diſſero, tãto oprarono, che i due Rè in Merida, doue s'ab-

s'abboccarono à questo effetto, giurarono vna tregua d'vn'anno nel principio del trent'otto, non trouandosi per all'hora mezo alcuno ad vna piena, e perpetua pace.

Tregua de'Rè di Castiglia, e di Portogallo.

43 Ma quel, che non puote l'amore, e la diligenza, operò finalmente il timore, e la necessità. Si susurraua per ogni parte, che tutta l'Africa posta in mare con Madri, e figli, mogli, e mariti veleggiaua verso la Spagna per traspiantarui le stanze, e'l nido; tal'era la certezza di douer vincere. Ciò pose i nostri in tanto spauento, e confusione, che per non restar sommersi affatto da si gran piena hebbero à bene il far'alto sù l'erto d'vna stabile, e ferma pace trà se medesimi. Con l'Aragonese, che hauea sposata di fresco l'Infanta Maria figlia del Rè di Nauarra, le differenze conuennero di tal modo, ch'egli haurebbe assistito alla guerra contro de'Mori con la terza parte dell'armata destinata ad impedir loro il passaggio, e lo sbarco nelle Spiaggie Valentiane, doue erano indrizzate le loro prore.

Pace generale trà Rè di Spagna.

44 Ch'egli haurebbe riceuuto nella sua amicitia la Regina Eleonora, e i due suoi figliuoli, i Signori d'Exerica, e gli altri tutti del lor partito, niente mutãdo del testamento del Rè suo Padre. Sotto queste conditioni la Regina, e i suoi publicata la pace ritornarono in Aragona, doue furono riceuuti à gran pompa, e

festa gioiendo tutti alla vista della loro Regina, e Prencipi naturali. Non fù però così facile l'aggiustamento col Portoghese, che ritrouandosi assai di sotto per le passate disgratie, bramaua con qualche prospero successo riporsi in piede. Pur alla fine, come à Dio piacque, per opra della Regina Maria, che spronata dal marito passò in Coimbra, restò conchiusa trà le due corone la pace: sotto la quale il Suocero in rinforzo dell'armata da opporsi à Mori, mandò al genero dodici galere ben corredate sotto la condotta del già prigione, hora libero Generale Pecano.

Matrimonio di D. Costanza coll' Infante di Portogallo.

45 All'hora fù, che D. Costanza figlia di Don Giouanni d'Emanuele con dote di trecento mila Scudi si comprò la corona di Portogallo, sposando in Euora l'Infante D. Pietro futuro erede di quel reame. Quando ancora i due Rè Suocero, e genero à meglio fermare le capitolationi del conuenuto s'abboccarono in Iuramena, villa posta alla riuiera del Guadiana: oue caramente abbracciatisi tuffarono le loro differenze, e litigi antichi nell'acque di quel torrente, che quasi Nouella Lete li seppellì nell'oblio d'vn'eterna dimenticanza. E ben'erano necessarie queste preuentioni, e preparamēti, perche spirati i quattr'anni della tregua già campeggiaua ne' nostri lidi di quà dallo stretto con cinque mila caualli, quasi Aurora foriera

ra d'vn ſanguinoſo meriggio, Abomelico primogenito di Alboaceno Rè di Marocco.

46 Queſto giouane valoroſo ſtaua accampato vicino à Xerez, quando fugli rapportato dalle ſue ſpie, che in Nebrixa, villa poſta alla ſoce del fiume Guadaquiuir in vn fertiliſſimo piano, haueuano i noſtri raccolto inſieme vna quantità grande di vittouaglie: non traſcurando l'auuiſo pensò cauarne qualche profitto. Mandò auanti buon numero di caualli leggieri à ſorprender la piazza coſi di furto, mentre egli col groſſo della ſua gente lor tiene dietro. Non paſsò la facenda con tanta ſegretezza, che non n'haueſſero i fedeli qualche ſentore; onde à ripararne il ſuccedimento furono coſtretti à cauar fuori le guarniggioni dalle fortezze circonuicine, & opporle à gli aſſalitori; che ributtati con tali aiuti dalla ſperanza di ſorprender la piazza, e guadagnar il raccolto, ſi diedero diſordinatamente alle rubberie, & al guaſto della campagna.

Abomelico vinto, ed vcciſo da Caſtigliani.

47 Ciò coſtò loro la vita, e la libertà. Mentre ſon tutti intenti alla preda, al ſacco, ſi veggono circondati da Fernando Perez Portocarrero, da D. Aluaro di Guſman, da D. Pietro Pōce di Leon, e dal gran Maeſtro d'Alcantara, che vſciti da Tariffa l'vno, gli altri da Siuiglia con la lor gente erano accorſi al biſogno;

Vittoria segnalata de' nostri.

sogno; onde abbattutisi presso la villa di Arcos col nemico disordinato, ne fero no strage, e macello tale, che di più di mille, e cinque cento, non restò chi potesse recare ad Abomelico l'acerba nouella di sua sciagura; così restarono tutti parte morti, parte cattiui. Vi s'aggiunse à lor maggior danno, che il grosso d'Abomelico niente sapendo del succeduto, mentre s'auanza à gran passo, quasi ad impresa già terminata, per trouarsi à parte della preda più tosto, che del periglio, diede incautamente nella squadra vittoriosa, che tutto che inferiore di numero, ad ogni modo superiore d'animo, e di coraggio l'incalzò con tanto ardimento, che feroci Lupi, ò Leoni tra timidissimi agnelli haurebbono fatto appena maggior macello.

48 Tutta la strada, che conduce ad Arcos fù veduta seminata di cadaueri, e d'armi sparse. E sopra monti d'huomini vccisi, quasi sopra Campidoglio di sangue trionfaua il valor di pochi, che poteano per auuentura dirsi immortali, per hauer tolto la vita à cotanti morti. Al passaggio d'vn picciol fiume, che fù à nostri vn passaggio all'eternità, non più di cinquanta Mori ardirono far contrasto; ma ben tosto al ferire de' vincitori, che presso à quell'acque spirauan fuoco, ò tinsero col lor sangue l'onde del riuo, ò l'imitarono col corso, abbãdonandosi ad vna brutta, e spedita fuga.

fuga. Abomelico poco dinanzi terror di Spagna, hora ſcherzo, e giuoco della fortuna; mentre, come accade ſouente ne gl'incontri non preueduti, fugge à piede la ſua diſgratia, arreſtato da vn dardo paſsò à volo da vn mondo all'altro, à prouar quanto l'arene ſtigie dell'Africano ſiano più cocenti. Coſi pochi campioni di Gieſù Chriſto dirizzarono preſſo ad Arcos l'arco trionfale della lor gloria, troncando all'Idra Saracineſca la prima teſta di dieci mila Mori, iui dati à morte.

49 Chiamaua in tanto il Rè Alfonſo à conſiglio i ſuoi dentro Madrid, à cauar dalle vene d'vn corpo eſauſto il ſangue pretioſo di quel metallo, ſenza il quale lo ſpirito della guerra languiſce, e more; quando riceue con giubilo la nouella della rotta totale d'Abomelico; gli fù facile il preſagire da principio ſi fortunato fine migliore. Il tenea nulladimeno ſoſpeſo molto l'horrenda, e fiera tempeſta, che minacciaua ſtrage, e rouina da mezo giorno; mentre Alboaceno genitore d'Abomelico pur teſtè morto, portandone nel cuore vn'acerbo affanno, à procurar vendetta alla piaga eguale hauea già tutta l'Africa poſta in mare, con diſegno di far ſi, che non reſtaſſe veſtigio alcuno di Spagna dentro la Spagna. Dio del Cielo, voi ſapete, ch'io dico il vero, e pure hà faccia di menzogna quel, che racconto.

50 Quat-

50 Quattro cento mila, anzi mostri, che huomini à piede, e settanta mila à cauallo conduceua seco il superbo Moro sotto l'insegne ; ministri eletti à dar con la rouina d'vn regno conforto à vn Rè disperato, che nella perdita d'vn sol figlio, hauea perduto il pregio di molti . Non v'era nel vero memoria alcuna, da che à danni di Spagna l'Africa armossi d'altro Rè, che con forze eguali passasse il mare. Più di ducento cinquãta naui, e settanta galee ben corredate per lo tragitto di sì grand'hoste sciolser dal lido . Per quanto si stendeua l'occhio, e la vista, altro non si scopriua nel vasto Oceano , che vn bosco mobile di vascelli, che hauendo trasportato nell'acque i Monti , minacciauano naufragio di sangue à regni, oue si vedean dirizzate le loro prore . Santi del Cielo date la mano à chi combatte per i vostri tempij, per i vostri altari, che senza il vostro aiuto è sicuro il danno.

Passaggio del Rè di Maroc co nella Spagna.

Numero de' suoi soldati.

51 Hà sempre qualche cosa di cattiuo la moltitudine; se non altro il Chaos della confusione l'è sempre attorno, e i ceppi della tardanza le stanno à i piedi. Cinque mesi si cõsumarono nello sbarco di tanta gente, che non fù possibile l'impedirlo: doppo i quali tutta la massa di sì grand'hoste fù veduta campeggiare intorno Algezira . Algezira nome fatale alla rouina di Spagna ; Città vn tempo del Conte D. Giuliano ; fè vn'al-

Suo sbarco presso Algezira.

vn'altra volta impallidire le guancie di chi i tempi andati à presenti poneua à fronte. A gran vergogna dell'Ammiraglio Tenorio si susurraua, hauer'egli con la sua armata, ch'era assai forte, potuto facilmente impedir lo sbarco, ò far costar cara almeno la terra à chi la prendeua, se non gli fosse venuto meno ò il coraggio, ò la volontà. E ben vero, che il volgo sciocco, che misura l'imprese assai di lontano, non può scandagliarne spesso le difficoltà, & il peso.

Goffredo Tenorio Ammiraglio di Castiglia biasimato.

52 In fatti l'Ammiraglio, à cui della propria riputatione molto caleua, vedendola da suoi emoli lacerata contro ragione, à lauar la macchia del fallo oppostoli ò col proprio, ò coll'altrui sangue, si sferza, e sprona. Che fù dunque? con tutto che Giliberto Ammiraglio d'Aragona venuto con dodici galere in rinforzo della sua armata, fosse in vna scaramuccia co' Mori presso Algezira restato morto, non isfuggì d'assalir l'armata Saracinesca superiore alla sua di gran lunga di soldati, e di legni. L'inuestì coraggiosamente, e vi fece per verità proue si grandi di sua persona, che ben diede à diuedere, che non potea mancar cuore di contrastar lo sbarco alla soldatesca, à chi gliene auanzaua d'auuantaggio per farla pericolare fin dentro al porto.

Combatte l'armata Saracina.

53 Ma perche rade volte auuiene, che non s'opponghi la fortuna alle belle

impre-

imprese; mentre egli con souerchio ardore il nemico incalza, da più barbaresche galee posto nel mezo, mal secondato da suoi, per non perder la riputatione perdè la vita. Bastò la sua morte à far sì, che à gli altri del suo partito calesse più della propria salute, che della gloria. Sourafatti dalla moltitudine de' legni Saracineschi non giran più le spade, ma voltan faccia; tutto è confusione, tutto spauento. Rotti, e sconfitti i nostri vascelli, quì cedono all'onde, quiui all'assalto. Vele, remi, sarte, & antenne, parte fracassate, parte disperse fanno di se mostra miserabile dentro all'acque. Cinque sole galee à voga arrancata sfuggirono non sò come il sourastante periglio, & approdando à Tarifsa, riempirono con l'acerba nouella tutto il regno di pianto.

È vinto, e morto.

54 Il Rè Alfonso in Siuiglia, doue facea la massa della sua gente, vdito l'annuncio amaro, quantunque ne vestisse l'anima à bruno, pure à mantenere il coraggio de'suoi soldati gli esortaua à vendicar col solito ardire questa sconfitta, accagionando della riceuuta rotta non la fortuna, ma la temerità del Generale, che tirò à perdersi. Ad ogni modo, perche il periglio era veracemẽte grandissimo, e maggiore per auuentura di quanti v'era memoria ne' tempi andati, à rintracciar il modo di ributtarlo chiamò tosto à consulta nella

Con disgusto del Rè Alfonso.

ſua Reggia i Prelati tutti, e i Grandi del regno. Coſi quando di repente orgoglioſamente ſi turba il mare, ad iſchiuare il naufragio, che lor ſouraſta, ſi radunano in vn'iſtante i piloti, e la ciurma tutta à conſiglio.

55 Era la regia Sala già tutta piena de gli adunati, quando il Rè Alfonſo, quaſi Sole trà pianeti minori vi ſi conduſſe. Non era il ſuo ſembiante tanto ſereno, che qualche nembo dell'ondeggiamento de' ſuoi penſieri non l'oſcuraſſe: fù aſſiſo appena nel regal trono, che preſo il brando con la man deſtra, e la corona con la ſiniſtra, coſi amicheuolmente fauellò a ſuoi. Miei parenti, amici, e vaſſalli, qual ſia lo ſtato delle coſe preſenti, voi lo ſapete. A termine peggiore per auuentura non s'è veduta giamai la Spagna. Coll'acque fino alla gola mal ſi fauella; ſe non s'adopran le mani più, che la lingua, ſiamo ſpediti. L'erario eſauſto non hà più argento, nè oro. I popoli ſmunti, e ſpremuti da datij, e dalle gabelle mal s'accordano à nuoue impoſte. La ſoldateſca ſenza il vigor de' ſtipendij vacilla, e langue. Che farem dunque? conſigliarete per auuentura, che ſi chieda la pace à Mori? sì, ſe il traffico con coſtoro non foſſe à noi vergognoſo, e dannoſo inſieme.

Che tiene dieta in Siuiglia.

56 Direte, che ſi ricorra per nuoui ſoccorſi à Rè cõuicini? sì, ſe caleſſe punto

to loro del nostro male. M'esortarete à sperar in Dio, & ad attender dal Cielo felici euenti. Ma temo forte, che le nostre sceleratezze non affrettino il lor castigo. Non arriua il mio senno à tanto, che sappia in vn partito così dubbioso prender consiglio. Sia tutta vostra la risolutione, e l'arbitrio di quel, che à voi, & à me far cõuiene. Conosco pur troppo la vostra fede, & il vostro coraggio. E perche ciò facciate con maggior libertà, vscirò fuori dall'assemblea. Voi auuertite di non prender risolutione alcuna, che à questa spada, à questa corona, alla gloria di Dio, alla vostra non si conuenga. Così parlò il Rè Alfonso, & vscito fuori dell'adunanza, lasciò libero il campo fuori da gli altrui pareri. Non è dubbio alcuno, che la presenza del Prencipe nelle consulte di stato è vn gran contrapeso alle lingue altrui, perche souente non feriscano il bianco del necessario, e del vero.

E conchiude la guerra cõtro Mori.

57 Questo scoglio schiuar pretese di presente il Rè Alfonso, e gliene auuenne assai bene, perche in effetto restò cõchiuso quel, che bramaua, ma non ardiua proporre. Siasi, che molti hauendo riguardo alla gran possanza d'Alboaceno, fossero di parere, douersi ad ogni prezzo cõprar da lui qualche trattenimento di pace, ò tregua à far'isuanire si gran tempesta: ad ogni modo i più coraggiosi, e i più cupidi della gloria, che

della vita abborriuano quella pace, che portaua ſi brutto ſfregio al nome Spagnuolo. S'è decretata nel Cielo la noſtra morte, diceuan'eſſi, muoiaſi prima, che mendicare vna vita infame dalla mercè de'Barbari à Dio nemici, de'quali fù ſempre più ſopportabile il ferro, e l'odio, che l'amicitia. Preualſe con gran contento del Rè Alfonſo queſto parere; e ſollecitādoſi à gara gli aiuti d'Aragona, e di Portogallo non tardarono à cōparire. Furono rifatte à tutta fretta l'armate. L'Aragoneſe col ſuo nuouo Ammiraglio Pietro Moncada ſi congiunſe nel porto di San Lucar con la Caſtigliana, che ſotto il comando di D. Alonſo d'Ortiz Calderone priore di S. Giouanni premeua il mare.

Pietro Moncada Ammiraglio d'Aragona.

58 I Genoueſi praticiſſimi in queſta ſtagione delle coſe marinareſche l'accrebbero con quindici galee corredate di tutto punto. Il S. Padre à prieghi di D. Martino di Leyua mādatogli ambaſciadore dal Caſtigliano concedè cō sōma benignità à coloro, che ſegnati il petto di roſſa Croce haueſſero militato trè meſi in campo in difeſa di noſtra fede contro Moreſchi, vn pieniſſimo giubileo publicato per bocca di D. Gil Albernoz Arciueſcouo Toletano. Così ſtaua tutta ſoſpeſa la Spagna sù l'aſpettatiua d'vna giornata, che ò gran lume di gloria, ò gran horrore di calamità, e miſerie douea recarle. In tanto l'eſerci-

D. Martino di Leyua Ambaſciadore al Papa.

to de' fedeli dentro Siuiglia piazza d'-armi di questa mossa andaua ogni dì crescendo,& era omai in punto di marchiare, quando vdì la nouella, che il nemico hauea cinto Tariffa di stretto assedio.

59 Erasi Alboaceno con la sua gente posto sotto questa piazza à venti trè di Settembre del trenta noue, e con ogni sorte di stromenti,e machine militari la combatteua.Gli assediati ben proueduti di munitioni,di coraggio,di fede brauamente si difendeuano. Ad ogni modo contro vn'hoste si poderoso, & i ripari sarebbono stati fragili, e deboli le difese,se vn'ispedito, & efficace soccorso non li poneua fuor di periglio. Il Rè Alfonso forte temendo non auuenisse à Tariffa quel, che era già auuenuto ad Eraclea, sollecitaua à tutta fretta la marchia della sua gente.Io non sò,quãto fossero ben fondate le sue speranze: sò però bene, che l'esercito Christiano era dal Saracino à molti doppi auanzato.A settanta mila caualli ne opponeua egli quattordici mila soli, & à quattrocento mila fanti venticinque mila pedoni. E pure si l'affidaua il coraggio, ò più tosto il Cielo, che ad vna certa vittoria pareagli di caminare.

Il Rè Alfonso marchia contro Mori.

60 Alboaceno vdito in vn tẽpo stesso e'l disegno de' nostri, e la vicinanza, più non curando d'assediare la piazza, che se fosse stato vincitore nel fatto d'-

armi,

armi, gli ſarebbe da per ſe ſteſſa venuta in mano: diede toſto alle fiamme le machine eſpugnatrici della città, mandando in fumo in vn tempo ſteſſo e le proprie ſperanze, e gli altrui timori. Indi à migliorare il ſuo poſto, caſo, che doueſſe farſi giornata, sù le vicine colline, abbandonato il piano, accampoſſi. Tali in Flegra i Giganti à combattere il cielo più da vicino ferono alto sù le montagne. Arriuano in tanto i noſtri ad vna Villa chiamata Pegna del Ceruo. L'augurio di queſto nome accrebbe d'auantaggio il loro ardimento. Si ſtimarono tanti Leoni venuti à combattere, e diuorare timidiſſimi Cerui, che auanti à lor proprij occhi s'erano fatti forti sù le pendici.

Giunge à Pegna del Ceruo.

61 La prima coſa, che dentro queſta Villa reſtò conchiuſo, fù che ſotto la caligine della notte mille ſcelti caualli, e quattro mila fanti aſſicuraſſero la città di Tariffa con la loro aſſiſtenza in maniera, che attaccata di poi la Zuffa ſorgendo fuori inueſtiſſero il nemico da fianco, coſtringendolo ſuo mal grado ad abbandonar l'auantaggio del ſito. Al reſto de' ſoldati fù comandato, che riſtorati col cibo, e con la quiete ſi ritrouaſſero pronti alla nuoua Aurora à farla roſſeggiar del nemico ſangue. Non fù paſſata giamai notte alcuna con tanta allegrezza ſotto le tende, con quanta ſi paſsò la preſente ne' padiglioni Chriſtiani.

Con allegrezza grande de'ſuoi.

ſtiani. Tutti eran gioia, tutti eran feſta: e pure ſe s'haueua riguardo alla moltitudine de' nemici, v'era aſſai maggior materia di timore, che di ſperanza. Senza dubbio inſtillaua il Cielo ne' loro cuori cotanto giubilo; e chi hauea apparecchiata lor la vittoria, la prediceua coll'allegrezza.

62 La cercauano eſſi con calde iſtãze; & ad impetrarla tutte le lingue eran prieghi, tutti gl'affetti ſuppliche, e voti. Vi furono di coloro, che ſi diedero la fede giurata di non iſcompagnarſi giamai; d'aſſiſterſi in ogn'incontro; di aiutarſi in ogni periglio. I più giurarono sù gli altari d'abbandonar anzi la vita, che la battaglia, riportando, ſe non la palma, il cipreſſo. Tra queſti apparecchi, e proponimenti comparue l'alba, e parue à tutti coſi ridente, che ne preſagirono il proprio riſo, con tanta maggior certezza, quanto, che le lor'anime ſantificate con la penitẽza, e cibate col pane del Paradiſo, non dubitauano pũto della diuina aſſiſtenza. Animò à coſi ſanta, e diuina attione l'eſempio de' Rè medeſimi, che à renderſi propitio il celeſte nume, depoſta la porpora, e la corona, furono veduti proſtrati à piedi de' Sacerdoti: da'quali riceuuta la benedittione, e'l bacio di pace, ſi ſentirono via maggiormente pronti alla guerra.

63 Già rimbombaua la terra, e'l cielo per lo ſtrepito de' metalli, e l'eſercito

in

in ordinanza attendea l'auuiſo. Guidauano la vanguardia col Maeſtro di San Giacomo i due Giouanni, quello d'Emanuele,e quello di Lara: Prencipi,de' quali fù ſempre ambiguo il ſenſo, ſoſpetta la volontà, al preſente creduto ſincero il cuore. Ma l'euento diede à vedere, che i ceruelli incoſtanti ſon come il mare, che può ben mutar faccia, ma non natura. La retroguardia era guidata da D.Gonzalo d'Aghilar,caualiere di ſenno al valore eguale.Hebbe la condotta D. Pietro Nugnez d'vn groſſo di gente à parte per ſoccorrere, doue vedeſſe maggiore il biſogno.I trè Rè di Caſtiglia,d'Aragona,e di Portogallo tennero il corpo della battaglia, accompagnati dall'Arciueſcouo di Toleto, e da principali Prelati, e Grandi del regno.

Diſpoſitione del ſuo eſercito.

64 Portaua lo ſtendardo della Cruciata riceuuto dalle mani del Santo Padre vn caualiere Franceſe per nome Iugo: ſotto di cui faceuano horreuole, e bella viſta vna gran moltitudine di ſoldati ſegnati il petto di raggianti, e vermiglie croci, che ſembrauano à fedeli benigne ſtelle, ſpargenti influſſi dí chiara luce;à gl'infedeli comete ardenti minaccianti ſtragi, e rouine. Il Rè di Portogallo accōpagnato da due Maeſtri di Calatraua, e d'Alcantara ſi preſe la cura di dar ſopra al Rè di Granata. Così diſpoſte, e diuiſate le coſe, il Rè

K Al-

Alfonſo auanti di ſonare à battaglia, in tal guiſa fauellò à ſuoi. Eccoui ò miei fedeli quella giornata, che coronerà le voſtre fatiche di corona di rimuneratione, e di gloria. La moltitudine di pedoni, che vi ſtà à fronte, sà molto meglio delle mani adoprar i piedi: vedrà appena le voſtre faccie, che vedrete le loro ſpalle. Non vi ſpauenti il ſuo numero. Sono molti, perche à molti è douuto per le voſtre mani il caſtigo.

Fauella à ſuoi, e li accende alla battaglia.

65 O che bel campo vi s'apre di far campeggiare il voſtro valore! Se farete quelli, che ſempre foſte, quì doue è tutto piano, alzarete monti d'huomini eſtinti. Mi vergogno di trattenerui più con parole tali: veggo ne' voſtri volti ſegni d'impatienza, e d'ardir guerriero. Ite, vincete quella canaglia, che per diſcacciar voi da voſtri regni, laſciato hà i ſuoi. Conoſco à proua, che nella Spagna ogni Chriſtiano val mille Mori. Coſi parlaua il Rè Alfonſo, mentre Alboaceno dall'altra parte à Saracini dicea: Compagni, s'io haueſſi hauuto maggior riguardo alla mia vecchiaia, e alle grandi impreſe fatte nell'Africa, ben haurei potuto otioſo, ma non già ſenza fama, e gloria immortale, ripoſare il reſtante di mia vita all'ombra de' lauri, che la voſtra mercè mi fan boſchi folti nel proprio regno, ſenza prendermi la fatica di varcar mari, e d'eſpormi di nuouo à cimenti del fiero Marte.

Il che fà anco il Rè di Marocco.

66 Ma

66 Ma il zelo dell'esaltamento della nostra legge, l'honor della natione, il nostro interesse m'hà quì condotto à riporui in piede l'antica gloria. Voi vedete quì radunare tutte le forze Christiane; e pure con esser tutte non agguagliano di gran lunga la metà del vostro coraggio, la sesta parte di nostra gente. Ogni cosa congiura à nostro prò, à nostro vantaggio. Che cosa potranno i pochi contro de' molti? gli accogliticci contro di voi, che alleuati trà le battaglie, e trà le vittorie hauete coronata la testa di più corone, che non hanno essi vdito mentouare zuffe, e tenzoni? Io non v'esorto à menar le mani, perche questo è vostro costume antico, vostro esercitio particolare. Sò, che san colpire à segno le vostre frezze, le vostre Scimitarre cauar il sangue. Conbattete da quei, che sete; e souengaui, ch'è vergogna da non soffrirsi, che essendoui mostrati Leoni auanti la Zuffa, nella battaglia sembriate Ceruì. Habbiate auanti à vostri occhi le battaglie, anzi le vittorie gloriose di Fez, d'Algarue, di Tremesenne: non verrete meno à voi stessi, se sarete simili à voi medesimi.

67 Hauendo in cotal guisa il Rè Saracino infiammato i suoi alla pugna cō le parole, con suon de' cembali, de' corni, e de' tamburi più ve l'accese. Correa trà l'vn campo, e l'altro vn picciol fiu-

Battaglia de' Christiani, e Mori al fiume Salado.

me detto Salado, quanto pouero d'acque, per la presente giornata ricco di fama. Conueniua passarlo à due eserciti per azzuffarsi. Mandò auanti il Rè di Marocco due mila caualli per impedirne il passaggio à nostri. Questi furono i primi ad esser rispinti indietro da due fratelli Lassi Garsia, e Gonsaluo, che passato vn ponticello di tauole l'inuestirono con tutto sforzo. Siasi, che prima di costoro giunsero al fiume i due Giouanni di Lara, e d'Emanuele: ma giunti non si diedero il trauaglio di valicarlo. Si fermarono nella riua; fosse mal talento, ò timore, non saprei dirlo. Corse per ò voce trà il volgo, ch'essi seguendo lo stile della naturale loro incostanza, ò se l'intendessero col nemico, ò non n'amassero la sconfitta.

Principiata da fratelli Lassi.

68 I due Lassi doppo d'hauer fatto coraggiosamente la parte loro, sourafatti dalla moltitudine souerchiante, accennauano per non restarui oppressi la ritirata, quando da D. Aluaro Perez Gusmano, e da buon numero di caualli opportunamente soccorsi, e sostennero à gran valore l'empito de' nemici, & attaccarono la mischia di là dal fiume. E fù nel punto, che il Rè di Portogallo dal sinistro lato della collina sforzaua il passo; e quel di Castiglia piegando vn tantino per la marina, con vn profitteuole, e breue giro daua dentro gli Africani già fluttuanti. All'hora fù, che le

grida

grida di questi, e quelli à gran rimbombo assordauano gli elementi; e mischiati gli eserciti trà di loro à piè fermo faceuano senza darsi tregua, ò riposo vn terribil menar di mano. I Capitani Arghi occhiuti al proprio vantaggio altri esortano, altri rampognano, tutti accendono. Quì dan luogo alle bandiere, perche doue la mischia è più folta portino sù l'ali de' venti il vigor de' cuori. Quì alla fuga, e alla ritirata con rimproueri, e con soccorsi taglian la via.

69 Si combatteua ancor dubbiamẽte da questa parte, e da quella, quando vn grosso squadrone de' nostri, giusta il concertato trà loro auãti la pugna, appartandosi in ordinanza per angusti, e noti sentieri, dal luogo della tenzone si condusse, doue fuor di mano eran piantate le tende de gli Africani; & hauendo con vn'horribile all'armi posto in spauento, e confusione le guardie, ne ferono vn sanguinoso, e crudel macello. Indi abbandonatisi al bottino, & al sacco, ogni cosa rubbano, trasportano, pongon sossopra. Giunsero di ciò appena le grida, e le nouelle à Mori, che da non sò quale occulto horrore, e timor sorpresi, furono veduti in vn punto impallidire, e venire meno per lo spauento. Altri pensa à saluar la robba, altri la vita. A pochi della gloria, e dell'honor cale. Non esce più dalle loro mani colpo, che tanto, ò quanto il ne-

mico offenda, vn bisbiglio confuso, e misto, vn disordine incredibile, vn'inesplicabile smarrimento occupa tutto il campo.

70 I nostri intenti à valersi d'vna occasione così propitia, incalzano con maggior furia i timidi, e gli atterriti; e si vigorosamente li battono, che con poco, ò niun contrasto li sforzano à voltar faccia. Vn mondo ondeggiante d'huomini armati si vedea quì cadere, quì confondersi, quì fuggire, finche finalmente abbandonatisi tutti ad vna vergognosa, e spedita fuga, non lasciarono à nostri maggior faccenda del prendere alla rinfusa, ò dell'ammazzare. Cosa, che ferono essi con si buon garbo, che oltre à presi, de'quali il numero, perche fù innumerabile, non si scriue, ducento mila ne distesero morti al piano: trà coloro, che ò nella fuga, ò nella pugna furono vccisi con tanta poca perdita de' Christiani, che l'humana credenza penerà molto nel darui fede, vdendo, che non più di venti soli restaron morti. Così quando il Cielo l'humane imprese gouerna, e regge, tutti i Soldati son Briarei, tutti Achilli, tutti Sansoni impenetrabili alle percosse.

Vittoria illustre de'Christiani nel 1340

71 Segnalossi in questa battaglia grãdemente il Rè di Castiglia, che quasi ò non temesse la morte, ò non la curasse, andaua intrepido ad incontrarla, là doue il periglio, e la gloria vedea maggio-

re;

re; e non qual Duce, e capo de gli altri, ma qual priuato guerriero si scagliaua in mezo alle più folte squadre: minacciando questi, opprimendo quelli à segno tale, che in vn'incontro assai periglioso vi sarebbe al sicuro rimasto morto, se Gil d'Albernoz Arciuescouo di Toleto, che mai dal fianco gli si scostaua, non l'hauesse preso per lo braccio, arrestandolo à viua forza, e rammentandoli non esser'egli semplice Soldato, ma capo, e guida, nella cui vita, e saluezza s'appoggiaua quella di tutti i suoi. Appresso al Castigliano si deue col Rè d'Aragona, e di Portogallo gran lode, e pregio. Ruppe quello del Rè di Marocco l'impeto, e'l nerbo; abbattè questi del Granatino l'orgoglio, e'l fasto.

72 Amendue combatterono à tutto sforzo; d'amendue fù commendato l'ardire, e'l senno. Accompagnarono amendue doppo la vittoria il Rè Alfonso in Siuiglia, chiamatiui à gran trionfo da cittadini con voci di giubilo, & allegrezza, i difensori della fede, i Padri della Patria, i conseruatori della Spagna, gli Augusti, gl'immortali, i sempre inuitti. Applausi, de' quali non rimasero affatto esenti i due Giouanni d'Emanuele, e di Lara, poiche ancor essi quantũque al principio hauessero dato qualche sospetto della lor fede, ad ogni modo, veduta la fortuna fauoreuole al proprio Rè, l'haueuano secondata col lor

valore. Doppo queſte feſte, e trionfi, ſi vēne concordemente alla diuiſione del bottino, del quale il Portogheſe altro riceuer non volle, che pochi abbigliamenti di caualli, & alcune Scimitarre Arabeſche per memoria d'vna ſi chiara, e nobil vittoria, ſtimando ſcemarſi alla riputatione, e alla gloria ciò, che s'aggiungeua alle ſue ricchezze.

73 Si regiſtra ne' faſti Iſpani queſta giornata l'anno mille trecento quaranta di noſtra redentione à trenta d'Ottobre, giuſta il calendario della Metropoli di Toleto, doue ſe ne celebra ogni anno à gran concorſo la rimembranza. Hora il Rè di Caſtiglia doppo d'hauer per tutte le chieſe fatto rendere al donatore di tutti i beni le douute gratie per beneficio ſi ſegnalato, à non moſtrarſi ingrato al ſommo Paſtore, che con tanto affetto hauea promoſſa l'impreſa, mandogli in Auignone vn preſente nobiliſſimo di cento generoſi deſtrieri, à ciaſcheduno de' quali pendea ſoſpeſo dall'arcione brando, e rotella; & oltre ciò, venti quattro bandiere Saracineſche guadagnate nella battaglia coll'inſegna ſteſſa regale, e col medeſimo cauallo, c'hauea egli adoprato in queſta giornata. Coſe tutte, che il Santo Padre hebbe care, à ſegno tale, che non fù veduto mai ſatio di ringratiare il Cielo, che haueſſe piouuto à ſuoi giorni tante benedittioni ſopra la Spagna.

Preſente del Rè Alfonſo al Papa.

74 Vſci-

74 Vſcirono lungo tratto fuor d'Auignone à riceuere l'Ambaſciadore con il preſente i Cardinali, che aſſiſteuano à Benedetto ſommo Pontefice. Era coſtui D. Giouanni Martinez di Leyua, caualiere di ſenno, e valore egregio, che fù accolto con dimoſtrationi di viuo affetto. Et il ſeguente mattino celebrò il Santo Padre à gran ſolennità la Meſſa in rendiméto di gratie, come è il coſtume. Doppo la quale alla preſenza de'Cardinali, e della maggior parte de'Baroni, e Prelati di Francia diſſe coſe ſtupende in lode del Rè Alfonſo di Caſtiglia, celebrandone il valore, e commendandone la pietà. Et egli in queſto mentre à guadagnarſi l'affettione de'Genoueſi riuſcitigli in queſta guerra di gran profitto, creò Ammiraglio del Mare Egidio Boccanegra lor cittadino, con commiſſione di guardar ſollecitamente lo ſtretto con la ſua armata.

Riceuuto à grãde allegrezza,

75 In tanto le reliquie de' Saracini rotti, e diſperſi eranſi ritirate dẽtro Algezira; e temendo d'hora in hora l'aſſedio, vi ſi fortificauano alla gagliarda. Il Rè di Granata à difeſa del proprio regno, che vedeua aſſai mal ridotto, ritiroſſi à Marbella in fretta. Alboaçeno portatoſi ad Eraclea, la notte ſteſſa partì per l'Africa; fugli ſprone à partenza ſi repentina vn timore occulto, che Abderamano ſuo figlio, laſciato Gouernatore del regno, gli tramaſſe cõtro qual-

che congiura. Tal'è la fede, e pietà Moresca. Val poco in essi la religione, e assai meno il sangue. Padri, figli, fratelli, sorelle, mariti, mogli son nodi troppo deboli à stringer la beneuolenza, e la lealtà. Diramato il sangue in molti ruscelli, riconosce appena la sua sorgiua. Non si troua legge trà loro, che vieti la moltitudine delle mogli: ciascheduno tante ne prende, quante ne comporta la sua libidine, ò il suo danaro.

76 Quindi moltiplicandosi i figli nō si moltiplica punto l'amor paterno, ma si diuide col pregiudicio si grande della pietà, che può scriuersi à marauiglia, se si ritroua trà loro tal'vno, ch'habbia del pio. E fù questa la cagione, che Alboaceno sentì assai poco la perdita di due suoi figliuoli, rimasti morti nella cāpagna; e la prigionia d'Alboamarre pur suo figliuolo, aggiunta a quella di Fatima Sultana sua moglie, figlia del Rè di Tunisi, che con trè altre della sua Schiera restò cattiua. Più il tormentaua il timor del viuo, che l'amore, ò l dolor de' prigionieri, e de' morti. E in fatti la buona corrispondenza con Abderramano non durò molto; il fè morire tantosto, che conobbe, ch'egli haueua qualche disegno nella sua vita. Ritorniamo nella Castiglia, doue il Rè Alfonso risoluto spiātar dal fondo il dominio Moro; hor che l vedeua cosi abattuto, nulla lasciaua di quelle cose, che conoscea gioue-

uoli

uoli al suo disegno.

77 Ammassaua danari; facea leuata di nuoua gente: & appunto sul principio del quarant'vno dalla parte di Cordoua fè vna gagliarda scorreria nel Granatese, che portò seco gli acquisti d'Alcalà la reale, di Priego, Bute, Benamixir, e d'altri villaggi. Ma per verità la conquista della Città d'Algezira era quella, che più d'ogni alrra gli staua à cuore. Sapeua ben'egli, che la prima tela tessuta à danni di Spagna quiui fù ordita. Che la Regina Anagilda prima scintilla di quell'incendio, che mandò in fumo il regno de' Goti, quindi spiegò le vele à lidi Africani. Che il Conte D.Giuliano di lei Signore quindi prese le mosse per giungere alla meta del suo furore; e finalmente non ignoraua, che di presente Algezira era il principal baloardo, e nido de' Mori in quelle marine.

Preparamenti del Rè Alfonso contro Mori.

77 Aggiungeuasi à ciò la nouella certa della vittoria nauale ottenuta pur hora dal suo Ammiraglio nella Spiaggia Africana presso di Ceuta, doue hauea dato à fuoco quel valoroso venticinque Galee Moresche, senza le prese, e mandate à fondo; con la morte di due Generali di Marocco, e di Granata. Vittoria, che fù accompagnata da vn'altra particolare de gli Aragonesi, che incontratisi à caso presso Estepona con tredici Galee barbaresche le com-

Sua vittoria nauale.

batterono arditamente, sommergendone due, e facendone cattiue quattro, e'l resto ponendo in fuga con tanta facilità, che pareua, che gli elementi tutti congiurassero à danni de' nemici del lor Signore. Hor tutte queste vittorie, e prosperità erano acuti sproni al cuor magnanimo del Rè Alfonso à dar l'vltima mano all'opra si ben cominciata della totale sconfitta de' Saracini dentro la Spagna.

79 Sotto queste cōsiderationi adunque, e speranze quasi sicure di buon successo, fù à trè d'Agosto del quarāta due posto l'assedio intorno Algeriza. Nello stretto di Gibilterra rinomato per le colonne, che vi piantò quell' Alcide, che con esser stato la fauola de' tempi andati, è de' presenti la marauiglia, si vedono due colline disuguali nella grandezza, ma però di figura, e di forma eguali. Sù la minore di queste stà fabbricata Tariffa, sù la maggiore Algezira. Non empie questa tutto lo spatio della collina col suo ricinto, ma le sue due punte, & estremità, lasciando la parte di mezo d'habitationi, e di case vuota, à cagione, ch'ella è diuisa nella vecchia, e nuoua Algezira. Hà ciascheduna di queste due le sue mura, i suoi parapetti, i suoi barbacani, i suoi baloardi, come fossero appūto due piazze intiere, e nō vna partita in due. Quando il Rè Alfonso da vn tal rialto attentamente la rimirò, la stimò

Assedio d' Algezira nel 1342.

inò degna de' trauagli, che la conquiſta gli apparecchiaua.

80 Lodò la campagna, che à piè giaceuale, non pure, come amena, ma come fertile: ritrouò nelle ſue verzure vn non sò che d'amabile, e delicato: ne' colli, e ne' boſchetti vn dolce, e piaceuole. Vide ſparſi con ſuo diletto lungo, la ſpiaggia, che circondauala, molini, ville, e palagi, luoghi di diporti, di paſſatempo, e di cacciagione; oggetti tutti, che più l'acceſero à torla al Tiranno ingiuſto, e renderla à ſuoi. Conobbe la difficoltà dell'impreſa, e l'importanza della conquiſta; e poſtele nella bilancia della ragione trouò queſta di tanto peſo, che dell'altra poco gli calſe. Quindi fù, che benche foſſe il ſuo eſercito aſſai ſcemato per eſſer compoſto di due mila, e cinque cento caualli, e non più di cinque mila fanti, ad ogni modo à trè d'Agoſto del mille trecento quaranta due volle aſſediarla. Era dentro la piazza vn preſidio d'ottocento caualli, e di dodeci mila baleſtrieri; numero baſteuole non pure alla difeſa della fortezza, ma alla battaglia campale ancora.

81 Cagione, che l'aſſedio sì dilatoſſi, che ſouente gli aſſedianti ſi videro aſſediati da grandiſſimi perigli, e difficoltà. L'aſprezza del luogo, il rigore della ſtagione, l'oſtinatione de' difenſori, le malatie, le febbri, la ſcarſezza de' viueri,

de'

de' foraggi li ridusse à si stretto partito, che si videro più volte à segno di alzare il cerchio. Si combattè co gli amici, che stanchi di campagna si faticosa non ne voleano vedere il fine: Co' nemici, che anzi à morire, che à rendersi, si mostrauano risoluti. L'oro stimato da tutti il neruo, e'l sostentamento della militia in quelle tende più non lucea. Siasi, che il Rè di Francia, e'l Pontefice Clemente Sesto successore di Benedetto v'hauessero prestato vna buona somma, & vna maggiore ancora ne fosse stata cauata da nuoui imposti, ad ogni modo la voragine della guerra ogni cosa ingoia.

82 Aggiugni, che il Conte d'Arbid, e quello di Soluzbet venutigli in aiuto dall'Inghilterra, quel di Fois venuto di Francia con suo fratello; i segnati col segno della Crociata; Filippo Rè di Nauarra concorso con la sua gente à smorzar'il fuoco, che ardea vicino alle proprie terre, ò disperati della vittoria, ò vinti dalla stanchezza, ò toccati da qualche malore, ò più tosto lusingati dal desiderio de' lor paesi, amici più della vita, e del proprio interesse, che della gloria, e della costanza, abbandonata l'impresa furono veduti con lor poca riputatione tornar'indietro. Ma non è lecito à chi che sia il fuggir la morte. Hà ella le sue penne così spedite, che in mezo alla stessa fuga i fuggitiui raggiugne, e frena. Tal fù il desti-

no

no del Conte di Fois, e del Rè di Nauarra: fuggirono il campo per non morire, e morirono loro mal grado nella fuga, in Siuiglia il primo, il secondo in Xerez.

83 Vide trà l'altre difficoltà questo assedio cosa per l'addietro non mai veduta, cioè à dire, l'vso del cannone, che vscito per auuentura dall'inferno in aiuto de' Saracini, in cotal bisogno fù posto da essi in opra contro Christiani, che vedeano con ispauento volar per l'aria la morte, condotta quasi in trionfo sopra globi di ferro tra lampi, e tuoni minacciare, e ferire insieme, à par di Gioue Tonante fatta horribile, e sanguinosa. Tutte queste difficoltà, che abbatterono il coraggio de' più agguerriti, soffrì, e vinse il cuor magnanimo del Rè Alfonso. Risoluto anzi à lasciar la vita sotto le tende, che ad oscurar con la ritirata il lustro della sua gloria, non vdì mai parola d'alzar'il cerchio. E riguardò alla fine benigno il Cielo il suo giusto affetto; mentre entrati in disegno i Mori di soccorrere ad ogni partito la piazza, si condussero ad Eraclea con settanta galee ben corredate per attaccar i nostri, che iui accampauansi.

Cannone vsato nell'assedio d'Algeziza.

84 Correua il fiume detto Palmone trà il Saracino, e'l Christiano campo, intorno al quale mentre si disputa il passaggio dell'altra riua, ben trè volte in trè diuersi giorni con dubbio euento si

ven-

venne all'armi. Nel quarto giorno attaccata la zuffa arrise il Cielo à nostri con tal'aiuto, che ne restò il campo infedele affatto sconfitto; e la piazza caduta dalla speranza d'esser soccorsa, cadde finalmente à patti di buona guerra nelle mani del Castigliano à venti sei di Marzo del 1344. doppo vn'assedio di venti mesi. Le conditioni della resa furono queste: Che il Granatino feudatario del Castigliano gli pagasse vn'annuo tributo d'argento, e d'oro: Che à gli assediati fosse libero il partire, o'l restare nella città: Che corresse vna tregua giurata di dieci anni trà le corone di Marocco, di Granata, e di Castiglia.

Presa d'Algezira.

85 In cotal guisa il Rè Alfonso fermati i patti, quanto altro mai celebre, e glorioso entrò à guisa di trionfante dẽtro Algezira; e benedicẽdo all'vso Christiano la Catedrale, le diede il nome di S. Maria della Palma, à cagione, che la giornata delle palme del nostro Redentore prendeua il nome: ond'egli, che alle diuine le palme terrene con tanta sua gloria accoppiato hauea, volle ne restasse in quel tempio mai sempre viua la rimẽbranza. Quindi da tutta la Christianità cõ voci di benedittioni, e d'applausi innalzato al Cielo passò à Siuiglia.

Liberalità del Rè Alfonso.

Erano nella giornata di Tariffa restate prigioniere de' nostri due figlie d'Alboaceno; queste rimandò egli al Padre senza riscatto, à fine di vincere quel

su-

superbo non pure in campo coll'armi in mano, ma nella Reggia co' doni, e cõ la liberalità. Cosa che non gli fù facile il conseguire; perche il barbaro, à cui la gloria di magnanimo, e liberale molto era à cuore, per non restare alla seconda proua ancora perdente, con vna nobile ambascieria, e pretiosissimi doni riconobbe il presente delle figliuole.

Contracambiata dal Rè di Marocco.

86 Così gli animi nobili, e generosi gareggiano trà di loro: nè sempre chi è perditore ne' cimenti di Marte, vuol cedere altrui la palma nelle contese di cortesia. Ma trà tanto mentre Alfonso Rè di Castiglia spoglia i Mori d'vna piazza si principale del lor dominio, Pietro Rè d'Aragona dall'altra con vna profondissima ambitione spoglia vn suo stretto parente del possesso dell'Isole Baleari. Poco giouò à questo Rè miserabile, & infelice l'essersi ricourato sotto l'ombra del suo fauore; poco l'hauergli chiesto perdono delle calunnie, che l'altrui maluagità gli opponeua; poco l'hauer tentato il ristabilirsi coll'armi nel suo reame, che e nella pace restò deluso, e nella guerra vinto, e nelle speranze ingannato, lasciando à posteri vn documento, che non basta la parentela, & il sangue à liberar il più debole dalla forza del più potente, se v'entra per mezo l'ambitione.

Rè d'Aragona spoglia vn suo parente dell'Isole Baleari.

87 Fù compatita la disgratia di questo Rè da tutto il Christianesimo. Ma

più

Si disgusta coll' Infante D. Giacomo Vicario del regno.

più d'ogni altro ne portò duolo al cuore l'Infante D. Giacomo Conte d'Vrgel, fratello minore del Rè D. Pietro, che non soffrendo vn torto si manifesto, palesemente ne mormoraua, à segno tale, che la compassione del morto gli tirò dietro l'odio del viuo. Tal'è lo stile delle Corti, il suo primo articolo è l'adulare. Bene, ò male, che faccia il Prencipe, tutto è buono quel, ch'egli fà: chi non l'adula, lo sdegna; e cercando honori troua strapazzi. Così appunto auuenne all'Infante D. Giacomo. Era egli Vicario, ò dir vogliamo, Procurator Generale dell'Aragona, à cagione, che non hauendo il Rè figli maschi, per vn'antico statuto, ch'escludeua le femine, la corona del regno cadeua in lui, senz'hauer altro riguardo alle tre Infante Costanza, Giouanna, e Maria, figliuole di Pietro, che perciò à titolo di Luogotenente gouernaua lo Stato.

88 Gouerno, nel quale si portò egli con tanta modestia, e piaceuolezza, che i popoli non hauean cuore, che per amarlo, per adorarlo; con tanto maggior affetto, quanto egli più abbondaua di quelle doti affabili, & humane, onde haueua il fratello tanta scarsezza. Ma come auuiene, l'amor de' popoli gli tiraua dietro l'odio del Rè, che quanto il vedeua più amato; tanto si credea nel suo amore più disamato. Costumanza anti-

antica de' Prencipi, e de' Monarchi. Non veggono essi per ordinario assai di buon'occhio coloro, che da vassalli pur troppo di buon'occhio sono veduti; e sopportano malamente, che chi van loro dietro d'autorità, vada loro auanti d'affettione. La Gelosia è tutta sospetti; e vorrebbe essere tutta mani per isbranar quãti le corron dietro sotto nome di successori. Corre vna massima nelle Corti, che i più vicini alla corona regale sono i maggiori nemici de' Rè. Che i loro cuori son tutti voti sospiranti la caduta del coronato; che sol tanto il sopportan viuo, quanto non han maniera di darli morte.

89 In effetto il Rè Pietro fortemente sdegnato con suo fratello, trà per la compassione mostrata à quel di Maiorica, e per lo sospetto, che aspirasse alla sua corona, fattolo vn giorno venire alla sua presenza gli comanda, pena la vita, che rinuncij ipso fatto il Vicariato, e più nelle cose del gouerno non ponghi mano. Eccoui vno de gli effetti molto ordinarij delle Corti, l'innocẽza perseguitata, ed oltraggiata à torto. Vbbidisce il Conte senz'altra scusa; e quanto conosce hauer meritato meno si graue affronto, con tanto maggior costanza il sopporta. Si ritira priuatamente nel suo Contado d'Vrgel, e à fuggir l'insidie dell'adirato ne sfugge ancora la vista; e ciò fù in tempo, quando

Lo costringe à rinunciate il Vicariato.

do la Regina d'Aragona moglie di Pietro, donna di ſanta vita, e coſtumi Angelici, partendo da queſto mondo diede luogo al marito di paſſare alle ſeconde nozze con D. Eleonora Infanta di Portogallo.

Paſſa alle ſecõde nozze.

90 Reſtò conchiuſo queſto matrimonio principalmente per opra di D. Giouanni d'Emanuele,che poteua ogni coſa in queſta ſtagione; al cui figliuolo D. Ferdinando fù data anco in moglie D. Giouanna Cugina dell'Aragoneſe, vnica figlia di D. Raimondo Berengario:con che venne egli à reſtar congiunto con aſſai ſtretto nodo di parentela alle trè caſe regie di Caſtiglia, di Aragona, di Portogallo, e'l più poſſente, e temuto Signor di Spagna. Appoggi,che'l rẽdeuano più diſpoſto à machinar ſempre qualche nouità contro il ſuo ſupremo; di cui perche odiaua la concubina D. Eleonora, odiaua ancor la grandezza. E certo la gran potenza di queſta donna, e la gran mano, c'haueuano i ſuoi congiunti negli affari della Republica, quanta poluere buttaua in faccia alla riputatione del Rè, d'altrettanta ſcontentezza riempiua il regno.

91 Ma non ci diſcoſtiamo così preſto collo ſtile dall'Aragona, doue il manifeſto torto fatto dal Rè Pietro al Cõte d'Vrgel,priuandolo precipitoſamente ſenza forma,ò termine di giuſtitia,nõ ſolamẽte di quella parte,che di preſen-

te

te hauea nel gouerno, ma di quell'ancora, che potea pretenderui nell'auuenire, cioè à dire del diritto alla corona, & al regno, sostituendogli l'Infanta Costanza, ch'era la maggiore delle sue trè figliuole, nel cui nome si spediuano i memoriali, e publicauan gli editti; mosse à così gran rabbia, e furore i popoli di Valenza, e dell'Aragona, che non hauendo punto riguardo à quel raggio di Maestà, che Dio col suo dito hà scolpito, e impresso in fronte à Rè, e monarchi, gli congiurarono contro, risoluti à portargli la guerra in casa, e spogliarlo della corona, se non riformaua gli abusi della sua corte, e non restituiua al fratello gli honori tolti.

Cõgiura de' Vassalli cõtro di lui.

92 Solleuati in cotal guisa il popolo insieme, e la nobiltà, à bene ordinar le cose, & à dar loro qualche forma di buõ gouerno, eleggono quattro Baroni de' principali cõ dominio assoluto di fare, e dire sotto nome di Conseruatori della publica libertà. Furono costoro Zimenez d'Vrrea, Pietro Coronel, Blasco d'Alagona, e'l più riguardeuole trà di loro per nobiltà, e ricchezze Lope di Luna Sig. di Segorue, parente del Rè, la di cui Zia D. Violãte hauea già sposata. Fù nulladimeno antiposto à tutti, com'era il douere, Il Conte d'Vrgel, con cui s'vnirono à buona legge di fratellanza i due germani Ferdinando, e Giouanni, che mal sicuri della volontà del Rè Pie-

tro ſi tratteneuano in Caſtiglia con la lor madre preſſo del Zio: che vedutili accinti al partire li accompagnò con vna truppa di cinque cento caualli eletti.

Suo timore per tal congiura.

93 Alla nouella di nouità ſi pregiudiciali à ſuoi intereſſi fù veduto il Rè d'Aragona tutto timido, e mal contento. Vedeua ben'egli ſe non hauere baſtanti forze da opporre à moti ſi violenti. Vedeua tutto il ſuo regno poſto in confuſione, & in armi; i nobili mal ſodisfatti, la plebe armata minacciar ſangue, e rouine: e dall'altro canto ſe ſproueduto, e rimaſto ſolo. Nulladimeno, come colui, che ben ſapea, che le ſolleuationi, e congiure popolareſche han ſempre i principij del mezo, e del fine più terribili, e furioſi, venendo à poco à poco meno quell'impeto, e quel bollore, che acceſe il fuoco dello ſdegno ne' petti altrui, pensò ſchiuar' il male con darli luogo, e ſeruirſi in cotal maniera del beneficio del tempo. Accuſa ſe medeſimo del proprio fallo, laſciandoſi intendere pianamente di voler disfare tutto il mal fatto. E chiamando à queſto effetto il popolo in Saragozza ad vna aſſemblea generale, con vna artificioſiſſima diceria chiama ſe ſteſſo cagione di tutti i mali, per hauer dato facilmente orecchio à gli altrui apporti.

E mezi per diſturbarla.

94 Indi ad emendare i paſſati errori reſtituiſce al Conte d'Vrgel ſuo fratello

la

la procura del regno, e ogni diritto, e ragione, che pretendeua alla successione,& eredità. Tutto ciò con profonda malitia,e dissimulatione; perche nel vero non corrispondeua alla lingua, e al sembiante il cuore. Il pouero Cõte,che dal suo buon naturale misura gli altri, non crede, che sotto calma così tranquilla possa star nascosta tempesta alcuna: gouerna gli affari del regno cõ buona mano; nè tanto à schiuar le proprie, quanto à solleuar l'altrui disgratie si mostra intento. Ma la fortuna pentita del bene,che fino à quest'hora gli haueua fatto, mostrò finalmente al Rè suo fratello il modo di rouinarlo. Doueua celebrar'egli con gran pompa, e solennità le sue nozze coll'Infanta di Portogallo,giunta pur testè in Barcellona dal suo paese; parueli questa buonissima occasione di farlo mal capitare.

Auuelena l'Infante Giacomo suo fratello.

95 L'inuita à grande istanza ad honorar con la sua presenza le sponsalitie, & à far con esso lui vn viaggio fino alla Catalogna. Qual haurebbe egli hauuto ragione di porsi al niego?ò quale ombra gli si scopriua di timore,e di diffidenza in tempo di tanta allegrezza, e festa? sarebbe parsa al sicuro vna pur troppo grande rusticità il rifiutar d'accompagnare vn fratello à nozze. Andouui; e come piacque al suo acerbo,e crudel destino, incontrò trà le pompe nuzziali le funerali. Fù sentimento

com-

commune, che in quel conuito gli fù apprestato couertamente il veleno, e che beuesse in vn vaso d'oro vn beueraggio di ferro, lasciando à posteri autenticato, che hà la morte ancora le sue lusinghe; e che mai con tanta perfidia vccide, con quanta quando tra'l soaue delle viuande nasconde, e cela la sua amarezza. Morì con questa morte l'allegrezza nel cuore, e'l riso nella bocca di tutto il regno, nè mai Prencipe alcuno fù pianto con lagrime così vere.

Onde la congiura si rimette in piedi.

96 Sorse dall'acque di queste lagrime più viuo il fuoco dello sdegno, e della congiura, che si credeua già quasi estinto. Si dichiarano capi de' congiurati i due fratelli del morto Ferdinando, e Giouanni; & ottenuti dal Rè di Castiglia lor Zio ottocento caualli eletti, si portano quello in Saragozza, questo in Valenza à dar con la loro assistenza moto, e calore all'ardor della moltitudine, che per ogni parte correua all'armi. A gli auuisi di tumulti si grandi il Rè d'Aragona più che mai confuso, e pieno d'affanno manda Mugnone Lopez di Taufte al Rè di Castiglia à querelarsi, per vna parte dell'aiuto dato à ribelli; & à scongiurarlo dall'altra à volere interporre la sua autorità co' Nipoti, perche abbandonino il partito de'mal contenti, onde si venghi alla fine à qualche compositione, & aggiustamento.

97 Il

97 Il frutto di questa ambasciaria furono conforti, e buone parole, oltre alla permissione, che D. Aluaro Garsia d'Albernoz à nome, e soldo del Rè d'-Aragona, facesse leuata nella Castiglia di sei cẽto soldati à cauallo. Ma perche questi aiuti eran troppo lenti, ed à presenti bisogni non adeguati, temeua forte l'Aragonese di douer perdere in breue la vita,e'l regno; così sembraua-gli irreparabile la rouina. Ad ischiuarne dunque in qualunque verso il periglio, e'l danno, poco men, che disarmato, e senza consiglio, in atto appunto di chi s'humilia, e chiede perdono, non senza grandissimo mancamento della riputatione, e maestà Regia si portò là doue in Valenza haueuano fatto alto i congiurati; e postosi assolutamẽte nelle loro mani,pregolli à ricordarsi,ch'egli di alcuni di essi era fratello, di tutti Rè.

98 Vedessero, quanto fosse conueniente il distrugger con la disunione, e con la discordia il proprio paese: Considerassero,quale haueua egli commesso delitto, ò fallo, & intendessero essere apparecchiato à farne l'emenda. Amar meglio la quiete,e la pace cõ suo discapito,che la dissensione, e la guerra con suo profitto. Hauer'egli gente,e soldati da vscir in campo, ma voler sagrificare ogni suo interesse al ben publico,& all'-vtile del reame. A cotali ragioni risposero assai freddamente gli auttori della

S'humilia il Rè a' cõgiurati.

congiura, ch'essi non hauean prese l'armi, che per vendicar la morte dell'Infante D.Giacomo, che per difender la libertà, e i priuilegij del regno : che nel resto si sarebbe hauuto riguardo alla dignità,e stato del Rè;e che quando egli si fosse scordato di esser Tiranno, si sarebbono ricordati gli Aragonesi di essergli sudditi.

99 Doppo molti dibattimenti dall'vna parte, e dall'altra, facendo egli à congiurati nuoui partiti, e sollecitandoli à voler porre in chiaro le loro pretensioni,non gli fù possibile l'ottenerlo. Gli conuenne per tanto suo mal grado fermarsi, quasi prigioniero, nella Città sù le speranze, che si sarebbe pur'alla fine venuto à qualche conchiusione di giusto accordo, i trattati del quale non erano dismessi affatto;ma quel,che non otteneua il douere,e la diligenza, portò la necessità, & il caso. Non s'era il Rè Pietro condotto in Valenza così pouero di corteggio, che non hauesse seco i suoi seguaci,i suoi parteggiani:non erano però costoro in tanto numero, che potessero dar gelosia alla parte auuersa. Ma,come auuiene per ordinario tra due fattioni in tutto contrarie, in vna medesima piazza mal si poteano tenere à freno.

100 I Regij non si fidauano punto de' solleuati,nè i solleuati de' Regij. Si prouerbiauano, si scherniuano, si mot-

teg-

teggiauano trà di loro, hor con parole, hor con gesti si suilaneggiauano, s'oltraggiauano, cercando tuttauia qualche scusa, & occasione di venir'alle mani; cosa, che non poteua molto tardare. Et in fatti s'azzuffarono vn giorno questi, e quelli al principio assai leggiermẽte; ma crescendo à poco à poco il tumulto insieme, e la mischia, si venne à vn fatto d'armi assai sanguinoso, nel quale preualendo, com'era di mestiere, i congiurati, entrarono à tutta furia nel palagio regale, minacciando di voler mandare à filo di spada tutta la Corte. E l'haurebbono certamente posto ad effetto, se il Rè montato à cauallo, non curando il pericolo, non si lanciaua in mezo alla moltitudine furiosa, gridando ad alta voce, d'esser egli pronto à far ciò, che fosse stato loro in piacere.

Rissa trà Regij, e congiurati.

Con la peggio de'Regij

101 Con che si trattenne alquanto quell'impeto souerchiante; e'l Rè senz'altra dilatione dichiarò il fratello Don Ferdinando Procurator Generale del regno, e suo successore, escludendo le femine dalla successione, & heredità, giusta le cóstitutioni della Prouincia. La dimora in Valenza, quantunque al Rè di gran pregiudicio, gli fruttò nondimeno il riducimento di D. Lope di Luna, Signor di Segorue, e capo principale de' congiurati, alla sua vbbidienza, e diuotione. Preualse appresso costui all'amicitia de' ribelli, e de'solleuati il ri-

Capitoli dell'accordo trà il Rè, e congiurati.

ſpetto douuto al Prencipe,e l'obligo di vaſſallo. Perſuaſo dalle ragioni, e dalle promeſſe,paſsò con tutte le ſue forze al partito regio: ondē la fattione de' mal contenti ne reſtò più debole, e men potente. E come, che le conuentioni, & i patti eſpreſſi à forza, e con violenza, non hanno per ordinario lunga durata, partito il Rè da Valenza, non partì Marte dalla Campagna.

Lope di Luna, rompe i rib:lli.

102 D. Lope di Luna,vago di far conoſcere al ſuo Signore, di quanto vantaggio gli foſſe il ſuo buon ſeruigio,con vn neruo di ſoldateſca aſſai agguerrita s'ingegnaua à tutta ſua poſſa di ridur le forze de' congiurati à duro partito. S'era egli fatto forte dētro Daroca, piazza munita del ſuo dominio; e di là non sò ſe promēttendolo, ouero ordinandolo il ſuo Signore,aſsai ſouente à danni de' ribellanti ſortiua fuori. A torſi queſto ſtecco d'auanti à gli occhi ſi moſse da Saragozza l'In fante D.Ferdinando con quindici milla tra caualli, e fanti. Piantò le tende vicino ad Epila, lungo la riua del fiume Xalon, riſoluto di sforzar la piazza: ma veduto riuſcirgli il diſegno vano, à cagione della gran reſiſtenza de' difenſori, sfogò col fuoco ne' ſeminati lo ſdegno conceputo contro le mura.

103 Inchinaua il giorno verſo la ſera,quādo Lope di Luna à portargli vn'oſcura notte di ſcorno,e di vergogna ſe

gli

gli fà incontro. Si venne incontinente alle mani, ſtimandoſi l'vno all'altro ſuperiore, l'vno di coraggio, l'altro di numero. La verità è, che la gente di D. Ferdinando era accogliticcia, e di poca ſcienza di guerreggiare, là doue quella di D. Lope hauea con più eſperienza maggior valore. L'euento fù, quale ſperar doueaſi da militie ſi diſuguali. Furono vinti, e cacciati in fuga i Ferdinandiſti. D. Ximeno d'Vrrea doppo le proue d'vn'indicibil valore vi reſtò morto. L'Infante D. Ferdinando doppo lunga reſiſtenza ferito nel volto, venne viuo nelle mani de' ſuoi nemici. L'amò però di tanto la ſua buona fortuna, e la diſcretione del vincitore, che nella ſteſſa prigione trouò l'vſcio aperto alla ſua libertà.

Prigionia dell'Infante Ferdinando, e ſua liberatione.

104 Fù dato in guardia al Capitan D. Aluaro Garſia d'Albernoz, perche lo cuſtodiſſe con ſomma cura. Quel magnanimo, che ſtimaua indegne di catene, e di lacci le mani deſtinate allo ſcettro dell'Aragona, lo ſciolſe ſubito, e di paſſare liberamente in Caſtiglia gli diede luogo. Attione tanto più degna di lode, quanto à maggior riſchio s'eſponeua chi ardì di farla. Qual tragedia non ſi douea temere da vn fratello adirato, da vn Rè potente, ſe Ferdinando, coſi qual'era prigione di guerra, gli foſſe ſtato rimeſſo in mano? chi non hauea perdonato, al maggiore, di cui correa

ſama l'haueſſe fatto morir di veleno, haurebbe per auuentura perdonato al minore? Queſti furono i motiui, c'hebbe l'Albernoz, per altro amico del douere, e del giuſto, di donarli la libertà. Non ſaprei però dire, ſe con ſaputa di quel di Luna, ouero sẽza ciò faceſs'egli.

105 Queſto è certo, che non fù ripigliato dal ſuo Rè per la fuga del prigioniero, ma ben ſi lodato, e premiato per l'ottenuta vittoria. Il creò Conte di Luna, titolo nuouo, e non conceduto ad altri ſino à quel tempo nell'Aragona; Generale dell'eſercito, & il primo del conſiglio di ſtato. Da indi in poi ogni coſa reſtò al Rè Pietro nel ſuo regno facile, e piana. Domò i ribelli, coſtringendoli loro mal grado à portar'il giogo dell'vbbidienza, Confermò nulladimeno à tor via ogni materia di nouità, e diſſenſione, il priuilegio della ſucceſſione al regno in perſona dell'Infante Ferdinando ſuo fratello. Accrebbe l'autotità del tribunale, che chiaman eſſi la giuſtitia di Aragona: col qual'vfficio in virtù d'vn'antica coſtitutione del regno ſi prouedeua, che al Rè non poteſſe eſſer tolta in maniera alcuna la libertà.

Lope di Luna premiato.

106 Tal'era lo ſtato delle coſe Aragoneſi l'anno mille trecento quarant'otto, quando l'Europa tutta da vn contagioſo malore pur troppo afflitta piãſe d'infiniti ſuoi figli l'acerba morte. Effetto di tal malore fù l'immaturo paſ-

fag-

saggio da questo mondo all'altro di D. Eleonora di Portogallo, Regina coronata dell'Aragona, senza hauer lasciato di se stessa figliuolo alcuno. Troncò lo stame della di lei vita la Parca cruda nel meglio della sua felicità. Venuta pur'hora al regno, passò alla tomba; e chiudendo due luci al Sole, n'aperse ben mille al pianto. Qual lampo di fuggitiua bellezza apparue, e disparue à vn tratto trà noi mortali, dãdone à diuidere, che le corone de'Grandi non son più lontane dal fulmine della morte, di quel, che sono le teste de' popolari. La pianse il Rè suo marito à caldi occhi; ma perche le lagrime de' Monarchi sono come le perle; che perche sono pretiose, sono molto rare; le asciugò tosto passando l'anno quaranta noue alle terze nozze.

Morte della Regina di Aragona, e terze nozze del Rè.

107 Fù la sua terza moglie vn'altra Eleonora, sorella maggiore di Luigi Rè di Sicilia, Nipote di D. Federico, e figlio di Pietro. Matrimonio al regno, e Rè d'Aragona de' due passati assai più felice, se non per altro, per vn maschio, che di lei nato portò seco il fine tanto bramato delle turbolẽze, e seditioni, che haueuano tanti, e tanti anni trauagliato, e posto sossopra quell'infelice reame. E fù questo l'Infante D. Giouanni, venuto con felicissimi auspicij alla luce l'anno cinquant'vno di questo secolo; quando il suo genitore riceuutolo trà le braccia à somma allegrezza, il conse-

gnò à Bernardo Cabrera, caualiere di conosciuta virtù, e prudenza: perche alleuato ne gli eserciti regali l'addottrinasse, inuestendolo in quel tempo stesso del Ducato di Girona; sotto vna legge, che nell'auuenire tutti i primogeniti di Aragona nascessero Duchi di quello Stato, come i primogeniti di Francia nascon Delfini, cioè à dire, Duchi, e Signori del Delfinato.

Primogeniti di Aragona Duchi di Girona.

108 Riuolgiamo alquanto lo stile alle cose della Castiglia, le cui seguenti sciagure per lo spatio poco meno di vẽti anni sono si tragiche, e lagrimose, che mi conuerrà più d'vna volta intinger la penna non nell'inchiostro, ma nel sangue per raccõtarle. Siasi la prima quella, onde tutte l'altre, che seguiranno, quasi da fontana torbida, e sanguinosa trarranno il loro principio; dico l'immatura, & acerba morte d'Alfonso Vndecimo suo inuittissimo Rè. Egli per le passate vittorie famoso, e grande, non si credeua giunto alla meta, se non isuelleua dalle radici l'assedio Saracinesco dal suo reame. Erangli à ciò tentare grandissimo sprone al fianco le discordie ciuili dell'Africa, doue Alboaceno Rè di Marocco in cãpagna aperta col proprio figlio piatiua il regno: e scacciato fuori dalla Reggia, si sforzaua coll'armi à tutto suo potere di rientrarui.

111 Fermo dunque sù questo proponimẽto, quasi sopra la base della sua glo-

gloria, buttò gli occhi sopra Eraclea, piazza presso lo stretto di Gibilterra, fabbricata sù le pendici d'vna rileuata collina, à frenar co' ripari del suo ricinto l'orgoglio, e'l fasto del mare, che à piè le giace. L'essergli stata guadagnata da' Mori questa piazza pochi anni auanti, in tempo appunto del suo gouerno, il rendeua maggiormente bramoso di racquistarla, quasi fosse sua vergogna, e scorno da non soffrirsi, che altri gli hauesse tolta parte alcuna del regno, senza poi renderla. Aggiungi, che riportauano i Mori vn vantaggio molto notabile da vna piazza maritima, e ben difesa, che seruiua loro di scala à gli aiuti, che tutto giorno mandaua l'Africa in lor soccorso. Erano questi i motiui di por l'assedio intorno Eraclea, oltre vn certo disegno particolare, d'esser tenuto l'Ercole della Spagna, ripigliando vna piazza, che del nome d'Ercole andaua altiera.

Rè di Castiglia assedia Eraclea.

112 L'assediò egli dunque in malissimo punto, e assai peggiore stagione. Doppo i freddi, e le pioggie d'vn crudo inuerno le fatiche d'vn lungo assedio, le difficoltà del viuere, e de' foraggi, vn contagioso, e fiero malore s'attaccò nelle nostre tende; e quasi vago di spoglie opime, co' capi più rinomati dell'hoste fedele si cimentò. Io non ragiono di quanti tolse dal mondo l'horribil morbo: gli perdonarei facilmente la

morte di D. Giouanni d'Emanuele, e d'altri personaggi assai segnalati, che rinchiuse dentro l'auello; se hauesse solo lasciato in vita il Rè Alfonso, dalla cui salute la salute della Castiglia staua pendente. Venne meno à ventisei di Marzo del mille trecento cinquanta d'vn cotal'enfiato pestilentiale in forma di gauocciolo, e di ghianducia, che gli vscì addosso; e venne meno con esso lui la gloria, il pregio, e'l valore dell'armi, per confessione de' Mori stessi, che testificarono à piena bocca, non hauer'il mondo Prencipe alcuno in coraggio, e valor guerriero al Rè Alfonso eguale.

Sua morte nel 1350.

113 Apportò la sua morte così gran ferita al cuore di Spagna, c'hauerà ella materia di piangerlo, e sospirare, fin che haurà pupille nella sua fronte. Alla rimembranza di D. Pietro il crudele suo successore confessaranno i popoli, che non mancano alla Castiglia i suoi Caligoli, i suoi Neroni. Se seminarò da hoggi auanti di tragedie, e di morti questi miei fogli, è sola colpa d'vn Rè Tiranno, che adoprò la spada in vece di Scettro. Perdonami mio Lettore, se pago auanti tempo questo tributo di lagrime, e d'amarezze alla tua curiosità, che s'affretta al fine. Morì il Rè Alfonso d'anni trent'otto, nel più robusto della sua età, nel meglio de' suoi trionfi. Se più lunga vita gli daua il Cielo, non haurebbe lasciato à Mori vn sol palmo di terra nel

suo

suo distretto. Rapillo in fretta la Parca cruda, per seminar Cipressi tra tante Palme.

114 Si può dire del suo gran cuore, che il consecrò tutto à Venere, tutto à Marte; in cotal guisa accoppiò egli sempre gli amori all'armi. Questa sola macchia di colpa oscurò in gran parte il lustro delle sue imprese. Il paragonareste à Capitani più rinomati, se il suo Martiale ardore, & ardire non s'incontraua nouello Ercole in vna Iole. Nel resto fù egli affabile, generoso, constante, accorto amatore della giustitia; à segno tale, che perche castigò souente con souerchio rigore le colpi altrui, ne riportò il nome di Vendicatore, e di Giustitiero; così hanno le virtù ancora i loro confini, fuori de'quali se vn tantino ti stendi, t'accosti al vitio. Morì nel campo, e sotto le tende; onde non volle dilungarsi nè pure mentre si vide vicino all'estremo passo; quasi volesse ancor doppo morte campeggiare contro nemici di nostra fede. Ma spirò egli appena, che e l'assedio fù sciolto, e'l suo cadauero condotto à Siuiglia, fù sepellito nella Cappella Reale; onde il Rè D. Enrico suo figlio il trasportò à Cordoua, giusta l'intentione del defonto, dichiarata nell'vltimo testamento.

Suoi biasimi, e lodi.

Il fine del Terzo Libro.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

1 SOno in maniera varie, confuse, e meste le cose della Castiglia, che deuo scriuere, che malageuolmente la penna vi si conduce. Rauuiseralla il lettore sommersa tutta in vn mare di ciuil Sãgue: piangerà le sue morti, le sue tragedie, le persecutioni de' buoni, i tradimẽti de' cattiui, gli esilij de' Grandi, le maluagità de' Potenti, le frodi de' Scelerati, lo strapazzo delle virtù, l'impunità de' vitij, lo sprezzo della giustitia, il conculcamento della fede, della religione, della pietà: disordini, che à fatica saprà distinguere, à chi debbãsi attribuire, se alla crudeltà del regnante, all'ambitione de' consiglieri, ò alla pertinacia de' sudditi. Siasi, che l'opinione del volgo ne accagiona in gran parte il Rè, che col sopranome di crudele, quasi con carattere douuto alla sua barbarie tramanda à posteri; ad ogni modo conuiene affermare, che à produrre vn misto di tanta confusione, ò di tanto sangue mirabil-

Rè Pietro il crudele succede al Padre.

bilmente concorſero la maluagità de' tempi, & il rigore de gli aſtri, e la natura del Prencipe, e l'ambitione de' Grandi: come le coſe, che ſeguiranno, il daranno manifeſtamente à vedere.

2 Venuto dunque à morte il Rè Alfonſo, il Prencipe D. Pietro ſuo legitimo figlio, natogli dalla Regina Maria di Portogallo, com'era il douere, fù negli ſteſſi padiglioni preſſo Eraclea, tutto, che aſsente in Siuiglia, ſotto la cura materna, dichiarato, e giurato Rè. Non era la ſua età capace ancora di ſi gran peſo, come quella, che non paſsaua l'anno quinto decimo di più, che di ſette meſi: ad ogni modo vn vigor virile, vn coraggio franco il faceano parere alquanto da più di quello, che comportauano gli anni, e le forze. Era egli aſsai ben fatto di membra, grande della perſona, di ſtatura anzi alta, che mediocre, di fronte maeſtoſo, di capel biondo, d'occhi viuaci, di ſembiante freſco, di carnaggione delicato, e in tutte le fattezze del corpo molto compito. Haueua in oltre qualche raggio, e barlume di non volgari virtù, vn coraggio guerriero, vn'ingegno acuto, vn Zelo viuo della giuſtitia, vna toleranza de' diſagi non ordinaria, vn petto intrepido ne' perigli. Si dilettaua aſsai della Caccia; e nell'vccellare più volentieri, che in altra coſa, ſpendeua il tempo.

Sue fattezze, e doti d'animo, e di corpo.

3 Erano però tutti queſti ſemi ancor

teneri

teneri di virtù, ſourafatti in vn certo modo da maggiore, e via più folto ſpinaio di vitij. Era ſuo proprio vn cotal diſprezzo, e ſcherno de gli altri, vna facilità di garrire, e di brauar tutti, vn riſpõder ſuperbo, vn procedere imperioſo, vn'vdir con tedio, e difficoltà, vn licentiar con mal garbo. Vitij, a' quali s'aggiunſero coll'età altri più ſozzi, e più ſcandaloſi; vna profonda auaritia, vn'immenſa dishoneſtà, vn'incredibile traſcuraggine del douere, vna diſſolutezza di coſtumi, e di vita da non ſoffrirſi. Siaſi, che tali difetti haueſſero in lui molto del naturale, ad ogni modo l'educatione ne grandemente vel confermò. Aſſegnolli il Rè ſuo Padre fin da fanciullo per maeſtro, e guida D. Alonſo d'Alburquerche, Caualier, che à gran virtù haueua accoppiato vitij maggiori. Coſtui per hauere vn Rè alla mano, quando foſſe aſſiſo al ſoglio regale, gli laſciò libero il freno di correre à ſuo capriccio per tutto ciò, che all'età giouanile diletta, e piace.

4 E à formarloſi più al ſuo genio, in quei vitij più addottrinollo, ch'eran più ſuoi; politica dell'inferno, che ſempre più, che ad ogni altro, fù à ſuoi proprij maeſtri di danno, e ſcorno. Vſcì dunque il Rè Pietro dalla Scuola di coſtui, di cattiuo maeſtro, peggior diſcepolo, come auuiene per ordinario, che ſempre à quel, che impariamo da gli altri,

ag-

aggiungiamo qualche cosa del nostro. Fù egli appena giurato Rè, che la Regina D. Maria sua Madre, trattolo in disparte nel suo gabinetto segreto, in cotal forma gli fauellò. Mio figlio, lodato il Cielo, voi siete Rè, ch'è quanto à dire, son'io Regina. Sino à quest'hora nè voi, nè io, ardisco dire, nè vostro Padre habbiamo hauuto parte alcuna nel regno. Eleonora Gusmana è stata la gouernatrice, la Regina, l'arbitra della Castiglia; ella nella Corte, ella ne' tribunali, ella nel publico, ella nel priuato, ella nel mio letto stesso hà regnato; ella finalmente hà trionfato nel campo. I fauori, le gratie, i castighi, i premij, son tutti vsciti dalle sue mani. Hà vdito le suppliche, spedito i memoriali à suo senno; e sè non hà portato corone, l'hà dato altrui.

Regina Maria istiga il figlio cõtro D. Eleonora Gusmana.

5 Pouera Maria, soggiunse ella parlando di se medesima, quanti hai tu sofferti da questa putta sfacciata vergogne, e stratij? taccio il torto, e l'ingiuria d'hauermi con beueraggi, e malie rapito colui, che non poteua, me viua, esser d'altri, che mio: non m'hà ella calunniato, oltraggiato, schernito? s'è astenuta per auuentura di garrirmi in faccia? di minacciarmi? di pormi entro i capelli stessi le mani? di ripigliarmi di quelle medesime colpe, ch'eran sue proprie? Non più mio figlio, non più. Voi ben sapete, quante volte hauete compatita la mia disgratia? quante volte hauete

me-

mescolato il vostro con il mio pianto? quãte volte m'hauete promesso quella vẽdetta, che al presente da voi richiedo? la potẽza, il regno, l'oro sia tutto vostro. Il Sangue di D. Eleonora Gusmana sia solo mio. Siasi vendetta, ò giustitia, ciò non fà al caso. Muoia ad ogni partito la scelerata; lode, ò biasmo, che dalla sua morte sia per seguire, sopra me cada.

6 Così Tesifone furibonda instillaua la madre nel cuor del figlio il suo veleno, il suo fiele; & il riceueua ben'egli, senza lasciarne cadere à vuoto vna goccia sola, dentro le vene. N'hebbe quella risposta, che più aggradille: cioè à dire, ch'era Padrona, ch'era Regina, che potea comandare à sua posta, e farsi vbbidire. Infelicissima Eleonora, doue hora sei? sei caduta dalla cima della ruota della fortuna, per più non risorgere: la tua vita pende da vn filo: la sentenza della tua morte è già data. Bene, ò male, che te ne sappia, ti conuiene morire. Hai goduto, hai regnato, hai comandato tanti, e tanti anni nella Castiglia; suanito è il tutto. Hai ricchezze, hai figliuoli; ma che ti gioua? il tuo nemico è troppo potente, la tua riuale troppo sdegnata. Poco fà temuta, adorata; sei hora vn nulla. Questa miserabile Prencipessa si trouaua ne' padiglioni, quando il suo amato chiuse le luci; ne dubitò punto, che spiraua al di lui spirare ogni sua grandezza, e felicità. Vedutolo morto, al

D. Eleonora in pericolo doppo la morte del Rè Alfonso

al fine ſi tenne morta. Fè col pianto l'eſequie anzi alla ſua fortuna, che al ſuo mortorio. Si graffiò il volto, ſi ſquarciò le chiome, ſi veſtì à duolo.

7 In tanto il cadauere del defonto douea condurſi in Siuiglia, à riceuer'iui gli honori della Sepoltura. All'hora fù, che ſi rinouarono le ſue piaghe. Che far doueua? accompagnarlo, ò pure abbandonarlo in vn'officio coſi douuto? il primo conſigliaua l'amore, la gratitudine: il ſecondo il timore, la propria conoſcenza, e l'altrui. Non conuiene abbandonare il tuo cuore, dicea l'amore, l'hai ſeguitato in vita fino nelle tende, ſeguilo in morte fino al Sepolcro. Ma doue? le ſuggeriua il timore: in Siuiglia? doue regna la tua riuale? la tua nemica? qual penſi ſarà ella per far di te fiero ſtratio, e gouerno? tra queſte dubbietà preualendo l'amore ſi poſe in viaggio in compagnia del defonto. Nel meglio del viaggiare muta parere, e parendole d'andare à ſicura morte, ſe foſſe andata in Siuiglia, dando luogo à vn giuſto timore, abbandonato il corpo di chi fù vn tempo l'anima ſua, per vie diuerſe ſi conduce à Medina Sidonia, terra di ſuo dominio.

Suoi dubbij intorno alla ſua perſona.

8 Era gouernatore à ſuo nome di quella piazza D. Alõſo Fernandez Coronel, caualiere di gran coraggio, ma però del numero di coloro, che non ſi credono obligati ad vna rigoroſa offer-

uan-

uanza delle leggi dell'amicitia in qual ſi voglia fortuna. Coſtui dunque forte temendo lo ſdegno del nuouo Rè, nell'abboccarſi con D. Eleonora: non vi paia ſtrano, Madama, le diſse, ch'io riponghi nelle mani, donde l'hò preſe, cioè à dire nelle voſtre, le chiaui di queſta villa: l'hò tenute ſin à tanto, che hò ſtimato poterlo fare ſenza offeſa del mio Sourano. Il tenerle più longamente e ſarebbe à me di gran danno, & à voi di niun profitto; contentateui, ch'io m'accommodi alla neceſſità, & al tempo; e che non potendo ſoſtenere in piedi la voſtra fortuna, non precipiti ancora la mia.

9 Non parue affatto ſtrana à D. Eleonora queſta propoſta; il cangiamento di ſua conditione à peggio ancora l'andaua à poco à poco aſsuefacēdo. Nō potè però far'à meno di dirli, che in troppo duro paſso l'abbandonaua, e ch'ella s'haueua promeſso qualche coſa di più della ſua fedeltà, e buona corriſpōdenza. Accettò ad ogni modo la ſcuſa, e fè conto, che non ſarebbe ſtata queſta l'vltima proua, alla quale veniua sfidata dalla fortuna la ſua coſtanza. Erano cō eſso lei dentro Medina Sidonia D. Enrico Conte di Traſtamara, D. Federico Maeſtro di Santiago, D. Fernando Signor di Ledeſma, D. Tello Signor d'Aghilar, D. Sancio, D. Giouanni, e D. Pietro, tutti ſuoi figli, e del morto Rè; & ol-

Entra in Medina Sidonia.

& oltre à costoro D. Pietro Signor di Marchena, D. Ernando Maestro d'Alcantara, D. Alonso di Gusmano, & altri suoi parenti, & amici.

10 Da costoro prendeua ella parere, se le tornaua più à conto il porsi sù le difese fortificandosi in quella piazza, ò pure buttarsi nelle braccia del nuouo Rè, appresso del quale si stimaua douere hauer maggior forza la memoria, e riuerenza del Rè suo Padre, che la riualità, e lo sdegno della Regina sua madre. Confidanza vana, e di chi lusingaua se stesso con le speranze, più tosto, che di chi consideraua quanto sia micidiale, ed implacabile ne gli altrui petti la gelosia. Tra queste deliberationi, e discorsi souragiunse colà D. Gio: Alonso d'Alburquerche, e D. Gio: Nugnez di Lara, Signor di Biscaglia, che à nome del Rè la confortauano à condursi ad ogni partito à Siuiglia, sotto la parola regale di non douer riceuere alcun'affronto, ma anzi ogni cortesia, e buon trattamento.

11 Quest'ordine così risoluto accompagnato da minaccie, che quando non si fosse prontamente eseguito, si sarebbe venuto alla forza, e alla violenza, pose fine alle deliberationi, & alle consulte. Fù costretta vbbidire, che che le presagisse il cuore di sinistro, e di sfortunato da questa vbbidienza. Le furono compagne in tutto il viaggio le afflit-

Parte per Siuiglia.

flit-

flittioni,le lagrime,le amarezze,i timori, gli ſpauenti, le immagini di morte,e di crudeltà. Ad ogni paſſo l'aſſaliua vna nuoua apprenſione di funeſto, di ſanguinoſo. Pareuale di vedere la ſua riuale armata di fiaccole,e di ſerpenti,nuoua Megera, affliggerla,tormentarla: ò vegghiaſſe, ò dormiſſe, egualmente i ſuoi ſonni, e le ſue vigilie eran piene di fantaſime, d'horrori, di turbamenti. Giunta in Siuiglia, come à Dio piacque,fù ſubito à preſentarſi,& humiliarſi al Rè ſuo Signore, che l'accolſe con molta corteſia,e gentilezza.

E arreſtata, e fatta prigione.

12 Non corriſpondeua al ſembiante, e alla lingua il cuore. Partì appena dalla ſua preſenza, che ſi vide riſtretta in vna oſcura prigione,in tempo appũto, che ſi ſolennizzaua il mortorio del Rè defonto. Ahi rimembranza amara della ſua tramontata felicità. Entrata in quel ſepolcro de' viui, ſi tenne ſubito morta; e tãto le parue più lagrimoſo il preſente ſtato,quanto era ſtato il paſſato più fortunato. Se haueſſe preſo quelle tenebre, e quei diſagi in ſodisfaccimento delle ſue colpe,e raddolcitoli cõ le piaghe del Crocefiſſo, vnico, e ſolo conforto de' tribulati,beata lei. Se foſſe eterno il gioire de' malfattori,gli ſtimoli,e gl'incentiui al mal fare ſarebbon troppi. Haurebbe potuto la Regina D. Maria far ſenz'altro indugio morire la ſua riuale; ma volle per ſuo maggior tor-

tormento farle così sorbire à sorso à sorso l'amaro calice, perche più ne prouasse l'acerbità.

13 Qualche allegerimento recauano trà tante afflittioni alla sconsolata le visite continue di D. Enrico suo figlio, che condottosi in Siuiglia ancor'egli sotto la parola regale, bene spesso la visitaua tanto più volentieri, quanto si tratteneua con esso lei la sua Sposa D. Giouanna, figlia di D. Giouanni, e sorella di D. Fernando d'Emanuele, con la quale di questi tempi consumò egli il matrimonio, à cagione di prouedersi di nuoui amici, e di nuoui appoggi contro lo sdegno del Rè, che di già cominciaua à farsi conoscere. Motiuo, che penetrò molto bene l'ingegno acuto del Rè D. Pietro, che perciò e mandò la madre presa in Carmona à più stretto carcere, e tese al figliuolo insidie per hauerlo nelle sue mani. Pericolo, che scāpò egli, auuisatone da non sò chi con passar trauestito da Siuiglia nell'Asturia con D. Pietro Carriglio, e Men Rodriguez di Sanabria suoi confidenti.

E visitata nella prigione da D. Enrico.

14 Ma, ecco in tanto, come le cose humane stan sempre in moto: il Rè Pietro venuto pur hora al regno si vede ridotto al punto di passar dal regno alla sepoltura. L'assalì di repente vn cotal malore, che sforzò i medici à darlo per spedito. Vedeuansi spiegate nel di lui volto le bandiere tutte di morte, e lo spiri-

Il Rè Pietro infermo risana.

tro il ſuo cuore di queſti, e quelli per vomitare à ſuo tempo contro de gli vni, e de gli altri il veleno della ſua rabbia. Così ſono odioſi per ordinario à Prencipi, e Rè Tiranni quei, che ſon più vicini al regno; che vorrebbono hauer'vn brando di tal natura, che troncaſse in vn colpo ſolo i colli di quanti aſpirano alla corona: e pure ſanno di certo, che à niuno fù mai permeſso il toglier la vita al ſuo ſucceſsore.

16 D. Giouanni Nugnez di Lara, Signor di Biſcaglia, vno de'concorrenti auuedutoſi, che nella ſalute del Rè pericolaua la propria, nè potendo ſoffrire, che D. Alonſo d'Alburquerche, di cui poco ſi fidaua, reggeſse il tutto, ſi portò à grā fretta da Siuiglia in Caſtiglia vecchia cō penſiero di porla in armi: il che nō gli ſarebbe ſtato difficile d'eſeguire, tal'hauea egli dominio, e forze in quella prouincia: ſe nel meglio di porli in opra nō troncaua i ſuoi diſegni la cruda Parca, che gli tolſe la vita in Burgos à vent'otto di Nouembre del mille trecento cinquant'vno, laſciando di ſua moglie vn ſol fanciullo di due anni, detto per nome Nugno di Lara, ſotto la cura di D. Mentia, Signora di gran ſenno, e viril coraggio: la quale vdito, che il Rè D. Pietro procuraua à tutto ſuo potere d'hauerlo in mano, il conduſse à gran diligenza nella Biſcaglia, con ſperanza, che i Biſcaglini non haurebbono laſcia-

Morte di Don Gio: Nugnez di Lara nel 1351

to in abbandono, e senza difesa il lor Signore, e Prencipe naturale.

17 Il Rè auuisato della fuga del fanciullo, gli tenne dietro à tutto suo sforzo, e fù molto presso à raggiungerlo, e hauerlo in mano; ma non gli essendo ciò riuscito, risoluè di toglierli con l'armi tutto lo stato. Disegno, che facilmente potè adempire, trà perche & il fanciullo in breue disgratiatamente venne à morire; e perche le piazze non erano assai munite. Prese Lara, Lerma, e tutte le castella, e le ville di quel distretto, incorporandole alla corona. Condusse seco in Siuiglia quasi prigioni le due Sorelle del morto, D. Giouanna, e D. Isabella; e sfogando l'odio, e lo sdegno non pur nel Sangue, ma ne gli amici ancora di questa casa, fece crudelmente morire in Burgos D. Garsi Lasso della Vega Adelantato di Castiglia, sol perche piangea la disgratia di D. Giouanni. Tanto è vero, che sotto vn Rè Barbaro, & inhumano, è delitto di Maestà lesa la compassione, e l'humanità. Poco doppo hebbe questo altro conforto ancora della morte di D. Fernando d'Emanuele, cognato di quel di Lara: se pure non gli dispiacque, che la Parca gli hauesse tolto il modo d'vcciderlo egli stesso con le sue mani.

E di Nugno di Lara suo figlio.

E di D. Fernando d'Emanuele.

18 Era rimasta di D. Fernando d'Emanuele vna fanciulla, per nome Bianca, ma ciò non ritenne l'auidità del Rè

Pie-

Pietro, che non gli occupasse lo stato: buona parte del quale s'vsurpò il suo fauorito D. Alonso d'Alburquerche, che, venuti meno i suoi emoli, non pensaua ad altro, che à regnare solo sotto il nome del Rè, quasi non fosse per giunger mai il dì della sua caduta, che pur troppo correa le poste. In questo mentre il Rè D. Pietro hauendo fatto condurre prigione da Carmona in Ellerena D. Eleonora di Gusmano, iui portossi à disegno d'vdirne più da vicino le lagrime, & i singhiozzi. Quì sotto la regia fede venne à baciarli le mani D. Federico Maestro di Santiago. Accolto nel di fuori col riso in bocca, ma nel di dentro col fiele al cuore, dimandò gli fosse permesso il poter visitare sua madre nella prigione. Ottenuta la gratia, trouolla immersa in vn mar di pianto, che alla di lui vista via più s'accrebbe. S'alzò da sedere, e baciatolo in fronte con ambe le braccia, forte lo strinse senza poter proferire pur vna parola sola, impedita dalle lagrime, e da singhiozzi.

Il Rè D. Pietro fà condurre D. Eleonora prigione in Ellerena.

Doue è visitata da D. Federico suo figlio.

19 Vn'anima dal dolore souerchio oppressa, è come vna caldaia appunto sotto le fiamme, che non potendo versar fuori l'humore accolto, gorgoglia dentro. Stettero buona pezza abbracciati insieme madre, e figliuolo senza parlarsi, fuorche cogli occhi, che assai meglio delle lingue spiegauano i sentimenti de' loro cuori. Alla fine D. Fede-

rico sollecitato dal carceriero à partire, Dio sà con qual cuore, per l'vltima volta le disse, Addio. Era egli vscito appena dalla prigione, che D. Eleonora fù mandata sotto buona custodia in Talauera, villa del dominio della Regina, onde Talauera della Regina fù poscia detta. Io non sò, qual disegno s'hauesse il Rè nel far tante volte cangiar prigioni à vna condannata, se non forse quell'vno di far più manifesta al mondo la sua fierezza. Ma sù via non più si tardi. Questa villa, che si pregia del nome della Regina, trionfi pur'alla fine delle spoglie mortali di chi vn tempo fù sua riuale.

E fatta morire dentro la prigione.

20 Così accadde: fù dato ordine preciso à D. Alonso Fernando d'Olmedo di sagrificarla senz'altro indugio nella prigione stessa sù gli altari della vẽdetta allo sdegno della Regina D. Maria: e'l ministro nel mal fare assai diligente, eseguì ben tosto gli ordini hauuti. Pouera Eleonora, cõ quali occhi, con qual cuore rimirasti il carnefice, riceuesti il colpo mortale, vdisti l'annuncio della tua morte? che ti valse l'amicitia d'vn Rè si grande, il dominio d'vn tanto Regno? tu mori, e teco ne porti il rimorso, & il pentimento alla Sepoltura; e lasci à Secoli, che verranno, maggior compassione, che inuidia di tua fortuna: sarà sempre più viuo il biasmo della tua colpa, che la lode di tua bellezza, restando

do

do autēticato appreſſo di ciaſcheduno, che la potenza fondata ſopra il peccato non ſi ſcompagna mai dal caſtigo. Ecco terminato il primo atto delle tragedie della Caſtiglia; atto, ch'apre vna nuoua Scena à più tragici auuenimenti; ogni goccia del Sangue di queſta sfortunata vcciſa à gran crudeltà ne mena ſeco i torrenti. Hà ella figli, hà parenti aſſai: vorran vendicarla ad ogni partito.

21 Queſti eſempi d'incrudelire contro vn ſeſſo debole, e diſarmato ſono ancor nuoui nella Caſtiglia; tutta la Spagna conuiene ſe ne riſenta. E certo la Morte di D. Eleonora e per l'atrocità del misfatto, e per la moltitudine de gl'intereſſati altro non fù, che vn bandir la guerra, e ſparger l'incendio della diſcordia per ogni parte. D. Enrico Conte di Traſtamara vdito l'acerbo caſo nell'Aſturia, doue da Siuiglia s'era fuggito, fattoſi forte dentro Gihone chiama genti, e Soldati ſotto l'inſegne. D. Tello di lui fratello da Montaguto, terra poſta à confini dell'Aragona, ſcorre armato nel Caſtigliano. D. Federico Maeſtro di Santiago, e gli altri figli della defonta non ſi vedono più quieti. D. Fernādo d'Aragona Marcheſe di Tortoſa antiuedendo la tempeſta, che ſouraſtaua, cercaua giuſta ſua poſſa i mezi per iſchiuarla. D. Alonſo Fernandez Coronel, il più potente Signor della Betica, mal veduto dal Rè per hauer detto

Conſeguenze della ſua morte.

in tempo, ch'egli era infermo, che gli farebbe succeduto D. Gio: di Lara, si fortificaua dentro Aghilar, piazza forte donatagli dal Rè Pietro non molto prima.

22 Trà tanti moti, e semi di guerra non staua intanto egli à bada: minacciaua, fremeua per ogni parte; e à tener meglio à freno le solleuationi, e gli sforzi di quei di dentro procuraua di collegarsi con quei di fuori. S'abboccò con Carlo Rè di Nauarra in Burgos, richiedendolo à grande istanza d'vna buona corrispondenza. Era Carlo giouane ardente di costumi al Castigliano molto conformi, onde facilmente conuennero i loro humori, e si trattennero più d'vn giorno insieme in conuiti, giostre, e tornei dentro la piazza. Con tutto ciò nel particolare della lega non si conchiuse cosa di gran momento; à cagione, che il Nauarrino inuitato ancora dal Rè d'Aragona ad vna simile confederatione, staua sù l'auuiso di voler vendere la sua amicitia à chi più gli sarebbe tornato in concio nelle occorrenze; che perciò daua ad entrambi buone parole senza obligare gran fatto la sua fede à questo, od à quello. Così i Prencipi della terra hanno per vnico, e solo scopo il proprio interesse.

Rè Pietro s'abboccò Carlo Rè di Nauarra.

23 Da questo abboccamento si condusse il Rè Pietro in Vagliadolid ad vna assemblea, in cùi trà l'altre cose à

som-

ſommoſſa di Vaſco Veſcouo di Palenza, e di D. Gio: Alonſo d'Alburquerche, fù contenta la Regina D. Maria, che ſuo figlio ſenza più aſpettare prédeſſe moglie, à ritrarlo con queſto freno da quella diſſolutiſſima libertà, oue il portaua la ſua natura: e che la moglie gli veniſſe di Francia, Paeſe, doue i gigli regali ſon ſi fioriti, che inuitano le più lõtane, e più nobili Api à ſucchiarne il mele. A queſto effetto due chiariſſimi perſonaggi, D. Giouanni della Ruelas Veſcouo di Burgos, Prelato di gran dottrina, e D. Aluaro Garſia d'Albernoz, caualiere di primo grido, furono ſpediti Ambaſciadori in Francia à Pietro Duca di Borbone del Regal ceppo di S. Luigi con commiſſione di chiederli per ſpoſa del loro Rè vna delle ſue figlie, quella appunto, che foſſe loro parſa la più degna di tali nozze.

Manda Ambaſciadori in Francia al Duca di Borbone à ſpoſare la figlia.

24 Non rifiutò il Borbone vn partito di far di vna Prencipeſſa vna gran Regina. Accarezzò gli Ambaſciadori, li trattò alla grande con conuiti, gioſtre, tornei. Vn giorno douendoſi venire alla ſcielta della fanciulla, che douea dare alla Spagna la ſua Regina, fece comparire alla lor preſenza ſei ſue pulzelle, che tante appunto n'haueua, quaſi ſei ſtelle tutte adorne de' raggi d'vna vaghiſſima luce; à ciaſcheduna delle quali niente mancaua per eſſer ſole, che l'eſſer ſola. Reſtarono attoniti gli

Ambaſciadori Spagnuoli à tanta bellezza, e conchiuſero trà di loro, che ſe gli Antichi haueſſero rimirate queſte fanciulle, nõ haurebbono riſtretto à tre il numero delle gratie, ma raddoppiatolo à ſei. Erano tutte leggiadre, tutte erano freſche, tutte in età di marito, non paſſando la maggiore il vigeſimo anno.

25 Douendo eſſi fare la ſcielta, ſi ritrouarono ben confuſi, meritando tutte d'eſſere elette, niuna traſcurata. Di queſta erano più brillanti gli occhi, di quella il color più viuo: d'vna la chioma all'oro più ſomigliante: d'vn'altra la ſtatura più ſuelta, ò ſnella: di queſta il riſo era più ſoaue, di quella l'aria più delicata, il parlar più dolce. Ciaſcheduno haueua i ſuoi attrattiui, i ſuoi incanti, le ſue malie. Pure douendo per neceſſità cader in vna ſola l'elettione, fù ſcielta la più perfetta, la più gentile, accoppiante al nome di Bianca bianchiſſimi coſtumi, perſpicaciſſimo ingegno, in cui non haurebbe trouato l'inuidia ſteſſa, che coſa emendare, che coſa mordere, tanto erano le doti del ſuo corpo inſieme, e dell'anima ſingolari: vna modeſtia rara, vna innocenza amabile, vna diſcretione non affettata, vn'aria di Paradiſo la caratterizauano per la più compita, e per la più bella di quell'età.

26 Ritirateſi l'altre cinque ſorelle, non ſenza qualche roſſore delle loro fronti, vedendoſi poſpoſte ad vna, che

pur

pur dianzi era loro eguale; si celebrarono con Bianca le sponsalitie à nome del Rè D. Pietro, che per mezo de' suoi procuratori l'impalmaua. Poco doppo la nuoua sposa in vn vestito, che perche era ornamento d'vn cielo, si vedea distinto tutto di stelle in vn chiaro azzuro; fù consegnata à gli ambasciadori Spagnuoli, & al Visconte di Narbona, per essere condotta con vn corteggio degno di sua persona al Rè suo marito in Castiglia. Hor'io quì chiamo tutti i prudenti, e saui del mondo, e dimando loro, perche non istimano per auuentura felicissima questa donna. Ella è nobile, bella, accorta, ornata di tutte quelle prerogatiue, che la natura, e la gratia può dar'altrui: anteposta alle sue sorelle, e condotta nella Spagna ad esser Regina d'vn vasto regno, che cosa può mancarle à vna somma felicità? che cosa può aggiungersi alla sua fortuna?

Sposa Bianca figlia di detto Duca.

Qualità di Bianca.

27 Ad ogni modo, ò giudicij fallaci, e vani de gli huomini! quindi à poco voi direte, che non v'è creatura alcuna sopra la terra di lei più miserabile, & infelice. Queste nozze, che la solleuano al trono, la balzano ne gli abissi delle miserie. Voi vedete, che s'incamina alla Reggia, e corre alla prigione; che và à marito; e troua il carnefice; che và à regnare, e incontra i lacci; che le s'apresta lo scettro, e le s'apparecchiano le catene; che porterà il diadema, e le si

cangierà in feretro. Così, non sò se mi debba dire la fortuna, ò altra più potente cagione occulta, e le speranze, e i giudicij humani egualmente schernisce. Ma non amareggiano così per tempo à quella misera Prencipessa le dolcezze delle sue sponsalitie; lasciamo, che giunga con allegrezza alla Reggia, e rintracciamo tra tanto le cagioni più vere della sua caduta.

D. Alõso Fernandez Coronel suocero di Don Gio: della Cerda.

28 Il Rè D. Pietro vdite le nouità di D. Alfonso Fernãdez Coronel nell'Andaluzia, da noi sopra accennate, ad impedirne i progressi v'accorre in fretta. Haueua fatto il Coronel qualche apparecchio di soldatesca, & à prouedersi di nuoui aiuti hauea mandato in terra di Mori D. Giouanni della Cerda suo genero, figlio di Luigi della Cerda, e nipote di D. Alonso: il quale hauẽdo sposata in Francia Madelsa, Prencipessa di costumi, e sangue regale, n'hebbe due figli, Luigi, e Giouanni; Luigi, ch'era il maggiore, tutto che il lusingasse il Cielo Francese, stillante per ogni parte allegrezze, e feste; ad ogni modo fattosi compagno inseparabile di suo Padre, il seguì nel ritorno nella Castiglia, sofferendo viuer priuato in vn paese, doue il Cielo l'hauea fatto nascere alle speranze della corona. Giouanni il minore restato in Francia, fù da quel Rè suo stretto parente fatto primo Duca d'Angolemme, indi Contestabile di Francia,

Figli, e Nipoti di D. Alonso della Cerda.

di-

dignità,che doppo la Regia,hà lui nelle cose di guerra il supremo luogo.

29 Di D.Luigi dunque della Cerda, figlio d'Alonso nacque questo secondo Giouanni,genero di D.Alonso Fernandez Coronel, da lui mandato al Rè di Granata,perche gli mandasse in questo bisogno qualche numero di soldati.Ma il Granatino,che hauea pochi mesi prima giurata la tregua col Castigliano,ad istanza del Coronello non volse romperla. Cagione,che D. Giouanni della Cerda,doppo d'hauer sollecitato ancora, ma senza frutto, il Rè di Marocco, non si tenendo sicuro dallo sdegno regale nella sua patria,se ne passò fuggiasco in Portogallo, riponendo nell'altrui mercede tutta la speranza di sua salute. Era sua moglie D. Maria Coronel, figlia d'Alonso Fernandez, donna, in cui l'honestà gareggiando del pari con la bellezza, la si lasciò finalmente addietro, con vn fatto degno d'essere anzi ammirato, che imitato.

Fatto eroico di D. Maria Coronel.

30 Ella nella lontananza di suo marito, com'è delicato, e fragile il senso, sentendosi pur troppo molestata da'stimoli della carne, che viuamente la tormentaua, li rintuzzò più d'vn giorno su'l diamante costante, e sodo della sua fede. Combattè, si fè forte sù la rocca del douere, e dell'honestà; finalmente quando s'auuide, che il nemico più l'incalzaua,e cheà patti d'ingiusta guerra

la costringeua omai à rendergli la fortezza del proprio honore, preso dal vicino camino vn'acceso tizzone in mano, così parlò. Che faremo, ò mia honestà? io non hò forze più da difenderti; assediata, insidiata, trafitta, e punta per ogni parte, mi veggo ridotta al segno di lasciare ò che altri di te trionfi, ò che con esso meco ti ricoueri immaculata, e pura dentro vn'auello. Dura sorte, fiero destino, io più teco viuer non posso; tu più meco viuer non sai. Fida compagna fino à quest'hora di mia vita, di mia fortuna abbandonerai tu me? abbandonerò io te? diuisione acerba, necessità crudele, stelle maligne.

31 Vnico fregio di questa mia, qualunque ella si sia nobiltà, e bellezza, sia, ch'io ti perda? Caro auanzo de'miei tesori, pretiosa reliquia delle mie gioie, sia, ch'io t'imbratti? ah mi fulmini prima il Cielo: mi diuori auanti la terra, e mi chiuda in seno. Ah nò, nò, mia honestà, non sarà mai, ch'io da te mi diuida: se non posso più viuer teco, morrai tu meco. Ma che dissi? morrai tu meco, morrò sol'io, e viuerai tu immortale nella mia morte. Non auuerrà mai, che chi che sia di me dir possa: D. Maria Coronel, mentre fortuneggia la naue de' suoi interessi, fè brutto getto dell'honestà. Nè vi sarà chi col mio esempio scusar mai possa ò la sua impudicitia, ò la sua fiacchezza. Sappiano tutti per

mio

mio conſiglio, che hà qualche priuilegio l'honore ſopra la vita, e che più dell'vno, che dell'altra caler ci deue. Simio adorato, & amabil Nume, à te ſagrifico queſta mia acerba ancor giouentù, mētre non m'è lecito il conſeruarti à vna più matura, e lunga vecchiezza.

32 Così parlò la caſta, la generoſa; e cacciatoſi à tutto sforzo l'ardente tizzone, che haueua in mano in quelle parti, doue più bruciaua l'impura fiamma, iſmorzò coll'elementare il fuoco della libidine; contenta anzi perder la vita, che il vanto, e'l titolo di pudica. Donna veramente degna d'vn miglior Secolo, e più commendabile per l'affetto di conſeruar illeſa la pudicitia, che per l'effetto della ſua morte, che ſe non fù accompagnata da vn particolare iſtinto del Cielo, non fù lodeuole. Che hanno più di coſtei ò di coſtāte, ò di caſto le Portie, e le Lucretie Romane? e pure di quelle è coſi celebre il nome, di queſta oſcuro. Tanto importa d'vna penna eloquente l'inchioſtro, e'l ſugo. Quindi traggono i fatti egregi l'immortalità della vita, la fama, e'l grido.

D. Alfonſo Fernandez Coronel aſſalito dal Rè D. Pietro.

33 Ritorniamo ad Alfonſo Fernandez Coronel, di coſtei Padre, il quale aſſalito quaſi all'improuiſo dal Rè D. Pietro, non hauendo gente baſteuole à farli faccia; fù coſtretto à cedergli il campo, ritirādoſi dentro Aghilar, piazza la più forte, e meglio munita del ſuo

dominio;onde il nemico,non trouando resistenza alcuna,in cāpagna aperta gli saccheggia, e toglie à viua forza tutto lo stato.Poco tēpo sarebbe stato sicuro D. Alonso dētro Aghilar,nè molto haurebbe indugiato il Rè Pietro à circondarlo di stretto assedio: ma mētre à ciò s'apparecchia, ode, che D. Enrico suo fratello, fattosi forte dentro Gihone,gli muoue in armi contro tutta l'Asturia:e che D. Tello dall'altra parte sortendo da Montaguto, gli manda tutta à fuoco,& à ferro la campagna circōuicina.

34 Questi auuisi, che minacciauano danni maggiori di quelli, che si temeuano nella Betica, il consigliano à trasferirsi nell'Asturia à tutta diligenza, e prestezza.Alza precipitosamēte le tende, e portato dalle sue furie, marcia à gran giornate contro i ribelli. Giunto, s'accampa tosto intorno à Gihone; e doppo qualche gagliardo contrasto di quei di dētro, la prende à patti,salue le vite,e le robbe de' cittadini, e di D. Enrico: nè senza castigo,e sangue placa il rimanente della prouincia. Indi condottosi sotto Montaguto, la prende à forza, essendone vscito fuori D. Tello auanti la sua venuta, e ricouratosi in Aragona; col cui Rè per mezo di D. Alonso d'Alburquerche, e di Bernardo Cabrera, fermò la pace pur'alla fine il Rè di Castiglia,à patti di perdonare l'vno à D.Tello,e l'altro à D.Ferdinando.

35 Ter-

35 Terminate in così breue tempo cose si grandi, il Rè D. Pietro, quasi hauesse la fortuna per i capelli, e congiurasse gli astri alla sua felicità, riportò di nuouo le vincitrici bandiere nell'Andaluzia, à farui fiorir nuoue palme. Giũto circondò tosto Aghilar d'assedio, à domar l'orgoglio del Coronel. Gli assediati fedelissimi al lor Signore, si tennero con incredibil costanza quattro mesi intieri forti sù le difese, sin che finalmente stretti dalla fame, e dalla fatica, nel Febraro del mille trecento cinquãta trè furono quasi tutti tagliati à pezzi; e la città presa à forza, venne nelle mani del vincitore. Assisteua D. Alonso Coronel al Sagrosanto Sacrificio della Messa, quando gli fù rapportato, che la piazza staua già sù'l cadere. Nõ perciò si mos'egil puuto, ma fermossi sino al fine del Sagrificio; doppo il quale bẽ sicuro di douer morire, ritirossi dẽtro vna corte; doue cõbattuto, e preso ad vn tratto, lasciò sotto la manaia quel capo, che haurebbe meritato più nobil segno.

Aghilar presa à forza dal Rè Pietro.

Morte di D. Alonso Coronel

46 M'ero quasi dimenticato di raccontare, che nel viaggio del Rè Pietro verso l'Asturia gli auuẽne cosa, che pose la Regina Bianca sua moglie nel termine miserabile, in che la vedremo, e tutto il regno in disturbi, e confusione. Si trattenne egli qualche giorno nella Villa di Sahagun, in casa di D. Giouanni Alonso d'Alburquerche, e di D. Isabella

bella

bella di Menefes fua moglie: in compagnia della quale fi ritrouaua all'hora per deftino maluagio della Caftiglia vna leggiadra,e nobile damigella, detta per nome Maria Padiglia. Era ella di prefenza affai riguardeuole, d'alte bellezze, d'ingegno fpiritofo, e viuace, d'vn'aria allegra,d'vn cuore aperto; in fomma ornata di tutte quelle doti, e prerogatiue,che dan vanto d'vna belliffima anima in vn bel corpo,fe non quāto vna ftatura inclinante al baffo, potea fcemarle il pregio di fingolare: difetto, ch'ella correggea cofi bene coll'altezza del fuo coraggio, e coll'eminenza de' portamenti, che non v'era chi non la ftimaffe compita affatto.

Il Rè D. Pietro s'innamora di D. Maria Padiglia

37 Io non sò, qual nemica ftella alla pace della Caftiglia la fcopriffe à gli occhi del Rè D. Pietro: sò bene, che il vederla egli, e l'amarla perdutamente fù in lui tutto vno. Trouò tante malie in quel volto, tāte attrattiue in quegli occhi, che ftimò non poterne viuer lontano. Nè mai fuoco in folfo,ò in altra materia meglio difpofta con tanta vehemenza attaccoffi, con quanta il fuoco d'amore nel cuore di quefto Giouane Prencipe s'appigliò.Cominciò fubito à piāgere,à fofpirare,à far pazzie,à chiamarfi perduto, e morto, fe chi l'haueua cofi fenfibilmēte piagato,non il guariua.Più della fua bella Spofa,delle nozze promeffe à Bianca non fi rammenta.

ta . Arde il misero, e si consuma in vn fuoco impuro, che quanto è in lui di sano, e di ragioneuole, manda in fumo. Sola D. Maria Padiglia possiede il di lui cuore, l'anima, e i sensi.

38 Era Zio di questa fanciulla da cãto di Madre D. Giouanni d'Hinestrosa, caualiere, in cui l'interesse, e'l fauore del proprio Rè potea molto più dell'honore, e della buona fama. A costui fè capo il Rè D. Pietro ne' suoi nouelli impudichi amori. Gli scoprì vn giorno couerte sotto la cenere d'vna passione segretissima le sue fiãme, e si con le sperãze d'vn'assoluta potẽza il lusingò, che si recò egli à scrupolo il non aprire il seno à vna fortuna, che in pioggia d'oro gli pioueа in grembo. Promise di buon cuore ogni sua diligẽza, & industria, & assicurollo, pena la testa, del buon'esito dell'impresa. Si conterebbe per vn miracolo, se donzella suddita, e ambitiosa richiesta d'amore dal suo sourano alzasse il ponte col porsi al niego, ricusando à titolo d'honestà di comandare à colui, à cui per tutte le leggi deue vbidire.

E l'ottiene per mezo di D. Giouanni di Hinestrosa.

39 L'esempio fresco di D. Leonora Gusmana testè crudelmente fatta morire poco spauentaua D. Maria; perche sempre il bene presente più ne lusinga, che non ne atterrisce il male passato. Ella è già nelle braccia del Rè D. Pietro, e quindi à noue mesi gli partorirà sotto pianeta infausto la sua Beatrice. Più

non

non si parla di nozze, à matrimonio più non si pensa. D. Maria Padiglia hà in mano l'arbitrio, e'l voler del Rè. Ella regge, e gouerna il tutto: gli honori, i gradi, le dignità son solamente de' suoi congionti. La Corte è ripiena affatto d'huomini somiglianti à D. Giouanni d'Hinestrosa, che con vna sorte pessima di seruigi, cioè à dire, con tracciar passatempi, giuochi, diletti illeciti, e vergognosi si guadagnano l'età tenera, e la beneuolenza del loro Rè, inclinato da per se stesso ad ogni vitio, e dishonestà. Dētro la reggia ogni cosa è dissolutezza; fuori ogni cosa sāgue, e carnificina.

Gli nasce di lei vna figlia, e ne celebra i natali.

40 Ecco il Rè Pietro in Torigio à celebrarui à gran pompa, e celebrità i natali della figliuola, e i trionfi delle vittorie riportate da' suoi nemici. Rimbomba tutto il paese circonuicino di voci d'allegrezza, e plausi festiui; e'l cōcorso di quei, che assistono alle giostre, à i giuochi, à i tornei, è quasi infinito. Portò il caso, che in vna giostra, della quale era egli il mantenitore, restasse ferito disgratiamente da vna punta di spada nella man destra. La ferita fù assai leggiera; ad ogni modo incontratosi in vna vena, di maniera la forò, e ruppe, che non ritrouando i cirugici alcun rimedio da rassodarla, si vide il ferito ridotto à segno di restar sommerso nel proprio sangue, mentre è sitibondo sol dell'altrui. Non era ancora placato il

È ferito nella mano.

Cie-

Cielo à tanti, e si graui flagelli della Castiglia, à più crudeli tragedie la riserbaua: quindi fù che quando il male si credeua già disperato di repente ristette il sangue, e la piaga si risaldò.

41 Vscito il Rè da questo periglio, si ritrouò bene inuiluppato all'auuiso, che la Regina Bianca, accompagnata dal Visconte di Narbona, e da D. Federico Maestro di Santiago suo fratello, che l'era vscito incontro alcune giornate, era già giunta in Vagliadolid, doue l'attendeua à celebrare le promesse nozze. Qual cosa douea far'egli in questo frangente? andare? nol permetteua l'amore di D. Maria Padiglia. Restare? tutto il mondo se ne sarebbe scandalizzato, e risentito insieme. Mentre non ritroua partito alcuno, che punto gli piaccia, D. Alonso d'Alburquerche ritornato à tempo da vn'ambasciata di Portogallo con D. Giouanni della Cerda per suo mezo riconciliato col suo Signore; temendo forte, nè senza ragione, che D. Giouanni d'Hinestrosa, D. Diego Garsia Padiglia, e D. Giouanni Tenorio; questo famigliare, gli altri due fratello, e Zio di D. Maria, gli ponessero il piede auanti nella gratia del Rè, il sollecitaua à celebrare senz'altro indugio le nozze con D. Bianca.

Arriuo della Regina Biãca in Vagliadolid turba il Rè.

42 Haueua l'Aburquerche grande autorità, e gran mano con il suo Rè, trà perche gli era stata sin da' primi anni

mae-

maestro, e guida; e perche il gouerno del regno s'appoggiaua in gran parte sù le sue spalle. Onde & il ripigliaua publicamente, e con aspre parole tal volta il garriua ancora. E per verità nel particolare del matrimonio di D. Bianca seueramente il riprese; à segno tale, che il Rè D. Pietro, à cui per l'età già crescente più dell'vsato bolliua il sangue, hebbe à perdergli affatto il rispetto. Con tutto ciò non sapendo i parenti stessi, e gli amici della Padiglia ritrouare ripiego alcuno per distornare le nozze con vna Prencipessa di tanto merito, fù costretto à lasciarsi persuadere d'andare, doue il chiamaua la conuenienza, e'l douere: Quando fù à prender licenza di partire da D. Maria, hebbe ben'egli bisogno di tutta la sua costanza, per non restare abbattuto dall'armi delle sue lagrime.

Il quale è sollecitato dall'Alburquerc che à sposarla

43 Lo scongiuraua ella à caldi occhi à non volerla abbandonare: à ricordarsi de' giuramenti così souente iterati di non lasciarla, che con la morte. In quali oscure cauerne si sarebbe ella ritirata à piangere le sue vergogne, donzella prima ingannata, poscia tradita dal suo amatore? Con qual coscienza poteua egli doppo d'hauerle tolto quel fiore d'honestà, che solo fà riguardeuoli le fanciulle sue pari, posporla ad vna straniera, di cui nè pure il linguaggio l'era ben noto? Essere la sua ragione migliore assai

D. Maria Padiglia lusinga il Rè.

assai di quella della Francese, la quale quando ancora se ne fosse tornata à casa senza marito, non poteua ragioneuolmente lagnarsi di altro, che d'vn viaggio inutile, e senza frutto; là doue non haueua ella colore da coprire le sue vergogne, dichiarata già madre d'vna regale fanciulla. Riuscirle via più tolerabile la morte, che la separatione da lui; onde col più viuo dell'anima il pregaua à non lasciarla sopravuiuere à si gran torto.

44 Fù detto, e ridetto molto più di quello, ch'io scriuo in questo particolare, in cui non hebbe il Rè per coprirsi miglior mantello della pura necessità, che gli toglieua ogni libertà di far'altro, se non volea porre il regno in rischio manifesto di rouinarsi. Alla fine intenerito dalle di lei lusinghe, le promise con giuramento vn tosto ritorno, assicurandola, che il suo cuore non era, nè sarebbe stato mai capace d'altra fiamma amorosa, che della sua. Che la cerimonia delle nozze da celebrarsi non haurebbe sciolto i legami di quella fede, che santamente le hauea giurata. Sotto le quali promesse, se non allegra, consolata almeno la lasciò in Montalbano, castello posto lungo la riua del fiume Tago, sotto la guardia di D. Garsia Padiglia suo fratello bastardo; mentr'egli con vn'accompagnamento assai nobile prende la volta di Vagliadolid, alle-

Il quale parte per Vagliadolid.

allegro nel di fuori, ma lacerato nel di dentro dalle ſue paſſioni,e cure amoroſe, più,che Orfeo dalle ſue Menadi.

45 Giunto in Vagliadolid,ritrouolla piena della prima nobiltà del paeſe, concorſaui à gara à vagheggiare la nuoua ſtella venuta di Francia,con ſperanza, che à raggi di ſua bellezaa ſi ſarebbe il Rè ricondotto sù la ſtrada della virtù, abbandonata l'altra del precipitio. Speranze vane, che le ſi portarono toſto per l'aria i venti. Eranui trà gli altri le due Regine Madri, D. Maria di Caſtiglia, e D. Eleonora d'Aragona: i due Infanti ſuoi figli,D. Giouanni,e D. Ferdinando:i due Maeſtri di Santiago,e di Calatraua,D.Federico,e D.Giouanni Nugnez di Prado: D. Giouanni della Cerda, D. Pietro di Haro, D. Tello, e D. Enrico fratelli del Rè, oltre ad altri molti principali Caualieri,e Signore Dame, che rendeuano quella Corte, quaſi Cielo fregiato di luminoſiſſime ſtelle, trà le quali il nome di Sole non potea niegarſi alla nuoua Spoſa,tal'era l'ecceſſo di ſua beltà.

E celebra le nozze cō D.Bianca.

46 Comparue ella à lato di ſuo marito il dì terzo di Giugno, giorno aſſegnato alle nonze, con vna veſte d'oro in cāpo d'argento, foderata d'armellini ſi gaiamente, che ſe il Rè D. Pietro non foſſe ſtato preuenuto dalle luſinghe, e dalle malie della Padiglia,ſi ſarebbe ſtimato ſicuramente felice per così nobile,

le, e degna Sposa. Ma vn cuore preoccupato non riceue nuoui splendori. Così egli cieco d'vn folle amore ò non conobbe, ò non vide in questa Aurora nouella il raggio di maestà, che le sfauillaua nel volto. Celebrossi il matrimonio in S. Maria della Noua, doue giusta l'vsãza furono benedetti i due Sposi. I Padrini del Rè furono, D. Gio: Alonso d'Alburquerche, e D. Eleonora d'Aragona della Regina. Accompagnauano à piedi la nuoua Sposa dal palagio alla Chiesa D. Enrico Conte di Trastamara, che la conducea per le redini del cauallo, D. Tello suo fratello, D. Giouanni della Cerda, e D. Fernando di Castro, quattro nobilissimi Caualieri.

47 La Regina d'Aragona era accõpagnata ancor'ella dal Maestro di Calatraua, da D. Pietro d'Haro, e da D. Ferdinando suo figlio, che la cõduceua per la briglia. Allo stesso modo la Regina D. Maria sopra vna Mula regiamente addobbata, couerta d'vn finissimo drappo di Leuante, era condotta per le redini dall'Infante D. Giouanni d'Aragona, cugino del Rè. E doppo lei seguiuano alla rinfusa moltissime Dame di primo grido, e vn folto, e nobil drapello de'principali Baroni di tutto il regno, con tanti ornamenti, e gale, che non v'era memoria di somiglianti. Terminate le cerimonie del matrimonio, si desinò lautamente, consumandosi il restan-

Quale pensa di abbandonare.

te

te della giornata in festini, giostre, e tornei. Trattenimenti, ne' quali fù veduto il Rè sempre mesto: onde fù presagito da molti, che la contentezza di queste nozze non sarebbe stata di lunga vita. E in fatti erano passati appena due soli giorni di questa festa, quando à manifesti segni fù conosciuto, che il Rè non era per fermarsi molto in Vagliadolid.

48 Non può con parole facilmente spiegarsi, quanto di ciò restassero sconsolate le due Regine d'Aragona, e di Castiglia; madre questa, quella Zia del Rè D. Pietro. Si videro vicine à perderne per souerchio affanno la vita. E nel punto stesso, che fù loro dato di ciò l'auuiso, tutte sparse, e molli di pianto si condussero alle sue stanze. Il ritrouarono, che si cibaua senza la moglie, quasi l'hauesse à schifo, e in abborrimento. Ciò maggiormente accrebbe i loro sospetti. Quãdo le vide così turbate, sorse egli subito dalla mensa, e trattele seco in disparte, interrogolle della cagione de' loro affanni. Quiui elle non perdonando à lagrime, & à singhiozzi, lo scongiurano per tutti i Santi del Paradiso, per la salute del regno, e sua, à nõ commettere fallo si brutto, di correre in vn momento da gli abbracci della moglie à quelli della concubina; da baci casti à gl' impuri; dalle nozze Sagrosante à congiungimenti illeciti, & esecrandi.

E persuaso dalla Madre, e Zia à nõ partire.

49 Qual compassione! abbandonare

vna

vna fanciulla innocente di regal Sangue bella à pari de gli Angeli,e della luce in faccia di tutto il mondo, à vista di tutta la nobiltà Spagnuola, doppo d'hauerla chiamata da paesi lontani, costretta ad abbandonare la patria, e'l Padre! qual pietà ingannare, oltraggiare, tradire si bruttamente vna semplicetta,e pura colomba! farla passare in vn tratto dal matrimonio alla vedouanza,dal regno all'esilio,dal trono alla seruitù! Giouanetta infelice, che farà ella? ritornerà à suoi? oltraggiata, negletta, carica di vergogne? Si fermerà nella Spagna à mirar la sua riuale? Posseditrice del suo letto, del suo regno, di suo marito trionfar della sua fortuna? Hauesse mira per Dio in qual duro partito ponea le cose: quanto haurebbe di lui parlato male,non solamente l'età presente, ma la futura! quanto l'haurebbono abborrito tutte le nationi per cotal fatto! che? la Francia in vna sua Francese si altamente offesa nō n'haurebbe mostrato risentimento?

50 I grandi, gl'infimi, & i mezani del suo medesimo regno scandalizzati pur troppo d'vn'attione così maluaggia non haurebbono presa volentieri l'occasione di solleuarsi, e portargli la guerra in casa? qual più bel pretesto di sfogar'il lor'odio contro del Rè potea porgersi loro di questo? Non sapea ben egli, quanto fosse pregno di rancori, di scontentezze tutto il suo regno, che altro

tro alla fine non aſpettaua per vomitar il veleno occulto, che l'occaſione, & il tempo? Ceſſaſſe, per quanto gli era cara la propria vita, d'accendere vn fuoco nelle viſcere del ſuo regno, che i fiumi di ciuil Sangue haurebbono appena eſtinto. Vdì il Rè Pietro con grandiſſima attentione tutto queſto diſcorſo; e quaſi ne penetraſſe le conſeguenze, riſpoſe con franchezza grande alle due Regine, ch'egli non haurebbe giamai commeſſo ſi brutto fallo. Ingannarſi coloro, che altrimente di lui ſentiuano. Conoſcer'egli aſſai bene ciò, che gli tornaua à conto, nè eſſerui di meſtieri, che altri del ſuo debito l'iſtruiſſe.

Parte di naſcoſto da Vagliadolid per Montalbano.

51 Con queſta riſpoſta del tutto finta, come ben toſto diede à diuedere il ſucceſſo, licentiò egli le due Regine, nè guari ſtette, che fattoſi di ſegreto condurre gli habiti da campagna, e gli arneſi da caualcare, con ſoli trè ſuoi confidenti, cioè à dire con D. Diego Garſia di Padiglia, con Gio: Tenorio, con Suero Perez de Chignones, ſenza pur dire ad alcuno Addio, ſi cõduſſe à gran fretta à Paxares, e da Paxares à Montalbano, doue lo ſtaua attendendo D. Maria Padiglia, che non affatto ſicura della promeſſa, contaua l'hore del ſuo ritorno. Coſi il giuſto giudice Dio à coloro, che per ſozzi, e brutti delitti hà ributtati dalla ſua faccia, toglie ſouente il giudicio, e'l ſenno; perche diuenendo à ſe

ſteſſi fabbri de' proprij mali, fabbrichino il ponte à quelle diſgratie, che s'affret-tano à tutta carriera per incontrarli.

52 La partenza del Rè Pietro da Vagliadolid per molto, che foſſe ſtata ſegreta, ſi fè toſto à tutti paleſe. Non può celarſi il ſole alle luci altrui per molto, che ſia da nuuoli ricouerto: il turbamẽto, l'odio, lo ſdegno fù, quale meritaua la coſa. Ciaſcheduno ne mormoraua, ciaſcheduno ne fremeua dentro il ſuo cuore, ſtimando il Rè Pietro indegno di quella fortuna, che ſi laſciaua ſi follemente vſcir dalle mani. Con tutto ciò il Conte di Traſtamara, D. Enrico, D. Tello, D. Giouanni della Cerda, e i due Infanti d'Aragona, amando meglio la di lui amicitia, che la conuenienza, & il giuſto, gli tennero toſto dietro. Così erano corrotti in quell'età i coſtumi, che la maggior parte de' Grandi, intenta à proprij intereſſi, anzi, che riprendere il vitio, cercaua incontrar'il guſto del ſuo Signore, ſecondandolo dolcemente, doue biſognaua maggiormente ripigliarlo, e tenerlo à freno.

E ſeguitato da Grandi.

53 Il ſolo Egidio Albernoz Arciueſcouo già di Toleto, al preſente Cardinale di Chieſa Santa, huomo di vita intiera, di coſtumi irreprẽſibili, era colui, à cui lo ſplendore del regio manto non abbagliaua la viſtà, ne ſoffocaua dentro le labbra la verità. Egli con viue, & efficaci ragioni il ripigliaua ſouente à

E ripreſo da Egidio Albernoz.

bocca, souente ancora con graui, e seuere lettere l'ammoniua, & alla libera il rampognaua:libertà,che gli costò finalmente la maleuolenza, e l'odio regale: tanto più vehemente, quanto le cagioni, che hauea d'odiarlo, erano meno legitime, e meno honeste. Il buon Prelato, quando s'auuide, che doue seminaua rose, raccoglieua spine;à fine di risparmiare vna fatica inutile al publico, e à se dannosa, si ritirò dalla Corte in Cuenca, e da Cuenca non molto doppo in Francia, doue risiedeua in quella stagione Papa Innocentio, che nelle cose di grāde importanza, al suo consiglio si riportaua.

Và in Toleto.

54 In questo mentre il Ré Pietro, doppo la dimora d'alcuni giorni nella fortezza di Montalbano ad ingrandire la sua sceleratezza con la grandezza del luogo si portò con la sua diletta nella città di Toleto.Quante indignità fù costretto à rimirare quel secolo! la virtù in bando,il vitio in trono,le concubine in letto, le moglie chiuse nelle prigioni,i buoni oppressi,accarezzati i colpeuoli. Ma le Regine,e gli altri rimasti in Vagliadolid,olrre modo dolēti, e mesti cōsultano trà di loro, in qual maniera si possa costringere il Rè al ritorno. D.Alonso d'Alburquerche,e D. Gio: Nugnez di Prado,maestro di Calatraua consigliauano, che si venisse risolutamente alla forza; consiglio, che

costò

costò loro la vita, e non sodisfece alle donne, che per natura abborriuano dalla violenza, e dal sangue. Si venne per tanto à questo partito, che i due, cioè, quel d'Alburquerche, e di Calatraua con vn drappello di gente eletta si presentassero al Rè, & impiegassero quanto haueano di spirito, e di sapere in persuaderli il ritorno.

55 Presero con mille cinquecento caualli la volta di Toleto: doue vdito, che il Rè fieramente sdegnato con esso loro, per conto del consiglio dato di venire alla forza, li hauea minacciati di morte, non ardirono di entrare nella città, ma à porre le lor vite in saluo si condussero; quel di Alburquerche in Portogallo, quel di Prado in Aragona: & il Rè per consiglio di D. Guttiere Fernando di Toleto, e d'altri, che li ferono toccar con mani il torto euidente, ch'egli faceua alla Regina sua moglie, e'l rischio manifesto di perdere il regno, s'indusse pur'alla fine à ritornare in Vagliadolid per riuedere la Sposa, ma tanto di mala voglia, che fù commune parere, che non vi si sarebbe molto fermato. Così appunto auuenne: vi si trattenne due soli giorni, sempre mesto, sempre quasi haueste due sproni al fianco in atto di partire, e tornar là, doue la sua libidinosa, e sfrenata voglia con catene di diamante il tenea legato.

Ritorna à Vagliadolid.

56 Gli spiriti suegliati della Corte

discorreuano variamẽte intorno à quest'auersione del Rè alla Regina sua moglie, e ciascheduno, come accader suole, n'assegnaua quelle ragioni, che più à suoi particolari fini, e interessi affaceuansi. Gli affettionati al partito della Regina costãtemente affermauano, cotale abborrimento hauer'origine da maleficij, & incanti; & in proua di ciò diceuano, per quanto scriue Diego di Valera, che D. Bianca nel primo abboccamento con suo marito, trà molte belle, e pretiose gioie tratte di Francia, delle quali gli fè vn liberale, e largo presente, donogli ancora vna cotal cintura, ò fascia assai ricca, la quale venuta non sò come nelle mani di D. Maria Padiglia, che perdutamente amaua il giouane Rè, à porgli in abborrimento, & odio la moglie, la fè da vn Giudeo gran stregone, & incantatore suo confidente affatturare in maniera, che cingendolasi il Rè, gli sembraua appunto vn'horribil serpe.

Garibai lib. 14. c. 29.

57 Di che restando egli smarrito, & attonito, onde auuenisse, dimandò à suoi, ch'eran consapeuoli del misfatto, che si strane, e portentose larue gli rappresentasse quel cinto: al che coloro, che se l'intendeuano tacitamente con la Padiglia, gli risposero francamente, tali essere appunto i doni della Francese, biscie velenose, serpenti horrendi, vipere micidiali. Parole, che gl'instillarono

Cagioni dell'odio del Rè Pietro verso la moglie.

no nel cuore tanto veleno contro D. Bianca, che se prima l'amaua poco, per l'auuenire l'odiò d'vn'odio eguale à quel di Vatinio. Così costoro, e meno temeraria, e sfacciaramente de gli adulatori dell'impudica, che con calunnia assai più vera della pece sosteneuano non per altra cagione essersi alienato il Rè dalla moglie, che per vn tradimento fattoli da D. Federico Maestro di San tiago suo fratello, che andato incontro alla Regina nel viaggio da Francia à Spagna, l'hauea bruttamente stuprata.

58 Stupro, dal quale, soggiungeuano essere di poi nato vn putto, per nome Enrico, che alleuato in Siuiglia da vna tale Giudea, nomata Palomba, fù pedale à suo tempo della nobilissima casa, e famiglia Enriquez, chiaro innesto nel regal tronco de' Rè di Castiglia. Calunnia così sfacciata, come sarebbe l'apponer macchia à più luminosi raggi del Sole. I costumi di questa Signora furono sì innocenti, le sue attioni sì note al mondo, la sua vita così immaculata, che ogni sua operatione è vn testimonio irreprensibile della sua pudicitia. Io rauuiso in questa Prencipessa il ritratto viuo dell'innocenza perseguitata, & à torto oppressa; contro la quale auuentò la fortuna tutte le saette del suo turcasso, senza, che pur'vna ne andasse à vuoto, e senza, ch'ella ne porgesse vna qualche minima occasione per la sua

parte. Nata in vna casa delle più fiorite, e nobili della terra, trà le pompe, e gli agi del suo paese, non si fè lecita cosa alcuna di quelle, onde le fanciulle sue pari vanno sempre altiere. Ritirata, modesta, visse sempre alla virtù, non alla vanità del suo sesso.

59 Passò nella Spagna Sposa regale, doue il primo giorno de' suoi contenti, fù il primo delle sue pene. Trouò il suo marito non suo; vedoua, prima, che maritata; abbandonata, abborrita; in vece di comandar nella Reggia, fù condannata à seruire in vna prigione. V'è memoria di molte Prencipesse rifiutate, fatte morire da loro mariti, ma però per qualche loro colpa, ò difetto. Di tutte però sappiamo, che vissero qualche tempo liete, e felici; onde poteano con la rimembranza della passata felicità, raddolcire in parte l'amarezza presente. Sola la Regina D. Bianca non vide spuntar mai per lei giorno, se non funesto. Qual'oggetto di lei più degno hebbe quel secolo tempestoso, in cui nõ rauuisò mai cosa, che non fosse sommamente amabile, e riguardeuole! e pure la trattò si male la sua sfuentura, che peggio non haurebbe fatto della più vile, e laida creatura dell'vniuerso.

60 Le fiaccole delle sue nozze furono non già nuttiali, ma funerali. Lo sposo fù carnefice, non marito; al punto del ristorarsi dalle fatiche del viaggiare, fù con-

condannata al trauaglio della prigione; le si fè notte nel più bel sereno delle speranze; le furono tolte le sue damigelle, la sua famiglia; le fù vietato il trattare, e'l conuersare con chi che fosse; il potere sfogare i suoi dolori parlando; fù infamata contro ragione, oltraggiata à torto; e finalmente non conuinta, non vdita, non accusata, fù fatta crudelmente morire nel fondo d'vna prigione, come vedremo. Ripigliando dunque il filo del mio discorso dico, che fù sfacciata menzogna de' fautori della Padiglia, il dir di lei, ch'ella hauesse hauuto commercio meno, che honesto con D. Federico Maestro di Santiago, fratello del Rè: parlando à suo fauore l'innocenza de' suoi costumi, la santità della sua vita.

61 E ben vero, che ne tampoco ardisco di dar per ferma, & indubitata l'opinione di coloro, che à fare abborrire dal Rè la moglie, ricorsero à malefici, & alle malie: quasi sia cosa nuoua, e non mai veduta l'auersione ad vn'oggetto per altro vago; bastando à ciò d'auuãtaggio nel Rè D. Pietro le malie, e gl'incanti della beltà lusinghiera di D. Maria Padiglia. Vn cuore preoccupato da vn tenace, & impuro amore, e quasi in pania amorosa inueschiato nelle lusinghe, e nelle carezze di bella, e lasciua donna, non hà bisogno d'altri incantesmi, e d'altre fatture per diuenir

forsennato, & vno del numero di coloro, à quali ogni cosa puzza, e genera nausea, dall'oggetto amato, & adorato in fuori. E questo fù il sentire de' più assennati nel particolare, di cui trattiamo. Haueua D. Maria Padiglia co' lacci delle sue lusinghe si strettamente auuinto il Rè D. Pietro, che il separarlo da lei, era appunto il separarlo dal proprio cuore.

62 Che marauiglia dunque, che passati due giorni appena dal suo ritorno in Vagliadolid, senza prender congedo da questo, ò quello, si partisse subito per Olmedo, doue hauea poco prima fatto condurre à grand'honore la sua diletta? Da quest'hora non vid'egli mai più sua moglie; nè pietà, ò compassione alcuna di lei toccollo. La sconsolata, quel solo, che far poteua, si ritirò con la suocera à Tordesiglios, e di là à Medina del campo: doue pianse più giorni à caldi occhi le sue sciagure, non hauendo altro sfogo, che raccontarle souente alle piante d'vn solitario bosco, in cui e faceuano eco à suoi lamenti le grotte, e gli augelletti alla battuta de' suoi sospiri dolcemente si querelauano. Consolatione, che ben tosto quel barbaro, & infedele le inuidiò, facendola condurre sotto buona custodia ad Areualo, con ordine di non mai più fauellare alla suocera, nè ad altro, chiunque si fosse, de' Grandi à lui sospetti.

Rè Pietro imprigiona la Regina D. Bianca sua moglie.

63 Io

63 Io non sò, qual rabbia, ò pazzia il portasse à questo rigore, di tenere sotto custodia chi non pretendeua fuggire; di guardar come presa, chi gli hauea dato del suo cuore le chiaui: ad honestare quest'attione, che sembraua troppo inhumana, la commise alla fede di vn caualiere Toletano, per nome Tello Palomache, & à quella di D. Pietro Gudiele Vescouo di Segouia; quasi la chiarezza de' carcerieri potesse scemare l'ingiustitia del carcere; e la grauità d'vn Prelato potesse dar qualche peso alla sua leggierezza. Quando questa miserabile Prencipessa si vide chiusa dentro vna rocca, priua di tutte le donzelle del suo seruigio, d'ogni suo conoscente, & amico; sola, se non quanto i suoi dolori, & affanni le faceuano vna pur troppo dura, e lagrimeuole compagnia; qual restò ella? quante lagrime sparse? quanti sospiri?

Lamenti di D. Bianca in prigione.

64 Souente solleuando gli occhi al Cielo, doue hauea collocate tutte le sue speranze, dolcemente lagnandosi s'vdiua dire: Mio Dio, voi m'amareggiate il cuore con tanto tossico, che fortemente io temo, che nō sia reo di qualche fallo, da me non conosciuto. Mi stemprate tutte le cose con la cicuta, e col fiele. S'auanzano le mie pene à pari della mia vita; ogni giorno hà per me qualche nuoua amarezza; il sole par, che nō sorga nell'Oriēte, che per iscoprirmi qual-

che nuouo oggetto d'acerbità, e di doglia. Se assaggiai ne' miei verdi anni le dolcezze di questa vita, per vna gocciola di mele prouo diluuij d'assentio; da che venni al regno, venni al patibolo. Mi cadde il diadema dal capo, prima, che mi stringesse le tempie. Stesi la mano al laccio, mentre credea di stenderla allo Scettro. Mi fù mostrata la porpora, perche ne piangessi la perdita; mi solleuarono al trono, per balzarmi in vna prigione.

65 Che pretendete mio Dio da questa vostra miserabile creatura? voi ben sapete, che l'anima mia non è stata mai tocca da altro affetto, che da quello di colui, che m'hauete dato voi per isposo, e dal vostro. Se i miei pensieri si fossero mai sognati di riuolgersi ad altro oggetto, che à voi, che à lui, nō li haurei chiamati più miei; li haurei da me bāditi, come traditori, come ribelli. Io non più chiedo, che vogliate restituirmi la gloria d'esser Regina; gloria fallace, che mi costa tanti tormenti, di cui poco, ò nulla sempre mi calse; priegoui solo à volermi render à miei, quale appunto da lor partij; se non vergine, almen pudica. Son contenta di lasciare nella Spagna quel fiore di verginità, che vi condussi. Habbialosi colui, che legitimamente da me lo colse, se non più tosto lo calpestò. Mi chiamerò sodisfatta, se mi verrà solo permesso il poter piangere trà

miei

miei la mia ſuentura.

66 Coſi sfogaua col Cielo l'infelice Regina il ſuo grauiſſimo affanno; e tal'hora riuolta ancora al ſuo crudel conſorte, quaſi l'haueſſe preſente, coſi parlauagli: che coſa t'hà fatto, perfido, queſta tua, che t'è moglie, e chiami nemica? in qual coſa t'offeſe mai? quando s'oppoſe à tuoi guſti? non ti piacciono i miei coſtumi? non è di te degna la mia bellezza. Chi ti coſtrinſe à ſpoſarmi? rimandami nel luogo, donde m'hai tolta; io non fui giamai ambitioſa d'eſſer Regina; ſe ciò t'aggrada, non rifiuto d'eſſerti ſeruá. Siami lecito lo ſtar teco; d'altra gloria non ſarò vaga. Vuoi condurre nella Reggia la mia riuale? ſon contenta, non tel contraſto, viuerò con eſſo lei nō come Padrona, ma come ancella ſoffrirò l'ingiuria fatta al mio letto; ſoffrirò qualunque ſtrapazzo, qualunque torto, pur che non mi ſia tolta la gloria di viuer teco. Ma à chi parlo, con chi fauello? con chi non m'ode, con chi mi vuole ad ogni partito miſera, & infelice. Soccorretemi almeno voi Santi del Paradiſo, Spiriti beati.

67 Ma laſciamo queſta ſconſolata nella prigione, e vediamo, come gouerna il regno la ſua riuale. Ella in queſta ſtagione diuenuta Signora aſſoluta della volontà, & arbitrio del Rè, à meglio ſtabilire, & aſſodare la ſua poſſanza, l'induſſe à mutar tutti gli vfficij, e gli vffi-

D. Maria Padiglia potére appreſſo il Rè.

ciali del ſuo palagio, introducendoui ſolo i ſuoi confidenti. Fù creato cameriere ſegreto D. Diego Garſia Padiglia, di lei fratello; la Coppa, tolta à Gio: Rodrigo de Viedma, fù data à D. Aluaro Garſia d'Albernoz; la Scudella, ch'era di Guttiere Gomez di Toleto, fù aſſegnata à Pietro Gonzalez Mendozza, caualiere, da cui riconoſce in gran parte queſta famiglia la ſua grandezza, la quale preſe il cognome del ſuo caſato da Mendozza, terra nell'Alaua, prouincia della Biſcaglia. Fù figliuolo di queſto Pietro Diego, che eſercitò la carica di grande Ammiraglio di Caſtiglia con lode di magnanimo, e generoſo; e da coſtoro diſcendono, quaſi da pedale, e ceppo famoſo, e chiaro i preſenti Duchi dell'Infantado.

Duchi dell'Infantado da chi deriuino.

68 Allo ſteſſo modo in Siuiglia, doue il Rè paſsò da Segouia, furono tutti depoſti da' loro carichi, e dignità gl'innalzati dall'Alburquerche, e ſoſtituiti loro i ſoli dipēdēti dalla Padiglia. Quindi l'Adelantamento della Frontera, fù da Garſi Fernandez Manrico trasferito nella perſona di Fernan Perez Porto carrero, per hauere il Manrico ſpoſata la figlia di Guttierre Fernandez di Toleto: e D. Diego Garſia Padiglia, e D. Giouanni Fernandez d'Hineſtroſa, Zio della Vaga occuparono i primi poſti. Grande ſcandalo in vero, e gran vitupero, che il gouerno di tutto il regno

foſſe

fosse premio dell'adulterio. Non v'era adito nella Corte à grãdezza,& honore alcuno, che per la porta dell'amicitia,e del parentado con D. Maria Padiglia. Ella daua, e toglieua le prefetture; ella spediua i memoriali,e le suppliche. I fratelli stessi del Rè si videro in necessità di mẽdicarne gli auanzi delle mercedi.

69 D. Federico Maestro di Santiago à sua intercessione fù richiamato alla Corte; D. Tello da lei riconobbe il matrimonio con D. Giouanna primogenita di D. Giouanni di Lara, con la Signoria di Biscaglia in dote; D. Enrico,e gli altri fratelli dichiaratisi nemici dell'Alburquerche, per hauer qualche parte nel gouerno s'arrollarono, Dio sà con qual cuore, al ruolo de' Padiglisti. Coloro solo n'haueuano la peggio, a' quali l'aspetto di questa nouella Venere nõ riuolgeua benigno il lume. La piena però dell'odio, e della maleuolenza del Rè correua à tutto furore contro D. Nugnez di Prado Maestro di Calatraua, e di D. Alonso d'Alburquerche; ritiratisi questo nella Lusitania, quello nell'Aragona. Il fondamento del lor'odio, e maleuolenza,era l'hauer detto in pieno consiglio, douersi il Rè costringere con la forza à lasciare la concubina,e à viuere con la moglie.

70 Su'l principio del mille trecento cinquanta quattro il pouero D. Nugnez, inuitato con vna lettera inganneuole,

uole, e fraudolente dal Rè Pietro à ritornarsene ne'suoi stati,& à viuer seco in buona corrispondenza; mal'informato delle frodi di questa Volpe,sotto la regia fede si condusse ad Almagro, villa principale del dominio del Maestrato. Iui D.Giouanni della Cerda,ch'era in questa stagione molto auãti nella gratia del Rè, il fè per sua commissione prigione,arrestandolo fino à tanto,che giũse il Rè ad Almagro,& il priuò à viua forza del Maestrato, & il diede in mano di D. Diego Garsia Padiglia, che fè eleggere imperiosamente Maestro di Calatraua. D. Diego non contento d'hauer tolto al suo nemico la dignità,à toglierli la vita ancora,e la libertà il mandò prigione à Macheda, piazza tenuta da Stefano Domenico d'Auila, doue Diego Lopez de Porras, Seruidore del nuouo Maestro, per sua cõmissione gli diede morte.Onde il Rè Pietro solea poi dire, non essere stato il Nugnez tolto di vita per ordine suo.

Morte di Nugnez di Prado, e nuouo Maestro di Calatraua.

71 Con D. Alfonso d'Alburquerche non profittarono gl'inganni. Bisognò venire alla forza aperta.Gli fù portata la guerra nelle sue terre.Medellino con altre piazze caddero sotto l'armi vittoriose del Rè D. Pietro. Alburquerche meglio munita,e più brauamente difesa si tenne forte.Non si mosse per tãto D.Giouanni Alonso da Portogallo;onde il Rè più che mai sdegnato contro il

Il Rè Pietro procura in vano d'hauer in mano D. Gio: d'Alburquerche.

il fuggiasco, manda vn'ambasciaria al Rè della Lusitania, che in quella stagione celebraua le nozze di D. Maria sua Nipote, con D. Ferdinando Infante d'Aragona, pregandolo à volergli dar nelle mani quel d'Alburquerche, con promessa di non douergli far'altro male, che il prendere da lui conto dell'entrate del regal fisco, amministrate da lui molti, e molti anni, à prò non tanto commune, quanto priuato.

Nozze di D. Maria di Portogallo cō D. Ferdinādo d'Aragona.

72 Chiamato D. Alonso à dar di se ragione à gli ambasciadori, rispose con gran coraggio, e maggior brauura, hauer'egli gouernato sempre il regno, e l'entrate regie con leale, & intiera fede; essere apparecchiato à mātenere in cāpo chiuso à chiunque volesse mentirlo, ch'egli era vn bugiardo, vn giuntatore. Quanto al conto, era pronto à darlo, nō già in Castiglia, doue la giustitia non hauea luogo di franchigia, ma in Portogallo, doue haurebbe atteso chi hauesse voluto prenderlo. Parue al Rè della Lusitania, ch'egli si fosse giustificato à bastanza con tal risposta, con che furono licentiati gli ambasciadori. Il Rè Pietro fremè di rabbia, e disperando d'hauerlo in mano, s'applicò di proposito à spogliarlo di quanto possedeua nella Castiglia: ilche finalmente non senza qualche cuntrasto, e fatica ottenne.

73 Ma ormai le sue dissolutezze, e maluagità erano ridotte à segno tale d'-

enormità, che non poteuano più sof-frirsi. N'era giunto il lezzo fino alle stel-le, e'l cielo con le pioggie continue, e coll'innondamento de' più grossi fiu-mi ne piangeua l'eccesso. Quando egli vna ne commise sì enorme, e brutta, che posto, che ogni altra si potesse in qual-che maniera dissimulare, e tener celata, questa sola si tircrebbe dietro l'odio, e lo sdegno di tutto il mondo. Portaua in quella stagione trà tutte le dame di Spagna il vanto di leggiadria D. Gio-uanna di Castro, vedoua di D. Diego d'-Haro, rapitolo dalla Parca nel più bel fiore de' suoi verdi anni. Non era la sua bellezza del numero di quelle, che, quasi quadri di prospettiua, non risplendono, che al riflesso della luce delle gioie, e de gli ornamenti. In vn vestire schietto, & inculto, & in vn manto notturno, ed oscuro apriua vn cielo di tanti lumi, che parea confondere in vn'oggetto gli og-getti tutti del fermamento.

Il Rè D. Pietro ama D. Giouanna di Castro.

74 Io non saprei dire con verità, in qual maniera cotanta luce abbagliasse gli occhi del Rè D. Pietro: se la vid'egli stesso à caso, gli passò per l'orecchie al cuore. Questo è certo, che questa Da-ma non mica vaga di eser veduta; quanto bella, altrettanto honesta, ama-ua meglio occultare, che esporre à gli occhi altrui quella bellezza, che tanto hà più nemici, quanto hà più amanti. Ma quando potè mai celarsi altrui bel-

tà

tà degna d'esser celebrata, non che mirata? O la mirasse egli dunque, ò gliele additassero i suoi leurieri, che fiutauan per compiacerli le più nascoste bellezze del suo reame, ne diuenne ben tosto perduto amante. Bisogna ben dire, che il fuoco nel di lui cuore acceso dalla Padiglia ò stesse nello smorzarsi, ò restasse di molto sourafatto dal nuouo incendio. Essendo pur troppo vero, che l'Amore impuro non per altro si dipinge alato, che perche vola di bello in bello, come l'Ape di fiore in fiore.

75 Ma che gioua, che il Rè D. Pietro sia tutto fiamma per questa Dama, s'ella è per lui tutta ghiaccio? non ascolta le sue preghiere, schernisce le sue promesse, rifiuta i doni. L'esempio di D. Maria Padiglia non la lusinga, ma la spauenta. A che farsi fauola della gente, e vendendo la pudicitia, comprar vergogne? Ah che prima, diceua ella, nel suo chiuso seno m'ingoij la terra, ò co' suoi folgori il ciel m'uccida, ch'io ti tradisca santa honestà. Colui solo s'habbia il mio amore, e nella tomba seco lo chiuda, che legitimamente se'l guadagnò. Ch'io sia capace d'affetto impuro, non sia giamai. Da quando in quà la Casa di Castro, scuola, e tempio di purità, hà prodotto ne gli altrui cuori impudiche voglie? Fuggi, fuggi da me lontano vipera velenosa, basilisco micidiale, che auueleni col fiato la bianchez-

za

za della mia fede. Siami lecito di morire, qual ſono viſsuto ſin'hora, ſe non felice, innocente almeno.

76 Queſt'erano le riſpoſte, e i ſentimenti di D. Giouanna, co'quali ſi facea forte contro gli aſsalti, e le batterie del Rè D. Pietro: ond'egli vedendo, che ad abbattere la di lei coſtanza ogni sforzo meno, che legitimo, & honorato ſarebbe vano, pensò ſorprender la piazza cō inganni, e cō ſtratagemi. Le fè proporre da'ſuoi cōgionti, che al lampo d'vna corona reſtauano abbaccinati, ch'egli non volea comprare il ſuo cuore à partito meno, che honeſto. Hauere in penſiero di farla ſua Signora, moglie, e Regina. Queſto taſto ſoauemente toccato portaua ſeco la diſsònanza del matrimonio già contratto con D. Bianca: in qual maniera dunque pretendeua egli di paſſare legitimamente alle ſeconde nozze, durando ancora le prime?

Fà dichiarare inualido il matrimonio di D. Bianca.

77 Che non tenta, che non intraprēde vna paſſione sfrenata, ſe hà congiōta ſeco la forza, e l'auttorità? Oda la poſterità, e deteſti in vn Prencipe Chriſtiano tracotāza coſi sfacciata. Il Rè D. Pietro per non romperſi in queſto ſcoglio, doue facean naufragio euidente tutte le ſue ſperanze, e merci amoroſe, ardì di riprouare, e dichiarar nullo vn matrimonio già conſumato, contratto in faccia d'vn regno intiero, giuſta i riti di Santa Chieſa, confermato, approuato,

to conosciuto per legitimo e sagrosanto da tutto il mondo. Quali impedimẽti, quali ragioni poneua egli sul tauoliero à sostenere vna si manifesta menzogna, e ribalderia? Non gli vennero con tutto ciò meno anime venali, spiriti diabolici, testimonij, spergiuri, corrotti col denaro, sedotti ò dalla paura, ò dalla speranza de' premi, che deposero à suo fauore ciò, ch'egli volle; il perche à venire finalmente à sentenza decisiua, e giuridica fù dedotta la lite in giudicio.

78 Non approuaua D. Giouanna questo partito, come ingiusto, e pregiudiciale alla sua Regina, e Signora D. Bianca, quell'ella ben conoscea esser la legitima, e vera moglie; ma le conuenne rimettersene al parere di D. Ferdinando suo fratello, e de' giudici competenti, eletti à dar sentenza diffinitiua intorno ad vna lite, che non hauea altro di litigoso, e di dubbio, che la volontà, che fosse tale. Si deputarono à questa causa, la quale per lo meno doueua esser rimessa al tribunale Romano, i Vescoui d'Auila, e di Salamanca, taccio i loro nomi, perche abbomino i loro fatti. Costoro, amici più della gratia del Rè terreno, che del celeste, non si vergognarono di sententiare à suo fauore, dichiarandolo libero, e sciolto dal matrimonio di D. Bianca, e per tanto capace di passare alle seconde nozze con D. Giouanna di Castro. O huomini na-

ti non à signoreggiare al vitio, e alla iniquità, ma à seruire alle voglie d'vn Rè Tiranno; non à pascere il gregge di Giesù Christo, ma ad abbandonarlo alla gola del Dragone infernale.

79 Doppo pronunciata da gl'iniqui giudici l'ingiusta sentenza, alla cui denonciatione tutta la Spagna, quasi hauesse vn sol cuore, e vna sola pupilla, fù veduta piangere, e sospirare; non fù più lecito à D. Giouanna l'apportare scuse, e ragioni; le conuenne suo mal grado passare dalla vedouanza alle nozze col Rè D. Pietro. Nozze infauste, non approuate nel Cielo, non nella terra; che perciò furono celebrate à tutta fretta con poca pompa, e minore solennità, appunto quasi illegitime, e clandestine. Dio del Cielo, quanto sono i cuori, e gli affetti humani variabili, & incostanti! eccoui il Rè Pietro, poco fà tutto fuoco, tutto incendio amoroso per desiderio di possedere quella bellezza, che si credeua non hauer pari sopra la terra, adesso godutala appena, sorgere satio, e ristucco affatto da gli abbracci della sua amata; à segno tale, che doppo pochi giorni, ò come scrissero altri, doppo vna sola notte l'abbandonò in Cuellar, doue n'hauea celebrate le spōsalitie, per mai più riuederla. Chi non istupisce à si subitanea mutatione?

Si congiunge in matrimonio con D. Giouanna.

80 Il pretesto d'abbandonarla, fù la necessità di far faccia alla congiura de' Gran-

L'abbandona.

Grandi, che ſtomacati di tanta leggierezza, coſpirauano per ogni cantone contro di lui. Quaſi foſſe ſcuſa baſtante allo ſcioglimento, ò al diuortio perpetuo con la moglie, il biſogno d'andare altroue per prouedere à diſordini, ch'egli medeſimo cagionaua. D. Giouanna di Caſtro, vedoua in vn medeſimo tempo di due mariti, d'vno del tutto morto, e d'vn'altro per lei mal viuo; da Cuellare, culla inſieme, e tomba delle ſue nozze, ſi portò à Duegnas, conſolando al meglio, che far poteua, la riceuuta ingiuria, ed affrõto col vano titolo di Regina, e con lo sfogo d'vn pargoletto, che indi à noue meſi gli nacque, che fù nomato da lei Giouanni; conforto per qualche tempo della miſera genitrice, poſcia giuoco della fortuna, che hauendolo generato allo ſcettro, il condannò à gli opprobrij, alle villanie. Quante volte queſta pouera Prencipeſſa ripigliò la ſua propria credenza, e facilità d'hauer dato orecchio à ſpergiuri, & alle luſinghe d'vn barbaro ſenza fede!

8. Tu vedi quì, mio lettore, à qual ſegno di ſtrauaganza ſian ridotte le coſe della Caſtiglia. Ha due Regine vn ſol regno, due mogli vn ſolo marito; ſe più toſto dir nõ vorrai, che nè il marito ha più moglie alcuna, nè Regina il pouero regno, piangendone vna prigione, l'altra in eſilio. *Dirà* l'eſtremo delle mi-

ſerie,

ſerie, chi dirà, che la concubina, come moglie poſſiede il letto, come Regina gouerna il Rè, come Furia diſtrugge il regno. Quali effetti da cagioni ſi moſtruoſe naſcer vedremo? già nella villa di Caſtroxerix ſi ſtendono da Grandi le fila d'vna congiura, che in vn mare di ciuil Sangue ſommergerà la quiete, e la pace di tutto il regno: nè ſi vedrà prima ſciolta, che l'autore di tanti mali, quaſi Giona della tempeſta, cada vittima ſanguinoſa della ſpada vindicatrice di ſuo fratello.

Nozze di D. Iſabella di Lara cō D. Giouanni Infante d'Aragona.

82 Su'l principio della congiura, di cui ne conuerrà fauellare più alla diſteſa, il Rè D. Pietro à prouederſi di nuoui aiuti, diede in moglie D. Iſabella ſeconda genita di D. Nugnez di Lara à D. Giouanni Infante d'Aragona, con in dote la Signoria della Biſcaglia, tolta à D. Tello, in pena d'eſſerſi egli accoſtato co'congiurati; quantunque quel dominio toccaſſe à lui, come à marito della maggiore. Sarebbe parſo ingiuſtitia, e torto lo ſpogliar la moglie innocente per la colpa di ſuo marito del patrimonio della ſua caſa, ſe ſotto il regno del Rè D. Pietro non haueſſe perduto la giuſtitia le ſue bilancie, e trà la ragione, & il torto ſi foſſe fatto diuario alcuno. Hebbe ancor'egli in queſte turbolenze vn'altro conforto, che di D. Maria Padiglia, le cui fiamme di nuouo s'erano rauuiuate, gli nacque vna fanciul-

la,

la, detta Costanza, che maritò poscia al Duca d'Alēcastro nell'Inghilterra. Così non prouò egli in questa vita conforto alcuno, se non quei, che per vie trauerse, & illegitime gli veniuano.

Costanza figlia del Rè Pietro maritata in Inghilterra.

83 Fauelliamo della congiura, capi della quale si dichiararono i suoi medesimi fratelli, D. Enrico, D. Federico, D. Tello, per compassione, com'essi diceuano, dell'imprigionata, e mal condotta Regina, e del regno ridotto à duro partito. S'accostarono con esso loro di mano in mano D. Alonso d'Alburquerche, caduto, come s'è detto, dalla gratia del suo Signore: D. Ferdinando di Castro à vendicar l'ingiuria di sua Sorella: i due Infanti d'Aragona, a' quali la Grandezza de' Padigli pungeua il cuore: Le communità di Toleto, di Cuenca, di Cordoua, di Iaen, di Talauera, sotto colore di mal gouerno, e della dissolutione del proprio Rè. Cōtro di cui si dichiararono ancora, accostandosi alla lega, la Regina D. Maria sua madre: La Regina d'Aragona D. Eleonora sua Zia; così stimando per auuentura, che l'infermità del loro Nipote, e figlio sol co' rimedij violenti, & acerbi guarir potesse.

Grandi di Castiglia cōgiurano cōtro il Rè Pietro.

84 A replicati auuisi di nouità così grandi tutto turbato il Rè D. Pietro, pensò primieramente di custodire in luogo più difeso, e meglio guardato la Regina D. Bianca sua moglie, forte temen-

Il quale manda la moglie prigione in Toleto.

mendo, che se più lūgo tempo fosse dimorata in Areualo, l'haurebbono i cōgiurati facilmente posta in libertà, e tētato auanti sotto la sua ombra, e compassione i loro interessi. Impose per tāto à D. Giouanni d'Hinestrosa, Zio della Padiglia, principal ministro de' suoi eccessi, il condurla sotto buona custodia da Areualo in Toleto per rinchiuderla in quel castello, stimato vno de' più forti di tutto il regno. Fù questo comādamento, com'era in vero, stimato troppo rigido, & inhnmano, perseguitare à tutto sdegno, e tutto furore vna innocente, e miserabile creatura, senza pur darle luogo di riposare, & hauer tregua co' suoi trauagli in vn carcere sola; mormorandosi apertamente, e condannandosi l'Hinestrosa, creduto il fabbro, & il consigliero di si perniciosi consigli.

85 Fù l'ordine eseguito in gran diligenza; e la sfortunata Regina, senza altro indugio cōdotta in Toleto; accompagnata dal Vescouo di Segouia suo Confessore, à cui tutti i segreti della sua anima erano noti, e palesi. A consiglio di costui, da cui solamente riceueua la meschina qualche confor to, giunta in Toleto, chiese ella in gratia di potere auanti d'entrare in Castello raccomandarsi à Dio nella Chiesa di nostra Signora, e spenderui qualche breue hora in esercitij di pietà, e diuotione. Non fù lecito il contradire à così giusta, e honesta

Che nega di voler vscir di Chiesa.

nesta dimanda. Andò, raccomandossi al Cielo con puro affetto. Sollecitata ad vscire, si lasciò intendere, di non volere abbandonare quella magione; hauerla ritrouata si acconcia a'proprij bisogni, che non le soffriua il cuore di più lasciarla. Non poteasi à chi che sia vietare la dimora ne' luoghi pij, quanto meno ad vna Regina non conuinta, non accusata di fallo alcuno. Hauersi ella scelto per sua carcere, e sua prigione quel Sacro tempio; fosse albergo, ò ricouero, non volea vscirne.

86 Stordito l'Hinestrosa ad vna si risoluta proposta, e da lui nō preueduta; e molto più vedēdo, che i Toletani si dichiarauano à suo fauore; apparecchiati à difendere l'immunità della Chiesa coll'armi in mano, lasciata da parte la violēza, dolcemente la lusingò à lasciar, si condurre nella fortezza, doue, diceua egli, e sarebbe stata più dolcemente trattata, e meglio seruita. Non fu data credenza alcuna alle sue parole, ond'egli non hauendo ardire di tentar cosa, di cui disperaua la riuscita, partì in diligenza da Toleto à dar parte al Rè del seguito. Trouollo all'assedio della Villa di Segura, doue s'era fatto forte D. Federico Maestro di Sātiago. Vdito il succeduto, n'hebbe sdegno, e dispetto tale, che alzato il cerchio si portò à tutta fretta in Ocagna, & iui in luogo di suo fratello D. Federico creò nuouo Mae-

ſtro di Santiago D. Giouanni di Padiglia, Signore di Villaghera, tutto, che giunto à moglie, e per tanto non capace del maeſtrato.

87 Preualſe alla coſtumanza, e alle coſtitutioni, e leggi dell'ordine il capriccio, e'l voler del Rè, onde da queſto eſempio, che l'humana intemperanza, & incontinenza di buona voglia abbracciò, ne ſeguì poi, che i maeſtri dell'ordine foſſero per ordinario ammogliati. Tanto puote l'auttorità, e l'amor di D. Maria, Sorella dell'eletto. Ma mentre ſi trattiene il Rè in Ocagna à far nuoua leuata di Soldateſca, & à ſoſtenere in piedi i proprij intereſſi, le forze della congiura più s'auualorano. In Toleto le principali Dame della città andarono à gran concorſo nella Chieſa di noſtra Donna à viſitare la loro Regina, & ad offerirle ogni aſſiſtenza, & aiuto. Et ella ſolleuata da coſi caritatiui, e pietoſi vfficij, raccõtò loro parte per parte tutti gli ſtrapazzi, & i torti riceuuti da ſuo marito, ſin dalla prima hora, ch'entrò nel regno, aſſicurandole, che l'intentione di quel crudele altra non era, che di farla ſpietatamente morire, per iſpoſare con libertà maggiore D. Maria.

Doue è viſitata dalle principali Dame della Città.

88 Che non sà perſuadere vna beltà ſupplicheuole, & innocente? ogni lagrima, che grõdaua da quei begli occhi, era vna ſaetta, vno ſtrale, che penetraua le viſcere di quelle amabiliſſime Dame.

me. La compatiuano viuamente, e venendo al particolare d'assisterle, e d'aiutarla, D. Eleonora Saldagna, Dama della Regina, donna di gran prudenza, datale dalla Suocera à grã fatica per compagna di sua fortuna, fù di parere, che le Signore Toletane obligassero i loro mariti ad abbracciare di proposito il partito di D. Bianca, e à non permettere in conto alcuno, ch'ella ritornasse nelle forze di suo marito, della cui fierezza altro non si poteua promettere, che stratij, e morte. Era D. Eleonora figlia di D. Fernando Ruiz di Saldagna, moglie di D. Alonso d'Haro, Signora di gran coraggio, d'intiera fede, che in tutti questi maneggi si portò sempre con costanza alla fedeltà eguale. Le Dame Toletane attenendosi al suo consiglio, costrinsero i loro mariti sotto pena d'infamia, e di villania ad abbracciar da douero la protettione, e la difesa della loro Regina.

89 Ma perche si temeua, & à gran cagione, che ritornando l'Hinestrosa nella città con maggior neruo di gente, haurebbe adoprato la forza ad impedirgliene l'effetto, presero essi con humile riuerenza, & ossequio la Regina, & assegnatole vn'honorato, e nobil corteggio di Dame, e di caualieri, la condussero nel Castello, ponendoui d'ognintorno le guardie, perche non le fosse fatta violenza di sorte alcuna. Indi à

E assisti-ta da caualieri Toletani.

prouederſi di maggiori forze, & aiuti chiamano in diligenza da Segura D. Federico, che con ſettecento caualli prontamente v'accorſe. Ferono lo ſteſſo D. Giouanni della Cerda ſin da Siuiglia, D. Ferdinando di Caſtro fratello dell'altra Regina D. Giouanna, D. Alonſo d'Alburquerche, D. Enrico, i due Infanti d'Aragona, con tanta prontezza, e velocità, che pareua non vi foſſe nel regno caualiere di ſpirito, e di coraggio, che non ambiſſe di eſſere annouerato trà congiurati.

90 Il Rè D. Pietro à diuertir la piena di ſi grã tempeſta ſi dimenaua per ogni verſo, hora in queſta parte, hora in quella. Alla fine ritrouando per tutto grandiſſima difficoltà, à tentare di placar la Regina ſua madre, prima cagione di tanta moſſa, con ſei cento à cauallo ſi portò à Tordeſiglias, oue ella ſtaua. V'era giunto appena, che ſi vide circondato da' congiurati, quaſi diſſi, di ſtretto aſſedio. S'accamparono coſtoro intorno alla villa, con diſegno di coſtringere il Rè alle loro giuſte dimande, ſe non di buona voglia, per forza d'armi. Erano le loro dimande, che dato bando alla concubina, ripigliaſſe la moglie in caſa: che ſi toglieſſe dal fianco i cattiui miniſtri, cioè à dire, i Parenti, e gli amici di D. Maria Padiglia, con che tutti i ſuoi fedeli, e diuoti vaſſalli haurebbono abbandonate l'armi, rendendogli vn'eſat-

Rè Pietro aſſediato in Tordeſiglias da' congiurati.

esatta, e prontissima vbbidienza.

91 Portogli quest'ambasciata D. Eleonora sua Zia, Regina d'Aragona, consigliandolo fedelmente à non rifiutare vn partito così giusto,& honorato. Il Rè punto più di quello,che dir si possa, da vna proposta affatto contraria à suoi capricci, sarebbe venuto à qualche rottura coll'ambasciatrice, se la ragion delle genti, la parentela, il sesso, e la dignità di Regina non l'hauesse tenuto à segno. Rampognolla nulladimeno del troppo ardire, e senza degnarla più di risposta licentiolla: con che le speranze di concordia, e d'aggiustamento in tutto suanirono, tanto più, che il Rè con vna improuisa, e subita dipartenza per vie sicure con sua Madre si portò à Toro. I congiurati non curando di seguitarlo, presero la volta di Vagliadolid, con animo di sorprenderla così di furto; disegno, che non riuscì loro, à cagione della somma vigilanza di quel presidio. Quantunque hebbero ventura per altra parte di rendersi Padroni di Medina del campo, senza spargere vna sola goccia di sangue.

92 In questa vita venne à mancare D. Gio: Alonso d'Alburquerche, caualieri di quelle parti, che sin'hora veduto habbiamo: il suo coraggio,& auuedutezza gli acquistarono grandissimo credito appresso Alfonso Vndecimo Rè di Castiglia; à segno tale, che il diede per

Morte di D. Alonso d'Alburquerche.

 mae-

maeſtro, e per aio al ſuo figlio Pietro, da cui fù nel principio del gouerno hauuto in tanto pregio, e ſtima, che poteà dirſi l'arbitro delle coſe. All'hora fù, che non hauendo meta la ſua potenza, quanto crebbe nel regno, mancò ne' cuori, ſino à tanto, che caduto dalla gratia del ſuo Signore, riſorſe nell'affetto, & amor de'Grandi, che l'hebbero poi in ſomma veneratione, e ſtima, ſino al portarlo imbalſamato con eſſo loro per più d'vn meſe, e ſepellirlo doppo l'accordo nel monaſtero della Spina Ciſterciențe in Caſtiglia vecchia, à gran pompa, e ſolennità.

93 Corſe voce, e la fama il diede per più, che certo, che gli foſſe procurata la morte dal Rè D. Pietro per mezo d'vn Medico Giudeo (gente ſempre auuezza in tradir altrui) per nome Paolo, da lui guadagnato con infinite carezze, e doni; il quale porgendoli il veleno in vn beueraggio, il coſtrinſe à inghiottir la morte, mentre crede ſucchiar la vita; cotal premio per ordinario riceuer ſuole, chi di coſi peruerſa razza d'huomini ſi confida. Il traditore micidiale, oltre all'vfficio di computiſta maggiore, riceuè anco dal ſuo Rè in dono per tal ſeruigio il dominio di molte terre; paga, e mercede d'vn tradimento, di cui ſarebbe ſtato proportionato guiderdone vn capeſtro. Morto coſtui, i confederati à riporre in piedi i trattati di pace, la dimanman-

mandarono al Rè per mezo di D. Pietro Carriglio, di D. Giouan Gonzalez di Bazan, di D. Sancio Rui de Rozas, e di D. Pietro Gonsales d'Aguero loro ambasciadori.

94 Quel, che si puote ottenere con questa ambasciata fù, che in vn dì prefisso si sarebbono abboccati il Rè, & i collegati in vna villa vicina à Toro, doue si sarebbono portati con cinquanta soli caualli dall'vna parte, e dall'altra, armati solamente di corazza, e di spada. Giunto il dì dell'abboccamento si condussero al luogo determinato trà Toro, e Morales i cinquanta eletti tutti bene à cauallo, e pomposamente ornati. Col Rè D. Pietro vennero i due fratelli di D. Maria Padiglia, D. Giouanni, e D. Diego Garsia Padiglia, D. Garsia Fernandez Manrico, D. Alonso de Benauides Giustitia maggiore del palazzo regale, D. Giouanni Fernandez di Hinestrosa, cameriero maggiore del Rè, D. Pietro Gonzalez di Mendozza, D. Guttierre Fernandez di Toleto, Suero Perez di Chignones, D. Giouan Rodriguez di Ciperos con altri sino al numero di cinquanta.

Abboccamẽto del Rè Pietro con quei della lega.

95 Ma trà quei, che seguiuano la voce di D. Bianca, oltre à raccontati di sopra, i più principali erano D. Aluaro Perez di Castro, D. Aluaro Nugnez di Gusman, D. Lope Sancio di Bendagno, D. Pietro di Carriglio, D. Fernando Pe-

rez d'Aiala. Tutti costoro così ben'in arnese giunti, che furono à vista gli vni de gli altri, si fermarono in vna proportionata, e giusta distanza, quanto parea bastante à discorrere, ed ascoltarsi; e salutarsi trà di loro assai ciuile, & affabilmente, come accader suole trà parenti, & amici, s'auanzarono i collegati à baciar l'vno doppo l'altro la mano al Rè, che piaceuolmente la porse loro. Doppo di che D. Guttierre Fernandez di Toleto, caualier graue, e bel dicitore, Credenziero maggiore del Rè, presa la di lui parola, che gli fè cenno, fauellò in suo nome di tal maniera.

D. Guttierez di Toleto ragiona per parte del Rè.

96 Il Rè mio Signore quì presente sente assai viuamente, e gliene piange à grān doglia il cuore, che caualieri di quella nobiltà, di quel sangue, di quel coraggio, quale voi siete, gētili, accorti, cortesi, amabili, habbiano intrapreso, doppo tāti, e così segnalati beneficij da lui riceuuti, per fieuolissime cagioni apportarsi dalla sua vbbidienza, collegarsi insieme à suo danno à fine di solleuargli, e turbargli il regno, di portargli la guerra in casa, di sforzargli le principali piazze, e città, di toglierli la libertà, e se verrà loro fatto, la vita. Che? sono cose queste per auuentura da sopportarsi? Mi risponderete: non son queste le nostre pretensioni, i nostri sforzi. Tolga da noi il cielo sì ingiuste voglie. Noi pretendiamo, che il Rè riformi la Cor-

te,

te, che riconoſca i meriti altrui, non le perſone, che pigli à ſuoi ſeruigi i più degni, diſcacciando gl'indegni, e i ſeditioſi. E ciò, che altro dir vuole, che il volergli torre la libertà di fare, e dire à ſuo modo? coſa, che tanto ſtimano gli huomini priuati, quanto più i Rè, che non hanno ſuperiore alcuno ſopra la terra.

97 Euui alcuno in queſto congreſſo, che nõ habbia qualche perſona particolare, di cui ſi fidi? à cui più confidi? ſiaſi, che lo vi tiri la conformità del ſangue, l'inclinatione naturale, l'vniformità de' coſtumi, e del genio, la forza ſteſſa de gli aſtri; ciaſcheduno hà i ſuoi amici, i ſuoi confidenti. Hor perche non ſarà lecito a'Rè quel, ch'è permeſſo ad ogni plebeo? E pure gran coſa queſta per verità, che nõ vi baſti il dar legge alle proprie voſtre caſe, ſe non la date all'altrui, e à quella particolarmente del voſtro Rè. Conſiderate per voſtra fede, quanto ſia ciò ſconueneuole, e diſſonante. Si contenti dunque ciaſcuno di gouernare à ſuo ſenno la ſua famiglia, e laſci, che il Rè gouerni à ſuo talento la ſua. Egli è quì pronto à condonarui tutto il mal fatto, & à riceuerui tutti nella ſua buona gratia, & amicitia, quando però vi riſoluerete à riconoſcerlo per ſupremo, à licentiare la Soldateſca, à rimuouere le nouità, e'l nome deteſtabile della lega. Per quel, che tocca poi alla Regina D. Bianca, non hà il Rè mio Si-

gnore difficoltà alcuna di rimetterla nel luogo, che le si deue.

D. Fernandez d'Aiala ragiona per parte de' collegati.

98 Hauendo così parlato il Toleto da parte del suo Signore, i collegati doppo vna breue consulta diedero ordine à D. Fernandez d'Aiala, che rispondesse à nome di tutti; & egli con buona licenza del Rè, così prese à dire. La prima cosa, di che supplichiamo la Maestà vostra, ò Sire, è il volerne perdonare la necessità di comparire armati alla vostra presenza fuor del nostro costume. Non hauriamo ardito di farlo senza il vostro beneplacito, nè di poterlo fare v'haueremmo importunato, se non n'hauesse costretto vn ragioneuole timore de' tradimenti, & insidie di molti nostri maleuoli, da' quali non v'è purità di fede, che stia sicura. Nel resto siamo tutti vostri leali, e diuoti vassalli, e potete di noi disporre senza eccettione, e riserba alcuna, come vi sarà più à grado. La conditione de' Rè è tale, che bene, ò male, che facciano, non può celarsi; l'appalesa la luce della loro grandezza; e quel, che d'vn priuato si tace, d'vn Rè si publica à suon di tromba.

99 Corre voce, e ne piange il cuore, che la Regina D. Bianca vostra moglie, e nostra Signora, da voi publicamente sposata, e da noi riconosciuta col bacio delle mani per vostra sposa; deposta dal regal trono, appena à piè de gli altari ritroua scampo dal furore di D. Maria

Padi-

Padiglia, che la vuol morta ad ogni partito. Deh per Dio, Signore, qual crudeltà, qual barbarie? in che cosa v'offese mai questa innocēte, e miserabile creatura? Euui donna in tutta la Spagna di lei più nobile, più religiosa, più Santa? quanto è ella aliena dalle vanità, dalle pompe? quanto amabile, quanto dolce? che costumi? che portamenti? che maniere? che purità? che modestia è la sua? Nella beltà chi l'agguaglia? nella prudenza, nel senno chi non le cede? quando ancora tal Prencipessa fosse straniera nel vostro regno, bisognosa del vostro aiuto, tutto che noi tacessimo, non doureste voi consolarla, asciugarle il pianto, e restituirla con tutte le vostre forze nel proprio regno?

100 Quanto più adesso, che le hauete dato l'honore di vostra moglie, di nostra Regina, douete à prieghi del regno trattarla come tale, e non tirarui co' mali trattamenti, che fate à lei la guerra in casa, i pericoli nella vita. Siate certo, che la Francia non lascierà impunita cotanta ingiuria. Mirate, Sire, che sarete accagionato voi solo di tutti i mali, che inhumanità tale porterà seco. Non vi lasciate ingannare dalle lusinghe d'alcuni pochi, che abusando della vostra bontà vi tradiscono. E vero, che non tocca à sudditi il dar legge al loro Signore; ma à sudditi fedeli s'appartiene il procurare, che il lor Signore non

vada errato, che non vi sia chi il trāsporti oltre i confini dell'honesto, e del giusto. Non hà dato il Padre dell'Vniuerso i Rè à regni, perche vi facciano regnare il vitio, e ne bandiscano la virtù; ma perche v'amministrino la giustitia, e v'introduchino la pietà.

101 Se i vostri consiglieri, à cagione della passione de' proprij interessi, che gli fà ciechi, vi conducono al precipitio, perche non vi andaremo noi alla mano, acciò non vi trabocchiate, e fiacchiate il collo? Non è vn torui la libertà, e l'arbitrio di fare quel, che à voi piace, il ricordarui l'obligo, che hauete di bene operare. Si pulisce, non si toglie la libertà, quando si trattiene dal correre à freno sciolto per le strade della dissolutezza, e dell'ingiustitia. Chi può mirar di buon cuore, che l'amica gouerni il regno, e la moglie gema nella prigionia? Vi souuenga, che il vostro genitore di felice memoria, tutto che amante ancor'egli, non così trattò vostra Madre. Riduceteui alla memoria, che l'intemperanza, e l'impurità introdusse i Saracini nella Spagna, e questa ancora ve li trattiene. Sino à tanto, che noi non trionfaremo di noi medesimi, non riportaremo di loro vn trionfo intiero. Finalmente la somma delle nostre preghiere si ferma in questo, che discacciate la concubina, che ripigliate la moglie; e rifiutati i cattiui ministri, am-

met-

mettiate i buoni.

102 Così spiegò l'Aiala l'intentione de' collegati con poco gusto, e sodisfattione del Rè, à cui pur troppo sapeua à male l'esser costretto à scacciar l'amica. Ad ogni modo per nō parere, ch'egli rifiutasse alla chiara la proposta di pace, fù di parere, che si rimettesse il trattarne con maggior agio ad otto caualieri d'amendue le parti, quattro per l'vna, e quattro per l'altra: i quali haurebbono cercato il modo di sopire le difficoltà, e stabilire vna perpetua, e buona concordia. Con che si sciolse l'abboccamento, ritirandosi ciascheduno à proprij quartieri. Ma la lentezza, con la quale caminò il Rè nel dar calore à questo trattato; e le lusingherie, con le quali l'andò sempre procrastinando, diedero bene à diuedere, ch'egli non haurebbe fatto cosa alcuna di buono, se non forzato: tanto più, che ogni sua industria batteua in procurare la diuisione della lega; e che nel meglio del considerare le conditioni dell'aggiustamento si partì all'improuiso da Toro per ritirarsi in Vregna, doue haueua lasciata l'amica.

Accordo del Rè Pietro con quei della lega trascurato.

103 Questa sua partenza così fuori di stagione turbò sì fattamente l'animo della Regina Maria sua madre, che disperādo affatto, ch'egli fosse per ridursi in alcun tempo à miglior cōsiglio, chiamò in quel medesimo istante in Toro i capi principali de' collegati, ponendosi

Toro si dà alla lega.

nel

nel possesso di quella piazza. Entrarono essi con gran trionfo, e festa nella città, e baciate le mani à D. Maria, mandarono tosto per D. Eleonora Regina d'Aragona, Madre de' due Infanti, e per la Contessa D. Giouanna, moglie del Conte D. Enrico, e per D. Isabella, moglie dell'Alburquerche, che si ritrouaua in Montalegre: le quali venute raddoppiarono l'allegrezza, confortandosi trà di loro scambieuolmente; con la speranza quasi sicura di succedimenti più fortunati.

104 Terminate le visite, compite l'allegrezze, e gli abbracciamenti di questo incontro, inuiarono à nome di tutta la radunanza al Rè D. Pietro in Vregna, D. Giouanni Fernando di Sandoual, e D. Giouanni Gonzalez di Bazan, due principalissimi caualieri con vna lettera, in cui l'inuitauano à degnarsi di volere condursi in Toro, per dar iui cōpimento al trattato dell'vnione, e pace del regno. Il Rè Pietro forte temendo di restar solo, e che l'altre piazze della Castiglia seguissero parimente l'esempio di Toro, onde gli conuenisse prender la fuga, persuaso dalla necessità, s'attenne al partito propostogli nella lettera. Andò à Toro con D. Giouan Fernandez d'Hinestrosa, e Samuel Leui, vn cotal Giudeo; da lui molto amato, & honorato del titolo di Tesoriero Maggiore; & à mostrare, ch'egli operaua di

Rè D. Pietro và à Toro.

buon

buon senno, e con sincerità, si pose tutto nelle mani della Regina D. Maria sua Madre.

105. All'hora fù, che quei della lega à riformargli tutta la Corte, & à farsi arbitri delle cose, gli tolsero dal fianco gli antichi amici; e diuidendosi trà di loro le preminenze, e gradi del regno, crearono Cameriero Maggiore D. Federico, Cancelliero Maggiore l'Infante d'Aragona, D. Ferdinando; quel della Cerda Alfiere Maggiore; quel di Castro Sopraintendente del palagio, e famiglia regia, con cui in quel medesimo istante fù congiunta in matrimonio D. Giouanna del Rè sorella, figlia di D. Eleonora di Gusmano. Matrimonio, che non fù fermo, à cagione d'vn nodo di parentela, che lo disciolse. Così diuisi gli vfficij, e mutato tutto il gouerno, potea dirsi il Rè prigione de' suoi vassalli; se non quanto gli veniua permesso l'andar souente à diporto, & vscire nelle vicine selue in traccia delle fiere, che iui stanzauano; non già di quelle, che con gli artigli hor dell'amore, hor dell'odio gli lacerauano il cuore.

Doue è ritenuto da collegati quasi prigione.

106. E nel vero viueua egli oltremodo tormentato, & afflitto sotto questa specie honorata di seruitù; nè con tanta sollecitudine rintracciaua nelle foreste gli Orsi, e Cignali, con quanta le strade, e i modi di sottrarsi alle mani de' collegati, e porsi in sicuro. Non

istan-

istanno mai sempre ferme in vn'istesso proponimento le volontà humane cangiano; e souente quel, che più ne piacque, ne reca noia. Alcuni di coloro, che più viuamente de gli altri haueano perseguitato il Rè Pietro, hor, che il vedeuano si depresso, ne compatiuano la disgratia, e nel bramauano solleuato. Vno di costoro era D. Tello, Signor di Biscaglia, che guadagnato dalle di lui promesse, e dalle lusinghe, vn dì, che à lui toccaua il guardarlo, gli diede non solo il commodo di fuggirsi con Samuel Leui, ma se gli aggiunse ancora compagno della fuga, e della partenza.

Sua fuga da Toro in Segouia.

107 Coll'occasione adunque della caccia dalle mani de' cacciatori scappò la preda, e mal grado di chi seguilla si condusse sana, e salua dentro Segouia. Chi può spiegare il disturbo, la confusione, l'affanno de' collegati, vedendo suanite, & andate in fumo tante loro belle, e si ben fondate speranze? Si videro ridotti in necessità di ripigliare di nuouo le antiche trame, & ad accommodar ciascheduno al meglio, che seppe le sue partite. Gl'Infanti d'Aragona con la Regina D. Eleonora lor madre si ritirarono nelle loro forze quasi prigione D. Giouanni della Cerda, amando meglio la gratia del suo Signore, che le speranze incerte de' collegati, si ricourò con esso lui in Segouia. D. Federico si portò in Talauera, doue hauea lascia-

lasciato il grosso della sua gente. Il Conte di Trastamara D. Enrico si fermò in Toro con la Regina D. Maria, alla difesa di quella piazza.

108 E questi furono i successi dell'anno mille trecento cinquanta quattro assai torbidi, e trauagliosi, ma però minaccianti più tempestose, e graui procelle. E per verità nel principio del cinquanta cinque s'aperse la Scena à tragedie più sanguinose, mentre il Rè Pietro à perseguitare i collegati à ferro, & à fuoco chiama Corte bandita in Burgos: doue doppo d'essersi acerbamente querelato del torto riceuuto da' suoi vassalli, che turbauano tuttauia la pace, e nutriuano la discordia nelle viscere del suo regno, domandò à tutti gli ordini, e stati Ecclesiastici, e Secolari, gente, e danari per poterli castigare, e tenere à freno. Cosa, alla quale, diceua egli, erano obligati per ogni legge, e douere, toccando cotale ingiuria non pure la sua persona, ma tutto il regno. Vi fù qualche difficoltà ad indurre i popoli à quello veniua loro richiesto: pure à non isdegnarlo di vantaggio, gli fù conceduto vn donatiuo straordinario per leuare la soldatesca.

109 Trà questi apparecchi di guerra ciuile della Castiglia nella Francia il Rè di Nauarra fè crudelmēte morire Carlo della Cerda, Nipote di D. Alōso della Cerda. Fù cagione della sua morte il souer-

Contestabile di Fràcia è fatto vcidere dal Rè di Nauarra.

fouerchio amore del Rè, che alleuatosi con esso lui da fanciullo, gli daua gran mano nel gouerno Creollo gran Contestabile della Francia, e fegli liberal dono del Contado d'Angolemme, sopra del quale il Rè di Nauarra hauea non sò qual ragione, e diritto, e l'hauea più volte richiesto al Rè. L'animo esacerbato, e punto nel più viuo della riputatione, e dell'interesse, mentre si stima vilipeso nella dimanda, & offeso nel dono, risoluè tosto di vendicarsi, non già nella persona del Rè, che tant'alto non potea ferire il suo strale, ma in quella del suo fauorito, che stimaua più esposto all'insidie, & alla violenza.

110 Brutta sorte di vendetta, e di tradigione, & indegna d'vn'huomo priuato, non che d'vn Rè. Se l'offesa ti vien dal Prencipe, à che vendicarla nel suo fauorito? ò pure se da costui ti senti in qualche cosa aggrauato, perche non lo chiami in campo? perche non lo assalisci da solo à solo? Dormiua il pouero Contestabile disarmato, e senza pensiero vna notte de gli otto di Gennaro in vn castello di Normandia, chiamato l'Aquila, quando nel meglio del sonno i Sicarij, e gli assassini del Nauarrino scalando le mura della fortezza con molte, e graui ferite il diedero à morte. L'atrocità del misfatto, e la nobiltà della persona assassinata sì bárbara, e crudelmente, pose tutto il regno in confusio-

ne.

ne. Il Rè di Francia quando l'vdì fù per dar nelle ſmanie, e venne quaſi meno per affanno, e compaſſione. L'amaua à pari delle ſue luci; e tanto più ne piangeua la morte, quanto ben conoſceua eſſergli auuenuta per cagione della ſua beneuolenza. Stimò l'ingiuria fatta à ſe medeſimo, e per tale la publicò. Quattro giorni intieri ſi tenne chiuſo nelle ſue ſtanze, ſenza, che altri poteſſe accoſtarſegli, ò dirli Addio.

Sdegno del Rè di Francia per queſta morte.

III Raffreddati, ma non eſtinti quei primi impeti dello ſdegno, fù preſa eſatta informatione del ſucceduto, e ne fù formato il proceſſo: nè potendoſi dubitare, che il colpo veniſſe dalla mano del Nauarrino, fù egli citato in giudicio à dare le ſue diſcolpe: allegò non poter compatire, ſtante la gran potenza del ſuo auuerſario. Che ſarebbe con tutto ciò comparſo à dar di ſe conto, quando gli foſſe dato nelle mani per oſtaggio, e per ſicurtà Lodouico del ſuo Rè figlio. Appariua pur troppo chiara l'impertinenza della dimanda; ad ogni modo à rintuzzare la ſua baldanza, e preſuntione gli fù dato il Delfino in mano: con che egli, che non s'era mai perſuaſo d'ottenere quel, c'hauea chieſto, ſi vide in obligo d'vbbidire. Comparue in giudicio nella Città di Parigi, ed interrogato da giudici competenti à nome del Rè, come ardiſſe di ſcuſare vn'aſſaſſinio ſi brutto in perſona del Conteſta-

testabile, del quale veniua non pure accusato, ma à manifeste proue conuinto.

112 Rispose con grande ardire, non poter'egli negare il fatto, ma ben si poterne scemar l'inuidia con la preuentione, che è lecita à chi che sia. Hauer'egli penetrato, che il Contestabile gl'insidiaua alla vita, sotto la quale euidenza essere stato costretto à ributtare forza con forza, violenza con violenza. Riusciua molto difficile al Nauarrino il porre in chiaro questa discolpa, che portaua scolpito in faccia il titolo di menzogna, e di falsità; il perche fù fatto dal Rè prigione, e ritenutoui qualche tempo, fin che finalmente alle molte istanze, e preghiere della moglie, e della sorella vedoua ne fù cauato fuori sotto il giuramento d'vna diuota vbbidienza, e soggettione perpetua al Rè suo Signore: giuramento, che fù creduto douer'egli malamente osseruare; e l'esperienza ben presto fece palese, non essere stata vana questa credenza.

Prigionia del Rè di Nauarra, e sua liberatione dalla prigione.

113 Richiedeua da'suoi popoli il Rè di Francia in vna generale assemblea vn sussidio straordinario di danari contro gl'Inglesi, che gli haueano tolto à forza molte principali piazze del regno. Vi s'oppose il Nauarrino gagliardamente à segno tale, che vi fù molto da fatigare per riuscire con riputatione dalla dimanda. Questa ingiuria, com'era il douere, punse troppo altamente il cuo-

cuore del Rè; e ben'il diede egli à diuedere l'anno ſeguente, quando deſinando il Rè di Nauarra in Roano, in caſa di Carlo Duca di Normandia, dal quale era ſtato conuitato, fù per ordine del Rè, ch'iui ſouragiunſe improuiſo, arreſtato, e fatto prigione. Gli conuenne pertanto in ceppi difenderſi dal delitto, che gli fù oppoſto di fellonia, e d'intelligenza ſegreta con gl'Ingleſi, nemici giurati della Corona di Francia, della quale era egli per più d'vn capo feudatario, e vaſſallo.

114 Quanto bene purgaſs'egli la contumacia, non ſaprei dirlo; sò ben queſto, che non prima vſcì di prigione, che v'entrò il Rè, doppo la famoſa battaglia di Boitiers, in cui la gloria Franceſe ſi vide poco men, che giunta all'Occaſo; e i Gigli intatti di Francia vicini à troncarſi dalla radice, per reſtar annegati in vn mar di ſangue, che le ſpade Britanne hauean cauato dalle vene della miſerabile Fiordeligi. Portò ſeco queſta infauſta giornata, oltre alla prigionia del Rè di Francia, e di Filippo l'vltimo de' ſuoi figli, la tragedia di Pietro Duca di Borbone, Padre della noſtra Regina Bianca, di Gualtieri Conteſtabile di Francia, di Roberto Prencipe di Durazzo, ſtretto parente del Cardinale di Perigeux, Legato Pontificio in quelli paeſi, e d'altri molti Signori Franceſi, che reſtarono à gran compaſſione nel

cam-

campo morti.

115 All'hora fù, che il Nauarrino coll'aiuto de' suoi seguaci, rotti i ferri, & i lacci della prigione, trouò entrata dentro Parigi, doue fattosi capo de' seditiosi, e de' malcontenti, s'oppose viuamente al Delfino, che à trafficar la libertà del Rè suo Padre chiedeua da gli ordini, e dalli stati vn soccorso di denari, e di gente. Anzi à fargli maggior dispetto in vna publica conferenza doppo d'hauere esaggerati i torti riceuuti dal Rè di Francia, e i seruigi da lui prestatigli, sfibbiatosi il petto ne cauò fuori i suoi più nascosti sentimenti, dicendo, che il suo diritto à quella corona era assai più liquido, e consistente di quello di coloro, che il portauano tanto auanti sù le punte delle loro lance, essendo egli senza contradittione alcuna Nipote del Rè Luigi Hutino, figlio della di lui figlia Giouanna; la doue l'Inglese più non poneua sù'l tauoliero, che l'essere nato da Madama Isabella, che alla fine altro non era, che sorella del medesimo Rè Luigi.

Pretensioni del Rè di Nauarra.

116 Non è dubbio, che al Nauarrino, se hauesse hauuto forze da sostenerle, non mancauano le sue fila per ordire vna nuoua tela di discordie, e di risse. Pure si fruttuosamente si dimenò, che mal grado di chi gliele hauea tolti, fù rinuestito de' beni, e dell'heredità di suo Padre, che ricuperò con la giunta di

Ma-

Mascone, e di Bigorra, due forti piazze. Non puote però ottenere per molto che vi s'affaticasse, e ch'andassero le cose di quel regno in confusione, & in volta, che gli fossero restituiti i dominij di Bria, di Campagna, e di Borgogna, sopra de' quali poneua egli in campo le sue pretensioni, e diritti. Gli fù fatto più volte faccia, nè comportando la ragione di stato, che si smembrasse la corona di Francia di sì buona parte del regno, fù costretto cedere al tempo, e rimettere la sua giustitia à stagione più opportuna.

117 Così passauano le cose del Nauarrino dentro la Francia, quando il regno di Portogallo non si vedea del tutto quieto. Hà l'humana natura non men del mare i suoi ondeggiamenti, le sue tempeste. La giouentù portata da venti delle proprie passioni, dà souente ne' scogli della libidine, e dello sdegno à farui vn periglioso, e fiero naufragio. La vecchiezza, à cui nelle vene s'agghiaccia il Sangue, hauendo la mira à quel, che conuiene, co' giouanili disordini mal s'accomōda; ne condanna l'intemperanza, doue non può reprimerne la licenza. Ciò nella Lusitania chiaramente può diuisarsi. L'Infante D. Pietro, giouane d'anni, ma più di senno, vaneggiaua già buona pezza malamente perduto dietro gli amori impuri di D. Agnesa di Castro; la gentilezza, la gra-

tia,

tia,la dispostezza di questa Dama il teneua affatto rapito,e quasi dissi,ammaliato,non con altre malie,che con quelle di sua bellezza.

118 Posto, che la pratica amorosa con questa Dama fù molto lunga,ne riceuè in quattro portati quattro fanciulli, D. Alonso, che morì putto, D. Dionigi, D. Giouanni,e D. Beatrice. Non s'intiepidirono cō questi pegni di fecōdità le fiāme vna volta accese nel cuore dell'Infante D. Pietro; ma s'accrebbero à segno tale, che à testificar'vn'amor sincero, e leale alla sua diletta, di nascosto la si sposò, e dielle di Sposa, e di moglie il nome, e la speranza di douer'esser Regina. Fù recato questo maritaggio à gran macchia del regal sangue di Portogallo, che veniua à mescolarsi con quel di Castro, che non era nato à portar Corona, ma ad honorarla. Il Rè Alfonso, Padre di Pietro, vecchio rigido,e pertinace,penetrato il disegno di suo figliuolo,doppo d'hauerlo più di vna volta garrito in vano sopra questa dissolutezza, à toglierli d'auāti à gli occhi l'oggetto de'suoi delirij,& à lauar la macchia del regio letto col sangue di chi imbrattato l'haueua, fè crudelmente morire l'infelice Signora, e tramontar nell'eclisse di due begli occhi mille soli, che scherzauano loro intorno.

119 Parue fatto delle Signore della famiglia di Castro in questa stagione gua-

guadagnarsi con la bellezza le porpore, e le corone regali, ma non portarle. Così in Castiglia D. Giouanna ne vagheggiò la luce, ma non ne assaggiò la dolcezza. Così in Portogallo D. Agnesa ne conobbe il pregio, e ne pianse il peso. Pouera D. Agnesa! non son fatte per te le porpore: chi le compra à prezzo di vergogna, le vende spesso à colpi di pugnalate. Hà vn'ascendente maligno, e infausto, chi nasce sotto gli aspetti d'vna Venere clandestina; e impara, che souente il nascer de'figli vccide la madre. Siasi, ch'ella sembri altrui tutta riso, tutta fiori, tutta nettare, tutt'ambrosia; il suo riso nulladimeno minaccia pianto, i suoi fiori copron le spine, il suo nettare, la sua ambrosia non è senza fiele, senza veleno: e per ordinario quel suo vermiglio dinota sangue. Tutto il mondo hà le sue Eleonore Gusmane, le sue Agnesi, che alla perdita della fama accoppiano quell'ancor della vita, e per auuentura dell'anima. Apprendete, donne da questi esempi à guardarui bene di perder quello, che vna volta perduto, più non s'acquista, e che trae seco tanti perigli.

120 Sentì D. Pietro Infante di Portogallo più di quello, che dir si possa, la perdita, e la disgratia della sua cara. La sospirò, la pianse dirottamente, le fè nobilissime esequie, auuiuandole con le tenebre del suo duolo via più, che co'-

lumi delle fiaccole, che l'accese. N'hebbe col Padre querele assai, e più lunghi contrasti, conseruandone la memoria si viuamente, che, morto questo in Lisbona l'anno cinquanta sei del Secolo all'hor corrente, Settantasettesimo di sua vita, trentunesimo del gouerno; & hauendo preso egli il possesso della corona, in vna publica radunanza dichiarò, che Agnesa di Castro era stata sua legitima, e vera moglie, e che i di lei figliuoli, come nati di legitimo matrimonio, erano capaci di succedere al regno del loro Padre: & à confermare tal verità si valse del testimonio d'Egidio Vescouo della Guardia, e di Stefano Touato suo Guardarobba. Deposero costoro con giuramento in presenza della nobiltà Lusitana, esser passata la cosa nella guisa appunto, che il Rè diceua; & in fede del succeduto se ne distesero autentiche le Scritture.

Morte d'Alfonso Rè di Portogallo.

121 Vendiconne altresì la morte col supplicio di Pietro Cuello, e d'vn tale Scriuano, per nome Aluaro, à nome del Rè Alfonso suoi carnefici, e percussori. E finalmente non lasciò cosa alcuna da farsi à testificare al mondo vn'inteso, e sincero amore verso la sua diletta; la di cui memoria gli fù sempre dolce, & amara insieme. È ben vero però, che non ne pianse la perdita di maniera, che non se ne consolasse co' nuoui acquisti. Il cuore humano non

è mai

è mai così ben pago d'vn'amor solo, che non si mostri arrendeuole ad vn secondo, se la bellezza, e la gratia può faruí breccia. S'inuaghì doppo qualche tempo di D. Teresa Gallega; donzella, in cui toltane vna estrema dispostezza, e proportione di membra, non haureſti saputo trouar coſa gran fatto degna di applauſo. Gli partorì coſtei vn fanciullo ſolo, à cui i Cieli per iſtrade non conoſciute hauean deſtinato lo Scettro, e'l regno della Luſitania, come à ſuo luogo diuiſaremo. Ritorniamo nella Caſtiglia, da' mali della quale hò diuertito à bello ſtudio alquanto il penſiero, non baſtandomi il cuore di ſopportarne lungo tempo la viſta.

Il fine del Quarto Libro.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquiſto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVINTO.

1 IO non sò, quali micidiali, e maligne ſtelle accoppiarono in queſti tempi per deſtino infeliciſſimo della Spagna quattro ſuoi Rè, tutti per natura inchinati al Sãgue, & alla fierezza. Il Nauarrino ſotto il ſuo cognome di Malo copriua vno ſpirito aſſai faceto, fecondo ſempre di diſcordie, colmo di riſſe. Il Rè D. Pietro di Portogallo non fù punto alieno dalle vendette; e dalla vehemenza de' ſuoi coſtumi riconobbe il ſopra nome di Giuſtitiero. Quel d'Aragona, ſe non preſe il nome dalla fierezza, non ne fù co' fatti molto alieno. Ma poſto, che tutti queſti trè Rè per lo gran ſangue, che ſparſero, meritaſſero il titolo anzi di ſeueri, che di pietoſi; ad ogni modo quel di Caſtiglia portò à gli altri vantaggio tale, che ſi come, doue è il Sole non appaion le ſtelle; coſi al rifleſſo della ſua fierezza quella de gli altri appena comparue, e fù riconoſciuta per tale. Rintracciamone le veſtigia, non per

imitarne la colpa, ma per deteſtarne la crudeltà.

2 Si vid'egli libero appena dalle mani de'collegati, che col ſoccorſo delle prouincie poſto in ordine vn brauo eſercito non pensò ad altro, che à vendicarſi. Fè morire in Medina del campo due principaliſſimi caualieri, Pietro Ruiz de Villega, Adelantato maggior di Caſtiglia, e Sancio Rui de Rozas. In Toleto, donde i due fratelli, D. Enrico, e D. Federico non vi ſi tenendo ſicuri ſi partirono in fretta, ricourandoſi in Toro, fè morire non pure moltiſſimi caualieri, ma venti due ancora del popolo in vn dì ſolo. Trà coſtoro vn'argentiero vecchio di più d'ottant'anni traheua da gli occhi di ciaſcheduno fiumi di pianto. Era queſti Padre d'vn figlio, che non oltre paſſaua il diciotteſimo anno, il quale tocco viuamente dalla paterna pietade il petto, preſentoſſi al Rè Pietro, e con calde lagrime ſcongiurollo à volere in luogo di ſuo Padre annouerarlo trà condannati al ſupplicio.

Crudeltà del Rè D. Pietro eſercitate in Toleto.

3 Sire, gli diceua, io non vengo à toglierui vn reo, ma à farui dono d'vn'innocente; non vengo à pregarui aſſolutamente d'vna vita, ma à volerla contracambiare con vn'altra morte. Alla fin fine mio Padre è coſi debole, e mal condotto dalla vecchiaia, che poco tempo potrà godere del beneficio, che li farete. Poſto, che impetri da voi il perdo-

no non l'otterrà dalla Parca,che già già s'apprefta à troncarli lo ftame vitale. Concedete à me quefta gratia, ch'io in fua vece rimanga eftinto. Ciò farà con voftro vantaggio, perche per vna vita di pochi giorni ne troncarete vna, che può durare molti,e molti anni. L'infelice Padre, che à cotal parlare trouoffi prefente,gridaua,che à cotal patto non accettaua egli la vita; chę non al figlio, ma à fe era douuta la morte; ch'era egli il colpeuole, il condannato. Rinouaua il figlio le fue preghiere, bramofo di vincerla ad ogni partito,e di liberar con la propria morte dal fupplicio colui,da cui haueua riceuuta la vita.

4 I circoftanti haurebbono voluto, che fi foffe perdonato ad entrambi, ftimando degna, com'era in vero, d'immortal vita tanta pietà. Il Rè D.Pietro, che parea nato à fuellere dal mondo la virtù fteffa,per nõ moftrarfi tanto fcortefe, che niente da lui otteneffe vn fuo fupplicheuole, cõ vna mifericordia della crudeltà medefima più crudele, fù contento, che il figlio vincendo la lite, in luogo di fuo Padre reftaffe morto. O moftro, ò Tigre, ò nuouo Gerione della Spagna. Da chi apprendefti cofi ftrana maniera d'effer pietofo? quefta è mifericordia? quefta è pietà? fe fono tali i tuoi beneficij, e le cortefie, le crudeltà,e le fierezze quali faranno? I nomi di quefti due miferabili non fono

giũti alla memoria de' posteri per quã-
to io sappia, e pur doueuano registrarsi
ne gli annali dell'eternità; ma per au-
uentura il Tiranno à punirli di doppia
pena, volle giacessero innominati. Io
non mi stendo quì à raccontare le pri-
gionie del Vescouo di Siguenza, e d'al-
tri molti, che à titolo di fautori della
congiura furono carcerati, per non fare
vn catalogo troppo lũgo di cose meste.

5 Dico solo, che doppo vna spietata
carnificina di quanti volle, hebbe anco-
ra il Rè Pietro in Toleto in mano la
sua sfortunata moglie, e senza volerla
nè pur vdire, ò mirare, mandolla sotto
buona custodia presa in Siguenza. Infe-
lice Regina, và pure di prigione in pri-
gione come colpeuole, che d'ogni col-
pa t'assolue il cielo; e se non v'è per te
luogo di scampo sopra la terra, non
può mancarti vn'Asilo sicuro nel para-
diso. Da Toleto agitato dalle furie si
partì il Rè per Cuenca; nè volendoui
perdere il tempo sotto, per esser la
piazza assai ben munita, si portò all'as-
sedio di Toro, doue la maggior parte
de'collegati con D.Enrico, e D.Federi-
co haueano fatto alto. Mentre duraua
ancor questo assedio, che fù assai lungo,
D.Maria Padiglia, quasi volesse compi-
re il numero delle gratie, gli partorì in
Tordesiglias, doue dimoraua, la sua ter-
za figlia, che prese nel battesimo il nò-
me di D. Isabella.

Assedia Toleto.

 6 Al-

6 Allegrezza, che fù amareggiata quindi à non molto per la morte di D. Giouanni di Padiglia suo fratello, Maestro di Santiago, vcciso à cagione del Maestrato trà Tarragona, & Veles, da D. Gonzalo Messia, Commendator Maggiore di Castiglia, e da D. Gomez Carriglio, caualieri dell'ordine, che seguiuano la voce di D. Federico. Il Rè diuenuto coll'età più prudente, non volle si venisse all'elettion d'vn nuouo Maestro, à mantenersi vna porta aperta al ritorno di suo fratello nella sua gratia. Era in tanto Toro vicino al cadere, non potendo sostener l'assedio più lungo tempo, quando D. Enrico di notte tempo ingannando le guardie si fuggì nascostamente in Galitia, sicuro di douer morire, se fosse venuto viuo in potere di suo fratello. D. Federico perduto la speranza di potersi più mantenere sotto la parola regale, si condusse à padiglioni del Rè D. Pietro, che per quel, che appariua di fuori, benignamente l'accolse.

D. Giouãni di Padiglia è vcciso da Gonzalo Messia.

7 Finalmente à cinque di Gennaio del mille trecento cinquanta sei il Rè ammesso dal guardiano d'vna porta dentro le mura, s'impadronì della piazza. Entroui, e con esso lui v'entrò la morte, la crudeltà. Fè morire senz'altro indugio Pietro Stefano Carpentiero, e Rodrigo Gonzalez di Castagneda con altri principali caualieri, che sotto

Toro è preso dal Rè D. Pietro nel 1356.

ſotto gli occhi della Regina Maria ſua Madre furono crudelmente trucidati: ond'ella à ſpettacolo coſi atroce venuta meno, cadde tramortita nel ſuolo. Buon'hora ſtette sù i confini dell'altro mondo. Ritornata di poi all'vſo de' ſenſi, malediſſe à gran voce il figlio, e alle Furie vendicatrici il raccomandò. Figlio, gli diſſe, non ſia mai vero, ch'io dal mio ſeno ti creda vſcito. Te il Cancaſo, te l'Atlante han ſenza dubbio dato alla luce. Te le Leonze, e le Tigri han nodrito col latte loro. Maledetta l'hora, in cui tu naſceſti; maledetta l'aria, che reſpiraſti. Siati ſempre nemico il Cielo; ti rifiuti la terra, e l'acqua. Le Teſiſoni, e le Megere ti sferzino ſempre il fianco. Abbominato de Dio, da gli huomini, dalle beſtie. A te medeſimo venuto in odio, viui ſolo per morir poi vna infame, & horrenda morte.

8 Nè molto doppo à ſchiuare l'odiata viſta di chi miraua non come figlio, ma come carnefice del ſuo regno, gli chieſe licenza di ritirarſi ne' ſtati di ſuo Padre, il Rè Alfonſo di Portogallo, non ancor morto. Ottenutala vi ſi conduſſe: ma come accade, che per cangiar di aria non ſi cangi mantello, ò pelo; colei, che nella Caſtiglia hauea coltiuato aſſai poco la ſua honeſtà, nella Luſitania la perdè affatto. Hebbe pratica men, che honeſta con Martin Tello, caualier Portogheſe, di nobil ſangue, e ſcorda-

tasi di esser vedoua d'vn Rè Alfonso, e d'vn'altro figlia, Madre, e sorella di due Rè Pietri, ad vn priuato gentilhuomo si sottomise. Non v'è cosa, che stia nascosta in luoghi, e persone così sublimi. Furono tosto ripiene l'orecchie di tutta la Corte d'vn fallo, che haueua così pochi occhi, che'l rimirauano.

Morte della Regina D. Maria.)

9 I Rè, che credono di godere del priuilegio di poter togliere altrui l'honore, senza, che altri s'arrischi di torlo loro, si risentirono à tanta infamia. Fù costretta la sconsigliata à bere per ordine di suo fratello chiusa in vn cristallo la morte. Morte acerba, che le amareggiò con molto veleno poca dolcezza. Io bramerei, che nelle Signore di nobil sangue fossero meno frequenti queste cadute. Ma il secolo, nel quale hora scriuo, di cotali esempi pur troppo abbonda. Pouera pudicitia, se ne' palagi regali non sei sicura, ne gli alberghi priuati qual haurai scampo? Portano opinione alcuni, che non il Rè Pietro di lei fratello, ma il Rè Alfonso suo Padre facesse morire questa Regina, ingegnandosi di prouare, che egli viuesse fino al settant'vno; la doue i più diligenti, e meglio informati vogliono, che non oltre passasse i cinquanta sette. Che che sia di chi in effetto la fè morire, della sua morte non è chi dubiti.

Duarte Nugnez è di questo parere.

Mariana lib. 17. c. 21.

10 Alla caduta di Toro nelle mani del Rè D. Pietro s'aggiunse poco dop-

po quella di Palenzuela, villa della Regina D. Maria, da lui presa à patti di buona guerra: oue pensò egli, e fù pressso à sagrificare sopra l'altare della sua collera i due Infanti d'Aragona suoi cugini, e i due suoi germani D. Federico, e D. Tello, con D. Giouanni della Cerda. Ma la fuga di D. Tello nella Biscaglia il ritenne dal far morire gli altri quattro, non istimando il sagrificio affatto compito, se quella sola vittima vi mancaua. Da Palenzuela passò à Tordesillas, e da Tordesillas à Villalpando, hauendo prima dato buon'ordine, che fossero iui dati à morte due caualieri, vno di Toleto, & vn'alt. o di Vagliadolid; così sembraua egli vn folgore tempestoso, che douunque percuote, ò cade, lascia i segnali manifesti del suo furore.

11 Sarebbe tutto ciò stato tollerabile in qualche parte, per venir colorito alla fine di quel pretesto, che suole spingere per ordinario i Prencipi, & i Monarchi à voler ridurre alla loro vbbidiẽza i loro vassalli col punire seueramente i capi, e gli auttori delle congiure; ma la guerra mossa per leggierissime cagioni al Rè d'Aragona quante tragedie porterà seco? certamente non terminerà ella, che col fine di chi malamente le diede principio. Guerra horribile, e sanguinosa, che farà di due congionti, e vicini regni due steccati di crudo Marte.

te. Guerra, che aggiugnerà à fiumi d'acqua fiumi di sangue, à montagne di sassi montagne d'ossa. Dio del Cielo, stendete il braccio, nè permettete strage si grande del popol vostro. Percuotete il Dragone crudele, che lo distrugge. Si querelaua del Rè d'Aragona il Rè di Castiglia, che desse luogo nel suo regno a'ribelli della corona: che i suoi caualieri di Santiago, e di Calatraua non riconoscessero per supremi i maestri di detti ordini Castigliani. E finalmente, che alla foce del fiume Beti le galere Aragonesi hauessero fatte prigioni alcune naui, portanti vittouaglia, e grano in Castiglia.

Rè Pietro mal sodisfatto de'Rè d'Aragona gli muoue guerra.

12 Querele nel vero fieuoli, e non bastanti à romper guerra ad vn Rè potente, e confederato, massimamente mostrandosi pronto ad emendar'il mal fatto, & à registrar meglio le cose nell'auuenire. Ma era decretato là sù nel Cielo, che doppo lo spargimẽto di molto sangue, l'vccisione di molti Prencipi, il castigo di molti rei per mezo di cotal guerra, restasse pur'alla fine abbattuto il peggiore; e'l migliore in sella à far nascere nella Spagna da cosi folta caligine di miserie la bella luce della pace, e della concordia, con vna nuoua discendenza, e serie de' Rè, de' passati più gloriosi, come le cose, che seguiranno, faran palese. Bandita dunque la guerra trà due reami, ciascheduno de' Rè buttaua

taua d'ogn'intorno le reti à pescar qual-
che aiuto da conuicini. D. Luigi, del Rè
di Nauarra minor fratello, che gouer-
naua à suo nome il regno, richiesto da
entrambi di soccorso, tutto che la pa-
rentela l'inchinasse à quel d'Aragona,
rispose nulladimeno, che senz'ordine
particolare di suo fratello, prigione in
Francia per le cagioni dette di sopra,
non haurebbe assistito gran fatto à que-
sto, od à quello.

13 Seguì trà tanto la famosa batta-
glia di Poitiers, di cui di sopra s'è ragio-
nato, con la morte, e prigionia del fiore
della nobiltà Francese; e n'vscì sano, e
saluo doppo le proue d'vn'estremo va-
lore il Conte di Trastamara, D'Enrico,
ilquale fuggito dall'assedio della città di
Toro, come habbiamo già accennato, si
condusse in Galitia, e da Galitia pasò
in Biscaglia: doue D. Tello suo fratello
con la gente, che lo seguiua, e con l'a-
sprezza de' luoghi manteneua al me-
glio, che potea, in piedi gli auanzi della
lega, e le sue speranze, con tanto mag-
giore ardore, con quanto gli era succe-
duto di vincere in due baruffe alcuni
capi di guerra, che seguiuan la voce del
suo nemico. Pochi giorni si trattenne
D. Enrico con suo fratello nella Bisca-
glia. Fece di là vela sopra vn nauilio nel-
la Roccella, citta del Xantogne in Fran-
cia, per star sù la mira, & attēdere qua-
si da luogo rileuato, e sicuro, in che an-

D. Enrico Conte di Trastamara in Francia.

da-

darebbono à terminare le riuolutioni, & i moti della ſua patria.

14 Entrano tra tanto gl'Ingleſi à trauagliare la Francia; & egli conoſciutoſi obligato à ſeguitar le parti del Rè Giouanni, tirò da lui ſoldo in più d'vna impreſa, ſinche finalmente ſendo quello rimaſto prigione nella giornata di Poitiers, da gl'inuiti di Pietro Rè d'Aragona, fù perſuaſo à ripaſſarſene nella Spagna. Paſſouui,e fù queſta la prima porta,che gli aprirono i Cieli al regno;queſto il primo ſcalino di ſalire al trono della Caſtiglia. Chi haurebbe giamai creduto, che vn'eſule, vn fuggitiuo in concorrenza di tanti,ch'erano più di lui vicini allo ſcettro,doueſſe ſolo ottenerlo? Paſsò egli dunque à ſeruigi dell'Aragoneſe ſotto conditione,che haurebbe rinonciato affatto al natio ſereno, à gli obligi della patria, giurando da quell'hora omaggio al Rè d'Aragona, il quale l'haurebbe inueſtito di tutte le terre,e caſtella poſſedute già dall'Infante D.Ferdinando,da Albaracino in fuori, e gli haurebbe aſſegnato in oltre ſomma baſtante al mantenimento di ſeicento caualli, e ſeicento fanti ſotto l'inſegne fino à tanto,che foſſe terminata la guerra.

Ritorna nella Spagna à ſeruigi d'Aragona.

15 Correa l'anno mille trecento cinquanta ſette, quando vſcite in Campagna l'hoſtilità. I capitani dell'Aragoneſe, cioè à dire D. Enrico Conte di Traſtama-

ſtamara, D. Lope Fernandez Conte di Luna, e D. Pietro d'Exerica sforzarono da vna parte Alicante: e dall'altra D. Federico Maeſtro di Santiago, i due Infanti d'Aragona, e D. Giouanni della Cerda per lo Rè di Caſtiglia manomiſero Embite, e Bordalua, due groſſe ville. Trà capi nulladimeno di queſti due Rè haureſti facilmente diuiſato qualche diuario: perche gli Aragoneſi cõſtanti, e fermi nel ſeruigio del lor Signore, non penſauano punto à mancar di fede; là doue quei di Caſtiglia trà vacillanti, e dubbioſi ſtauan ſempre sù la veletta attendendo, ſe per auuentura tornaſſe loro più à conto il cangiar bandiere, particolarmente, che non hauean nodo d'affettione, ò di beneficio, che li ſtringeſſe al partito, che ſeguitauano.

16 Quindi fù, che in progreſſo di tempo il Rè d'Aragona con la ſua diligenza, e buone maniere li traſſe quaſi tutti dalla ſua parte, laſciando l'emolo ſuo sfornito di condottieri. Furono i primi ad abbandonarlo D. Giouanni della Cerda, e D. Aluaro Perez di Guſman, come coloro, che ſi teneuano grãdemente offeſi nella morte di D. Alonſo Coronel loro Suocero, di cui haueuano ſpoſate le due figliuole D. Aldonſa, e D. Maria; quantunque oltre à queſta vn'altra più potente ragione moſſe queſti due caualieri ad appartarſi dal ſeruigio del loro Rè: e fù l'hauer'egli

D. Giouanni della Cerda, e D. Aluaro Perez Guſman abbãdonano il Rè di Caſtiglia.

poſto

posto gli occhi sopra D. Aldonsa, moglie di D. Aluaro con tanta vehemenza, e dissolutezza, che cercaua ogni strada, & ogni occasione di rubbarla à D. Aluaro suo marito, che ne fremeua di rabbia.

17 O infamia di quella età, ò profondo di lasciuia, e dishonestà! non bastò à quello sfrenato D. Maria Padiglia, continuo sfogo de' suoi capricci: nõ D. Giouanna di Castro, tradita à titolo di nozze, e di matrimonio. Non D. Teresa, Damigella della Regina sua madre, di cui sotto parola di sponsalitio generò vna figlia. Non D. Maria Gonzalez d'Hinestrosa, tolta per forza à Garsi Lasso della Vega suo sposo. Non D. Isabella, nobil donzella, di cui gli nacquero D. Sancio, e D. Pietro, due bambini, che venuti alla luce del mondo, l'abbandonarono assai per tempo. Non tante, e tante altre, che la moltitudine tien celate; se non daua ancora nelle pazzie per D. Aldonsa, di cui hauea con tanta barbarie ammazzato il Padre. In verità non v'era honestà così schiua, purità così salda, pudicitia così guardata, che vn Rè giouane, dishonesto, impetuoso, & ardito non espugnasse. Non poteano hauer tant'occhi i Mariti, i Padri, le Madri, i fratelli, alla custodia delle loro mogli, figlie, sorelle, che più non hauesse egli mani per rapir loro ciò, che vna sol volta con occhio libidinoso guardato haueua.

18 Adun-

18 Adunque D. Aluaro Perez di Gusman, e D. Giouanni della Cerda per le cagioni già dette, abbandonato il partito del proprio Rè, si condussero da Seron, donde trauagliauano le frontiere d'Aragona à tutta fretta nell'Andaluzia, sotto la speranza di solleuare, e porre in armi quella prouincia, nella quale haueuano dipendenze, e forze considerabili; ma questo disegno riuscì loro dannoso, e vano; atteso, che il commune di Siuiglia, vscito loro contra sotto la condotta di Giouanni Ponce di Leone, e d'Egidio Boccanegra Ammiraglio del mare, li ruppe, e vinse con tal furore, che restando disteso nella campagna quel della Cerda, gli altri furono parte fatti prigioni, parte sconfitti; con quest'altro vantaggio ancora del Castigliano, ch'egli in questo medesimo tempo (fosse viltà del gouernator della piazza Michel Gurrea; fosse suo proprio sforzo, e valore) s'impadronì di Tarrazzona: col quale acquisto nè men dentro le mura di Saragozza si tenne il suo nemico molto sicuro.

Morte di D. Giouāni della Cerda.

13 Qualche speranza di pace, e d'aggiustamento solleuò in tanto gli animi oppressi degli Aragonesi, e de' Castigliani alla nouella, che Guido Cardinale di Bologna, Legato del Santo Padre Innocentio, era entrato nella Spagna, cō autorità piena, & assoluta di comporre le differenze delle due corone. Gli effetti

però

però non corrispofero alla speranza; perche la piaga già incancherita hauea bisogno di fuoco, e di taglio più, che di rimedij dolci, e soaui. S'ottenne à gran fatica la tregua d'vn'anno, e trè mesi soli: sotto la quale i deputati dell'vno, e dell'altro regno, cioè à dire, Bernardo di Cabrera per la parte d'Aragona, e Gio: Fernandez d'Hinestrosa per quella di Castiglia, s'ingegnarono d'appianare le difficoltà, e gl'intoppi, che s'attrauersauano ad vn'aggiustamẽto perpetuo, & ad vna stabile, e ferma pace.

Amori del Rè Pietro con D. Aldonsa Coronel

20 Haueano tregua l'armi, ma non le guerre amorose, dalle quali il Rè D. Pietro non cessò mai, e nelle quali fù si felice (se felicità può trouarsi nell'oprar male) che gli venne alla fine fatta di espugnare, e vincere la costanza di D. Aldonsa Coronel; che partito il marito più non si curò d'imitar la sorella, che volse anzi morire, che macchiare la pudicitia; anzi sollecitata, e richiesta più, e più volte d'amorosa corrispondenza, si rendè facile alle voglie del libidinoso, & impuro Rè: che si di lei si cõpiacque, e tanta mano le diede, che al suo paragone si potea dire, che poco, ò nulla potesse già la Padiglia. Tali sono per ordinario i fauori, e le potenze de'priuati appresso de'Prencipi: si veggon sempre sù l'orlo del precipitio; nè per molto, che paian ferme, si possono promettere vita lunga. Queste nuoue pazzie, e vaneg-

gia-

giamenti amorosi del Rè D.Pietro diedero la pace per ispedita. Qual sodezza di concordia, e di ben fare potea sperarsi da vno, che nè pure per breue tempo sapea frenar le sue passioni, e ridursi à segno di vita, se non Christiana, almeno ciuile?

21 Stanco per tanto il Legato, e stomacato di tante brutte dissolutezze, e conditioni spericate, con le quali tiraua in lungo l'aggiustamento, il separò dalla communione de' fedeli, scommunicandolo, e sottoponendo all'interdetto tutto il suo regno: risolutione, che fù stimata troppo precipitosa, e non accõmodata à tẽpi, i quali haueua bisogno di maggior flemma, e più sofferenza: che perciò il Sommo Pontefice il richiamò dalla sua Legatione, dichiarandosene mal sodisfatto: cosa, che apportò altrettanto gusto al Rè di Castiglia, quanto gli recò disgusto, & afflittione l'ardire di D. Pietro Carriglio, che à far piacere à D. Enrico Conte di Trastamara, gli condusse, non sò con qual'artificio da Aragona la sua moglie D. Giouanna, che in Castiglia nelle forze del Rè D.Pietro suo cognato si ritrouaua. Con che restò del tutto estinta quella scintilla di riconciliatione, e di pace trà due fratelli, che ancor viueua.

Il Rè D. Pietro è scõmunicato.

22 Grande era la brama, grande il desio di D. Tello, e D. Federico, fratelli di D. Enrico, di ritirarsi ancor'essi nell'-

Ara-

Aragona, doue sarebbono state le lor vite assai più sicure, che appresso vn Prencipe stemprato tutto nel sangue, e nella libidine; ad ogni modo li trattenea da farlo la conoscenza di non potere sperare dall'Aragona ricompensa di gran lunga eguale à grossi stati, che possedeuano nella patria. Questa pania, che inueschiaua più d'vno ne gl'interessi della robba, e dell'hauere, fù à molti dannosa, à segno, che, mentre si studiano di conseruare gli stati, li perderono con la vita. Chi può star lontano da vn Rè Tiranno, ne fugga à qualunque prezzo la vicinanza. Il Rè D. Pietro ben conosceua, che i più de' Grandi stauan seco col corpo solo, ma non col cuore. Verità, nella quale maggiormente si confermò, quando gli venne riferito, che l'Infante D. Ferdinando d'Aragona, il quale teneua in suo nome la villa di Iumilla tolta al fratello, s'era con esso lui per mezo di Bernardo di Cabrera pacificato.

D. Ferrando d'Arago na si pacifica col fratello.

23 Et era il vero, che D. Ferdinando amando meglio di seruire ad vn suo fratello germano, che ad vn cugino, sotto la promessa dell'amministratione, e procura generale del regno, e della restitutione del proprio stato, persuaso dal Cabrera, se n'era passato nell'Aragona. Cosa, che tormentò si viuamente il Rè di Castiglia, che propose dentro il suo cuore di vendicar questa ingiu-

giu-

giuria nella perſona di tutti coloro, della fede de'quali viueua ſoſpetto; che perciò nel principio del cinquant'otto, hauendo D. Federico Maeſtro di Santiago ſuo fratello ripigliato à forza Iumilla dalle mani de gli Aragoneſi, e portandone egli medeſimo la nuoua al Rè in Siuiglia, fù di ſuo ordine auanti à gli occhi ſuoi ſteſſi da ſuoi Alabardieri crudelmente fatto morire. Cotal premio riportò egli dell'impreſa di Iumilla generoſamente mandata à fine.

Il Rè D. Pietro vccide D. Federico ſuo fratello.

24 Non baſtaua il ſangue di queſta vittima ſola à placar l'ira, e lo ſdegno del crudo Rè. Partì ſubito da Siuiglia alla volta della Biſcaglia, à cogliere ſproueduto D. Tello l'altro fratello. Ma coſtui fatto auuiſato di ſua venuta ſgombrò toſto il paeſe, ricourandoſi nella Francia, e dalla Frãcia nell'Aragona à ſcampare la propria vita, & à vendicar l'altrui morte. Non venne al Rè però meno vn'altro diſgratiato, che ſottentrò nel luogo del fuggitiuo, e fù queſto D. Giouanni Infante d'Aragona, à cui doueuaſi la Signoria della Biſcaglia, come à marito di D. Iſabella, ſecondo genito di D. Giouanni Nugnez di Lara; & à cui il Rè medeſimo ſu'l partire l'haueua promeſſa; ond'egli, inteſa la fuga di D. Tello, il ſollecitò à dargliene in tal congiontura l'inueſtitura. Foſſe, che il Rè ſi ſtimaſſe ſouerchio ſtretto, ouero, che non ſi fidaſſe molto della ſua fede, ò come

E D. Giouanni ſuo cugino.

me

me vogliono altri, ch'egli disegnasse d'aggiugnere quel dominio alla sua corona, il fè morire in Bilbao per mano de' suoi ministri.

25 V'è chi scriue, ch'egli *medesimo* di sua mano con vno spiedo gli aprisse *il* fianco. O carnefice del tuo sangue, così nella morte de' tuoi congionti la propria affretti? chi può star sicuro dal tuo furore, se ad ogni colpo vccidi vn fratello? detestabile crudeltà. Non ben satio della sua morte il fè buttar nella strada dalla finestra, acciò fosse veduta da tutti in quel corpo la pietà estinta; onde à molti Biscaglini, che il rimirauano: vedete, disse, il vostro Signore; colui, dico, che fù pur testè sì bramoso della Biscaglia. Qual cosa aggiunger si puote à tanta fierezza? Ascoltatene di vantaggio vn'altra maggiore, se saprò dirla. Ordinò, che il cadauero del defonto fosse tosto condotto à Burgos. Stimarete, che per dargli iui sepoltura ne gli auelli regali de' suoi maggiori. Appunto, quãdo vi fù cõdotto, il fè buttar nel più profondo del fiume, doue precipitato, più non comparue. Così volle per auuentura toglier d'auanti à gli occhi del mondo il testimonio della sua empietà; ma sarebbe stato di mestiero à ciò fare ò bruciar de' Scrittori tutte le penne, ò troncar de' viuenti tutte le lingue.

26 Io mi perdo à dire il vero trà tante morti, e mi s'agghiaccia il sangue
den-

dentro le vene nel racconto di tante crudeltà; e pure chi le commette salta da vna in vn'altra maggiore con quella facilità, con che saltellano l'Api da fiore in fiore. Ecco, che hauendo le mani ancor calde del sangue del figlio, e del marito, manda precipitosamente in Roa à prender la madre, e la moglie insieme, cioè à dire, la Regina D. Eleonora sua Zia, e l'Infanta D. Isabella moglie del morto, & à condurle di là prigioni nella fortezza di Castroxerix. Con qual faccia queste miserabili Prencipesse, che non haueano ancora asciugati gli occhi del pianto, sparso per la morte de' loro cari figlio, e marito, si videro circondate da' masnadieri, minacciate di morte, condotte per le strade, quasi vittime condannate al sagrificio, senz'altra cagione, ò colpa, che perche eran nate sotto vn Prencipe, che haurebbe voluto rinchiudere tutto l'humano sangue dentro vna tazza, per poterlo tranguggiare ad vn sorso solo.

Prigionia di D. Eleonora Regina d'Aragona, e di D. Isabella.

27 Era tutto il regno diuenuto vn'horrendo, e crudel macello, in cui altro non si vedeua, che strage, e sangue. Si ritrouaua egli nella Città di Burgos, quando in vn'istesso giorno gli furono recate auanti da varie parti sei teste di sei principalissimi caualieri, tronche da' busti; spettacolo alle sue luci tanto diletteuole, e grato, quanto all'altrui funesto, e pieno d'horrore. Non haureb-

be

be così tosto alzata la mano dallo sbranare, & vdcidere, se vna improuisa entrata di D. Enrico da vna parte, e di D. Fernando d'Aragona dall'altra nel Castigliano non l'haueſſero arrestato da vna spietata carnificina, che hauea comandata in Vagliadolid, conuenendogli portarsi ad Osma per impedire i progressi de' suoi nemici: di donde inuiò in diligenza vn'Araldo al Rè d'Aragona, querelandosi acerbamente con esso lui, che nel meglio della tregua moueſſe l'armi.

28 Gli rispose con ardire l'Aragonese, che non era stato egli il primo à ripigliare l'hostilità, ma chi alla villa di Iumilla pose l'aſſedio: soggiungendo, non istar bene, che tanto sangue innocente si spargeſſe contro ogni legge. Di qualunque di lor due foſſe la colpa, sarebbe stato più ragioneuole il diffinirlo in campo chiuso coll'armi in mano vēti con venti, cinquanta con cinquanta, cento con cento, come gli fosse meglio venuto à concio. Così si sarebbe conosciuto à più chiare proue, da qual parte stasse il torto, ouer la ragione. Il Castigliano, che si stimaua più forte in campo, non diede mica orecchie à questa disfida: ma con vn'armata di dodici galere Spagnuole, e sei Genouesi costeggiò le marine della Valenza, doue hauea già presa la villa di Guardamare, quando da vna furiosa, e braua procel-

Galere di D. Pietro rotte in mare.

la

la gli furono fracaſsate, e rotte ne' ſcogli dodici ſue galere preſso la ſpiaggia.

29 Eran queſti auuiſi del Cielo, che à domare il ſuo grande orgoglio gli rõpeua buona parte de' ſuoi diſegni; ma egli dalle percoſse, e dalle diſgratie, quaſi ferro dall'ancudine, e dal martello, ſempre mai più duro, & oſtinato ſi riſcoteua. Ritornò nella Spagna di queſti tempi, cioè à dire, ſu'l principio del trecento cinquanta noue, Guido di Bologna, Cardinale di Santa Chieſa, Legato di Sua Santità, con nuoue commiſſioni del Santo Padre Innocentio, appreſso il quale erano ſtate ben riceuute le ſue diſcolpe, di coſtringere il Rè alla pace. Negotio, che poſto più volte in conſulta, fù ſempre dato per diſperato, atteſa l'oſtinatione del Caſtigliano, che ò dimandaua conditioni impoſſibili à concederſi, ò le coſe vna volta aggiuſtate, e ridotte al ſegno, con nuoue impertinenze, e cauilli mandaua in fumo. Coſa, che e tormentaua grandemente il Legato, e à tutto il regno mouea pietà, vedendo i danni irreparabili, che guerra ſi crudele portaua ſeco.

Guido di Bologna Legato del Papa ritorna nella Spagna.

30 A dire il vero, il cuore di queſto Spagnuolo Faraone era sì indurato, che motiuo alcuno, foſſe quanto ſi voglia tenero, e miſerabile, il potea ammollire. Parea l'haueſse la Diuina giuſtitia priuato d'occhi, e d'intendimento, perche non iſchiuaſse il caſtigo della ſpada

vendicatrice, che già già ſtaua vibrando il colpo ſu'l di lui ca po. Non l'abbatteuano le perdite, non l'arreſtauano i pericoli, non lo muoueuano i prieghi, non lo piegauano le minaccie. Il ſolo deſiderio della vendetta poſſedeua tutto il ſuo ſpirito. Anzi vedutaſi tolta dall'vnghie la preda, che più bramaua, dico il poter vccidere i due ſuoi fratelli, D. Enrico, e D. Tello, e l'altro cugino l'Infante D. Ferdinando d'Aragona; à sfogar contro di loro parte dell'odio, che gli ſtaua chiuſo nel petto, li dichiarò per ſentenza publica à ſuono di tromba nemici della patria, ribelli della corona, degni di morte: quaſi voleſſe con queſto fatto troncare dalle radici ogni ſperanza di concordia, e di pace.

31 Tanto maggiormente, che quaſi haueſſe tutte le furie dell'Inferno dentro dell'anima, coſi traſportato dal ſuo furore, proruppe in vna maluagità la più barbara, & inhumana di quante ſino à queſt'hora ne habbiamo ſcritte. Haueua ſin dall'anno paſſato rinchiuſo nella fortezza di Caſtroxerix D. Eleonora Regina d'Aragona ſua Zia, come habbiamo detto; al preſente hauendogli la proſcrittione del di lei figliuolo D. Ferdinãdo riſuegliato nel cuore nuoue fiamme d'odio, e di ſdegno contro la madre, la fè crudelmente morire nella prigione. In vna ſola ſceleratezza quante, e quali ſe ne comprendono! che s'vc-

Morte di D. Eleonora Regina d'Aragona, e D. Giouanna d'Lara.

cida

cida à sangue freddo da vn Rè vna donna, senza darle luogo di difesa, questo è vn delitto. S'ella è innocente, questa è vn'empietà: Se Regina, vn sagrillegio, vna barbarie, quasi inudita: Se congionta di sangue, vn parricidio, vn'eccesso. Finalmente hà tutte queste cose vnite: qual fallo è questo? Crudele, quel sangue, che tu spargi non gridarà contro te strage, vendetta, e morte?

32 La miserabile Regina, quando si vide sopra il carnefice, che le significaua col pianto à gli occhi la necessità di douer morire, che fè? che disse? Seppelliamo Lettor mio caro dentro le tenebre di quel carcere, che l'accolse, l'acerbità di questi racconti, che non conuiene ammareggiare lo stile in maniera, che sembri scriuere più tosto col fiele, che con l'inchiostro. Si ritrouauano prese con la Regina le due sorelle D. Giouanna, e D. Isabella di Lara, Prencipesse della Biscaglia, moglie l'vna di D. Tello, vedoua l'altra dell'Infante D. Giouanni, e nuora della Regina. Queste in quell'vltimo acerbo punto la confortauano à soffrir con costanza eguale alla sua grandezza la crudeltà del suo fiero destino. Vfficio, che indi à non molto conuenne, che altri rendesse loro, quando D. Giouanna condotta prigione in Siuiglia, vi fù non molto doppo fatta morire; e D. Isabella mandata compagna della Regina D. Bianca, che dalla

fortezza di Siguenza fù di questo medesimo tempo trasportata à quella di Xerex della frontiera; non isfuggì la morte, ma prolongò qualche altro mese la sua miseria, più che la vita.

33 Hor questo Esperio Dragone, che non già alla custodia, ma al distruggimento, & alla rouina de' pomi del suo giardino hauea gli occhi aperti; Questo mostro di sangue ingordo, questo sacrilego, questo adultero, questo parricida, che non conobbe mai religione, nè fede, hauendo fabbricata di nuouo vna più numerosa, e potente armata, in cui si contauano ottanta legni grossi, quarant'vna galea, dieci delle quali gli hauea mandate in aiuto Pietro Rè di Portogallo suo Zio, e trè il Rè di Granata suo collegato; e douendo con essa scorrere le marine, importunaua, e stancaua tutti i Santi del Paradiso con sagrificij, e preghiere, perche fauoreggiassero la sua impresa. Raccomandaua loro con caldo affetto quel regno, ch'essi haueuano già risoluto di dare ad altri, & à colui principalmente, ch'era il più odiato de' suoi nemici. Poneua nella loro prottetione quella corona, che poco tempo era per ornarli, e cingerli il capo.

Armata nauale del Rè Pietro mal fortunata in mare.

34 E ben si vide manifestamente, che non approuaua il Cielo le sue imprese, e non ascoltaua i suoi voti, e le sue preghiere, quasi fossero indegne di

essere

essere vdite, mentre con vn'armata si poderosa, di cui era Ammiraglio Egidio di Boccanegra, nelle cose marinaresche di molta stima; & in cui oltre al fiore della nobiltà Castigliana nauigauano il Maestro di Calatraua, D. Diego Gonzalez, figlio del Maestro d'Alcantara, D. Gonzalo Martinez con altri Grandi; non operò cosá alcuna di gran profitto, tutto che l'armata Aragonese guidata dal suo Ammiraglio D. Bernardo Cabrera fosse alla sua e di legni, e di gente inferiore assai. Cosi abbassa, & abbatte Dio l'alterigia di questi tali, che si persuadono, che le vittorie debbano venir loro dal valor del proprio braccio, più che dalla giustitia delle loro armi, e della religione de' loro cuori.

35 Iddio, ch'è tutto innocenzà, tutto bontà, non può dichiararsi à fauore di chi con mille infamie, e sceleratezze conculca, e strugge la Santità. Presto, ò tardi conuien, che porti il castigo delle sue colpe chi le commise. A successi del mare poco felici, s'accoppiarono quei di terra infelici assai. Alle radici del Monte Cauno, c'hoggi dicono Serra di Moncaio, si distendono i campi chiamati d'Arauiana, conosciuti pur troppo, e troppo nomati per la memorabil disgratia de' sette Infanti di Lara. In questa cosi famosa campagna D. Enrico, e D. Tello con settecento caualli sciel-

Vittoria di D. Enrico, e D. Tello

ſcielti s'incontrarono à caſo con i Capitani delle frontiere di Caſtiglia, e venuti trà di loro alle mani, ne ferono vn'horrendo, e crudo macello. Poco meno di trecento ne laſciarono ſteſi al ſuolo. Quì l'aſpettaua il ſuo deſtino à farli pagare à prezzo di ſangue la pudicitia di ſua Nipote D. Maria Padiglia poſta all'incanto.

Morte di Don Gio: Fernandez d'Hineſtroſa.

36 Oltre à morti, molti altri illuſtri, e chiari caualieri Caſtigliani reſtarono preſi; con che il fiero cuore del Rè D. Pietro s'eſacerbò di maniera, che rugghiando come vn Leone, non fù molto lontano ad vſcir di ſenno, & à dar la teſta per le mura, come già quel Romano, à cui furono tagliate à pezzi tre legioni. A conſolarſi di queſta perdita, (mirate, che ſtrana ſorte di conſolatione, ò vendetta) fè dar à morte due fratelli germani de' vincitori, ch'è quanto dire ſuoi medeſimi fratelli. Furono queſti D. Giouanni, e D. Pietro, che egli facea cuſtodire ſtrettamente in Carmona. Non paſſaua D. Giouanni i diciotto anni dell'età ſua, nè D. Pietro i quattordici; nè veniuano accuſati di fallo alcuno. Ad ogni modo nè la tenerezza de gli anni, nè l'innocenza della vita, nè il nome ſagroſanto di fratellanza, nè la memoria del Rè D. Alfonſo Padre commune potè loro ſaluar la vita.

Morte di Don Giouanni, e D. Pietro fratelli di D. Enrico.

37 Tanto valſe nel cuor dell'empio

e lo

e lo ſtimolo del dolore, e'l deſiderio della vendetta. Spauentò tutto il regno vn misfatto coſi crudele; e l'odio verſo del Parricida crebbe à tal ſegno, che non haureſti facilmente trouato coſa di lui più abbomineuole, & eſecranda. Ciaſcheduno ſe'l figuraua, quaſi cometa micidiale, che minacciaſſe ad ogni vno ſtrage, e rouina; ò qual voragine, che di ſangue non ſi vedeſſe mai ſatia, e piena. Si riduceuano alla memoria tante, e tante morti de'Grandi ſeguite in tempo del ſuo gouerno, ſenza, che poteſſe ſcuſarle almeno ò l'ingiuria priuata, ò l'intereſſe commune; e ſi marauigliauano ſeco ſteſſi, come in ſi pochi anni del ſuo dominio haueſſe potuto vn ſol'huomo (ſe huomo douea chiamarſi, e non più toſto indomita, e fiera beſtia) far tanta ſtrage de'ſuoi più illuſtri, e ſegnalati vaſſalli, conculcando tutte le leggi di natura, e d'humanità, di pietà, di religione, di Dio, e del mondo.

Odio cõmune verſo il Rè D. Pietro.

38 Tremauano tutti à queſta memoria, nè v'era, chi tanto, ò quanto ſi teneſſe ſicuro dal ſuo furore. Parena alla maggior parte di ſtar col coltello ſempre alla gola: onde non può ſpiegarſi, quanto foſſe grande la moltitudine de'Baroni, e de'caualieri, che à orre in ſaluo le loro vite ſi ritirarono nell'Aragona, con tanto ſuo tormento, & affannò, che per poco non ſi conduſſe à far di quãto v'eran rimaſti crudel macello. Vn

momentaneo conforto il solleuò breue hora di tante pene? e fù, che D. Maria Padiglia nel villaggio di Tordesiglias gli generò vn bambino, ch'egli in memoria del genitore, volle fosse nel battesmo chiamato Alfonso, dando la cura della sua educatione à D. Garsia Aluarez di Toleto, che in luogo di D. Federico, da se vcciso, haueа creato Maestro di Santiago. Ma la morte del fanciullo assai immatura, gli cangiò tosto tutta quell'allegrezza, e contento in pianto.

39 Stimò il Legato del Santo Padre, esser questo il tẽpo opportuno di porre di nuouo sù'l tauoliero i trattati di pace, e d'aggiustàmento, quando le disgratie, e l'auuersità poteano hauer ammollito molto l'ostinatione del Castigliano; che perciò nel principio del sessantesimo il rappellò con più calde istãze sopra questo particolare. Ne fù del tutto vana la sua fatica; perche in fatti il Rè di Castiglia non si mostrò del tutto sordo alle sue paterne ammonitioni, e saluteuoli ricordi. Tanto più, che il fresco passaggio dell'Aragonese di D. Diego Perez Sarmiento, Adelantado maggior di Castiglia, e di D. Pietro Velasco, nobilissimi caualieri, il facea forte temere di douer in breue restar solo. Adunque sotto questa buonissima congiontuta i trattati di pace si riposero di nuouo in piede. Ma, ò fosse, che l'Aragonese per la felicità de'successi tenesse

la mira più alta del ragioneuole, ò che il Castigliano non rimettesse gran fatto delle sue prime dimande. I trattati di pace si conuertirono ad vn tratto in apparecchi di nuoua guerra.

40 Apparecchi, che non legauano al Rè D. Pietro le mani; perche non lestēdesse all'vccisione, alla strage de' nobili del suo regno. Il primo, che quest'anno del sessantesimo cadde vittima del suo sdegno, fù D. Aluarez d'Osorio, caualiere di molto pregio. Staua il meschino mangiando à tauola nella città di Leone, in casa di D. Diego Garsia Padiglia, Maestro di Calatraua, inuitato da lui à pranso, ò più tosto à cena; e fù questa per lui certamente l'vltima cena, che gli portò gli horrori d'vna sempiterna, & oscura notte. Nel meglio del desinare due carnefici del tiranno spietatamente il diedero à morte, funestando i cibi col sangue, coll'vccisione il conuito, e l'hospitalità con il tradimento. Da Leone si passò à Burgos: non daua passo, che non lasciasse impresse nel sangue le sue pedate. Fè quì con crudeltà pari assassinare l'Arcidiacono D. Diego Arias Maldonato. Niente giouolli la nobiltà, niente la dignità venerabile del suo grado, niente la riuerenza douuta à gli ordini ecclesiastici.

Il quale fà morire D. Aluarez d'Osorio, e D. Diego Arias Maldonato.

41 Bastaua per queste morti ogni leggiero sospetto, ogni minima congiettura, ò d'hauer riceuute lettere da

nemici, ò d'hauer disegno di passarsene dalla loro. Vere, ò false, che fossero queste accuse, questi sospetti eran capitali. Il supplicio, c'hora soggiungo, hà congionta seco vna nuoua specie di crudeltà, e circostanze degne d'essere vdite. Era egli andato in Azofra in traccia di D. Tello, e di D. Enrico, che in vna inuasione per la parte della Riuogia haueano sorpreso Naiara, & Haro, e ricuperata la piazza di Tarrazona. Iui vn Sacerdote, per quel, che scriuono, di buona mente, e Santi costumi gli si fè auanti, & ottenuta licenza di fauellarli: Sire, gli disse, io son Sacerdote di Dio viuente, e da sua parte vi fò sapere, ch'egli è fieramente sdegnato contro di voi per le vostre colpe; à segno tale, che se non vi sforzerete con preghiere, e con lagrime di placarlo, correte rischio euidente di restar morto per mano di D. Enrico vostro fratello.

Et vn Sacerdote, che gli profetizò la sua morte.

42 Ciò m'hà riuelato, e scouerto in sogno il glorioso San Domenico della Calzada, della cui villa son cittadino; hollo io veduto co'proprij occhi in quella stessa forma, e figura, che le cose celesti, e sourahumane à noi sogliono dimostrarsi, comandandomi espressamente il farui quest'ambasciata, c'hora vi fò: piaccia à Dio, ch'ella sia con vostro profitto, & emenda. Di me fate quel, che più vi torna à grado: hò vbbidito al Cielo; questo mi basta. O che calice

lice amaro bisognò fosse questo al palato del Rè D. Pietro! vdì egli con costante, e seuero ciglio la terribil sentenza; e senza dar segno alcuno di crederla, ò di temerla: E ben, disse, riuolto al Prete, intorno al tuo morire hai tu riuelatione, ò chiarezza alcuna? & hauendo colui risposto francamente di nò: Hor sappi, gli soggiunse, ch'io sò di te molto più di quello, che tu di me sai: perche sò di certo, che di quì à poco morirai bruciato dalle fiamme: e in questo dire comandò à Sergenti, che acceso in piazza vn gran fuoco, il vi gittassero dentro, come fù tosto eseguito senza pietà.

43 Io quì nõ ardisco di diffinire, se il Sãto del Paradiso, ò pur la propria malinconia, & apprensione rendesse indouino costui. Cert'è, che l'vna, e l'altra cagione il potea render profeta di quel, che auuenne. Quel, che mi dà marauiglia è, ch'egli antiuedendo la morte altrui, non preuide la propria; che posta la crudeltà di colui, con cui parlaua, era molto più facile à preuedersi. Resti libero à ciascheduno il suo parere intorno à tal fatto. Io pretendo tessere historia, non dar'oracoli di mia testa. I Santi del Paradiso non mandano così di facile le persone ad esser bruciate, & arse, se non fosse, che qualcheduno volesse honorar costui del titolo di martire, che à me è occulto. A queste morti s'aggiunsero quelle ancora di D. Pietro Nugnez di

Gusman Adelantato di Leone, e di D. Gomez di Carriglio, e d'alcuni altri, che ricouratosi in Portogallo gli furono contro ogni legge, e ragione da quel Rè dati in mano in iscambio di Pietro Cuello, e d'Aluaro Scriuano, esecutori della morte di D. Agnesa di Castro. Così sotto questi Rè fieri in vn mercato di crudeltà si permutauano vite con vite, teste con teste.

D. Pietro Nugnez di Gusmã, e D. Gomez di Carriglio, e D. Gutierre Fernandez di Toleto.

44 La morte però di D Guttierre Fernandez di Toleto fù di queste molto più sospirata, e pianta da tutto il regno, che vnicamente l'amaua. Era questi vn caualiere di costumi molto piaceuoli, di vita innocente, suo credenziero maggiore; che perciò si faceua lecito il dirgli souente fuor d'adulatione, e lusinghe la verità, l'andargli alla mano nell'attioni ingiuste, e precipitose, e soauemente ammonirlo. Vna cotal sorte di libertà, non mai sicura sotto il gouerno d'vn Rè tirãno, che hà per iscopo i suoi capricci, non la giustitia, gli cagionò la prigione, e nella prigione la morte. Siasi, che il Rè si sforzasse di coprirla sotto il manto dell'intelligenza con D. Enrico; la cagion vera non restò occulta. Il piansero i popoli à tutto cuore per le sue rare doti, e parti eccellenti. Mentre due suoi Nipoti, da canto di Zio, Guttierre Gomez, Priore di S. Giouanni, e Diego Gomez di Toleto suo fratello, vdita la di lui morte, mesti, e dolenti in

trac-

traccia della propria ſaluezza ſi ricourano in Aragona.

45 Più d'ogni altro ſentì, com'era il douere, la morte di D. Guttierre il di lui fratello D. Vaſco, ò Biagio, Arciueſcouo di Toleto, che ne veſtì tutto à bruno il ſuo cuore, più, che le ſtanze. Nō era molto ſicuro ſotto queſto nuouo Buſiri il ſoſpirare, e piangere coloro, ch'egli ſagrificaua al ſuo ſdegno. Si pagaua il pianto col ſangue; e ſe non era l'altezza della dignità Arciueſcouale, non haurebbe D. Vaſco à sì buona derrata verſato il ſuo. Fugli con tutto ciò da parte del Rè ſdegnato comandato l'eſilio da tutto il regno con tanta fretta, & inhumanità, che hauendo riceuuto l'ordine in Chieſa, doue aſſiſteua al ſagrificio venerabile dell'altare, non gli fù permeſſo il tornare à caſa à mutar veſtito, & à prendere il Breuiario. Conſolò ſolo la ſua partenza col penſiero, che allontanandoſi da gli affari terreni, ſi ſarebbe più di propoſito conſagrato à celeſti. Al quale effetto giunto in Coimbra, ſi ritirò in vn conuento di San Domenico, in cui e la vita, e l'eſilio ſantamente finì.

E manda in eſilio l'Arciueſcouo di Toleto.

46 Io mi trouo coſi ſtanco di raccontar tante morti, che mi ſottrarei volentieri alla fatica di più narrarne: ma gratie al Cielo, che pur'alla fine trà tante, e tante ingiuſtamente eſeguite, m'incontro in vna, che può raccontarſi

ſenza

ſenza cordoglio. Era teſoriero del Rè D. Pietro contro ogni buona legge, & vſanza vn perfido, & inganneuol Giudeo, tagliato al genio del ſuo Signore, detto per nome Samuel Leui; amato da lui à ſegno, che gli diede in mano libera, & aſſoluta l'amminiſtratione del regal fiſco; con che il maluagio miniſtro con rubberie, & vſure d'ogni ſorte accumulò immenſe ricchezze, e ſi guadagnò lo ſtraordinario fauore, che lo ſpinſe finalmente nel precipitio. L'amicitie de' priuati col lor ſourano, ſe non ſono fondate nella virtù, ſono per ordinario efimere, e di niuna durata. Il Rè Pietro hauendo poſti gli occhi nelle ricchezze di Samuel, ſtimò, che gli ſarebbe tornato più à cõcio il teſoro, che il teſoriero. Il perche diede di buona voglia l'orecchie à quelli, che glielo dipingeuano per vn furbo in chermisì.

47 La ſua maggior furberia però era il ſouerchio cumulo de' ſuoi beni. Non può mai dirſi molto netto di mano, molto meno di coſcienza; chi ad ogni coſa dà facilmente di piglio. Speſſo s'imbratta, chi vuol dal ſango ancora cauar l'oro per ogni verſo. Poſto il Giudeo à tormenti, in quella guiſa, che hauea tormentate egli le borſe altrui, li ritrouò tanto ſuperiori alle proprie forze, che non potendoli ſoſtenere, loro cadde ſotto. Confeſsò quanto vollero; e ſe mal viſſe, peggio morì. Entrò ſubito

Fà morire Samuel Leui ſuo teſoriero.

to il Rè in possesso d'ogni suo hauere; che per ordinario sotto vn Prencipe malo l'interesse del fisco và molto bene. Ascendeua tutto il valsente di questo Creso à più di quattrocento mila scudi di buona moneta, oltre vna grandissima quantità di cose mobili di gran prezzo, di drappi di seta, e d'oro, di finissimi arazzi, di vassellamenti, e di gioie à fondo. Che fù stimata gran marauiglia, l'hauere vn solo Giudeo ammassato tanto di beni, quanto sarebbe stato bastante in quei tempi à comprar vn regno. Ma restò poi conchiuso, non esser cosa da marauigliarsi gran fatto, che sappiano accumulare tante croci quei, che appresero così bene l'arte del crocifiggere.

Pace trà Castiglia, & Aragona.

48 Ma forse pur'alla fine, doppo la pioggia di tanto sangue, nel principio del sessant'vno, per opra del Legato del Santo Padre l'Iride messaggiera d'vn sereno breue di pace. Dissi breue, perche restando tuttauia quasi à mez'aria le nuuole de' disgusti, e i vapori delle passate turbolenze più, che mai folti, non si poteua sperare vna trãquilità di molta durata. Le cõditioni nondimeno della concordia furono tali: che i due Rè si restituirebbono scambieuolmente le piazze prese in tempo di questa guerra: Che à rifuggiti di Castiglia sarebbe lecito di tornare sotto la fede del perdono nella lor patria, ma non già di fer-

marsi

marsi più in Aragona. Che per l'osseruanza esatta di questi patti si darebbono ostaggi da questa parte, e da quella in mano di Carlo Rè di Nauarra: il quale in questa stagione, ritornato di Francia nel suo reame, celebraua à gran pompa, e celebrità i natali d'vn putto, che la Regina sua moglie hauea di fresco dato alla luce.

Publicata in Deza nel 1361.

49 Fù publicata questa pace à suono di trombe à diciotto di Maggio del sessant'vno nella villa di Deza, doue si ritrouaua il Rè col suo esercito. Doppo la quale publicatione, & egli da Deza tornò in Siuiglia, e l'Aragonese da Catalaiud in Saragozza; mentre D. Enrico, e D. Tello tenendosi nella Spagna poco sicuri, si ritirano nella Gabbia à prouedersi di appoggi, & aiuti tali, che diuenissero formidabili alle corone d'Aragona, e Castiglia insieme. Abbonacciata questa tempesta, tornò subito in campo la compassione à turbar la calma; che non può calma mai durar molto, quando le cagioni d'alterarla son si vicine. Non poteuano i Grandi di Castiglia sopportar di buon cuore, che si fosse venuto ad aggiustamento, e conchiusione alcuna di pace, senza prima trar di prigione, e rimettere nel suo trono colei, che n'era stata deposta à torto; dico la Regina D. Bianca, Prencipessa di quelle parti, che poteano illustrare, & ornare il regno.

50 Adun-

50 Adunque, diceuano essi, dourà morir dentro vn carcere chi è stata chiamata al regno? qual ragione, qual legge vuole, che si condanni così alla cieca vna innocente, vna casta? e che vn'impura, vn'adultera occupi indegnamente il suo posto? il suo trono, il letto suo nuttiale? ci piange il cuore à così gran torto, à vna ingiustitia così euidente: e ben degni ci renderemo del castigo, che minacciano le stelle alla nostra patria, se non ci dichiareremo à fauore dell'innocenza. Così costoro mentre s'esortano allo scampo dell'infelice Regina, vengono ad affrettarne, non volendo, la morte. Non poterono star nascosti questi nuoui semi di risse. N'hebbe auuiso il Rè Pietro dalle sue spie, e maggiormente n'accrebbe l'odio contro colei, che meritaua tutto il suo amore. Gli parue fosse ella l'Elena, che tenesse viuo il fuoco della guerra, e della discordia nella sua Troia: e che tolta di mezo lei, sarebbe tutta la fiamma della dissensione, e dell'odio suanita in fumo.

Cõmotione de' Grandi della Castiglia per la prigionia di Dona Bianca.

51 Deliberò nel suo cuore farla morire. Staua ella in questa stagione ritenuta in Vregna, ò come vogliono altri, in Medina Sidonia. Così questa miserabile, & infelice Regina nè pure nelle prigioni trouò riposo. Passò da Medina del campo ad Areualo, da Areualo à Toleto, da Toleto à Siguenza, da

Si-

Siguenza à Xerex, da Xerex ad Vregna, da Vregna à Medina Sidonia, portando sempre seco le sue catene. Deliberatosi il Rè D. Pietro à farla morire, uscì vn giorno, giusta l'vsanza, in traccia delle fere nella foresta. Ma fù appena p esso le selue, che fanno à Medina Sidonia fronzuta Scena, che si vide auanti vn cotal Contadino, in foggia, & habito di pastore, tutto squallido nel sembiante, con occhi strauolti, e spauentosi, con chioma rabbuffata, & inculta barba, che fissatogli il guardo sopra, con voce horribile, e minacciante così gli disse. Che fai, che pensi Rè di Castiglia? vcciderai tu colei, ch'è tua legitima, e vera moglie? guardati di ciò fare, guardati, dico; altrimente non vi sarà vsbergo, nè scudo alcuno, che dallo sdegno del Cielo saluar ti possa. Ti comando da parte dell'onnipotente, & immortal Dio, à trattarla da moglie, non da nemica.

Quale il Re Don Pietro delibera di far morire.

Ma è minacciato da vn Pastore.

52 Al primo incôtro di questa, quasi fantasima caminante, restò il Rè Pietro, quasi attonito, e fuor di senso; ma riscossosi à poco à poco dallo stordimento, cagionatoli da vn'accidente così improuiso, fù per dar subito nelle furie. Hebbe però tanto di patienza, che non comandò fosse dato in quel medesimo istante à morte il seluaggio profeta: non n'hebbe però tanta, che non lo facesse prendere, e ben guardare dentro vn'-

vn'oſcuro carcere,à chiarirſi,ſe in qual-
che guiſa haueſſe colui potuto riceuere
dalla bocca della Regina l'ambaſciata,
che gli hauea fatta; onde à queſto fine
fù commeſſo ad huomini pratichi,e dili-
genti l'inueſtigare, e'l conoſcere, come
ſteiſſe ella ben cuſtodita, e ſe poteua in
qualche maniera hauere con perſona
viua commercio, ò tratto. Andarono
coſtoro, & hauendo ſpiato con diligen-
za ogni foro, ogni adito, ogni fineſtra
della prigione,la ritrouarono coſi chiu-
ſa, che fù ſtimato impoſſibile, che chi
dentro vi dimoraua, poteſſe hauer con
altri traffico,che col cielo; & appunto
con gli occhi affiſſi al Cielo, e le ginoc-
chia alla terra, in atto di porgere à Dio
le ſue ſuppliche,i ſuoi memoriali, fù el-
la ritrouata da queſti ſteſſi, che tacita-
mente penetrarono nel più riposto del-
la ſua ſtanza.

53 Oſſeruarono coſtoro in quel vol-
to vn non sò che di Angelico, ò ſoura-
humano, che li affidaua, non eſſer ca-
pace di terreni diſegni quell'anima, che
ſpiegaua nella fronte vn viuo ritrato
del Paradiſo. Sotto queſta relatione,
depoſta alquanto la ſua fierezza,fù con-
tento il Rè D. Pietro, che ſciolto da le-
gami, e da ceppi, foſſe poſto in libertà
quel paſtore, che con tanto coraggio,
& ardire fauellato gli hauea. Sdegnò
per auuentura imbrattar le mani in
ſangue ſi vile, e ſtimò, che la prigionia
di

di pochi giorni gli darebbe materia di tacere per più d'vn'anno . Ma,ecco vn prodigio: fù licentiato appena quel rustico,che si dileguò in maniera, che non fù più possibile hauerne nuoua , per molto , che s'affaticassero molti in ricercarlo . Ciò confermò l'opinione commune del volgo , ch'egli non fosse altrimente boscareccio,e ville habitator delle selue, ma anzi vn qualche cittadino dell'empireo, sceso di là sù à dar testimonio dell'innocenza di questa nobile Prencipessa, & à tentar di rompere la durezza del cuore di suo marito.

Morte della Regina D.Bianca.

54 Ma non perciò si moss'egli punto dal suo primiero ostinato proponimento, di dar la morte à colei, ch'esser gli douea più cara della stessa vita. Profondato in quella immaginatione , che non haurebbe, lei viua, goduto vn giorno solo tranquillo,cercaua strade, e maniera di farla senza strepito alcuno morire. Quindi à scemare,per quanto gli fosse stato possibile, l'odio , che vna sceleraggine così atroce gli haurebbe tirato addosso, fè disegno non adoprar ferro,ò laccio in torle là vita, ma più tosto il veleno, e'l sugo, sotto il quale sarebbe ella venuta meno con egual certezza, e minor fracasso . Ricorse dunque ad vn medico suo fidato , del numero di coloro, che praticaua con più scienza l'arte dell'affrettare la morte, che del ristorare la vita . Costui gli stemprò vn misto

così

cosi efficace,che beuuto appena, causaua vn sonno, dal quale non era più possibile il risuegliarsi.

55 Sfortunata Regina,e quanto sfortunata,altrettanto degna di miglior fortuna;la vostra carriera è finita. Vscirete questa volta dalla prigione, ma per entrar nella tomba. Il vostro,anzi carnefice, che marito à darui del suo perfetto amore l'vltime proue vi manda per vn suo caro vn presente degno di lui; appunto tale, quale aspettar douete dalle sue mani. Vi manda vn soauissimo beueraggio, cioè à dire, vn calice di veleno. Beuetelo allegramente;questo appunto potrà liberarui dalla sua barbara tirannia,per collocarui nella libertà de' figliuoli di Dio.O bel giorno vi spunterà doppo la notte di tanti torti, di tante prigioni,di tanti affanni. Andate,ò vnico,e solo esempio di patienza,e di fede; date à posteri vna nobilissima lettione, che le grandezze terrene non hanno maggior dolcezza, che quella, che loro stilla vn calice di veleno. Andate,e poco vi caglia, che de' beni di questa vita habbiate hauuta la minor parte: che se v'è giustitia nel Cielo, come v'è di certo, di quei dell'altra vi toccherà la maggiore.

56 Ma tu Rè barbaro, & inhumano, anzi più tosto mostro spietato, e fiero, godi pure de'tuoi misfatti,trionfa dell'altrui vite. Questo sangue innocente,

che

che hai hora ſparſo,hà ſuggellato la ſen. tenza della tua giuſta condannaggione Grida come quello d'Abele auanti il tribunale di Dio , e gli ſtrali tutti dello ſdegno del Cielo contro te affretta. Caderai vittima ſanguinoſa sù gli altari della giuſtitia;e la mano,che più abborriſci , ti ſtrapparà le viſcere ſanguinoſe di mezo al petto , per bruciarle in odore ſoaue,e grato al vero nume della ven. detta.T'agiterà notte,e giorno,ſenza laſciarti mai ripoſare , l'immagine di colei , che ſtima ſua maggior gloria l'eſſere ſtata tua vittima,che tua ſpoſa . Nè la vergogna dalle bruttezze , nè da pericoli la paura , nè la ragione dalla pazzia ſia , che ti diſtolga giamai , ſin , che ſij coſtretto à mordere, tuo mal grado , cò'proprij denti quel ſuolo,che imbrattaſti con tanto ſangue.

Ponderationi intorno alla ſua morte.

57 Cotal fine ſortì D. Bianca , figlia di Pietro Duca di Borbone , il più nobil germoglio de' regali Gigli Franceſi,nell'età di venti cinque anni, ch'è à dire nel più bel fiore di ſua giouinezza. Non ſapreſti facilmente affermare di lei, ſe più honeſta,più nobile,ò più gratioſa,e bella ſi foſſe . Hebbe tutte in ſupremo grado le prerogatiue,e le doti, che poſſono rēder cōpita vna Prencipeſſa.Quindi fù, che trà tante ſue perfettioni non trouò luogo alcuno la fortuna.Non ſi vide mai maritata miglior moglie à peggior marito: nè fù mai l'innocenza piu barbara-

men-

mente trattata, che nella sua persona. Fù balzata dal trono nella prigione, dallo scettro dannata al laccio; custodita come colpeuole, infamata come impudica, vccisa come ribalda; non trouò difesa nell'armi, nè ricouero nelle Chiese: compatita da tutti, sospirata da ciascheduno; odiata sol da colui, che solo douea più di tutti amarla; trionfò doppo morte del marito, delle calunnie, del destino, della riuale; e per quanto ci è lecito di sperare, s'acquistò luogo in Cielo assai più sublime di quello, che la disgratia le tolse in terra.

Morte di D. Isabella di Lara.

58 Il fine stesso della Regina D. Biãca sortì pochi dì appresso D. Isabella di Lara, che fù moglie dell'Infante D. Giouanni d'Aragona, che nel Castello di Xerex della frontiera, doue la teneuano ristretta, terminò con il veleno l'vltimo atto della sua tragedia. Così questo turbine della Spagna tutti i rampolli del regal sangue buttaua à terra. Ma Dio del Cielo, quanto sono giusti, & ammirabili i tuoi giudicij! mentre il Rè Pietro ammazza la moglie à gran torto, voi gli vccidete à tutta giustitia la cõcubina, à consolare l'afflittione di tutto il regno, che portaua i cuori vestiti à bruno per la morte della sua cara, & amata Regina. Morì D. Maria Padiglia nel principio di Luglio in Siuiglia, con tanto sentimento, & affanno del Rè D. Pietro, che fù quasi per impazzirne per

E di D. Maria Padiglia

dolo-

dolore,& ambascia. L'amò egli dal primo dì, che la vide con tanta passione, che per auuentura non hebbe eguale. Siasi, che l'amore di D. Aldonsa Coronel, e quello d'altre donne li toccasse per qualche tẽpo il cuore; quello di D. Maria Padiglia fù sẽpre viuo, nè puote mai ò la ragione, ò i pericoli, ò il debito di marito smorzarlo, e tenerlo adietro:

59 E certamente in D. Maria Padiglia niente hauresti saputo desiderare di ciò, che si richiede in vna compita, & amabile Prencipessa, se hauesse hauuta maggior cura dell'honestà. Era bella, nobile, cortese, di maniere gentili, d'vn cuore aperto, d'vna proportione di membra, che sembraua fatta à pennello, se non quanto la statura del corpo non pareggiaua l'altezza dell'anima. Ma il titolo d'impudica tante sue perfettioni, quanto offuscò! la pianse à caldi occhi il Rè, che volle fosse honorata come Regina con superbissime esequie per tutte le città, e ville del suo reame. Hebbe la tomba in Castiglia vecchia nel Monastero di S. Maria di Studiglio, da lei fondato. Alleuaronsi i di lei figli con le speranze, & honori, à figliuoli legitimi, & à gl'Infanti de' Rè douuti; e ben presto si sfozerà il Rè Pietro di renderli capaci ancora della successione alla corona di Castiglia, senza auuedersi, che il Cielo ad altra testa l'hà destinata.

Pianta dal Rè D. Pietro.

60 At-

60 Attaccossi in questo mentre nella Castiglia vna guerra assai più proportionata della passata alla religione Christiana, dico la guerra co' Mori di Granata, della quale le prime cagioni furono queste. Haueua seguite le parti del Rè D. Pietro Maomad Lago Rè di Granata, rinforzandoli l'armata con tre galere ben corredate. Ma questo Rè poco doppo, come le successioni al regno trà Mori non sono mai stabili, ma varie sempre, sotto vna congiura de' suoi vassalli cacciato dal regno, haueа dato luogo ad vn suo parente, detto per nome Aben Alhamar, e dal color della barba, e de' suoi capelli più volgarmente il Rè Vermiglio. Costui all'opposto del suo competitore, che si tratteneua priuato in Ronda, con isperanza di nuoue riuolte, fondato sù la protettione del Castigliano, di cui haueua seguite le parti, si dichiarò seguace della voce del Rè d'Aragona, senza considerare, che ciò gli sarebbe costato in breue la vita, e'l regno.

Rè di Granata detto il Vermiglio seguita la voce del Rè d'Aragona.

61 Si conobbe il Rè D. Pietro obligato à solleuare, giusta sua posta, le calamità, e miserie d'vn Rè suo confederato, & amico; il perche portò arditamente al suo auuersario la guerra in casa: nella quale doppo varie sconfitte, e rotte da questa parte, e da quella, il Rè Moro, vedutosi abbandonato da molti suoi capitani, che di nuouo à fa-

uore del discacciato con quella stessa leggierezza, con la quale discacciato l'haueuano, si dichiarauano forte temendo perdere il regno; consigliato dalla necessità più, che dalla ragione, risoluè di porsi tutto nelle mani del Rè D. Pietro, sotto vn saluo condotto, ch'egli à terminar questa guerra con gran prontezza gli diede. Si condusse per tanto il Rè Vermiglio, giouane di buon garbo, e di presenza assai nobile nella Città di Siuiglia, con accõpagnamento di quattrocento caualli, e ducento fanti, e con tante ricchezze consistenti in oro, gioie, vesti pretiose, drappi, profumi, che faceuano vn gran tesoro. Con tutto questo apparato si commise alla fede del Castigliano.

Si mette nelle mani del Rè di Castiglia, dal quale è vcciso.

62 Hor chi potrà assicurargli lungo tempo la vita, mentre la sua morte porta seco tanto guadagno? Il Rè D. Pietro il riceuè nella fortezza della Città à gran pompa, & honore, doue vn suo turcimanno fauellò per lui in somigliante maniera. Inuittissimo, e potentissimo Prencipe, costui, che quì vedete, è il Rè di Granata. Viene à renderui di presenza quel tributo, & omaggio di seruitù, che i Rè suoi antecessori v'han reso di lontano. Se d'altre amicitie, e corrispondenze s'è mostrato fin'hora vago, colpa è stata del suo demerito. Hoggi il tutto rinuntia fuori di voi. Pone in man vostra quella corona,

na, che i suoi vassalli gli hanno posta di proprio volere sopra la testa. Disponetene à vostro senno, e difendete con la lealtà, che promessa le hauete, vn Rè vostro vassallo, e confederato. A cotali parole il Rè D. Pietro con allegro, ma però finto sembiante così rispose. Erami molto cara, & à grado la venuta del vostro Rè, e può stare più, che sicuro de gli effetti della mia buona corrispondenza. Indi riuoltatosi al Rè medesimo, che supplicheuole, e riuerente gli staua auanti: questo giorno, gli disse, fermerà trà di noi vn'immortale, e sempiterna amicitia, nè vi lagnerete giamai d'esserui commesso alla mia bontà.

63 Doppo questo abboccamēto D. Garsia di Toleto Maestro di Santiago il condusse à desinare seco; & era veramente il conuito degno d'vn Rè, se sotto l'esche, e sotto de' cibi non si nascondea la perfidia, e la crudeltà. Nel meglio del desinare gli furono poste le mani adosso. Niente gli valse l'appellare alla regia fede, al saluo condotto, alla parola datagli di perdono, e di sicurtà. Stretto, e chiuso in vna prigione, imparò à sue spese, esser sempre pericolosa la compagnia dell'offeso: tutto che si mostri tal'hor placato. Non si fermò quiui la sua disgratia; perche di là à non molti giorni cauato fuori di carcere, di tutti gli ornamenti regali adorno, con-

trenta ſette de' ſuoi fù ſopra vn vile Somaro condotto fuori delle mura in vn campo raſo detto Tablada, deſtinato al ſupplicio de' malfattori, oue con i ſuoi trenta ſette fù fatto vergognoſamente morire. Fù parere di molti, che il ſuo maggiore delitto furono le ricchezze, che in tanta copia ſeco menò. Queſte appreſſo vn Rè barbaro, & inhumano valſero più, che la fede, e l'infamia, che gliene venne.

64 Hà qualche coſa di peggio ancora quel, che ſoggiungono alcuni, cioè, che lo ſteſſo Rè Pietro con vn colpo di partigiana di propria mano il ferì; fatto atroce, attione indegna, miniſterio vile, & infame. Che vn Rè s'vſurpi l'vfficio di carnefice, e di beccaio; Che trafigga con vn ſol colpo l'altrui vita, e la propria fede. Nel ferirlo, prendi, gli diſſe con rampogna mordace, e cruda, la mercè della pace, che contro il mio guſto particolare fui per tua cagione coſtretto à fare col Rè d'Aragona. Al che il moribondo con vn giuſto rimprouero coſi francamente riſpoſe. Veramente trà le tue glorie può queſt'ancor numerarſi, e per auuentura ſarà la prima, che habbi di tua mano data la morte à chi ſotto la tua fede t'hauea poſta in mano la vita. Mandò il Rè di Caſtiglia il cadauero del defonto al ſuo competitore Maomad Lago, che reſtituito nel regno, fè largo dono al ſuo protettore

di quanti Christiani nella passata guerra erano stati fatti cattiui da'Saracini.

65 E fù questo il successo della guerra co' Mori di Granata; nel restante la pace con Aragona tosto suanì. Fremeua il Legato del Padre Santo contro il Rè di Castiglia, à cagione, che poco, ò nulla osseruaua le conuentioni, & i patti giurati nella pace già stabilita, non riuocando particolarmente la sentenza pronunciata di ribellione, e di fellonia contro D. Enrico, e D. Tello: onde si temea dalla Francia vna più crudele, & horribil guerra della passata. A distornare la quale lo stesso Legato con l'autorità, che il Pontefice gli hauea data, dichiarò tal sentenza nulla, & ingiusta. Dichiaratione, della quale il Castigliano molto turbossi: onde à ripigliare con maggior furia l'armi, e l'hostilità, strinse amicitia con Carlo Rè di Nauarra: e formato con molta fretta vn'esercito poderoso di trenta mila fanti, e dieci mila caualli, marciò à danni dell'Aragona; & hauendo di primo lancio preso Ateca, Cetina, & Alhama, cinse d'assedio Catalaiud.

Nuoui moti, e principij di guerra nella Castiglia.

66 Il Rè d'Aragona colto improuiso, mal proueduto di danari, e peggio di gente, si dimenaua quà, e là con poco profitto. Sollecitaua gli aiuti di Francia, e particolarmente i due fratelli, iui ricourati, D. Enrico, e D. Tello; raccoglieua le militie disperse del suo rea-

Con danno dell'Aragona.

me, e non lasciaua diligenza da porre in opra per poter schiuare si gran tempesta. Mandò in soccorso dell'assediata piazza fino da Perpignano, e da Barcellona il Conte d'Ossuna, figlio di D. Bernardo Cabrera con D. Pietro di Luna, e D. Artal suo fratello, quantunque con successo poco felice; perche in vn villaggio quiui vicino, dati costoro in vna imboscata, furono fatti prigioni de' loro nemici; onde la piazza caduta dalle speranze d'esser soccorsa, si diede à patti. Presidiolla il Rè D. Pietro con buon presidio, e raccomandatala al valore, e alla fedeltà di D. Garsia Toleto Maestro di Santiago, con vn grosso bottino si ricondusse in Siuiglia.

Il Rè D. Pietro honora la memoria di D. Maria Padiglia.

67 Iui toccо di nuouo dall'incendio amoroso di D. Maria Padiglia, che col ghiaccio del sepolcro non s'era estinto, in vn'assemblea generale, che à questo effetto fè radunare, dichiarò esser'ella stata sua legitima, e vera moglie; da lui di segreto sposata, prima ancora, che D. Bianca dalla Francia giungesse in Ispagna. Costringerlo à questa dichiaratione lo scrupolo della conscienza, l'amor della verità, l'obligo à figli da lei hauuti, quali esso dichiaraua suoi successori, & heredi della Corona. Ordinando, che nell'auuenire D. Maria Padiglia non fosse chiamata con altro nome, che di Regina: il di cui corpo volle fosse ne gli auelli, e tombe regali chiuso.

so. Ma poco doppo questa sua così fauoreuole dichiaratione, il giusto Iddio à distruggere la tela da lui ordita, tolse di vita il fanciullo Alfonso, quel solo maschio, che hauea da lei riceuuto, & alleuato alla speranza della corona, che dal Cielo si guardaua per D. Enrico.

Il cui figlio Alfonso muore.

68 L'affanno, che per tal morte gli punse il cuore, fù di tal sorte, che quasi fosse presso à restarne estinto, dichiarò in suo testamento fatto all'in fretta l'vltima sua volontà sotto questi Capitoli, cioè à dire: Che il suo cadauero vestito dell'habito de' Frati di San Francesco fosse seppellito in vna Cappella, che facea fabbricare in Siuiglia in mezo à gli auelli di D. Maria Padiglia, e del figlio Alfonso. Tal'esser suole l'hippocrisia, che nel fingere souente il bene, discopre il male. Dichiaraua in oltre nel testamento heredi della corona di Castiglia le figliuole hauute da D. Maria di mano in mano: e doppo queste il fanciullo D. Giouanni, generatogli da D. Giouanna di Castro; come gli fosse stato lecito l'hauere in vno stesso tempo più mogli, i figli delle quali potessero hereditare legitimamente il regno. E poi se D. Giouanni era capace della corona, perche douea posporsi alle femine, essendo maschio?

Testamento del Rè D. Pietro.

69 Quindi fù, che il matrimonio cô D. Maria fù stimato vna mera fauola, & inuentione di chi volendo sodisfare

al proprio capriccio si pone tutte le leggi, la giustitia, e la ragione sotto de' piedi. E veramente i testimonij, che ad auuerarlo metteua fuori, erano di tal peso, che non si poteua opporre loro eccettione alcuna. Era questi D. Diego Garsia Padiglia, D. Giouanni Alonso d'Hinestrosa, Zio l'vno, l'altro fratello della defonta; & oltre à questi vn tal Alonso di Maiorga, huomo di fede, non sò quanto incorrotta, & vn tal Gio: Perez Cherico. Chi non hauesse dato credenza à Soggetti così eminenti, massime in maniera, che non importaua meno della successione à due regni, di Leone, e di Castiglia? Mascheri quanto può la menzogna le sue frodi, e le sue doppiezze, che al lume d'vna sincerissima verità resteranno alla fine palesi, e note. Conteneua l'vltimo capo del testamento, che sotto pena della sua maledittione, e priuatione dell'heredità niuna delle sue figlie si congiungesse in matrimonio con l'Infante D. Fernando d'Aragona, nè con D. Enrico, ò D. Tello suoi fratelli; ma che la maggiore di esse sposasse D. Fernando Prencipe di Portogallo, portandogli in dote la corona della Castiglia.

E sua nuoua entrata nell'Aragona.

70 Così aggiustate le cose domestiche nel principio dell'anno mille trecēto sessanta trè, vscì di nuouo in campagna contro l'Aragonese con ardire, e forze maggiori dell'altra volta. Prese

Mal-

Maluenda, Borgia,& Aranda,mentre il Rè di Nauarra dall'altra parte daua guasto à cāpi,& à seminati. Non hauea l'Aragonese forze da opporre à si gran torrēte;quindi si vide astretto à soppor-tar, suo mal grado, che gli fossero gua-dagnate sēza contrasto le piazze di Ta-razzona, di Segorue, d'Exerica, di Ter-uel,di Monuiedro. Se non fosse soura-giunto in suo soccorso da Francia il Conte D. Enrico, misero lui, correa ri-schio di perder tutto.Con la sua venuta si rinforzò di maniera, che puote star'à frōte al nemico,e tenerlo à segno.Et al-l'hora fù,che il Rè D.Pietro,non volen-do tentar la fortuna d'vna giornata cā-pale, i cui euenti furono sempre dub-biosi,e varij,si vide costretto di ritirarsi à Monuiedro, con qualche scapito del suo nome, poco fà sì temuto, e stimato in campo. L'Aragonese veduto, che il nemico s'era fatto forte in Monuiedro, ad osseruar'i suoi andamenti, fece alto ancor'egli nella villa di Burriana.

Si ritira à Mon-uiedro.

71 In questo mezo il Rè di Nauarra pētito d'essersi collegato col Castiglia-no à danni d'vn suo stretto parente, à ritirarsene con sua lode pone in campo trattati di concordia, e d'aggiustamen-to.Era nuncio Apostolico nella Spagna l'Abbate Fiscā,persona ne gli affari del-le Corti assai affinato. Mandò con co-stui al Rè di Castiglia il suo fratello Lui-gi à persuadergli la pace, mētre da par-

Rè di Nauarra inchina al parti-to del Rè d'A-ragona.

te del Rè d'Aragona il Conte di Denia, e D. Bernardo Cabrera appresso lo stesso per questo effetto medesimo s'affaticauano. Si proponeuano due matrimonij, quasi due forti legami per vnire, e stringere trà di loro gl'interessi d'amendue le corone. Era l'vno del Rè D. Pietro con l'Infanta D. Giouanna figlia del Rè d'Aragona: l'altro del Prencipe D. Giouanni suo figlio Duca di Girona, cō D. Beatrice primogenita del Castigliano. Quest'erano le publiche proposte, e trattati: questi i discorsi, e le conferenze. In segreto (m'inhorridisco nel raccontarlo) si poneuano all'incanto le vite di D. Ferdinando d'Aragona, e del Conte D. Enrico. Quest'erano le due vittime, che volea fossero sagrificate al suo sdegno il Rè di Castiglia.

72 Il Rè d'Aragona, ch'era tenuto di molto al Conte, s'accommodaua mal volentieri à tradimento si brutto, ed infame. Pure il desiderio della pace ve'l trasse à forza. Fe bruttamente morire l'Infante D. Ferdinando suo fratello in Castiglione, villa presso di Burriana. Quale hà luogo di sicurtà? qual haurà scampo, ò difesa la vita humana, se vn fratello germano non oltraggiato, non offeso, à compiacimento d'vn suo nemico à sangue freddo dà morte all'altro? doue sete voi Sante leggi della pietà? amorosi affetti della natura? Così morì D. Ferdinando d'Aragona, scannato

nato sù gli altari dello ſdegno d'vn ſuo cugino, dal ſuo germano. E ſarebbe auuenuto lo ſteſso al Conte D. Enrico, ſe non l'haueſsero riſerbato i Cieli à fine più degno. Erano reſtati d'accordo i due Rè d'Aragona, e di Nauarra à farlo cader nella trappola d'abboccarſi cō D. Enrico in Vncaſtello, luogo poſto à confini della Nauarra; ricusò egli l'abboccamento in luogo à lui ſoſpetto, e poco ſicuro. Foſse auuiſo del Cielo, ò propria accortezza, non gli coſtò meno della vita, e della ſalute queſta riſerba. A toglierli ogni timore, e diffidenza fù commeſso alla fede, e alla lealtà di D. Ramiro d'Arellano Nauarrino, camerier d'honore dell'Aragoneſe, dichiarato à queſt'effetto gouernatore di quel caſtello. Non diffidò D. Enrico della fedeltà di coſtui, che ſtimò caualiere honorato, e di buona mente.

Fede, e lealtà di Gio: Ramiro di Arellano.

73 Si poſe confidentemente nelle ſue mani, nè l'ingannò il ſuo auuiſo. L'Arellano, ſollecitato con promeſse, e cō prieghi da amendue i Rè à farlo con inganno, e con frode morire, non volle mai darui orecchio. Come, diceua egli, volete apporre alla mia riputatione macchia ſi brutta? haurò conſeruata ſin hora la mia fama intatta, per contaminarla al preſente coll'infamia d'vn tradimento? che ſi dica da chi, che ſia, D. Gio: Ramiro d'Arellano hà venduto à prezzo d'oro la ſua fede, la ſua paro-

la, l'anima sua? hà tradito la nobiltà del suo sangue con vn'attione vile, & indegna d'vn caualiero? non sarà mai. Perdonatemi miei Signori, son vostro vassallo, son vostro seruo, ma son caualiero d'honore. Ch'io dia la morte à chi s'è posto nelle mie mani, à chi s'è fidato della mia fede? non piaccia al Cielo. Mi potrete toglier la vita, ma non la gloria d'vn'incolpabile candidezza. D'altro soggetto bisognaua far capitale, se'l destinauate à cotali imprese; di me nò, che conosco bene sin doue giunge l'obligatione dell'vbbidire.

74 In cotal guisa si scusò l'Arellano dal tradimento; e parue vn prodigio di natura, che in quell'età, in cui le stragi, & il sangue hauean cancellato ogni vestigio di lealtà, si ritrouasse fede sì Santa, virtù sì fina: tanto maggiormente, quanto, ch'egli era d'vn de' due Rè vassallo, dell'altro vfficiale. La verità è però, che Dio, il quale hauea disegni più rileuati di D. Enrico, muoueua i cuori, e regolaua le volontà. Ma dell'Arellano non fù maggiore la fede della modestia; mentre del succeduto non fè pur moto all'interessato, per nō mostrar di volergli vendere vn'attione, ch'era douuta alla sua coscienza, & era stata da lui cōsagrata intieramente alla fedeltà. Raffredatisi dunque con la saluezza di D. Enrico i trattati di pace, il Rè di Castiglia con isforzo maggior di prima entrò

Nuoua entrata del Re Pietro nell'Aragona.

trò per la parte di Murcia nel Valentiano: & ad onta di chi gli si oppose guadagnò Oliua, Gallosa, Muela, Denia, Alicante, sino à porre l'assedio intorno Valenza.

75 Il Rè d'Aragona, à cui la perdita d'vna piazza si principale molto premeua, à tentar di darle qualche soccorso si mosse da Burriana col Rè di Nauarra, con D. Enrico, e col restante delle sue forze alla volta dell'assediata piazza. Bisogna dire, che al Castigliano mancò il coraggio, posto, che à schiuare il cimento d'vna giornata si tenne fermo dentro le tende, dando luogo al nemico d'introdurre vn gagliardo soccorso dentro le mura, col quale s'assicurò quasi quella città. Gli rappresentarono in tanto le spie, che il Visconte di Cardona con diciasette galere lungo la riua del fiume Cullerà occupaua il porto. Bramoso di combatterle, e darle à fondo, vi si condusse con vn'armata di quaranta legni grossi, e venti quattro galere sottili. Ma ecco, mentre si crede hauerle nell'vnghie, gli scappa, suo mal grado, la preda: atteso che combattuto da vn'improuisa tempesta, per non correr fortuna fù costretto tornare in porto, non senza molto periglio, e danno.

Patisce naufragio.

76 Mostrò egli in questa attione, che non sarebbe stato affatto priuo d'ogni pietà, e religione, se le sfrenate sue passioni

sioni non le hauessero portato trauerso; mentre disceso in terra dalla Regale, à render gratie al Cielo d'hauerlo scampato di così euidente rischio, si condusse in pellegrinaggio sino à Santa Maria del Puch, ch'è vn religioso, e diuoto tempio dedicato alla Vergine nostra Signora. E fama, ch'egli fece questo viaggio à piedi scalzi, con la sola camicia in dosso, & vn canape attorto al collo, supplicheuole, riuerente, spirante tutto modestia, e diuotione. Felice lui, se d'vna somigliante pietà hauesse dati più spessi esempi, e non si fosse tanto lasciato trasportare dalle sue due continue furie sdegno, & Amore. Haurebbe al certo sfuggito il colpo del folgore micidiale, che gli fischiaua già già vicino, e non haurebbe introdotto nella Spagna le tragedie funeste de gli Eteocli, e de' Polinici.

[margin: Suo pellegrinaggio à S. Maria del Puch]

77. Ma mentr'egli sbrigatosi dal suo pellegrinaggio, cō maggior feruore ripiglia l'armi il Rè d'Aragona, macchia bruttamente la sua fama con vna solennissima ingratitudine, dando morte à D. Bernardo Cabrera, principal suo ministro, e guida. Era stato Bernardo suo maestro, & aio fin da fanciullo, & hauendo congiunto à gran valore gran senno, haueua amministrato le cose del regno con somma fede. I beneficij da lui fatti alla Corona, e l'auttorità acquistatasi col suo Rè fin da' primi anni, gli con-

[margin: Morte di D. Bernardo Cabrera]

concedeuano vna tal libertà di parlar franco, e di dirgli à fronte scouerto la verità. Ciò gli partorì finalmente la sua rouina. Non hà luogo nella Reggia la verità. Le guardie, che all'entrate de'gran palagi fanno sempre le sentinelle, si fanno sempre à fine di tenerne quanto si può lontana la verità. Se non v'entra trauestita, & isconosciuta, non pretenda di porui il piede. Da che nacquero le corone, hebbero per ascendenti, e per aspetti le lusinghe, e l'adulatione.

Verità odiata da Prencipi.

78 Bernardo di Cabrera poco pratico di quest'arte, che nelle Corti, è tutto il valsente d'vn cortigiano, vn giorno vdendo, che i Rè di Nauarra, e d'Aragona con D. Enrico, trà di loro à gran confidenza si partiuano il regno di Castiglia, quasi spoglie del lor trionfo, con vna nuda verità disse loro: che à diuidere vn regno non vi vuol molto, ma che à conquistarlo vi vuole assai: tanto più, che le forze del Castigliano erano à quelle dell'Aragonese, e del Nauarrino superiori. Questa libertà di parlare il pose in necessità di fuggir la Corte, per poter rintracciare vn luogo di sicurtà. Fù nella fuga arrestato, e stretto prima in vn carcere; fù di poi condannato sopra d'vn palco à lasciar'il capo. Questo fù il premio di tante sue fatiche, e attioni nobili, e gloriose. Ite, fidate poi ne' seruigi fatti à Prencipi, & à Monarchi.

Vna

Vna verità detta loro contro il lor gusto, è vn veleno, che attoſſicando tutto il ben fatto, baſta à dar la morte à chi proferilla.

79 In tanto il Rè di Caſtiglia facea progreſſi nel Valentiano, doue doppo lungo aſſedio preſe Orinuela. Morì dentro queſta piazza, durando ancora l'aſſedio, D. Alonſo di Guſmano, Signor di San Lucar, caualiero di primo grido, ſia per valore, ſia per conſiglio. Seguì mentre viſſe il partito di D. Enrico, à cui feçe ſeruitij aſſai rileuanti. Il rapì la Parca crudele nel fior de gli anni, ſenza, che laſciaſſe di ſe figlio alcuno; onde ne' ſuoi ſtati, ch'erano molti, gli ſuccedette D. Giouanni minor fratello. La fortuna ſino à queſt'hora hauea fatto al Rè di Caſtiglia vn giuoco, ſe non del tutto buono, per lui migliore, che per i ſuoi nemici; al preſente riſoluta d'abbandonarlo, cominciò à moſtrarſegli pian piano auuerſa, e à dargli ſegni molto euidenti di paſſarſene al ſuo auuerſario. Primieramente D. Gomez de Porras, non contento d'hauer conſegnato Monuiedro al Rè d'Aragona, à guadagnarſi la gratia di D. Enrico ſeguì con ſei cento caualli eletti le ſue bandiere.

Morte di D. Alonſo di Guſmã.

80 Appreſſo eſſendoſi, come à Dio piacque, pacificata la Francia con l'Inghilterra, vn gran numero di ſtranieri, gente auuezza alle prede, alle rubberie,

che miſura ſolo con l'altrui perdite il ſuo guadagno, e che pone ogni ſperanza del ſuo ripoſo nel trauaglio di queſti, e quelli; non ritrouando più trà Gigli Franceſi con che paſcere la ſua fame, alla fama delle ricchezze Spagnuole corſe à darne nella Spagna miglior paſtura. Si numerauano trà coſtoro molti caualieri, e capitani di primo grido, trà quali i più rinomati erano Beltrando Clakin Brettone, & Hugone Carbolaio Ingleſe. L'amicitia contratta con D. Enrico da che il conobbero nella Francia, e l'odio contro il Rè D. Pietro parricida di D. Bianca, li traſſe tutti alle ſue bandiere. Se crediamo à Froſſarte Scrittor Franceſe, il numero di coſtoro trà fanti, e caualli non era meno di trenta mila. Gli altri però il riſtringono à dodici mila ſoldati tutti veterani, e di gran coraggio. Giunſero in Barcellona le prime ſquadre di queſta gente al principio del mille trecento ſeſſanta ſei, e di mano in mano il reſtante delle lor truppe.

Franceſi concorſi dalla Francia in aiuto di D.Enrico.

81 Gli accolſe il Rè d'Aragona con dimoſtrationi di cordialiſſimo affetto. Diuiſe loro in contanti vna gran quantità di fiorini, e ne promiſe vn'altra maggiore nell'auuenire. Conuitò i capi à vna lauta menſa, in cui creò Beltrando Clakin Conte di Borgia, dimoſtrandoſi ancor con gli altri liberale, e corteſe aſſai. Ad opporſi à queſto torrente d'ar-

Beltrando Clakin creato Conte di Borgia da Rè d'Aragona.

armati si dimenaua à tutto sforzo il Rè di Castiglia. Chiamò i Baroni à consiglio in Burgos, richiedendo il regno d'vn donatiuo. Ma trouò i cuori ostinati, l'orecchie sorde: l'haueuano abbandonato gli huomini, e Dio; onde ogni suo disegno, & industria gli andaua fallita. Monsignor d'Alibret, che di Francia gli era venuto in aiuto, il consigliaua à tentar di tirare dalla sua parte con la calamita dell'oro le spade de' Soldati stranieri, che hauean fatto capo al Rè d'Aragona; al che fare gli offeriua la sua diligenza, con isperanza di buon successo, conoscendo egli la conditione delle persone, trà le quali haueua i suoi parenti, & amici.

82 Toglie Dio souēte il senno à coloro, che hà disegnato lasciar'al mondo per memoria eterna della sua giustitia, e del suo furore. Quindi fù, che il cuore ostinato del Rè D. Pietro non diede orecchio à consigli di sua salute. Quasi hauesse douuto far tremare la terra col suo sguardo, e con la sua voce, così minacciaua, fremeua, bramaua ogni vno. Ma in Saragozza, doue haueuano fatto alto il Rè d'Aragona, e D. Enrico con i stranieri venuti di Frācia, furono giurate solennemente le conuentioni, & i patti, sotto i quali due i collegati si diuideano le prouincie, e gli stati della Castiglia palmo per palmo; & à meglio stabilire vna buona amicitia, e soda cor-

ri-

rispondenza co' legami di parentela, fù risoluto, che D. Giouanni primogenito del Conte D. Enrico sposasse l'Infanta D. Eleonora, figlia dell'Aragonese; matrimonio, che doppo molte dilationi si ridusse pur finalmente ad effetto l'anno mille trecento settanta cinque in Soria, come vedremo. E così ordinate le cose fermossi in Saragozza quel d'Aragona, e D. Enrico prese la marcia coll'esercito in ordinanza verso Castiglia per la via d'Alfaro.

83 Fù Calahorra il suo primo acquisto; città bagnata piaceuolmente dall'Ebro, e trà le principali di quel distretto. La renderono à D. Enrico il Vescouo D. Fernando, e Fernan Sanchez de Touar, che la teneua à nome del Castigliano. V'entrò il vincitore à sei di Marzo mille trecento sessanta sei tutto allegro per lo felice principio di quella impresa. Ritirati quiui à consiglio i capi dell'esercito, discorreuano trà di loro del modo da tenersi nella guerra, che haueano in mano. Eran varij i pareri, gli affetti varij. Sosteneuano alcuni, douersi senz'altro indugio marciare per Burgos, città, che presa haurebbe tirato seco il restante della Castiglia, di cui era ella capo, e metropoli. I più assennati diceuano douersi auanti di conquistare il regno darli il suo Rè, à cui sarebbe stato molto più à cuore la sua conquista. Inuitano D. Enrico à prenderne il

D. Enrico Conte di Trastamara prende Calahorra nel 1366.

tito-

titolo, ſotto gli auſpicij di cui ſi moſtrauano tutti pronti à far marauiglie..

84 A queſto propoſito Beltrando Clakin autor principale di queſto parere, & à cui gli altri per la pratica delle coſe, e per la maturità del conſiglio concedeuano il primo luogo, coſi parlò. A due coſe principalmente hauer deue l'occhio, e la mira, chi nelle coſe di grande importanza conſiglia altrui. Primieramente, che la coſa, ch'egli conſiglia, ſia di profitto, & vtile al ben commune; appreſſo, che non ſia ſuperiore alle forze di chi l'imprende. Ciò preſuppoſto ſon di parere, che voi D. Enrico non più di Conte, ma di Rè di Caſtiglia prēdiate il nome. Si contiene in queſto partito il prò della voſtra patria, che ſtanca di più ſoffrire vn gouerno ſi ſregolato, vi ſcongiura à caldi occhi à volerla liberare dalla ſeruitù d'vn tiranno barbaro, & inhumano, anzi d'vna beſtia micidiale, che l'hà couerta di tanto ſangue, l'hà contaminata con tante ſozzure, l'hà ſuiſcerata con tante morti. Che l'hà ſuenato nelle ſue braccia tanti ſuoi figli, che l'hà deſolati i ſuoi campi, diſtrutte le ſue città; che hà sbandeggiato i ſuoi Veſcoui, vcciſo i ſuoi Sacerdoti, ſacrificata al ſuo ſdegno la ſua Regina.

E ſorto da Beltrando Clakin à chiamar Rè di Caſtiglia.

85 Vi prega à toglier dal mondo vn'adultero, vn parricida, vno ſcomunicato, vn Sacrilego, che aſſaſſina, e manda ſotterra i ſuoi proprij fratelli col ferro,

col

col veleno la moglie, le Prencipesse col laccio, i Grandi con le manaie. Vi prego à darle in luogo d'vn Rè Tiranno, vn Rè Clemente, e giusto, quale voi siete, che non versate il sangue, ma vendicate il versato; che non togliete l'altrui, ma date il vostro; che non commettete i sacrilegij, ma li punite. Si contiene in questo partito, oltre all'vtile, e al prò cõmune, il vostro ancora particolare. Porrete in saluo la vostra vita, che stà sempre pendente dal filo della sua spada, che hà corso tanti perigli, che hà passato tante borrasche, che hà sostenuto tãte fatiche. Vendicarete le morti di vostra madre, de' vostri fratelli, de' vostri amici, de' vostri congiunti; diuentarete da vn picciol Conte, vn grande, e possente Rè; premiarete i vostri seruitori, i vostri seguaci, e finalmente acquisterete gloria, fama, ricchezze, ttionfi, e lodi.

86 S'aggiunge all'vtile, e gloria vostra la nostra ancora. Ci pregiaremo d'hauer con l'armi purgata la Spagna da vna peste, che l'infettaua, da vn mostro, che la diuoraua; d'hauer conquistato vn gran regno; d'hauerli dato vn gran Rè. Qual cosa può ritirarui dal renderui à nostri voti? dall'acconsentire alle nostre voglie? la difficoltà dell'impresa? ma voi hauete vn'esercito così fiorito, che basta à vincer vn mondo, non che vn sol regno. L'amor de' sudditi al lor Signore? ma Rè più odiato da' suoi vas-

ſalli non hà mai prodotto la Spagna. La nobiltà del ſangue? ma non ſiete voi figlio d'Alfonſo Vndecimo,com'è lui? la giuſtitia dell'armi? ma qual'armi più giuſtamente delle voſtre ſono ſtate mai impugnate?le quali alla fine altro ſcopo non hanno, che la ſaluezza di voſtra vita,e la libertà della voſtra patria. Conchiudiamo il tutto in poche parole: prendete liberamente il diadema, che il Cielo vi tiene apparecchiato, ſenza il quale la voſtra vita non è ſicura, e le noſtre armi non ſaranno efficaci; e ſiate certo di far coſa per vna parte facile ad eſeguirſi,per l'altra vtile à voi,à noi, alla patria voſtra.

87 Sù moueteui alle preghiere almeno di queſta, che diſteſa, e buttata à voſtri piedi vi ſcongiura à darle la mano,per ſolleuarla dal profondo delle ſue angoſcie. Prendaui pietà di voſtra Madre, de' voſtri fratelli, il ſangue de' quali già tanti, e tanti anni indegnamente ſparſo grida vendetta. Non hauete voi à far'altro, che à precederne, che à condurne,doue vi ſarà più à grado. I pericoli,& i trauagli ſaranno noſtri; e quando noi vi facciamo Rè, ſarà peſo noſtro acquiſtarui il regno. A queſte parole di Beltrando non daua il Conte riſpoſta alcuna. Il teneua coſi ſoſpeſo l'importanza del fatto, la grandezza dell'impreſa,la difficoltà dell'opra,che quaſi aſtratto da ſenſi,parea n'haueſſe perduto l'vſo.

l'vso. Haurebbe voluto esser anzi costretto à cotal partito, che venirui da se medesimo. Ed in fatti i capi, e Prencipi di quell'hoste, ciò conoscendo, gli furono tutti attorno, sollecitandolo, e stimolandolo à non si lasciar'vscir dalle mani l'occasione di farsi grande.

88 Gli ridusser alla memoria alcuni antichi pronostici, e riuelationi segrete, che gli prometteuano il regno: qualche detto, quasi indouino, ò più tosto profetico d'huomini, e donne di Santa vita, che il chiamauano alla corona; assicurandolo di certo, che non pure alla terra, ma al Cielo stesso la sua elettione sarebbe stata accettissima. Non era stato mai pensiero di D. Enrico il diuentar Rè, ma di cacciarne solo il Tiranno, onde venisse egli ad hauer buona parte del regno. Ma hora vedutosi così stretto ad vna dichiaratione per lui tanto fauoreuole, e vantaggiosa, piegò le spalle, e tutto nelle mani de' suoi cōpagni si mise. Così hauendolo persuaso, spiegarono tosto in alto le sue bandiere, e prendendolo in mezo, con vn giubilo inesplicabile il condussero per le strade della città, gridando ad alta voce, Castiglia Castiglia per lo Rè D. Enrico. Viua viua il Rè D. Enrico il Secondo. Tal'era la cerimonia, con che si dauano le Corone. Il nuouo Rè tutto allegro, preso in vn tratto cuore, e petto da Rè, ringratiaua tutti, accarez-

E giurato Rè da soldati.

rez-

rezzaua ogni vno ; prometteua à questi, & à quelli dignità, piazze, terre, e castelli. Distribuiua le cariche, diuisaua gli vfficij, dimostrandosi egualmente sauio, e cortese.

89 A Beltrando Clakin fè largo dono del Contado di Trastamara, ch'era suo; ad Vgo Carbolaio di quello di Carrione. Riconobbe i due suoi fratelli rimasti D. Tello, e D. Sancio con premij eguali alla lor grandezza. Restituì all'vno la Signoria di Biscaglia; diede all'altro quella d'Alburquerche. A D. Gonzalo Messia suo gran fauorito fece mercede del Maestrato di Santiago; à D. Pietro Munitio, di quello di Calatraua. A D. Alonso d'Aragona, Conte di Denia, e di Ripagorsa suo Cugino, donò Villena con titolo di Marchese, e lo stato tutto di D. Giouanni d'Emanuele. Erai assai facile il donar quello, che non s'era ancora acquistato; e souente coloro, che sono più del proprio auari, sogliono essere dell'altrui più liberali. Vitio, che nel Rè D. Enrico non hebbe luogo; perche se promise liberalmente quello, che non haueua, non lo risparmiò poi quando l'hebbe. In somma non vi fù soldato in quel grande esercito, che non restasse del nuouo Rè pienamente sodisfatto, e che non giurasse, esser'egli ben degno dell'altezza, in cui l'haueuano solleuato.

Premia gli amici, e seguaci.

90 Eccoti, ò mio Lettore, in vn solo re-

regno due Rè. Bisognerà, che vno di lor caggia, posto, che non può vna sola Corona cinger due teste. La contesa non è leggiera, doue si piatisce d'vn trono. Fà di mestieri ò perder la vita, ò guadagnar vn reame. A minor prezzo d'vna porpora, e d'vn diadema non si terminerà questo piato. Sono egualmente diuise le speranze, gli aiuti, le forze, le volontà. A D. Enrico fà tutto il giuoco l'esercito de' stranieri bene agguerrito, l'odio del suo auuersario, il desiderio di nouità, la giustitia della sua causa, le sue belle maniere cortesi, & affabili. Solleua il Rè D. Pietro il possesso del regno, l'esser egli legitimamente nato, giurato, cresciuto Rè, il numerare nel ruolo de' suoi maggiori tanti Rè, e Prencipi coronati, l'hauere à sua diuotione i gouernatori delle piazze, gli vfficiali delle città. In entrambi il nome, e la maestà regale era venerabile, e sagrosanta, ma nel Rè Pietro più confermata. Era trasportato il Rè D. Pietro da' stimoli della collera, à cagion dell'ingiuria, che riceueua. D. Enrico dal sangue di sua Madre, de' suoi fratelli, de' suoi parenti, & amici, che'l sollecitauano alla vendetta.

91 Finalmente la sollecitudine, e'l pensiero di mantenersi la dignità, e nome di Rè, che s'haueua pur'hora acquistato, era in lui più efficace, e viuo di quello della vita, e della salute. Con-

questa risolutione prese à gran giornata la volta di Burgos, facendo marciare in ordinanza tutto il suo esercito. Di camino Briuiesca, e Nauarrete gli aprirono spontaneamente le porte, riceuendolo come vn'Angelo mandato appunto dal Cielo alla saluezza della Castiglia. Si ritrouaua in quella stagione il Rè D Pietro in Burgos con alcuni suoi pochi amici, hauendone egli medesimo oltraggiato,& vcciso molti. Vdito, che il suo nemico gli veniua à gran fretta contro, fù veduto lungo spatio sospeso sù l'incertezza, se sarebbe stato meglio l'aspettarlo, ouero il partirsi. Preualse alla fine la sua, non sò se dica paura, ò necessità. Partì ratto verso Siuiglia, piazza non già d'armi, ma d'amori, ritrouandosi in essa le sue donne, i suoi figli, le sue ricchezze, di ciascheduna delle quali cose gli sarebbe stata troppo amara la perdita.

Rè D. Pietro parte di Burgos all'arriuo di D. Enrico.

92 Gli faceuano liberale offerta i Burghesi della loro assistenza, & aiuti; ma egli ò che hauesse sospetta la loro fede, ò che non apprendesse bene tutto il periglio, mostrò gradirne la volontà, ma rifiutonne la compagnia; permettendo loro di riceuere à patti di buona guerra il suo auuersario, senza taccia di tradimento,& infedeltà, caso, che si vedessero molto stretti. Cortesia, che macchiò tosto col sangue di D. Giouan Fernandez di Touar, che su'l partire fè da-

re

re à morte, non per altra colpa, che per esser fratello di Fernan Sanchez, che diede le chiaui di Calahorra al Rè Don Enrico. Mirate politica di Statista. Si vede abbandonato quasi da tutti, e distrugge quei pochi, che gli sono rimasti. Partì da Burgos à venti otto di Marzo, prendendo la volta dell'Andaluzia. E se gli altri suoi viaggi furono pieni di sangue, questo fù pieno di fuoco. Ordinò nel camino à gouernatori delle piazze, che hauea prese nell'Aragona, l'isgombrarle del loro hauere, diuampandole tutte senza pietà.

93 Così breu' hora disciolse in fumo tante spese dell'Erario, e fatighe de' soldati, che in conquistarle v'erano corse. I Burghesi, lui partito dalla città, l'offrono prontamente con ambasciate, e con lettere al Rè D. Enrico, inuitandolo à prendere in essa la Corona, e lo Scettro regio. Accettato il partito, vi fù riceuuto à gran pompa, e solennità, coronato, e giurato Rè nel Monasterio d'Huelgas. Esempio, che nello spatio di non più di vēticinque giorni fù abbracciato da tutte le città, e terre di quel distretto. Si tenean fortunati coloro, che preueniuano gli altri nell'honorarlo, nel darli omaggio; in guisa tale le sue belle maniere, e più l'odio del suo contrario il rendeuano amabile, e caro insieme. Con quest'aura fauoreuole, e lusinghiera, stabilite le cose della Castiglia, passò

D. Enrico entra in Burgos.

Et in Toleto.

in Toleto. Gli aprirono i Toletani à grande allegrezza, e festa le porte.

94 Lo stesso Garsi Aluarez di Toleto, Maestro di Santiago, che tenea la piazza à nome del Rè D. Pietro, la consegnò al suo concorrente, facendogli ampia rinuncia del Maestrato, di cui hauea già presa l'inuestitura il nuouo Maestro Gonzalo di Messia, come habbiam detto. Non volle il Rè D. Enrico lasciar senza la debita ricompensa la prontezza di tal rinuncia; la rimunerò con le terre d'Oropesa, e di Valdecorneia; patrimonio, che passò poi ne' discendenti della famiglia Toleto, che all'età nostra ne' Duchi d'Alba par giunta appunto al meriggio della sua gloria, e del suo splendore, se non quanto si veggon i suoi raggi più luminosi. Conquistata Toleto, non hebbe più bisogno il Rè D. Enrico di stringer brando, ò d'impugnar lancia. Gli vennero da tutto il regno i gouernatori delle piazze, e delle fortezze à porgliene nelle mani le chiaui, & ad offerirgli il giuramento di fedeltà. Così quasi in vn batter d'occhio da picciol Conte si vide Rè, da Barone di poche terre Signor d'vn regno, con facilità così rara, che sbigottitone il Rè D. Pietro, vedendosi da tutti abbandonato, & hauuto à vile, non si tenne più sicuro dentro il suo regno, ma disegnò di cercare altroue il suo scampo, e la sua salute.

95 Mi-

95 Misero, già cominci à prouar l'amarezza del tuo peccato: se questo calice t'amareggia, pensa, che non ne sei ancor giunto al fondo. Fatta dunque il Rè D. Pietro à gran fretta corredare vna spedita galea, montouui sopra con la miglior parte de' suoi tesori, con D. Giouanni suo figlio, e due sue figliuole femine, perche D. Beatrice, ch'era la prima, più non viueua. Ondeggiaua egli in vn'Oceano di pensieri, assai maggiore di quello d'acque, che fendeua à golfo lanciato: non ben risoluto doue douesse approdare, doue indrizzarsi; & era in lui la stizza, e la rabbia così cocente, che il sollecitaua à pregar taluolta le tempeste, & i venti, che'l sommergessero; i folgori, e le saette, che'l percotessero. Qual tormento? il suo nemico acclamato, salutato, giurato Rè, giubilaua, trionfaua, si trastullaua in vn regno, che non era suo: ne diuideua le spoglie, ne compartiua gli honori, ne distribuiua i gradi, e le preminenze; mentr'egli, che n'era il Rè, esule, fuggitiuo, abbandonato, scacciato, e poco men, che naufrago veleggiaua.

Rè Pietro parte da Spagna.

96 Quante vane speranze, quanti mal fondati disegni seminaua egli in quei solchi ondosi? qual messe di furore, e di rabbia mieteua in quelle tempestose campagne? ò che vendette, ò che rouine, ò che stragi meditaua egli seco medesimo, se gli fosse succeduto di ri-

pigliare lo Scettro, di risalire nel trono? Miseri, quanti hauean seguito la voce del suo nemico, quanti gli haueano aperte le porte delle Città, consegnate le chiaui delle fortezze! Ma doue naurebbe ritrouato soccorsi, gente, danari! rifiuto della fortuna, vomito delle Corti, sconciatura della felicità! il riceuerebbono i regni altrui discacciato dal proprio! il sosterrebbono i stranieri, mal veduto da suoi! Così farneticaua il meschino, tal'hora dalle speranze innalzato al Cielo, tal'hora dalle disperationi sommerso al fondo non meno, che da cauallons del mare la sua galea, quando si vide vicino alle spiaggie di Portogallo. Quì gli piacque di prender porto, sù le pretensioni di douer' essere da quel Rè suo cognato assai bene accolto, e per auuentura rimesso in regno. Ingannollo di molto la sua credenza.

Và in Portogallo, e di là à Galitia.

97 Quel Rè amico più della quiete, che del trauaglio, à cui l'oliue più, che le palme fur sempre à cuore, non istimò sicuro à proprij interessi il dar la mano ad vno, che caduto, l'haurebbe facilmente potuto tirar seco nel precipitio. Da conforti, e parole in fuori niente altro ottenne. Anzi vdendo dirsi vna volta, che si come non è di più Soli capace vn mondo, così non era di più Regi capace vn Regno, pensò partire. Hebbe auuiso, che l'armata sua nauale era sorta nelle marine della Galitia, prouincia,

che

che ſeguiua ancor la ſua voce: vi ſi conduſſe dunque à gran fretta con penſiero di paſſar con eſſa in Baiona di Francia, che ſtaua all'hora à diuotione dell'Inghilterra. O arroganza, e ſuperbia humana, quando fia, che conoſchi à proua, che ſon tutte fumi, e vapori le tue grandezze. Eccoti vn Rè poco dianzi ſtimato, temuto, adorato da tutto vn regno, ramingo, miſerabile, fuggitiuo, mendicare ne' ſtati altrui luogo al ſuo ſcampo. Apprendete ò mortali à non creder molto à questi menzognieri, e fallaci beni, cagione ſouente à noi d'eterni mali.

98 Giunto il Rè Pietro in Galitia, ſpogliato del Regno, ma non dell'orgoglio, e della ſua crudeltà; più che mai fiero, quaſi ſi ritrouaſſe appunto nell'Auge di ſua fortuna, e nel più vigoroſo delle ſue forze, fè morire in Compoſtella l'Arciueſcouo di Santiago, & il ſuo Decano. Le ragioni chi le richiede da chi non conobbe giamai ragione! baſtarebbe queſta ſceleraggine ſola à renderlo degno di tutti i folgori. Che incrudeliſca nel regno, ſoffraſi pure: ma che bandito, & abietto non ſi ſcordi d'eſſer crudele, chi può ſoffrirlo! Hora ſagrificate queſte due vittime al ſuo furore, quaſi haueſſe placato il Cielo co' ſagrificij; con venti due naui groſſe, che lo ſtauano attendendo in quelle marine, ſi portò con buon vento à Baiona,

Doue vccide l'Arciueſcouo di Santiago, & il Decano

Và in Baiona à chieder aiuto à gl'Ingleſi.

in tempo, che il ſuo nemico per tutte le prouincie del ſuo reame facea fiorir l'oliua d'vna verdeggiante, & amata pace, concedendola non pure à ſuoi vaſſalli, ma à i Rè ancora di Granata, e di Portogallo; à ſegno tale, che ſtimando ogni coſa ſicura, e piana, con conſiglio poco accertato licentiò l'eſercito de' ſtranieri, non ritenendo ſeco, che mille, e cinquecento lancie, ſotto la condotta di Beltrando Clakin, e di Bernardo figlio del Conte di Fois, Signor di Bearne.

99 S'accrebbe d'auantaggio queſta allegrezza con l'arriuo dall'Aragona della Regina D. Giouanna ſua moglie, che accompagnata da D. Lope Fernandez di Luna Arciueſcouo di Saragozza, e da altri principali Signori giunſe in Siuiglia. Si raddoppiò quindi à poco, quando in vna dieta tenuta in Burgos, à cagione d'vn donatiuo ſtimato neceſſario per reſiſtere al Rè D. Pietro, che ſi temeua douer da Francia portar ſeco vna nuoua, e più ſanguinoſa tempeſta nella Spagna; l'Infante D. Giouanni primogenito del Rè D. Enrico fù dichiarato erede, e ſucceſſore della corona doppo la morte del genitore. Vna ſola ſpina trà tanti fiori di conſolatione, e d'allegrezza il pungeua alquanto, cioè à dire, la molta iſtanza, che gli veniua fatta dal Rè d'Aragona, perche gli aſſegnaſſe quella parte del regno, che giuſta il

Cagioni d'allegrezza del Rè D. Enrico.

il concerto, e i patti stabiliti auanti la conquista di quello gli si doueua. Era questa vna materia di stato assai delicata,& vn nodo assai difficile ad isbrigarsi.

100 Perche, & il Rè D. Enrico non voleua smembrare il regno, che l'affettione de' popoli, e la sua buona fortuna gli haueuano dato intiero. E dall'altra parte il Rè d'Aragona, che & haueua speso assai nella guerra, & era stato il principio dell' esaltatione al trono del Rè D. Enrico non voleua rimetter punto della sua pretensione, pesandoli pur troppo, che delle sue fatiche volesse altri raccorre tutta la messe Poteua bene il Rè D. Enrico dargli buone parole, dichiarandoglisi debitore della vita, del regno,della salute: chiamandolo suo liberatore,suo protettore,suo Padre; che colui satio di parole chiedeua i fatti.Dimandando specificatamente il regno di Murcia, quel di Toleto, e tutto ciò, che nelle capitolationi dell'accordo gli era stato promesso; non intendendo quanto sia difficile à porre in opra quel, che souente con gran facilità si promise. Quel, che puote ottenere il Rè D. Enrico,fù vna breue dilatione fino à tanto, che si chiarisse,doue fosse per terminare il ritorno del Rè D. Pietro nella Spagna;di cui publicaua la fama,hauer posto vn grosso esercito in ordinanza à ricuperare il regno perduto.

I di disgusto.

101 Quest'era lo stato della Casti-

glia, mentre la Nauarra in vn'incendio di crudel guerra tutta bruciaua. Haueuano congiurato à suoi danni il Rè d'Aragona, e di Francia, sotto conditione, che l'Aragonese porterebbe al Nauarrino la guerra in casa, à cui il Francese haurebbe assistito con cinquecento lancie pagate. Erano entrambi questi due Rè cognati del Rè Carlo di Nauarra, il quale & hauea in moglie la sorella del Rè di Francia, & haueua data al Rè d'Aragona la sua; ma l'ambitione, e cupidigia di regnare rompe ogni legge. E ben vero, che il Nauarrino co' suoi portamenti superbi, ed altieri, onde s'haueua acquistato il sopranome di Malo, si faceua da' Prencipi confinanti assai poco amare. Legami, e pegni d'amore son la piaceuolezza, la mansuetudine, la liberalità, la gentilezza, la cortesia. Chi stà souerchio sul graue, e sul rigoroso, compra maleuolenze, discordie, risse. Vedutosi dunque il Rè di Nauarra lacerato dalle forze di due potenze, mentre D. Luigi Coronel Capitano dell' Aragonese gli corre il regno, manda à tutta fretta la moglie in Francia, quantunque grauida di più mesi, à tentare con prieghi, e con scongiuri di placar lo sdegno di suo fratello, che pur troppo sapeua esser seco in collera.

Carlo Rè di Nauarra assalito da Rè d'Aragona, e di Fràcia.

102 Questo viaggio non gli partorì, che vn figliuolo, natogli in Eureux di Normandia, à cui nel battesmo fù da-

to il nome di Pietro. Nel resto il Rè di Francia à prieghi di sua sorella la Regina di Nauarra nulla si mosse sù le speranze di poter'aggiungere alla sua corona tutti gli stati, che il Nauarrino possedeua di là da'monti. Il Rè Carlo non ritrouando in cosi graue bisogno doue appoggiarsi, buttò gli occhi nel Rè D. Pietro, che di Baiona, doue hauea fatto alto nella sua fuga, il sollecitaua à cōgiūger seco le forze, e l'armi sotto le promesse, che ricuperato il regno perduto, gli haurebbe dato in souranità, oltre la prouincia di Guipuzcoa, Calahorra, Logrogno, Nauarrete, Saluaterra, Vittoria. Cosi siamo per ordinario liberali, e larghi di quello, che non possediamo; di che siamo di poi molto tenaci, se per auuentura la fortuna il ci pone in mano. El'esempio del Rè D. Enrico ce lo diede pur'hora benissimo à diuedere.

Nasce vn figlio al Rè Carlo detto Pietro.

103 Nè le speranze del Rè D. Pietro erano in questo tempo affatto scadute; perche giunto, come si disse, in Baiona, che si teneua per l'Inghilterra, attaccò subito trattati di confederatione, e di pace con Riccardo Prencipe di Gales, che à nome di suo Padre gouernaua la Guienna. A formar dunque vna lega di Nauarrini, Castigliani, & Inglesi contro il Rè Enrico, il Prencipe di Gales conuitò in Cabrerone presso Baiona il Rè D. Pietro, e Carlo. Sederono à tauola con quest'ordine (che non son

Il Rè D. Pietro si collega col Prēcipe d'Inghilterra, e Rè di Nauarra

mai leggiere l'osseruationi, che si fanno intorno alle persone di grande affare) fù assegnata al Rè D. Pietro la destra, al di cui lato s'assise il Prencipe Inglese: alla sinistra sedè solo il Rè di Nauarra. Doppo desinato lungh'hora trattarono insieme delle capitolationi, sotto le quali si doueua stringer la lega. Alla fine conuennero in quelle, che alla presente bisogna si stimarono più opportune.

104 Primieramente, che il Rè D. Enrico sarebbe stato restituito con le forze communi nel proprio regno: Che in ricompensa delle spese, e delle fatiche haurebbe dato al Prencipe d'Inghilterra la prouincia della Biscaglia, & al Rè di Nauarra Logrogno. Che per sicurtà della sua parola, & osseruanza del Capitolato haurebbe lasciato nella Guiēna in poter de gl'Inglesi i suoi medesimi figli, con giuramento di restituire in breue tutto il danaro preso ad imprestito, à cagione di pagare la Soldatesca. Giurata questa lega, e confederatione, si diuisero questi Prencipi trà di loro, à fine di porre in ordine ciascheduno dalla sua parte le cose necessarie alla guerra. Diuisione, che cagionò nel Nauarrino ben presto la diuisione ancora del Cuore. S'auuid'egli subito del suo fallo, e temè forte, che tutta questa tempesta d'armi, e d'armati sarebbe finalmente venuta à scaricare sopra il suo regno.

105 Con-

105 Confiderò, ch'egli irritaua maggiormente con questa lega gli animi di due potentissimi Rè, del Francese, & Aragonese; l'vno, e l'altro de' quali gli haurebbe facilmente potuto per la vicinanza de' luoghi, e per le forze superiori togliere il regno. Nè dell'Inglese viueua affatto sicuro, e senza timore, perche ò gli daua il passo libero per le sue terre nella Castiglia, ò gliele contendeua coll'armi in mano: questo non gli sarebbe stato assai facile, attesa la sua fiacchezza; il primo quante nemicitie, quanti distorgli gli haurebbe tirato addosso? Nè la neutralità gli sarebbe tornata à conto, perche con essa sdegnaua tutti, e non sodisfaceua à niuno. Doppo molto pensare s'appigliò ad vn partito, che parue bene strano à pratichi delle cose, onde lo stimarono anzi vna fintione, & inganno, che volubilità di ceruello, ed incostanza di volontà. S'abboccò col Rè D. Enrico in Santa Croce di Campezo, ch'è vn villaggio à confini della Nauarra, e ritrattando tutto il concertato con il Rè Pietro, e'l Prencipe d'Inghilterra, strinse con esso lui vna nuoua lega.

Rè di Nauarra abbādona la lega del Rè D. Pietro.

106 Si ritrouarono presenti à questo abboccamento D. Gómez Manrico Arciuescouo di Toleto, D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Villena, D. Lope Fernandez di Luna Arciuescouo di Saragozza, e Beltrando Cla-

ClaKin il prode,e valoroſo Brettone; e vi reſtò finalmente conchiuſo, che il Nauarrino non darebbe all'Ingleſe il paſſaggio per le ſue terre. Che nella guerra, che ſouraſtaua, haurebbe aſſiſtito con la ſua gente, e perſona al Rè D. Enrico; dal'quale terminata la Campagna, haurebbe ottenuto Logrogno, quella piazza medeſima, che gli era ſtata promeſſa dal Rè D. Pietro. Che finalmente per ſicurezza di ſua parola haurebbe poſto in mano al Rè D. Enrico alcune piazze del ſuo reame. Sotto le quali conditioni nel principio del mille trecento ſeſſanta ſette ſi ſtrinſe trà queſti due Rè la Lega; che non fù molto più ſtabile di quella, che haueua pur teſtè ſtretta col Rè D. Pietro. Gli animi di lor natura doppi,e ſoſpettoſi, non ritrouan mai coſa,che li contenti. Si volgono ad ogni vento, non hanno mai certezza di fede, ed ogni leggiero intereſſe li cangia,e ſmoue.

E pe- ... ſtringe ... na nio ... con D. Enrico.

107 Diamo vn'occhiata alla Luſitania, alla qualé queſt'anno ſeſſanta ſette fù la morte del ſuo Rè Pietro pur troppo acerba. Venne meno in Eſtremoz à diciotto di Gennaio l'anno quarāteſimo ſeſto dell'età ſua, doppo d'hauerne regnato noue. Hebbe ſepoltura in Alcobazo preſſo la tomba di D. Agneſa di Caſtro; nō ſaprei dire ſe di ſua volontà, ò più toſto del Succeſſore, che ciò ordinaſſe. Queſto ſecondo ſembra più

Morte del Rè D. Pietro di Portogallo.

più vero; perche non sarebbe paruto affatto assai Christiano d'vn moribondo il dimandare d'esser sepolto presso le ceneri dell'amica, sotto le quali stà sempre nascosta qualche scintilla del primo fuoco. Siasi, ch'egli la chiamò moglie; il Mondo nulladimeno la riconobbe giamai per tale. Quei, che l'haueano chiamato in vita col sopranome di crudele, e vendicatore, il sospirarono in morte à segno tale, che stimarono con esso lui morta la commune allegrezza, e'l publico bene.

108 Hauea dato ordine espresso à suoi spêditori di nõ cõprar cosa alcuna à credenza per la sua casa, ma ogni cosa in contanti, & al giusto prezzo; volendo, che anzi gli mancasse tal'hora il proprio, che gli souerchiasse l'altrui. Fece leggi rigorose, ma però giuste contro giudici, & auuocati, auuezzi di lũga mano à fare eterne le liti per eternare i loro guadagni. Fù si seuero contro gli adulteri, che maltrattò di sua mano il Vescouo di Porto manifesto reo di questo delitto. Fù fama, ch'egli portasse seco vn cotal flagello à percuotere quei, che à caso hauesse colti in qualche misfatto. Costumaua ciaschedun'anno compartire à suoi vna buona quãtità di monete, giusta i meriti, e la conditione di ciascheduno. Fù suo detto, degno nel vero d'essere scolpito sù le fronti di tutti i Prencipi Grandi: Non meritare

Suoi modi.

no-

nome di Rè, chi hauesse lasciato passare pure vn sol giorno senza la gloria di qualche beneficio, ò mercede fatta ad altri.

Ferdinando suo successore impudico.

109 Gli succedette nel regno, ma non nella felicità del regnare il suo figliuolo D. Ferdinando. Andò lungo tempo perduto dietro gli amori impuri di D. Eleonora di Meneses, moglie di D. Lorenzo Vasquez d'Acugna, Dama quanto licentiosa, altrettanto bella. La tolse, suo mal grado, al marito, senza hauer punto riguardo alla sua fama, all'altrui. Il pouero Lorenzo ò temendo, che il suo di lui più fortunato, anzi più sfortunato riuale gli togliesse con la moglie la vita ancora (tratti vsati da potenti con gli olrraggiati con somigliante sorte d'ingiuria) ò non soffrendo la vista di chi il colmaua d'affronti, se ne passò fuggiasco, e ramingo nella Castiglia: doue (mirate strauaganza del suo capriccio) fù veduto passeggiare per le Città con vna meza Luna à corne d'argento su'l suo cappello. Fosse diuisa dell'intemperanza del suo Signore, fosse insegna della propria vergogna, e scorno, che perche non gli fosse rinfacciato da qualcheduno, l'esponeua da per se stesso à gli occhi di tutti. Chi non compatirà vn reame, doue il regnante sforza à tali pazzie?

Strauaganza di D. Lorẽzo Vasquez d'Acugna

110 Ripassiamo nella Castiglia, doue incrudelisce la guerra in campagna più,

più, che mai fiera. Il Rè D. Enrico sù le speranze, che il Nauarrino, giusta l'accordo fatto con esso lui, haurebbe impedito al nemico il passaggio per le sue fortezze, si tenne saldo nella Castiglia, fortificando le piazze, e chiamando qualche soldatesca sotto l'insegne. Si ritrouaua egli in Burgos, quando gli fù portato l'auuiso, che il Rè D. Pietro con vn'esercito di dieci mila caualli, e altrettanti fanti, sormontate le balze de i Pirenei per i sentieri angusti di Roncisualle s'era condotto à Pamplona, senza, che il Nauarrino le hauesse pur conteso vn palmo di terra. Era andato pochi dì auanti questo Rè à caccia nelle foreste di Borgia, città dal Rè d'Aragona donata à Beltrando Clakin; seguitaua egli le fiere, e daua loro à gran diletto la caccia, quando Oliuiero Mani hauutone auuiso (era costui gouernatore del luogo à nome di Beltrando suo cugino) con vn'artificiosa imboscata il fece prigione, & appresso la sua persona quasi prigioniero il ritenne. Quindi accadde, che non puote egli contrastare il passo à gl'Inglesi, giusta il concertato del Castigliano.

Il Rè D. Pietro tiene armato nella Castiglia cōtro il fratello.

Rè Carlo di Nauarra fatto prigione.

III Non è facile l'ingannare il mōdo; e trà molti v'è sempre chi più penetra, e meglio intende. I Politici si ferono beffa di questa presura, e la stimarono fatta ad arte, e di sua volontà, per mantenersi neutrale trà questi, e quelli: onde

onde poteſſe poi con migli orfaccia accoſtarſi al partito del vincitore. E nel vero hebbero di ciò amendue i Rè gagliardi ſoſpetti, e non ne tacquero le doglianze. Tanto è vero,che per ſottili,& artificioſe, che ſiano le doppiezze; ed i tratti naſcoſti contro de' Prencipi, vengono ſempre à luce, e ſouente con qualche gionta maggiore della derrata. Il Rè D. Enrico all'auuiſo della vicinanza del ſuo nemico, poco men che attonito,e sbigottito, con vn'hoſte di quattro mila, e cinquecento caualli, ed aſſai più fanti partì di Burgos. Campeggiaua con eſſo lui il fiore della nobiltà Caſtigliana, Aragoneſe, e Franceſe, ed vna militia aſſai agguerrita di quei reami. Ferono alto preſſo Bagnares,villa diſcoſta da Burgos alquante leghe. Iui il Rè D. Enrico chiamati à conſulta i capi del ſuo eſercito, volle vdire i loro pareri intorno all'amminiſtratione di queſta guerra.

112 Gli ambaſciadori del Rè di Frãcia, Beltrando ClaKin, & altri capi di guerra ſosteneuano alla gagliarda, non douerſi auuenturare tutta la ſomma delle coſe in vn ſol fatto d'armi, & in vna giornata campale. Piatirſi d'vn regno, nè douere vna Corona eſporſi all'euento incerto d'vna ſola battaglia. Eſſer più ſicuro,e più eſpediente fortificar bene le piazze delle frontiere: guardar' i porti; dar' il fuoco alle biade, & à ſe-

à ſeminati : ridurre tutta al couerto la vittouaglia , con che l'eſercito nemico ſtanco dalla fatica del campeggiare , e della difficoltà de' foraggi , ſi ſarebbe à poco à poco diſciolto , e sbandato , laſciando libero il regno al ſuo poſſeſſore . Eſſer la campagna Spagnuola di tal natura , che non può lungo tempo alimentare gli eſerciti . Si conſideraſſe, che la vittoria non portaua altro ſeco di bene, che il poter dire, hò vinto : là doue la perdita non importaua meno del regno . Che nell'eſercito di D. Pietro v'erano dieci mila caualli Ingleſi , cioè à dire, dieci mila demonij armati, auuezzi di lunga mano à ſeminar le campagne Franceſi di ſtrage, e morti. Che la caualleria Spagnuola non poteua con queſta nè in numero , nè in valore paragonarſi.

113 E finalmente ſi faceſſe rifleſſione , che non merità minor lode quel Capitano, che con induſtria , e con arte trionfa del ſuo nemico , di colui, che con ardire , e con forza il vince . Coſi diſcorreuano i più aſſennati , mentre i più feruoroſi , e meno auueduti erano di parere , non douerſi dar tempo al nemico di farſi forte col campeggiare : biſognare darli ſubito addoſſo con ogni sforzo . La fortuna fauorir l'ardimento più, che il conſiglio : il buon'eſito della guerra dipender dalla riputatione, e dalla preſtezza più, che dal tempo . Che il de-

destreggiare, e mandare in lungo rintuzza il valore,& non l'affina,& aguzza. Che gl'Inglesi, per quanto agguerriti si fossero,non erano però quegli Ercoli, e quegli Achilli impenetrabili all'armi altrui. Che per quanti allori hauessero troncato nelle campagne Francesi, poteano nelle Spagnuole trouar cipressi. E sopra tutto, che alla giustitia della loro causa non sarebbbono mancati in maniera alcuna i soccorsi, e gli aiuti de' Santi del Paradiso.

Il Rè D. Enrico marcia contro il Rè D. Pietro.

114 Si accostò il Rè D. Enrico al parer di costoro, trà per non mostrare d'hauer d'altra natione miglior concetto, che della sua; e perche il suo genio animoso, e viuo il portaua di sua natura alle risolutioni più audaci,e franche; e perche Iddio con la sua somma prouidenza voleua nella fornace dell'auuersità, e della tribulatione affinarlo ancora vn poco più, auanti di stabilirlo meglio nel regal trono. Fè dunque marciare il suo esercito speditamẽte per la via d'Alaua à raffrenare le scorrerie de' caualli Inglesi, che s'auanzauano à danni della prouincia. Giunse appena alla villa di Saldriano, che fù à vista de' padiglioni del suo nemico. Niente smarrito per vn'incontro, che potè poco men, che dirsi improuiso, hebbe tanto d'auuedimento, che à piantare ancor'egli le sue tende scielse luogo forte, & auuãtaggiato,che hauendo guardate le spal-

le

le da vn'alto monte, non era esposto all'insidie da quella parte. S'auuide tostamente l'Inglese del suo suantaggio; & à schiuarne le conseguenze, alzati di botto i padiglioni, marciò dritto verso Logrogno, città, che seguiua la voce del Rè D. Pietro.

115 Era suo pensiero di far perdere al Castigliano il vantaggio della collina, ouero di farsi strada nel cuor del regno, doue non gli sarebbono mancati auuenimenti più fortunati. Penetrato il Rè D. Enrico questo disegno, hebbe necessità di ritirarsi alquante miglia indietro con la sua gente, abbandonando suo mal grado, il vantaggio del sito, e prendendo la via di Naiara, città detta da gli antichi Tricio Metallo, in traccia del suo nemico, che hauea fatto alto à Nauarrete, à vista de' suoi padiglioni fermò la marcia. Era già giunta l'hora fatale, in cui la fortuna, non mai costante ne' suoi disegni, volea riporre di nuouo il Rè D. Pietro sù la cima della sua rota, è balzarne l'altro; quando tentati in vano per via d'ambasciadori, e messaggi varij partiti d'aggiustamento, così disponendo per suoi segreti giudicij il Cielo, fù necessario venire all'armi, e solleuarsi montagne di morti, doue era piano.

116 Correua tra l'vn campo, e l'altro vn picciolo fiume, quanto pouero d'acque, tāto doppo la battaglia di que-

Ordina il suo esercito.

sto

ſto giorno ricco di fama, e gonfio di ſangue. Queſto biſognaua paſſare per azzuffarſi i due eſerciti. Ordinò l'vno, e l'altro Rè dalla ſua parte le Squadre in coral maniera. Il deſtro corno del Rè D. Enrico, formato per la maggior parte di Soldateſca Franceſe, il guidaua Beltrando ClaKin, ſperanza maggiore della vittoria, e l'Infante D. Sancio di lui fratello. Aſſegnò il ſiniſtro à D. Tello, & al Conte di Denia, compoſto per lo più della gente d'Aragona, e d'altri ſtranieri. Tenne per ſe il corpo della battaglia, doue militaua il Prencipe ſuo figliuolo, & il fior della nobiltà di Caſtiglia; e douendoſi, come hò detto, per azzuffarſi paſſar'il fiume, che trà queſto, e quel campo correa veloce, fù egli il primo à paſſarlo, ordinando le Squadre, ed aſſegnando i poſti. Ma nella parte auuerſa il Rè D. Pietro aſſegnò la vanguardia al Duca d'Alencaſtro, & ad Vgon Carbolaio, che dal Rè D. Enrico ſe n'era paſſato al Rè D. Pietro per auuentura, per vederſi poſpoſto à Beltrando ClaKin, che appreſſo il Rè D. Enrico poteua il tutto. La retroguardia era guidata dal Conte d'Armegnac, e da Monsù d'Albret, caualieri di ſpirito, e di valſe non ordinarie.

Ordinanza del Rè D. Pietro.

117 Si fermarono il Rè D. Pietro, e'l Prencipe di Gales nello Squadrone di mezo in compagnia di Giacomo figlio del Rè delle Baleari, che libero dalla

là prigione, doue il tenea ristretto il Rè d'Aragona, hauea sposato Giouanna Prima Regina di Napoli. Il Rè di Nauarra tutto, che prigione in Borgia, come habbiamo di già veduto, mandò uondimeno à seruigi del Rè D. Pietro trecento caualli scielti sotto la condotta di D. Martino Enriquez suo Luogotenente; argomento, che la lega sua di Campezo con D. Enrico, e la prigionia di Borgia non fù sincera. Hora schierati gli eserciti da questa parte, e da quella, ì capitani à rinfrancare i cuori de' lor Soldati gli esortarono con la vehemenza, che ricercaua la grandezza dell'impresa ad vn gagliardo menar di mani, al vincere, al trionfare; il Rè D. Enrico ricordaua à suoi l'ardore, con che l'haueuano eletto Rè, la necessità di manteneruelo con la vittoria del suo nemico: il quale se fosse restato superiore, quali stragi, qual macello non haurebbe fatto de' popoli à lui soggetti? Mirassero per Dio, qual gloria s'haurebbono acquistato, liberando la patria loro da vn tiranno si fiero, da vn mostro così inhumano. Prometteua premij: offeriua mercedi.

118 Il Rè D. Pietro non cessaua d'aggrandire il numero de' suoi Soldati, il valore de' suoi Capitani, la giustitia della sua causa. Voi voi, diceua, coraggiosi, voi dubitarete di vincer hora quei, che hauete tante altre volte abbattuti,

tuti,e vinti. Questi medesimi sono quelli,a' quali nelle Campagne Francesi hauete fatto tante fiate volger le spalle. Io son certo di douer vincere, mentre hò nel mio campo coloro, c'han fatto sempre lega con la vittoria. Aggiungete, che combattete cõtro predoni, contro ribelli. Chi non sà, che la Spagna è mia; ch'io ne sono il vero, e legitimo Rè? sù dunque riponete me nel mio trono, per disporre ad arbitrio vostro di quel regno, che sarà il premio de' vostri sudori, la gloria delle vostre spade. Così hauendo breuemente incoraggiato i due Rè i loro capi, à tre d'Aprile del mille trecento sessanta sette fù dato à suon di trombe da questa parte, e da quella il segno della battaglia.

Battaglia di Naiata del 1367.

119 Fù questa pugna à dire la verità per lo valore de' capi, per la gara de' combattenti, per l'odio de' due Rè vna delle più famose di quell'età, & al pari d'ogni altra terribile, e sanguinosa. In cui non pure si piatiua d'vn regno, ma veniua à cimento ancora la gloria di trè chiarissime nationi, Spagnuola, Frãcese, Inglese. Era grande lo strepito, & il fracasso delle grida de' combattenti, de' tamburi, delle trombe, che rimbombauano, delle saette, che fischiauano per l'aria, delle lancie, che si spezzauano sù gli Scudi, delle Spade, che si batteuano, e ribatteuano à mezo il ferro. Ma era maggiori ne' Capitani la brama, e'l desio

ſto di vincere, e d'imporre con la vitto-
ria à tanti trauagli, e conteſe il fine.
Non era però ſatio ancora il Cielo di
tante morti; e le colpe de' mortali à ca-
ſtighi, ſe non più acerbi, più lunghi al-
meno ſi riſerbauano. Reſtò per tanto
il trionfo à chi meritaua la ſepoltura; e
conuenne laſciar'il campo, à chi era de-
gno ſeder nel trono. I giuditij diuini ſi
deuono da noi altri riuerire à chiuſi oc-
chi, non ridurre all'eſame dell'humana
prudenza, ch'è molto corta.

120 Il deſtro corno del Rè D. Enri-
co, guidato da Beltrando Clackin, s'az-
zuffò col ſiniſtro del Rè D. Pietro con
tal coraggio, che & il fè vacillare, e di-
ſordinarſi, e l'haurebbe poſto del tutto
in volto, ſe vn'impenſato accidente non
gli toglieua la vittoria di mano. Il caſo
fù, che D. Tello, che guidaua il ſiniſtro
corno, qualunque ſe ne foſſe la cagio-
ne, alla viſta dell'inimico, quaſi haueſ-
ſe veduto appunto la teſta di Meduſa,
ò qualche altro incantato oggetto, coſi
vergognoſamente voltò la faccia, ſenza
inueſtire, ſenza combattere, ſenza dar
ſegno alcuno di Capitano agguerrito, e
prode, qual'egli era creduto. Lui fug-
gito, e'l ſuo corno con eſſo lui, reſtò il
fianco di D. Beltrando, e D. Sancio ſco-
uerto affatto, & eſpoſto alla violenza
de' ſuoi nemici, che caricandolo alla
gagliarda, il riſoſpinſero, e'l ributtaro-
no, quaſi à man ſalua. Diſgratia, che

portò seco la sconfitta del terzo squadrone, che souerchiato dalla moltitudine de gl'Inglesi, nõ resse al loro furore.

121 All'hora fù, che rosseggiò pur troppo il fiume del nostro sangue, e parte de' più valorosi campioni fù data à morte; parte preda del vincitore, ricõprò di poi à gran prezzo, e maggior fatica la libertà. Il pouero Rè D. Enrico, che vedeua poste tutte in iscompiglio, & in volta le sue speranze, con le lagrime à gli occhi gridaua à suoi: doue fuggite miei cari? chi vi caccia? chi vi vien dietro? deh fermate la fuga, arrestate il passo. Così difendete il Rè vostro, la patria, il regno? qual'altra patria vi resta, se cedete questa à vostri nemici? Non erano intese le sue parole, nè potea più ripararsi la sua sciagura: si lanciò due volte nella più folta calca de' combattenti, risoluto di non soprauiuere à tante morti, e vi fè certo marauigliose proue di sua persona, cercando d'incontrarsi per qualche strada col suo nemico: ma due volte i Santi tutelari della Spagna ne'l trassero fuori. Alla fine vedutosi egualmente vietato il vincere, & il morire; serbiamo, disse, quest'anima à ciò, che hauranno disposto di lei le stelle. Sappia il mio auuersario, ch'io viuo ancora, e che così vinto non mi dispero di strappar la vittoria vn giorno dalle mani del vincitore.

Vittoria del Rè D. Pietro.

122 Ciò

122 Ciò detto, vedendo tutto il ſuo campo in volta, accompagnato da D. Giouanni di Luna, da D. Fernando Sanchez di Touar, da D. Alonſo Perez di Guſman, e da qualche altro de' ſuoi più fidi, preſe la fuga verſo Naiara.. Era il ſuo cauallo aſſai ſtanco, & ad vn lungo viaggio non molto acconcio. Inuiogli incontro la ſua fortuna vno Scudiero della prouincia, che chiamauano Alaua; coſtui gli fè corteſe offerta del ſuo cauallo, col quale potè portarſi ſano, e ſaluo à Naiara, e di là per la campagna di Soria nell'Aragona. Chiamauaſi lo Scudiero Rui Fernandez di Gaona; che non deue reſtar ſepolto nelle tenebre dell'oblio, chi nelle ſciagure, e nell'auuerſa fortuna mantiene viua la fede, e la lealtà. Ma quale prouò il Rè D. Enrico nell'vſcir di Caſtiglia tormento, e pena? laſciaua vn regno, pur dianzi ſuo, dou'era ſtato ſalutato, riceuuto, giurato Rè. Il laſciaua nelle mani del maggior nemico, che haueua al mondo; d'vn tiranno il più crudo di quanti n'hauea ſoſtenuti giamai la terra.

Fuga del Rè D. Enrico.

123 Quale haurebbe egli fatto ſtrage de' ſuoi amici, de' ſuoi fedeli, de' ſuoi parenti? quali nuoue ſperanze gli reſtauano di più ricuperarlo, di più vederlo? le ſue genti parte vcciſe, parte preſe, parte diſperſe, ſenza che pur vna bandiera reſtaſſe in alto. Conſideratio-

ni erano queſte, che gli faceano beſtemmiare ſouente quella diſgratia, che non l'hauea laſciato nel campo morto. Riuoltò più volte lo ſguardo alle campagne amate, mentre n'vſciua: e li ſembrauano tanto più belle, quanto era più vicino ad abbandonarle. Nel punto di trarne il piè fuori, ò mia patria, ò mio regno, diſs'egli, Addio. S'io credeſſi, che fermandomi nel tuo terreno ti poteſſi ò col ſangue, ò con la vita ſteſſa giouare, non t'abbandonerei al ſicuro. Ma poiche ſarebbe vn tradire le tue, e le mie ſperanze, il pormi nella gola di quel Dragone, che ogni coſa ſtrugge, e diuora, parto per affrettare con miglior fortuna vn nuouo ritorno, riſoluto ò di liberarti dalla ſua faccia, ò di laſciare in queſta inchieſta la vita.

124 Entrò ciò detto ne' confini dell'Aragona, doue Pietro di Luna, che *fù* poi in quella famoſa Sciſma di Santa Chieſa, il Pontefice Benedetto, gli vſcì all'incontro à dargli qualche conforto in coſi grande diſauuentura. Non ardì con tutto ciò di far in quel regno lunga dimora, conoſcendo per proua, che l'amicitie de' Potentati, che hanno per tramontana il proprio intereſſe, à colpi di fortuna non iſtanno ſalde. Et haueua ben'egli più d'vn riſcontro del poco, che potea fidarſi dell'Aragoneſe, huomo doppio, e che gli hauea tramato più d'vna volta la morte: & il quale in que-

ſto

ſto ſteſſo tempo, vdita appena la ſua ſconfitta, hauea mandato ambaſciadori al Rè D. Pietro, à trattar d'accordo con eſſo lui. Senza dunque punto fermarſi in vn paeſe coſi ſoſpetto, ò pure abboccarſi con il ſuo Rè, per la via più ſpedita del porto di Iacca ſe ne paſsò nella Francia, regno à ſuoi intereſſi ſempre propitio. Quì mio Lettore fermati alquanto, e fà teco ſteſſo rifleſſione, per quanti precipitij, per quante balze, hor abbattendoli, hor ſolleuandoli conduce Dio gli huomini più eccellenti, fino à tanto, ch'egli ſteſſo con la ſua mano, doppo molte vicende d'alternante, e dubbia fortuna, li ſtabiliſce ſu'l trono della felicità: doue non ſederà mai con fermezza, chi dal peſo de' ſuoi misfatti n'è tratto à terra.

Il fine della Quinta Parte.

TAVOLA
DELLE COSE MEMORABILI

Contenute nella Quinta Parte.

L. libro, n. numero, v. vedi significa.

A

Al-

B

C

F

G

con

Va-

IL FINE.

Noi Riformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo osseruato per fede del P. Inquisitore, non esserui nell'Historia del P. Bartolomeo de Rogatis, Parte Quinta, de carte 126. (continente la Perdita, e riacquisto della Spagna occupata da Mori) cosa contro la S. Fede, e parimente per atteståto del Segretario nostro, niente contro Prencipi, ò buoni costumi; concedemmo licenza, che possi esser stampata, douendo osseruarsi gli ordini, &c.

Data dal Magistrato nostro li 9. Nouembre 1661.

Andrea Pisani Proc. Reformator.
Battista Nani Cau. Proc. Reform.

Alemante Angelo Donini Segret.

Adi 24. Nouembre 1661.

Registrato alla Biastemma.

Agostin Bonomo N.